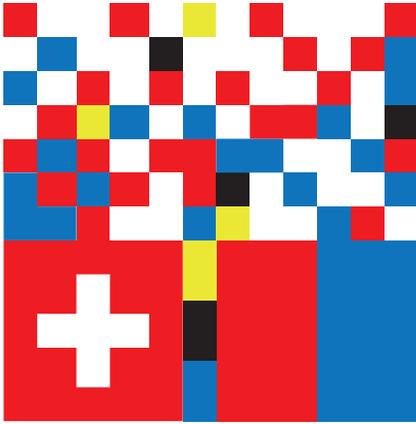


Verio Pini

# Anche in italiano!

100 anni di lingua italiana  
nella cultura politica svizzera



Casagrande





Ricerca e formazione



Verio Pini

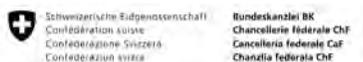
# Anche in italiano!

100 anni di lingua italiana  
nella cultura politica svizzera



Edizioni Casagrande

Opera pubblicata per conto della Cancelleria federale con il contributo del Cantone Ticino, del Cantone dei Grigioni e della Deputazione ticinese alle Camere federali.



© 2017 Cancelleria federale svizzera, Berna

Distribuzione Edizioni Casagrande s.a., Bellinzona  
[www.edizionicasagrande.com](http://www.edizionicasagrande.com)

ISBN 978-88-7713-788-3

*«Les événements sont poussière [...] Chacun d'eux, il est vrai,  
si bref qu'il soit, porte témoignage, éclaire un coin du paysage,  
parfois des masses profondes d'histoire.»*

Fernand Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen  
à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1990, vol. 3, p. 7



## Indice

Prefazione	
<i>di Walter Thurnherr</i>	15
Introduzione	19

### PRIMA PARTE

#### **La costruzione**

#### I principi e la realtà all'inizio del XX secolo

Primi passi: l'affermazione dell'italianità	25
<i>La "circolare Motta"</i>	25
<i>Le forme di difesa dell'italianità: irredentismo culturale, elvetismo, "nazionalismo ticinese"</i>	29
<i>"... vale la pena di essere Svizzeri?"</i>	31
<i>La "frontiera contesa" e le "inutili fortezze"</i>	35
<i>Giuseppe Motta presidente della Confederazione e nume tutelare del Ticino</i>	37
<i>La richiesta ticinese del 5 ottobre 1917 e l'"uragano che rugge d'intorno"</i>	38
Una prima struttura	41
<i>Un primo dignitoso equilibrio: il 'regime linguistico del 1918'</i>	41
<i>La Costituzione...</i>	41
<i>... e la legge federale sui rapporti fra i Consigli</i>	43
<i>La nuova prassi: "ampliare alquanto", ossia quali lacune rimarranno</i>	45
<i>Le nuove strutture: "Il segretariato di lingua italiana" della Cancelleria federale</i>	47
<i>Un passo indietro ... la visione del Colombi e il profilo dei traduttori</i>	51

<i>Gli attrezzi del mestiere e il “contatto con le fonti intellettuali della propria stirpe”</i>	53
<i>I testi normativi ufficiali e le eccellenze della “rete esterna”</i>	56
<i>La costruzione dello Stato</i>	59
Il lungo cammino delle rivendicazioni:	
tra lingue ufficiali e lingue nazionali (1920 – 1950)	62
“ <i>Umori e malumori della Svizzera italiana</i> ”	62
“ <i>Uno per tutti, tutti per uno</i> ”	64
<i>La solidarietà oltre gli “scrupoli costituzionali”</i>	66
<i>Da Bellinzona a Coira, dall’italiano al romancio</i>	68
“ <i>La difesa di un bene comune: l’integrità etnica del Ticino fusa nell’integrità politica della Svizzera</i> ”	69
<i>La cultura, le idee, la dottrina: un’altra affermazione della coesione nazionale</i>	71
<i>Nei corridoi di Palazzo, all’insegna del rigore</i>	73

## SECONDA PARTE

### **La crescita e lo sviluppo**

La storia parallela: le lingue ufficiali in Parlamento  
e in Consiglio federale (1950 – 1990)

L’italiano lingua ufficiale de jure e (de facto):	
il regime linguistico del 1974	79
<i>Dalle ‘premesse economiche’ alle sottigliezze giuridiche</i>	79
“ <i>Per poche migliaia di franchi</i> ”. <i>La mozione Maspoli (1962)</i>	84
<i>A piccoli passi verso il ‘regime linguistico del 1974’. La mozione Franzoni (1968)</i>	86
Verso la storia parallela	91
<i>Nascita e sviluppo dei servizi linguistici centrali (1969)</i>	91
<i>Un primo consolidamento. La base legale rafforzata (1975)</i>	96
<i>Una visione a tutto tondo: statuto della professione, innovazione tecnica e intelligenza artificiale</i>	98
Trilinguismo ufficiale: il contributo	
degli esperti esterni (1980 – 1991)	103
<i>Solidarietà latine</i>	103
<i>Dal romancio al dialetto. Le mozioni Bundi (1985) e Müller (1987)</i>	106
<i>Quasi un epilogo: il rapporto McKinsey (1989)</i>	108
“ <i>Flavio non molla l’osso</i> ”: <i>il programma del Consiglio federale (1991)</i>	111

TERZA PARTE

**Il compimento e il divenire**

I principi e la realtà all'inizio del XXI secolo

Nel laboratorio dei progetti trasversali	115
<i>Le nuove strutture e il “Gruppo interdipartimentale     «servizi di traduzione» – GIST”. Una formula vincente</i>	115
<i>Il programma del Consiglio federale per parificare l’italiano     alle altre lingue ufficiali</i>	118
<i>Algoritmi e italianità: (nuova) visibilità per la lingua italiana</i>	122
Dall’incomprensione alla legge sulle lingue	127
<i>Lo sguardo esterno</i>	127
<i>La legge sulle lingue e la diversità culturale</i>	129
<i>La Divisione italiana: nuova veste per una nuova realtà</i>	131
Verso il plurilinguismo istituzionale ... e individuale	135
<i>Oltre la legge sulle lingue: un’ordinanza sotto tiro (2010-2014)</i>	135
<i>Il primo atto...</i>	135
<i>... e il secondo atto</i>	137
<i>La nuova ordinanza interdipartimentale sui servizi linguistici:     autonomia, flessibilità, nuove prestazioni, nuove lingue (2012)</i>	139
<i>In divenire...</i>	141
Per il futuro: la visione di Frédéric-César de La Harpe	145
Bibliografia	147
Appendice	161
Documenti I-XV	163



Anche in italiano!



## Prefazione

100 anni del *Segretariato di lingua italiana*, 100 anni d'italiano 'nella Berna federale': una ricorrenza simbolica, un'occasione da non perdere.

Questo libro colma una lacuna e ci offre la possibilità di ripercorrere le principali tappe che hanno consentito di parificare lo statuto della lingua italiana a quello delle altre lingue ufficiali e di darle quella 'dignità' che stava tanto a cuore anche a Giuseppe Motta.

E il racconto è proprio con Motta che inizia, in clima di guerra, nel 1917, con un suo intervento in difesa dell'italianità, in un frangente minaccioso e politicamente complesso, ma al tempo stesso – qui sta il punto – un intervento per l'intero Paese, per coinvolgere e rendere compatto il 'fronte meridionale', per contribuire alla 'costruzione dello Stato', in costante tensione tra forze centralizzanti e spinte federalistiche. Il Consiglio federale vi risponderà positivamente, dando inizio al *Foglio federale* anche in italiano e creando il *Segretariato di lingua italiana* in Cancelleria federale.

Negli anni successivi, il sostegno all'italianità prende altre forme. La preoccupazione per la lingua cede il passo alle 'rivendicazioni ticinesi', di ordine principalmente economico, date le difficoltà legate all'emigrazione (che toccava fortemente la Svizzera italiana, ma anche il resto del Paese), alla crisi economica e di nuovo alla guerra, alla presenza di sistemi autoritari ad ogni confine e al bisogno imperioso di coesione. Nuovamente il Consiglio federale vi risponderà positivamente con diverse misure e con i primi sussidi alla cultura italiana, in Ticino e nei Grigioni. Anche in questo tuttavia, i destini dell'italianità si confondono in modo sempre più stretto, solidale, con quelli del resto della Svizzera: sono gli anni in cui il Consiglio federale promuove i valori culturali comuni, la 'difesa spirituale' e finalmente, nel dopoguerra, con la fiducia ritrovata, sono gli anni della crescita economica, con nuovi equilibri interni e il forte sviluppo dell'amministrazione centrale, viepiù articolata e onnipre-

sente. Quanto basta per rilanciare l'esigenza di perfezionare la presenza dell'italiano anche nei lavori parlamentari, con nuove richieste e nuovi progressi...

Potremmo continuare, ma sta al lettore scoprire nei dettagli le pagine note e meno note di questa crescita, con altrettanti momenti forti, episodi di grande rilievo storico e sociopolitico, in cui s'intrecciano inestricabilmente la rivendicazione identitaria, la vicenda amministrativa e la progressiva emancipazione dell'italiano, attraverso lucide intuizioni, slanci di passione politica e storie personali avvincenti.

Oltre l'interesse intrinseco dei singoli eventi, con le loro cause, i loro protagonisti e il loro concatenamento, ordinati con la bussola dello storico e l'attenzione di chi conosce molto bene i meccanismi istituzionali – di certo uno dei pregi del racconto che segue –, la lettura in rapida successione dei fatti più rilevanti del lungo periodo qui considerato, mette in luce con particolare chiarezza aspetti meno scontati, le linee di tendenza, i contenuti e lo sviluppo del federalismo, i diversi ritmi di costruzione dello Stato.

Con un pizzico di provocazione, un nostro diplomatico di lungo corso ha osservato che in Svizzera non è tanto determinante la visione politica quanto piuttosto la soluzione pragmatica dei problemi, a partire dal basso. A dire il vero, quel che vale in politica estera non si applica necessariamente alla politica interna o alle lingue, tuttavia il metro di giudizio è interessante.

Se riferita al percorso centennale del nostro plurilinguismo istituzionale, in questa affermazione vi è una parte di verità, in particolare rispetto alle decisioni dei primi decenni, effettivamente pragmatiche e prese per risolvere 'un problema', sotto la pressione della situazione internazionale legata alle due guerre; poi tuttavia la componente di 'visione' si rafforza, si consolida la sua base giuridica con studi di rilievo, il discorso parlamentare si precisa e la risposta politica e amministrativa si struttura.

Con gli anni ottanta l'approccio pragmatico si trasforma progressivamente in 'visione politica', grazie anche al contributo del mondo accademico e della società civile e all'intenso dibattito attorno al nuovo articolo costituzionale sulle lingue. I lavori parlamentari sulla nuova Costituzione e la legge sulle lingue, durante i due decenni successivi, faranno il resto, portan-

do altri complementi alla ‘visione’ e ponendo definitivamente il plurilinguismo – e il suo straordinario potenziale – tra i nostri princìpi di Stato.

Similmente, seppure su un altro piano, sull’arco di cento anni vediamo momenti di accelerazione, in cui convergono tutti i fattori risolutivi: le pressioni esterne, la visione politica e le soluzioni tecniche, grazie alla presenza di tale o tal altro consigliere federale – non di rado di lingua italiana nei momenti chiave – o di un cancelliere illuminato e di altri attori, cosicché la decisione – certo anche pragmatica – interviene, segna una cesura e permette di compiere un salto in avanti. Vediamo anche periodi di continuità, in cui l’attenzione si focalizza su altre priorità, senza tuttavia dimenticare la rotta.

Se questo caratterizza la prima lunga metà del secolo scorso, è anche vero che dagli anni settanta subentra un ritmo più lento, l’amministrazione si fa più grande e complessa e, a fronte dei rapidi mutamenti di società, le resistenze aumentano, le decisioni diventano più macchinose e i tempi si allungano. Anche in questo, l’approccio pragmatico cede il passo alla visione più strutturata.

Esemplare in tal senso l’insieme di riforme avviate dal cancelliere François Couhepin negli anni novanta, in cui convergono i vasti preparativi del decennio precedente, le decisioni del Consiglio federale per dare nuova efficacia all’amministrazione e la spinta voluta da Flavio Cotti per portare l’italiano al livello delle due altre lingue ufficiali. Ci vorrà un secondo decennio per attuarle e dare una prima svolta determinante alla gestione elettronica dei processi amministrativi e alla creazione della piattaforma informatica per la gestione trilingue delle pubblicazioni ufficiali.

Oggi ancora ne raccogliamo i frutti e le premesse per il passo ulteriore che ci attende: il passaggio ad una nuova fase di digitalizzazione dei processi lavorativi, in cui convergano tutti i dati acquisiti – ivi compreso il vastissimo patrimonio normativo e terminologico plurilingue accumulato negli anni – e i più moderni sistemi di gestione. Nel secolo che questo libro descrive, la salute del plurilinguismo istituzionale è stata misurata, e si misura spesso tutt’ora, in base alla quantità, qualità e velocità delle traduzioni nelle lingue minoritarie di un testo originale ahimè pensato, redatto e approvato il più delle volte nella lingua maggioritaria. Gli attuali

sistemi informatici aprono nuovi orizzonti in termini di trattamento di dati, di traduzione assistita da computer, di collaborazione nella redazione; ci permettono di fissare un nuovo, ambizioso obiettivo e di ipotizzare un mondo lavorativo nel quale ognuno, idealmente, potrà scrivere e parlare e partecipare all'elaborazione di leggi, messaggi, rapporti o ordinanze nella propria lingua, in uno stretto dialogo con le altre lingue ufficiali, in un lavoro di co-redazione.

Sarebbe il *Sacro Graal* del plurilinguismo istituzionale: non la traduzione ex-post di un contenuto pensato, redatto e deciso in una sola lingua, ma piuttosto il dialogo permanente delle lingue ufficiali con tutte le loro sensibilità di stile e di cultura, affinché la ricchezza della nostra diversità culturale e del plurilinguismo del nostro Paese vi si possano esprimere sempre e sin dalle prime battute.

E chissà, di questo passo forse non è lontano il giorno in cui negli incarti preparati in vista della consueta seduta settimanale del Consiglio federale troveremo anche documenti solo in italiano e che d'un tratto, nell'anticamera della stanza dei bottoni, sentiremo echeggiare la richiesta: *Auch auf Deutsch!*

*Walter Thurnherr*  
Cancelliere della Confederazione

## Introduzione

Questo breve studio tratta anzitutto della nascita, dello sviluppo e dei compiti del “Segretariato di lingua italiana” della Cancelleria federale (1917)<sup>1</sup> sull’arco di cento anni; altrimenti detto, sottolinea una ricorrenza, ma offre anche buone ragioni per rileggere criticamente e da un’angolazione inconsueta un aspetto importante della vita culturale e politica della Svizzera di lingua italiana (Ticino, Grigioni e italianità diffusa nel Paese) e la sua progressiva affermazione sul piano istituzionale federale.

Oltre all’anniversario e all’opportunità di commemorarlo, la Direzione della Cancelleria federale ha colto senza esitazione l’interesse che il racconto avrebbe potuto assumere non solo per la conoscenza e la memoria dell’istituzione, ma anche su un piano più vasto, per rafforzare legami e comprensione reciproca, dato l’intreccio esistente tra la storia della Svizzera italiana, le sue rivendicazioni e le sue attese, e quella delle autorità federali, Governo e Parlamento, in questo imprescindibile punto di contatto; ha dunque deciso senza indugio di sostenere la realizzazione della ricerca e di pianificare alcuni eventi per darle adeguata visibilità e diffusione, coinvolgendo i diversi interessati.

Chiarita la consistenza delle basi documentarie e accertata la fattibilità dell’idea iniziale, si è precisato il mandato in due principali aspetti: evocare le tappe più significative di questa particolare storia, stando su ragioni, contesti e attori principali, e curare la gestione della memoria, ossia predisporre il vaglio, un corretto riordino e l’archiviazione dei documenti finora conservati presso la *Segreteria* e degni di valorizzazione ulteriore, evitando di perdere preziose testimonianze, frammenti, appunti e ricordi che ancora sono a portata di mano, ma rischiano di affievolirsi o scomparire col passar del tempo.

<sup>1</sup> Divenuto in seguito “Segreteria per la Svizzera italiana – SSI” (1969) nell’ambito del *Servizio centrale di redazione e traduzione* – SCRT, poi “Divisione italiana dei servizi linguistici centrali” (2007).

L'iniziativa si iscrive armoniosamente nell'attenzione per il plurilinguismo istituzionale che caratterizza e orienta la Cancelleria federale ed ha ottenuto immediato sostegno dalla Deputazione ticinese alle Camere federali e dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino come pure l'adesione del Cantone dei Grigioni; doveroso è pertanto il ringraziamento a queste istituzioni, tanto per la fiducia accordata quanto per il sostegno concesso.

*Perché 1917 – 2017 e perché commemorare?* Lo spunto iniziale – la creazione di un ufficio e l'inizio della pubblicazione del *Foglio federale* anche in italiano – può sembrare irrilevante o pretestuale per avviare un centenario. La scelta si giustifica tuttavia pienamente non appena lo sguardo si volge al contesto e la decisione di allora dispiega l'insieme delle sue ragioni: non solo semplice episodio nella costruzione dello Stato centrale, ma soprattutto bisogno di reagire al clima di guerra sul fronte meridionale, di rassodare i legami con l'italianità e darle un posto più dignitoso; non solo aggiunta di qualche traduzione per facilitare i contatti, ma anche bisogno imperioso di consolidare l'attaccamento alle istituzioni unitarie; non solo cura per la correttezza linguistica dell'italiano federale, ma anche necessità di comunicare e partecipare allo sforzo comune. In questa prospettiva, il 'nostro' episodio marginale diventa capitolo, se non proprio della *Grande Guerra*, almeno della nostra storia di Paese 'neutrale', partecipe a modo suo, e apre degnamente la storia centenaria che intendiamo raccontare.

All'estremità opposta del percorso non troveremo un singolo episodio, ma un insieme di scelte e decisioni che coralmemente caratterizzano gli anni che stiamo vivendo, realizzano la rivendicazione degli anni venti – la parificazione dell'italiano alle altre lingue ufficiali – e la oltrepassano, entro parametri nuovi e ambiziosi, più adatti al contesto odierno, alla mondializzazione e alle sfide che pone. Di nuovo sorge la necessità di ridefinirsi verso l'esterno e rispetto ai grandi mutamenti in atto. In questo senso, il centenario del 2017 non cade nella semplice continuità cronologica, ma chiude un ciclo, cosicché il racconto di questi cento anni, oltre che documentare la visione iniziale e trasmettere i traguardi intermedi, finisce per commentare il presente, diviene strategia e prelude alla governance del domani.

Come spesso accade, all'inizio dei lavori la pagina non è mai totalmente bianca: accanto a studi preesistenti o sintesi su taluni aspetti o periodi qui trattati, che citeremo di volta in volta, vi era una messe importante di note interne e altri documenti, spesso semplici appunti promemoria, a volte veri e propri segmenti di cronistoria elaborati a sostegno di una richiesta o di un argomento, che offrono preziose chiavi di comprensione, colmano lacune e indicano tracce da seguire. A prescindere dall'attenzione

con cui la Svizzera italiana ha sempre seguito questa tematica e dunque dalla lunga serie di scritti che trattano i legami confederali da tutte le posture, per il taglio più specifico prescelto avevamo a disposizione anche l'analisi di Mario Michelangelo Pedrazzini (1952) sulla posizione dell'italiano nel diritto federale, il messaggio del Consiglio federale, scritto in gran parte da Franco Boschetti a sostegno del trilinguismo (1970), il saggio preparato con Alfredo Snozzi per accompagnare il programma del Consiglio federale negli anni novanta e basato sugli appunti di Boschetti (1996), e qualche intervento più mirato dello stesso Snozzi, di Jean-Luc Egger, Filippo Grandi o Giovanni Bruno sul linguaggio giuridico o altre peculiarità. Si è dunque trattato anzitutto di considerare questi materiali, evitare doppioni, mettere gli anelli mancanti e dare piena continuità alla vicenda.

Entrando nel merito della materia indagata, tanto sul versante federale che cantonale, vi sono come sempre fatti a sé stanti o capaci di evocare un contesto, decisioni puntuali che si ripercuotono, rimbalzano a distanza di anni, eventi importanti agli occhi dei contemporanei, amplificati o vissuti come cesure, oppure avvenimenti concatenati, con antecedenti e sviluppi ulteriori, verso un obiettivo chiaro, più o meno lontano e condiviso. Lo spazio è in alternanza quello della Svizzera italiana, della Berna federale, Palazzo federale, i relativi Parlamenti; è lo spazio degli uomini e delle idee, la territorialità della *polis*.

Ridotto al nocciolo, il nostro racconto si snoda in tre atti: l'affermazione dell'italianità nei primi decenni del secolo e il regime linguistico del 1917, la battaglia per il trilinguismo ufficiale effettivo negli anni sessanta e il regime linguistico del 1974, e infine il plurilinguismo istituzionale costruito negli ultimi decenni, con solide basi legislative e sofisticate misure organizzative. Una serie di capitoli segna i momenti più significativi di questi periodi e ulteriori articolazioni di dettaglio guidano il lettore, per quanto possibile, tra i singoli eventi; talune suddivisioni potranno sembrare arbitrarie e insoddisfacenti, ma avranno, si spera, almeno il merito di strutturare, di spiegare e facilitare la narrazione.

Se in certi casi si è trattato di sfoltire il racconto, salvando gli episodi salienti e rinunciando ad altri aspetti, in altri è sembrato più utile insistere sul contesto per integrare lo sviluppo degli eventi, come ad esempio per il periodo 1920-1950 in cui vi è un lungo silenzio sul tema che ci occupa in senso stretto, per dare continuità e preparare il seguito, senza rinviare costantemente il lettore ad altri studi specifici sulla storia del periodo. Il racconto, tendenzialmente cronologico, oscilla fra questi poli, tra fonti ufficiali, intenzionali e non, senza rinunciare a spunti più aneddotici e tentando di sfuggire all'aridità del resoconto. Per i decenni più lontani si

è dato ampio spazio alle citazioni, per restituire l'autenticità del discorso e il suo colorito, scemando poi verso un racconto più sobrio e snello per i decenni più vicini a noi, in cui le fonti si fanno familiari e più accessibili.

*Anche in italiano!* L'esigenza che le leggi siano "proposte, discusse e sancite anche in lingua italiana, e come testo originale" era stata posta con chiarezza dal Gran Consiglio ticinese già nel 1882. Dopo questa data l'istanza ricompare, si trasforma e corre lungo tutto il periodo qui trattato: difende la dignità della lingua italiana e l'italianità nel 1917, si trasforma in rivendicazione morale accanto a quella 'etnica' ed economica negli anni più difficili 1920-1945, si fa esigenza giuridica e istituzionale verso il 1974, per poi ampliarsi e divenire richiesta latina per la rappresentanza delle diverse comunità nelle istituzioni federali e infine partecipazione piena nel sostenere la parificazione dell'italiano nel contesto allargato del multilinguismo istituzionale e della diversità culturale.

Dietro questo filone rivendicativo vi è la volontà e la determinazione di chi ha voluto e difeso queste cause contro l'opposizione, l'incomprensione, l'indifferenza o banalmente contro l'economia amministrativa. Il resoconto toglie per un istante nomi e funzioni dalla polvere degli annuari per ricostruire il loro ruolo nel portare convinzioni personali, nel curare il rispetto delle minoranze, nel negoziare il federalismo e farlo crescere nel tempo, di pari passo con lo sviluppo politico del Paese e della sua economia.

*Commemorer c'est bien, publier c'est mieux.*<sup>2</sup> A lato delle risorse assegnate per la commemorazione e i lavori preliminari, la Direzione della Cancelleria federale e la Deputazione ticinese alle Camere federali hanno sostenuto anche la pubblicazione del presente studio, quale traccia tangibile della ricorrenza. Doveroso quindi il ringraziamento nei loro confronti, come pure rispetto alle persone che hanno contribuito con osservazioni e suggerimenti a migliorare il testo che segue o l'hanno accompagnato in vario modo: Maurizio Binaghi, Jörg De Bernardi, Sandro Cattacin, Jean-Luc Egger, Claudio Marazzini, Angela Pini, Sacha Zala; sincera gratitudine e simpatia anche verso Luca Maggetti, Riccardo Boschetti, Katja Snozzi, che hanno gentilmente fornito materiali iconografici e testimonianze sui loro familiari e, non da ultimo, verso le principali istituzioni che hanno facilitato il nostro compito, ovvero l'Archivio federale di Berna, l'Archivio cantonale di Bellinzona, la Biblioteca nazionale, la Biblioteca del Parlamento e il loro personale.

<sup>2</sup> Il suggerimento, non solo ironico, è di Jequier 2014, p. 29.

PRIMA PARTE

## **La costruzione**

I principi e la realtà all'inizio del XX secolo



## Primi passi: l'affermazione dell'italianità

Per singolare 'coincidenza', il 5 ottobre 1917 vanno a segno due richieste ufficiali concomitanti, una proveniente dal Canton Ticino e rivolta al Consiglio federale, l'altra interna a Palazzo federale, voluta da un consigliere federale e rivolta ai suoi colleghi di Governo: entrambe chiedevano maggior rispetto per l'italianità, entrambe sarebbero state accolte positivamente. Nel giro di tre mesi e in un momento storico grave, il Consiglio federale avrebbe preso decisioni attese da decenni per rafforzare lo statuto della lingua italiana e l'italianità a livello federale.

Con la richiesta bernese, cui diamo la priorità, toccheremo i due primi importanti aspetti di contesto, ossia la difesa dell'italianità, con i suoi schieramenti e le sue esitazioni, e la 'questione militare' sul fronte meridionale, con le sue tensioni; passeremo poi alla richiesta ticinese e ad altri fattori, che insieme spiegano le motivazioni esplicite e recondite dei diversi attori.

### *La "circolare Motta"*

Il nostro racconto può dunque iniziare il 5 ottobre 1917 con le parole che il Consigliere federale Giuseppe Motta, allora responsabile del Dipartimento delle finanze e delle dogane, rivolge ai colleghi degli altri dipartimenti, inviando loro una circolare:<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Circolare del consigliere federale ticinese Giuseppe Motta, del 5 ottobre 1917, a destinazione dei Dipartimenti federali, con copia alle redazioni dei giornali ticinesi. L'originale essendo introvabile per ora, il testo è desunto dai quotidiani citati.

“Berna, 5 ottobre 1917

## AI DIPARTIMENTI DEL CONSIGLIO FEDERALE

Ho avuto l'occasione, in questi ultimi tempi, di verificare che le traduzioni dal tedesco o dal francese in italiano, eseguite nelle diverse sezioni dei dipartimenti federali, peccano di scorrettezza veramente madornale. Ho sott'occhio fra altro, un formulario della 'Assicurazione militare' diretto ai Consigli Comunali anzichè alle Municipalità.

In esso pregasi di ben voler fornire certi dati, si chiede se i genitori hanno "ancora d'altri bambini" e si dovrebbe dire "e i genitori hanno anche altri figli", poi si domanda lo stato civile dei bambini e si aggiunge fra parentesi "celibe o maritato?"!! Più sotto si pone il quesito in quale misura il richiedente "ha contribuito alla vita dei suoi genitori"!! e via dicendo.

Vengo a sapere inoltre che l'ufficio federale del pane invece di attenersi alla denominazione "di tessera del pane", data correttamente nel decreto 21 agosto 1917 del Consiglio federale ha fatto stampare le dette tessere con la scritta: "carta di pane". Ora, carta di pane, in italiano, significa carta composta di pane e non carta destinata a procurarsi il pane! Questo formulario passa così per migliaia e migliaia di mani e diviene così l'oggetto o del ridicolo o della critica più o meno acerba.

Esiste, a mio giudizio, un interesse nazionale e culturale di primo ordine acchè gli uffici della Confederazione non si lascino andare a deturpare, senza avvedersene, la lingua italiana.

Certo nessuno vorrà ravvisare nei lamentati deturpamenti il frutto di una cattiva intenzione qualsiasi. È anzi da riconoscere che l'Amministrazione federale si studia, da alcuni anni, di tener in maggior conto il diritto che la Svizzera italiana ha di vedere gli atti e le corrispondenze ufficiali stesi nella propria lingua. Questo lodevole sforzo non può tuttavia dare il suo pieno effetto e può anzi produrre l'effetto opposto se l'Amministrazione federale inconsapevolmente fa subire alla lingua un trattamento che non è compatibile nè con l'alto pregio nè con la sovrana dignità della lingua stessa.

Faccio perciò la più viva istanza a tutti i dipartimenti affinché diano opera a curare la correttezza e la bontà linguistica delle traduzioni italiane. Il mezzo più acconcio per impedire, nella misura del possibile, i lamentati inconvenienti mi sembra essere quello di non lasciar uscire dagli uffici atti importanti redatti o tradotti in italiano, senza aver prima consultato la Cancelleria federale, fatto questo che, finora, venne troppo trascurato.

La Cancelleria federale, ove occorra, potrà e dovrà aumentare il personale addetto al delicato e importante compito delle traduzioni italiane.»

MOTTA, cons. fed.”

Il problema è chiaro, il messaggio pure. Nell'iniziativa di Motta vi è nondimeno un aspetto inabituale e significativo: pur essendo destinata principalmente all'amministrazione per ottenere una prassi interna più seria e rispettosa, la circolare è inviata simultaneamente ai principali quotidiani ticinesi, d'intesa con la Cancelleria federale. Altrimenti detto, l'ap-

pello è rivolto a Berna, ma nel contempo si vuol dare un segnale al Ticino. Essendo Motta un politico avveduto, in questo gesto potremmo ravvisare il mero desiderio di curare la propria immagine, presentandosi come difensore premuroso della lingua italiana o di accompagnare utilmente le imminenti elezioni federali, ma in realtà vi sono anche altre intenzioni più importanti e tali da spiegare meglio anche le decisioni successive.

Difendere “l’alto pregio e la sovrana dignità della lingua italiana” era di certo suo intimo convincimento e del resto il *Popolo e Libertà*, giornale del partito conservatore-democratico ticinese, quindi del suo stesso partito, titolando “*Per la dignità della lingua italiana. Una iniziativa dell’on. Motta*”, porta considerazioni ancora più esplicite e circostanziate:

“Salutiamo con vivo compiacimento, la iniziativa assunta dal signor cons. fed. G. Motta per la protezione della lingua italiana nella Confederazione.

I lamenti che sono stati sollevati contro certi atti ufficiali, nei quali la lingua italiana è offesa e talora, intedescata ed infrancesizzata, sono pienamente fondati.

Un provvedimento è, dunque, urgente – e quello suggerito dall’on. Motta ci sembra adeguato. Occorre che tutti gli atti federali, pubblicati in lingua italiana, siano esaminati e, occorrendo, riveduti da persona competente. Non è il caso d’affidarsi esclusivamente ai traduttori, anche se ticinesi, i quali, o, per una preparazione insufficiente o per una deviazione subita, vivendo fuori d’ambienti e di studi italiani, non offrono sempre le necessarie garanzie. Occorre una sovrintendenza unica e sicura.

La lingua è fattore decisivo nell’individualità d’una stirpe. Se la lingua degenera, la stirpe perde uno dei suoi precipui contrassegni, una delle ragioni per cui si manifesta ed è. Proteggere la lingua italiana è proteggere il pensiero italiano, proteggere la stirpe italiana, proteggere il Ticino; è mantenere alla Svizzera il suo carattere fondamentale di Stato in cui tre razze si sono accomunate e affratellate, precedendo per secoli il grande postulato oggi agitato, della Società delle Nazioni. Ma la lingua italiana dev’essere protetta non appena a Berna, ma anche e, soprattutto, nel Ticino. Anche qui, per disavventura, gli atti ufficiali sono, spesso, dettati in una lingua, che assomiglia all’italiano, ma non lo è; e lo diciamo con un senso di profonda umiliazione.

Proteggiamo la dignità della lingua!”<sup>4</sup>

Il *Corriere del Ticino* pubblica la circolare sotto il titolo “*Per la difesa della lingua italiana*”. Il commento del quotidiano, pur con una certa sobrietà, va tuttavia oltre:

“La difesa della purezza della lingua non è una manifestazione sentimentalistica ma l’affermazione di una coscienza etnica compenetrata dei suoi diritti e di un principio d’ordine. E vorremmo che delle raccomandazioni del consigliere federale Motta facciano tesoro anche le nostre autorità cantonali e comunali le quali

<sup>4</sup> *Popolo e Libertà*, lunedì 8 ottobre 1917, p. 1.

sembrano prese da una specie di rispetto umano ogni volta che devono intervenire in difesa della lingua o si lasciano impressionare dalle poche oche capoline sul fantastico pericolo irredentistico.”<sup>5</sup>

*Il Dovere* pubblica la nota “Da Berna” del suo corrispondente in loco, che si firma E. C. (Emilio Colombi),<sup>6</sup> e titola “*Sulla buona strada*”. La nota, oltre che tempestiva, dà le informazioni più attendibili: condivide le convinzioni sulla difesa della lingua e mostra di conoscere assai bene anche la situazione locale.

“Le critiche esercitate dalla stampa ticinese sul trattamento usato al Palazzo federale alla lingua italiana hanno dato un primo frutto rallegrante. [...] L’iniziativa presa dall’on. Consigliere federale Motta è veramente ottima, e ce ne ralleghiamo; non possiamo però considerare questo atto come la conclusione finale. Non dubitiamo che in seguito alle osservazioni fatte dall’egregio Magistrato i Dipartimenti faranno dei lodevoli sforzi per eliminare gli inconvenienti segnalati. Temiamo però che dopo qualche tempo, si abbia a ritornare al vecchio andazzo. Perché i Dipartimenti possano dare delle traduzioni corrette, devono cominciare con l’averne a loro disposizione dei buoni traduttori, ed è precisamente ciò che loro manca. E se si vuole che il complesso delle traduzioni sia soddisfacente, bisogna che esista, come lo abbiamo già osservato, un certo coordinamento di lavoro fra i singoli traduttori dei Dipartimenti e l’Ufficio di traduzioni della Cancelleria federale.

Anche la Svizzera francese aveva avuto motivi plausibili per lamentarsi delle traduzioni fatte al Palazzo federale e il Consiglio federale volle rimediarsi riorganizzando il servizio. Istituì l’ufficio del secondo vice-Cancelliere federale, precisamente per sorvegliare le traduzioni più importanti e prese altre disposizioni, fra altre quelle di fare eseguire le traduzioni di carattere tecnico da tecnici competenti.”<sup>7</sup>

Il commento si sofferma in seguito sulle rivendicazioni dei funzionari e su altri aspetti organizzativi; sui quali torneremo in seguito. Lo stesso Colombi due giorni prima, aveva firmato un’altra nota critica da Berna, intitolata “*L’italiano federale*”, in cui – come Motta, quando dice “*Vengo a sa-*

<sup>5</sup> *Corriere del Ticino*, lunedì 8 ottobre 1917.

<sup>6</sup> Emilio Colombi, pur se cittadino svizzero, lavorò come addetto stampa alla *Legazione italiana* di Berna sino al 1928; era corrispondente per *Il Dovere*, dal 1907, e ovviamente in relazione con Motta e per oltre due decenni fu un tramite importante e ben informato tra Berna, il Ticino e l’Italia. Particolare non trascurabile: Emilio Colombi era fratello di Luigi, giurista e traduttore molto impegnato per l’italianità, che ritroveremo più avanti, e padre di Rosetta Colombi, attiva condirettrice de *L’Adula* sino alla fine degli anni venti, dove ebbe pure lui un ruolo centrale fino al 1935 e alla proibizione della pubblicazione. Nel suo lungo percorso, Colombi appare in molteplici situazioni e sfaccettature, per cui oltre alla breve biografia curata da Pasquale Genasci *ad vocem* per il *Dizionario storico svizzero – DSS*, conviene seguirlo anche in Brosi 1935, pp. 157-160; Bernardi-Snozzi 1983, n. 51, p. 327; Cerutti 1986, 97-100; 303-304 e 455-458; Codiroli 1988, 18-19 e *passim*; Crespi 2004, *passim*, seguendo l’indice dei nomi; Rigonalli 1983, pp. 130-133 e 179-201; Trisconi (1993) 1996, p. 67.

<sup>7</sup> *Il Dovere*, lunedì 8 ottobre 1917, p. 2. Il testo è riportato integralmente nel Documento IV, *infra*.

*pere...*” – fustigava la *Sezione delle provviste di cereali e del pane* per la qualità scadente delle traduzioni in italiano, affidate a grigionesi o francofoni, lamentava la mancanza di collaboratori qualificati, chiedeva di rafforzare il coordinamento, sotto il controllo della Cancelleria federale, e suggeriva di imitare i francofoni, che: “[...] hanno continuato per parecchi decenni ad esercitare una critica instancabile al testo francese dei decreti e delle ordinanze emananti dalle autorità federali. [...] essi avevano perfettamente ragione, perché questo è l’unico mezzo per ottenere dal Palazzo federale un trattamento accettabile in materia linguistica. Del resto, anche i confederati di lingua tedesca sollevarono dei lamenti a più riprese.”<sup>8</sup>

Il resoconto giornalistico suggerisce il piglio della discussione: in pochi tratti sono evocati i termini che caratterizzano il dibattito e si intravedono le tensioni e le preoccupazioni che vi fanno da sfondo, offrendoci una prima chiave di lettura per l’iniziativa di Motta, per le richieste del Ticino e per l’attenzione che il Consiglio federale vi avrebbe prestato.

*Le forme di difesa dell’italianità: irredentismo culturale, elvetismo, “nazionalismo ticinese”*

Le espressioni che ricorrono nei commenti citati sono altrettanti segnali inconfondibili per il lettore di allora e, indirettamente, anche per noi. Affermare “la sovrana dignità della lingua”, difendere la “purezza della lingua”, denunciare “la lingua italiana offesa, intedescata ed infrancesizzata,” evocare la “coscienza etnica compenetrata dei suoi diritti e di un principio d’ordine” o la necessità di “proteggere la stirpe italiana”, significa rivendicare con orgoglio la propria italianità e la sua difesa, però con misura. I commenti affermano infatti con altrettanta enfasi che la Svizzera ha un “suo carattere fondamentale di Stato in cui tre razze si sono accomunate e affratellate”, che il “pericolo irredentistico” è infondato e che: “C’è a Palazzo la buona volontà di usare alla lingua italiana il trattamento che le spetta”...

Altrimenti detto, il messaggio complessivo dato da questi pochi spunti è riconducibile senza dubbio al dibattito che opponeva i fautori di una italianità culturalmente integrata nell’Italia unitaria ai difensori dell’elvetica del Ticino e del suo divenire nella Confederazione e si schiera chiaramente in questa seconda linea, con toni rivendicativi ma costruttivi, scevri da accuse insanabili e da eccessi verbali.

<sup>8</sup> Corrispondenza da Berna, del 3 ottobre, in: *Il Dovere*, giovedì 4 ottobre, p. 1.

Ciononostante, dietro a questi argomenti si leggono le tensioni suscitate da un contesto economico e politico oggettivamente problematico e, in filigrana, vi sono le posizioni maturate sull'arco di un lungo decennio attraverso le schermaglie tra intellettuali di fazioni opposte, divisi nel far fronte alle minacce che pesavano sulla lingua e sulla cultura italiana in Ticino: l'impovertimento, la forte emigrazione, in particolare valligiana, ma al contempo una presenza viepiù importante di stranieri.<sup>9</sup>

Per intuire la portata di queste tensioni e delle trasformazioni in atto bisognerebbe partire da lontano: evocare la nascita del Regno d'Italia nel 1861 e il sorgere di una barriera doganale verso sud, con le relative implicazioni; il rafforzamento dello Stato federale dopo il 1874, con riduzione d'autonomia cantonale, scompensi e forti ripercussioni economiche, legate in particolare all'esercito centralizzato, ai trasporti e alle poste, e infine l'apertura della galleria del Gottardo nel 1882, con il suo bagaglio di aspettative disattese, di turisti, di operai italiani e "una potente colonia svizzero tedesca",<sup>10</sup> con un proprio giornale e scuole tedesche, poco incline ad "assimilarsi". Con l'interagire di questi ed altri fattori di scontento, l'affermazione e la difesa dell'italianità del Ticino erano improvvisamente diventate un tema chiave e un'imperiosa necessità tanto dal profilo identitario, quanto nell'assumere con maggior dignità il ruolo di Cantone nel nuovo assetto federale.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Le condizioni economiche e i dati statistici essenziali del Ticino in questi anni sono ovviamente reperibili in documenti ufficiali del momento, ma anche in analisi riassuntive pressoché coeve come il quadro introduttivo delle "Rivendicazioni ticinesi" del 1924, cfr. Rivendicazioni 1924, in particolare pp. 3-33, poi articolato per settori: strade, industrie, energie, ferrovie, agricoltura, scuola, ... o in studi successivi: Locarnini 1955, pp. 54-70; Gilardoni 1971, pp. 5-9; Bernardi-Snozzi 1983, pp. 309-316. Indicazioni più circostanziate in Barni e Canevascini 2009, nell'introduzione di Gabriele Rossi, nei capitoli 1 e 2, pp. 9-63, *passim* e nelle conclusioni, pp. 235-240; come pure in Schneiderfranken 1937, in particolare alle pp. 11-43. A titolo indicativo, su una popolazione di 158'000 abitanti, nel 1910: 18 % circa di italiani e 5 % di tedeschi. Per dati comparativi tra il 1920 e il 1930 cfr. Locarnini 1955, pp. 37-40.

<sup>10</sup> Questa l'analisi di Carlo Salvioni: "Venuto il Ticino ad esser membro libero della Confederazione, le circostanze persistettero favorevoli all'italianità sino agli ultimi decenni del passato secolo, quando si produssero due fatti di incalcolabile portata, e cioè: l'adozione di una costituzione federale (nel 1874) concepita in senso accentratore, e l'apertura della ferrovia del Gottardo (1882). Si può affermare senza tema di essere smentiti, che lo spirito germanico fece più conquiste nel Ticino durante questi ultimi quattro decenni che non nei quattro secoli precedenti." (*L'Adula*, 25 aprile 1914; citata anche in appendice da Bonalumi 1970, p. 208). Bianconi 2001, 165-169: "Con i convogli ferroviari la *Gothardbahn* aveva trasportato in Ticino la prima concreta messa in crisi del principio di territorialità rispettato dai signori svizzeri durante il loro dominio. La ferrovia, fino al 1909 appartenente a una compagnia privata, importò il tedesco e i tedeschi lungo tutto il percorso ticinese, da Airole a Chiasso, sotto forme diverse ma spesso arroganti o paternalistiche: dalle scritte pubbliche in caratteri gotici agli orari e alla pubblicità in tedesco, dal personale ai quadri monolingui tedescofoni." *Ibidem*, p. 165.

<sup>11</sup> In merito vedasi anche Binaghi e Sala 2008, in particolare: *La nazionalizzazione dello Stato e il Canton Ticino (1902-1911)*, pp. 64-85.

“... vale la pena di essere Svizzeri?”<sup>12</sup>

L'analisi delle cause o dei responsabili di questa prima *crisi d'italianità* e la ricerca di soluzioni per lenirla erano destinate a produrre un dibattito di rara intensità in cui si sarebbe forgiato un argomentario ricchissimo, tale da improntare per decenni il discorso politico e culturale ticinese e da risorgere, riformulato, nelle fasi più inattese della storia successiva e recente.

A un primo momento di autocritica, in cui Francesco Chiesa attribuiva alla provinciale e “incolta società ticinese” il grosso delle responsabilità per il degrado della situazione,<sup>13</sup> seguì ben presto una fase più analitica e offensiva, in cui si sarebbero stagliati i principali indirizzi di pensiero, grazie al contributo di personalità di spicco, come Romeo Manzoni, Carlo Salvioni, Brenno Bertoni, Emilio Bossi, lo stesso Chiesa e tanti altri.

Il primo ottobre 1908 appare sui quotidiani del Cantone un manifesto, redatto da Francesco Chiesa e firmato da una dozzina di personalità politiche e culturali, in cui si preannuncia la creazione di una sezione ticinese della “Dante Alighieri” per “tutelare e diffondere la lingua italiana”. Il testo denuncia “L'emigrazione periodica, la frequenza degli stranieri, le relazioni sempre più facili e necessarie coi confederati d'altra lingua, la mirabile costanza e vigoria della razza tedesca, la indisciplina e la poca alterezza nostra e tante altre circostanze [...] concorrono a rendere sempre più rozza e confusa la parlata del popolo, sempre più barbara e povera la prosa degli uffici, delle assemblee, delle leggi e degli affari. [...] Tutta codesta brutta miscela di scritte tedesche [...] Tutta codesta prepotenza di manifesti, di orari, di circolari, di avvisi, in lingua estranea, così mansuetamente tollerata anche da coloro che non capiscono e ne soffrono danno, si spiega solo riconoscendo la poca fermezza del nostro sentimento di popolo [...]”. Ma altrettanto chiaro è l'obiettivo: “Noi vogliamo che nella famiglia svizzera anche il Ticino sia Stato e non territorio grigio, senza lingua, senza indole, né fisionomia propria [...]”.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Milesbo (Emilio Bossi), *Ticinesi e Confederati*, in: *L'Azione*, 18 settembre 1906.

<sup>13</sup> Si pensi alle venti lettere “*Dalla Repubblica dell'Iperbole*” pubblicate dal Chiesa nella *Piccola rivista Ticinese* nel 1899; cfr. Gilardoni 1971, 65-66. Riedizione del testo a cura di P. Codiroli: Chiesa 1976.

<sup>14</sup> Citazione da Gilardoni 1971, p. 11. Sulla vicenda ‘Dante Alighieri’, si vedano Martinoni 1996, pp. 17-52; Gilardoni 1971, pp. 11-25; ev. Bonalumi 1970, pp. 9-12, n. 60 p. 61; Trisconi (1993) 1996, pp. 89-97. Un ‘primo passo’ analogo era stato compiuto da Carlo Salvioni già nel 1899; cfr. Bianconi 2001, p. 166. Sul significato complessivo dell'episodio ‘Dante Alighieri’, quale momento di “*leadership* culturalpolitica cantonale”, cfr. Codiroli 1989, pp. 271-273.

Nei mesi successivi, in margine alle discussioni sulla nazionalizzazione della *Gotthardbahn*, ancora in mani private, torna con insistenza anche la questione della lingua e della presenza eccessiva di funzionari tedescofoni in ferrovia e negli altri impieghi federali in Ticino, suscitando diverbi, accuse e un'ulteriore polarizzazione delle posizioni: la *Tessiner Zeitung*, nata da poco, si profila come organo dell'Associazione cantonale degli svizzero-tedeschi nel Ticino e ne prende le difese, accusando di irredentismo chi difende l'italianità e si schiera anche politicamente con i liberali, in vista delle elezioni locali.

Brenno Bertoni (1860-1945), avvocato, granconsigliere e in seguito consigliere nazionale radicale dal 1914 al 1920, poi consigliere agli Stati dal 1920 al 1936, riconosce la gravità della situazione: "Le botteghe e gli uffici commerciali di Lugano sono pieni di ragazze e giovinotti tedeschi, perché al principale occorre l'impiegato che parla e scrive il tedesco. [...] Tedesca la ferrovia, tedesca la posta, tedeschi i telegrafi, tedesco il commercio, tedeschissimi gli alberghi.<sup>15</sup> Egli considera tuttavia quest'evoluzione inevitabile, auspica una maggior apertura reciproca tra confederati e ticinesi, e verso sud, e – come già il Franscini prima di lui – invita i giovani a imparare meglio il tedesco e le lingue per competere ad armi pari e rin vigorire l'elveticità del Ticino.

Su una linea propositiva affine si muovono anche le Sezioni ticinesi della *Società svizzera dei commercianti*, che si rivolgono al Consiglio di Stato, tramite il direttore del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni, il conservatore Giuseppe Cattori, affinché solleciti il Consiglio federale per rivendicare impieghi federali per i ticinesi, nel Cantone, e ottenere un uso adeguato della lingua italiana nei servizi pubblici federali situati nel territorio cantonale.<sup>16</sup>

Il Consiglio di Stato darà seguito alle richieste l'8 marzo 1909, rilevando che il fine dei commercianti è di "[...] salvaguardare l'uguaglianza delle lingue nazionali nell'anima e nell'attività dello Stato, a garantire alla lingua italiana i medesimi diritti che godono la lingua tedesca e la lingua francese. [...] E l'uso della lingua italiana nei servizi pubblici nel Cantone tradurrà in fatto l'officialità costituzionale della lingua italiana, assicurandole quella signoria che le è dovuta." Quanto agli impieghi, è

<sup>15</sup> *Azione*, 23 febbraio 1909. Bertoni tornerà più volte su questi aspetti; si veda ad esempio la conferenza tenuta per la «Società svizzera dei commercianti» a Lugano, il 17 dicembre 1912, su: *Le relazioni svizzero-italiane e la questione nazionale del Ticino*; estratti in Bertoni 1941, pp. 275-76, come pure altri testi significativi sulle sue convinzioni per i decenni seguenti.

<sup>16</sup> La rivendicazione risale al 1909, i primi risultati al 1910. Cfr. *Conto Reso* del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni, gestione 1909: *Documenti e Note. La lingua italiana ed i ticinesi negli Uffici Federali*, che riassume l'intera vicenda, pp. 169-199.

chiaro che: “Ammettere largamente i ticinesi negli Uffici e negli impieghi federali vuol dire infrenare la corrente della nostra emigrazione [...] vuol dire rendere le amministrazioni pubbliche più accessibili al nostro popolo [...] vuol dire stringerlo alle medesime con vincolo sempre più saldo.”<sup>17</sup>

La richiesta avrà una risposta rassicurante del Consiglio federale il 25 gennaio del 1910, con una duplice risoluzione: “1. Tutti gli uffici federali nel Cantone Ticino, compresi quelli delle ferrovie federali, sono invitati a servirsi esclusivamente della lingua italiana nei loro rapporti con la popolazione che parla questa lingua e con le Autorità e gli uffici ticinesi. [...] 2. Non solo il Consiglio federale, ma anche i suoi Dipartimenti corrisponderanno in avvenire col Consiglio di Stato del Cantone Ticino e coi suoi dicasteri in lingua italiana”.<sup>18</sup>

Quanto ai posti, il riscontro giungerà a spizzico, qualche anno dopo, nel 1914, con la nomina di alcuni ticinesi in cariche federali a livello locale.<sup>19</sup>

Nel frattempo, il 14 dicembre 1911, Giuseppe Motta è eletto in Consiglio federale, con il sostegno di liberali e conservatori. La scelta, unanimemente salutata, riconcilia per qualche tempo le fazioni opposte: fa esultare gli elvetisti, ma rassicura anche i difensori dell'italianità cui Motta aveva sempre prestato attenzione. La tregua sarà però di corta durata e ben presto la polemica sarebbe ripresa con nuovo vigore, sullo sfondo di eventi viepiù gravi e preoccupanti.

Nell'ottobre del 1912 entra in scena un nuovo foglio militante a sostegno di un'italianità meglio integrata nella cultura italiana e più critica e rivendicativa verso Berna: appare infatti il primo numero del settimanale “*L'Àdula*”, ispirato da Carlo Salvioni e diretto da due giovani insegnanti: Teresina Bontempi e Rosetta Colombi, figlia del Colombi che abbiamo visto corrispondente da Berna. Nelle pagine del periodico la discussione si struttura, in particolare nel primo periodo di attività, quello della ‘giovane Àdula’ (1912-1920),<sup>20</sup> e l'argomentario in difesa dell'italianità si infittisce, esaltando la qualità e l'intensità dei legami con la grande cultura italiana, cui viene data piena adesione morale, e esasperando le insidie della germa-

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 172-173.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 193. Per la decisione N° 429 del Consiglio federale, del 25 gennaio 1910, si veda il nostro Documento II, *infra*. Verbale delle decisioni 25.01.1910, in: CH-BAR#E1004.1#1000/9#239\*. Considerazioni interessanti anche in Pedrazzini 1952, pp. 158 e 160.

<sup>19</sup> *Conto reso* del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni, gestione 1914, pp. 124-27.

<sup>20</sup> Bonalumi 1970, 129. Dopo il 1921 il periodico perderà progressivamente autonomia prendendo posizioni irredentiste filo italiane e “l'ombra del Duce” (Codirolì 1988), ossia l'ingerenza da parte italiana, si addenserà al punto che nel 1935 il Consiglio federale deciderà di vietare la pubblicazione. Cfr. Brosi 1935, pp. 141-156; Bonalumi 1970, 56-63; Gilardoni 1971, pp. 31-44; Bernardi-Snozzi 1983, pp. 329, 360-65, 460; Rigonalli 1983, pp. 179-201; Codirolì 1989, pp. 119-122, 156-68; Crespi 2004, 259-286 con ampi dettagli.

nizzazione, la fragilità della cultura e dell'educazione locale, le carenze dell'insegnamento dell'italiano a profitto del tedesco e del francese, le condizioni discriminanti per accedere ai posti federali, l'impostazione fuorviante dei manuali scolastici, l'assenza di università, e il pericolo di smarrire la propria identità italica.<sup>21</sup>

“È vero però – osserva Salvioni nel 1914 – che da una decina d'anni qualcosa di mutato vi ha in Ticino. La quistione della difesa linguistica ed etnica è trattata ne' giornali, nelle conversazioni, e ha fatto capolino persino nella dieta locale o Gran Consiglio”, ma ammonisce profeticamente: “Il ticinese varrà tanto più nella compagine elvetica, quanto meno tollererà che la sua lingua e coltura sieno tenute da meno della tedesca e della francese.”<sup>22</sup>

Sul versante elvetista, la *difesa linguistica ed etnica* è intesa in altro modo e a volte letta con diffidenza, se non apertamente osteggiata come filoitaliana o peggio. La soluzione sta piuttosto nel riconoscere e rafforzare lo ‘spirito svizzero’, il solo capace di superare regionalismi e nazionalismi in nome dell'unità politica svizzera.<sup>23</sup> Il letterato romando Gonzague de Reynold vi aveva lavorato intensamente e le sue opere, apparse nel 1909 e nel 1912, troveranno attenti lettori e simpatizzanti anche in Ticino, come peraltro la rivista *Wissen und Leben* avviata da Ernest Bovet a Zurigo, su una linea di pensiero molto simile, tesa ad affermare l'ideale svizzero.<sup>24</sup> Su questo slancio sorgerà anche una sezione ticinese della *Nouvelle Société Helvétique*,<sup>25</sup> per migliorare la conoscenza e la stima reciproca di ticinesi e confederati, preservare l'italianità del Ticino, ma senza creare conflitti fra le tre stirpi.<sup>26</sup>

Sono argomenti vicini alle affermazioni più lucide di Brenno Bertoni, maturate in cognizione di causa con l'attività politica tra Berna e il Ticino: la convinzione che solo la collaborazione confederale fosse proficua per lo sviluppo economico e culturale del cantone, la necessità di aprirsi alle “vicine civiltà di cui le tre lingue nazionali sono altrettanti canali fecondatori”, di imparare le lingue, ivi compreso il tedesco e di affermare le pro-

<sup>21</sup> Emblematica l'analisi critica di Carlo Salvioni: “Le condizioni della coltura italiana nel Cantone Ticino”, in: *L'Adula* del 25 aprile 1914, ripubblicata da Bonalumi 1970, pp. 206-219.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 216.

<sup>23</sup> Gilardoni 1971, pp. 47-64.

<sup>24</sup> Gonzague de Reynold, *Histoire littéraire de la Suisse au XVIII siècle*, Lausanne, Bridel, 1909 (vol. I) e 1912, (Vol. II). Ernest Bovet, in: *Gazzetta Ticinese*, 4 febbraio 1910. Su Bovet cfr. Clavien 1993.

<sup>25</sup> Fondata il 4 aprile 1914 da Arminio Janner, cfr. *Gazzetta Ticinese* del 6 aprile 1914. Su scala nazionale la società era nata poco prima, a Berna, su iniziativa del Reynold. Cfr. Gilardoni 1971, pp. 62-64. Questo il tono e lo “Spirito svizzero” volto a valorizzare e “studiare con grande amore e sincerità il nostro paese in tutte le sue attività e manifestazioni per coglierne il contenuto sano e fattivo”; così Janner: “Il dovere della gioventù svizzera” su: *Gazzetta Ticinese* del 6 (citazione da p. 2) e 7 giugno 1913.

<sup>26</sup> Il conflitto, a dire il vero è almeno giornalistico, rivolto contro *L'Adula* e, con particolare zelo, contro Salvioni, accusato di irridentismo. Cfr. *Gazzetta Ticinese*, 12 giugno 1914: “Grave affermazione” a firma “La Nuova Società Elvetica”, in realtà Arminio Janner. Per altri scritti di Arminio Janner nel periodo 1915-1936 cfr. Janner 1937, *passim*.

prie specificità alpine, “basi granitiche della nostra nazionalità svizzera”, nel contesto elvetico, educando la gioventù in tal senso.<sup>27</sup>

Con l'evolvere di queste posizioni, rette peraltro da un sentire diffuso e comune, fuori dalle cerchie intellettuali, che il futuro del Ticino fosse realisticamente indissociabile da quello elvetico, si fa strada una visione più attenta alle risorse ‘autentiche’ del Ticino e al suo retaggio storico, artistico e culturale: il cosiddetto ‘nazionalismo ticinese’, profilato sia nei confronti dell'Italia che del resto della Svizzera e sostanziato da una “specifica anima collettiva storica del popolo ticinese”.<sup>28</sup> Francesco Chiesa, avvicinato al Reynold e a Bertoni, ne disegnerà la cornice, mettendo in risalto i pregi e i caratteri originali dell'italianità autoctona. Un folto florilegio di studi storici e storico artistici – cui contribuiranno studiosi ticinesi come Emilio Motta, Eligio Pometta, Emilio Bontà, ma anche non ticinesi, come Rudolf Rahn, Karl Mayer ed altri – ne scoprirà i contenuti, avviando implicitamente la costruzione identitaria di quella “diversità ticinese”, emancipata dall'Italia e più consapevole e orgogliosa verso Berna, che sarà alla base di numerose affermazioni e rivendicazioni negli anni successivi.<sup>29</sup>

### *La “frontiera contesa” e le “inutili fortezze”<sup>30</sup>*

La ‘questione ticinese’, che abbiamo tratteggiato per sommi capi descrivendo i principali schieramenti in difesa dell'italianità, le loro divisioni e le loro radici diversamente ramificate nel decennio precedente la guerra, racchiudeva anche una “questione militare ticinese” con risvolti geostrategici e politici altrettanto critici.

<sup>27</sup> Citazione tratta da “*Svizzeri o tedeschi?*” in: *Gazzetta Ticinese*, 4 febbraio 1910; in tema, anche Gilardoni 1971, pp. 49-51 e Bianconi 2001, pp. 167-168.

<sup>28</sup> “L'appartenenza del Ticino alla Confederazione non fu quindi mai minacciata, né dall'Italia, né dagli italiani nel Cantone, né dai ticinesi. Esisteva però nel Cantone una forte corrente autonomista, nemica del centralismo [...] di opposizione alle costituzioni federali accentratrici, di isolamento verso nord come verso sud.” Cfr. Gilardoni 1971, pp. 64-79 e in particolare p. 78 per la citazione. Negli stessi decenni, anche il Canton Grigioni viveva un'intensa stagione di posizionamento culturale rispetto allo statuto del romancio; per i parallelismi e le differenze in questa lunga emancipazione, cfr. Valär 2013; un punto di contatto con i nostri episodi ad esempio nel capitolo: *Weder Italiener noch Deutsche*, pp. 191-198 e oltre pp. 202-207.

<sup>29</sup> “I discorsi del Chiesa e gli scritti del Pometta trovarono un terreno estremamente recettivo, poiché il sentimento autonomistico ticinese è avvertibile in tutti gli schieramenti e i gruppi politici cantonali, dai conservatori, ai liberali, ai radicali, ai socialisti.” Cfr. Gilardoni 1971, p. 79. Altre considerazioni in Bianconi 2001, 169.

<sup>30</sup> Così Romeo Manzoni, in: *L'Azione*, 2 ottobre 1906. Cfr. Binaghi e Sala 2008, p. 88 note 3 e 6. La critica alle fortificazioni, giudicate sproporzionate e ingiustificate, basate soltanto su un illusorio pericolo di annessione o di irredentismo, è ricorrente anche tra gli argomenti aduliani dal 1912 in poi. Cfr. Crespi 2004, pp. 42-46.

Nell'intreccio degli argomenti ricorrenti vi era infatti spesso l'esercito come tale, espressione tangibile dell'accentramento federale e del suo pan-germanismo, con ricadute locali sul piano organizzativo (in particolare per le riforme del 1907 e del 1912), con scontri di mentalità, problemi di effettivi a seguito della forte emigrazione che toccava il Ticino, o divergenze insanabili sulla linea da seguire verso l'Italia. Il tutto alimentava una sorta di 'antimilitarismo trasversale'<sup>31</sup> ben presente nel discorso politico e culturale locale, che guardava con perplessità le iniziative dello Stato Maggiore e le grandi opere avviate sul territorio.

La 'strategia delle fortificazioni' intesa in funzione dissuasiva per scoraggiare il nemico dal violare la neutralità elvetica, ma anche per proteggere infrastrutture di grande importanza strategica, come l'asse ferroviario nord-sud e la nuova galleria del Gottardo, aperta nel 1882, o persino, più tardi, in funzione offensiva verso un ipotetico nemico, avevano spinto il Consiglio federale a lanciare un vasto rafforzamento del fronte meridionale e del massiccio del Gottardo, a partire dal 1885.<sup>32</sup> Gran parte dei lavori fu realizzata tra il 1886 e il 1905 e una seconda serie, localizzata più a sud, sul Monte Ceneri e dintorni, tra il 1910 e il 1914, suscitando contromisure e apprensioni nello Stato Maggiore italiano, e incomprensione in parte della popolazione locale, tanto per le implicazioni finanziarie quanto per i dubbi sull'inconsistenza del sistema difensivo a sud di Lugano e sulla reale entità della minaccia da sud.

In realtà, nei confronti dell'Italia, lo Stato maggiore svizzero aveva sospetti e orientamenti che andavano ben oltre la semplice difesa del territorio. Secondo l'analisi segreta del colonnello Arnold Keller, commissionata dal Consiglio federale nel 1906 e disponibile per quanto riguarda il Canton Ticino nel 1914, la debolezza strategica del territorio ticinese richiedeva fortificazioni, ma anche piani offensivi d'intervento diretto o al fianco di una potenza alleata.<sup>33</sup> In tal senso, per far fronte alle presunte mire irredentistiche da parte Italiana, sia Keller che il capo dello Stato Maggiore, Sprecher, caldeggiavano uno schieramento e un accordo con l'Austria.

<sup>31</sup> L'espressione riferita da Binagli e Sala 2008, p. 93-95, rimanda ad esempio alle "Riflessioni militari" del *Corriere del Ticino*, del 22 ottobre 1909. Per le riforme e la "questione militare ticinese", *Ibidem*, pp. 86-87, 93-96 e *Corriere del Ticino*, del 25 maggio 1912.

<sup>32</sup> Sull'intera problematica, cfr. l'analisi esemplare di Binagli e Sala 2008; in merito alle fortificazioni pp. 32-35 e 44-45, 87-88 e 96-98; sulle fortificazioni italiane e la *Linea Cadorna*, 155-166.

<sup>33</sup> La *Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete* di Arnold Keller è al centro dello studio di Binagli e Sala 2008, che ne pubblicano l'analisi pp. 99-134 e il testo integrale tradotto: pp. 211-377.

*Giuseppe Motta presidente della Confederazione e nume tutelare del Ticino*

L'esistenza di logiche e visioni così divergenti non poteva che suscitare gravi tensioni tanto in seno alla gerarchia militare quanto verso le autorità politiche, ai vari livelli, con immediate ripercussioni nella stampa e nell'opinione pubblica. Con lo scoppio della guerra, il 3 agosto del 1914, gli eventi precipitano: il Consiglio federale ottiene i pieni poteri, proclama la neutralità del Paese e decreta la mobilitazione dell'esercito in difesa delle frontiere. Ulrich Wille è designato generale e Theophil Sprecher von Bernegg, confermato capo di Stato Maggiore, validando indirettamente la linea bellicosa sopra accennata, difficilmente conciliabile con una vera neutralità. Lo scontro era prevedibile ed è proprio riguardo all'Italia che i fronti si precisano, il 25 aprile del 1915: da un lato il comando dell'esercito, intenzionato a mobilitare due divisioni supplementari da schierare sul fronte meridionale, e dall'altro il Consiglio federale deciso ad evitare segni di ostilità e a seguire una linea meno onerosa, oltre che imparziale verso Austria e Italia. La richiesta militare fu drasticamente ridotta l'indomani, con una decisione basata essenzialmente su motivi finanziari, vanificando le sue velleità offensive. La scelta del Consiglio federale si rivelerà assennata già qualche settimana più tardi: il 23 maggio 1915 l'Italia entrerà in guerra contro l'Austria, facendo cadere gran parte delle congetture dello Stato Maggiore svizzero, e a più riprese ribadirà una linea neutrale nei confronti della Svizzera, cui peraltro assicurava una via indispensabile d'approvvigionamento.

Ai fini del nostro racconto, importa tuttavia rilevare che in questo frangente fu determinante il ruolo mediatore del consigliere federale Motta, presidente della Confederazione nel 1915, "in ragione di due fattori importanti: l'esser ticinese, e quindi con una visione meno parziale della situazione italiana, e l'esser ministro delle finanze, e quindi propenso a scoraggiare iniziative, come quelle di Wille e Sprecher, che andavano a pesare in maniera pesante sul budget federale".<sup>34</sup> Questa posizione di Motta diverrà una costante nel periodo successivo e nei momenti più delicati, nel mitigare la diffidenza, militare ma non solo, verso il Ticino, nel gestire conflitti di sovranità tra Cantone e Confederazione, scandali e polemiche o nel calmare i malumori dovuti alle spese di mobilitazione, alla censura repressiva, ipersensibile e zelante verso le presunte tendenze anti patriottiche o filo italiane della stampa ticinese, o al razionamento dei generi alimentari nel corso del 1917.<sup>35</sup>

Giuseppe Motta rappresenta in tal senso una sorta di sintesi costruttiva: partito da premesse vicine alla posizione di Francesco Chiesa e del mani-

<sup>34</sup> Binaghi e Sala 2008, p. 148-149.

<sup>35</sup> Su tutti questi episodi del periodo bellico, cfr. Binaghi e Sala 2008, pp. 167-209. Sul tema dei razionamenti anche Rossi 1986, pp. 41-44.

festo del 1908,<sup>36</sup> aveva saputo temperare le risposte e le argomentazioni più eccessive, a profitto di posizioni pragmatiche capaci di conciliare la dignità del Ticino e della cultura italiana con le esigenze poste dalla progressiva strutturazione dello Stato federale. La sua azione a Berna in Consiglio nazionale (dal 1899) e la successiva nomina in Consiglio federale (dal 1911), sono parte integrante e fattiva di questa evoluzione, tanto sul piano personale che per l'«opera di pacificazione degli animi» – come dirà Brenno Bertoni nel 1936 – a profitto del Ticino intero.<sup>37</sup>

Forte di questo singolare percorso, lo abbiamo dunque visto orchestrare efficacemente la rivendicazione 'linguistica' ticinese nei confronti di Berna, preparando il terreno e coinvolgendo la stampa.

*La richiesta ticinese del 5 ottobre 1917  
e l'“uragano che ci rugge d'intorno”*

La nostra breve incursione nelle vicende per la difesa dell'italianità e nella difesa armata del territorio, partita dalla circolare di Motta, ci ha permesso di ricreare qualche frammento del clima politico-culturale del momento e ci ha riportati pian piano al 5 ottobre del 1917 e all'altra metà dell'episodio che ci interessa.

Per collocare correttamente il nostro episodio nella graduale 'costruzione' dello Stato, quale fattore costitutivo essenziale, daremo ulteriori elementi di contesto, indicando le condizioni esistenti, le basi legali e qualche antecedente. Anzitutto conviene tuttavia presentare la richiesta ticinese, simultanea e palesemente concertata con quella di Motta, e i risultati concreti che avrebbe permesso di ottenere.

Lo stesso giorno infatti, con analoghe consapevolezze e intenti, il Dipartimento di giustizia del Cantone Ticino – allora diretto da Sebastiano Martinoli ovvero un interlocutore fidato, dello stesso partito di Motta, come peraltro Giuseppe Cattori, pure consigliere di Stato, che avrà con Motta intensi scambi e un lungo carteggio negli anni successivi<sup>38</sup> – si era rivolto al Consiglio federale con la seguente richiesta:

<sup>36</sup> Motta vi aveva aderito, cfr. Gilardoni 1971, p. 12, note 9 e p. 34 n. 86.

<sup>37</sup> Bertoni 1941, p. 110. Sul ruolo di Motta in questo lungo cammino, cfr. anche Calgari 1966, pp. 475-97, e Martinetti 1986, pp. 53-56. Per altre considerazioni sul progressivo affermarsi di posizioni elvetiste nel mondo culturale ticinese, vedasi Raffaello Ceschi, *La conversione all'elvetismo*, in: Ratti *et alia* 1990, pp. 93-121.

<sup>38</sup> Su Giuseppe Cattori (Consigliere di Stato 1909-1912, 1915-1917 e 1921-1932) e la 'rete' di Motta: si veda Trisconi (1993) 1996, pp. 33-42 e *passim*, ma anche Codiroli 1989, Cerutti 1986 o 1988 e Crespi 2004, *passim*, seguendo l'indice dei nomi.

«L'uguaglianza costituzionale delle lingue e delle stirpi ci darebbe diritto a chiedere la pubblicazione della «Feuille fédérale suisse» anche in lingua italiana.

Non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà pratiche, specialmente di natura finanziaria, contro cui verrebbe ad urtare l'attuazione immediata di un simile postulato. Ma se ciò non è, per ora, ottenibile, un provvedimento si impone ed è urgente.

E, secondo noi, un provvedimento immediatamente attuabile consisterebbe in questo:

1. Pubblicare *come annesso al «Foglio Officiale cantonale» – la Raccolta delle leggi svizzere* – in guisa che non solo gli uffici pubblici, ma eziandio tutti gli abbonati privati a detto foglio ne vengano in possesso.

2. Far posto fra le pubblicazioni delle autorità federali oltre a quanto viene pubblicato sinora, anche:

a) ai rapporti del Consiglio federale sull'esercizio dei pieni poteri e sulla neutralità;

b) ai rapporti di gestione;

c) ai messaggi accompagnanti progetti di modificazione della Costituzione federale e delle leggi federali di qualche importanza;

d) a tutte le deliberazioni del Consiglio federale e delle Camere federali aventi una speciale importanza per il nostro Cantone».

Il tono è deciso, la richiesta responsabile e misurata: è urgente fare in modo che le decisioni federali ottengano la massima diffusione anche in italiano.

Il Consiglio federale vi risponde il 20 novembre e va oltre le attese “[...] acciocché i vincoli che uniscono il Cantone Ticino alla Confederazione si rinsaldino sempre più [...] e le leggi, ordinanze e i trattati della Confederazione vengano meglio conosciuti dalla universalità dei cittadini e siano puntualmente eseguiti [...]”. Malgrado le ristrettezze finanziarie del momento, decide infatti “[...] amplieremo alquanto, incominciando dal 1° gennaio 1918, le pubblicazioni delle autorità federali, sotto il nome di Foglio federale svizzero” e di inviare gratuitamente il futuro Foglio e la Raccolta delle leggi svizzere a tutti coloro che ricevono il *Foglio ufficiale del Canton Ticino*, e al modesto prezzo di un franco agli abbonati paganti.

Lasciando per ora nell'ombra il contenuto esatto dell'espressione “ampliare alquanto”, su cui torneremo, non deve sfuggirci la portata simbolica e reale della decisione. Dopo decenni d'attesa, complice il degrado della situazione internazionale, stava per nascere il *Foglio federale* anche in italiano e, con lui, la struttura organizzativa per attuarlo.

Con enfasi misurata, il Consiglio federale conclude: “Siamo anche noi fieri che l'italiano costituisca la terza lingua nazionale della nostra patria e

speriamo che il buon accordo che ha regnato da secoli fra i cittadini delle tre lingue continui, nonostante l'uragano che ci rugge d'intorno, a sussistere invariato, non solo, ma che la concordia e la fratellanza fra gli Svizzeri delle varie lingue si facciano sempre più cordiali e più strette." *Il Dovere* ne riferisce il giorno stesso, grazie a una corrispondenza telefonica di Emilio Colombi, il *Popolo e Libertà* il giorno seguente, salutando "con gioia, questo lieto progresso".<sup>39</sup>

<sup>39</sup> Il Consiglio federale ha deciso stamani – scrive Colombi – dopo aver rimosso le ultime difficoltà "[...] a seguito di un abboccamento avvenuto a Palazzo federale tra il cons. di Stato direttore del Dipartimento di giustizia, avv. Martinoli, col Cancelliere della Confederazione signor Schatzmann [...] (che ha personalmente vivissima simpatia per il Canton Ticino e per la lingua italiana, da lui molto ben conosciuta ed apprezzata, con la necessità di accordarle il posto che merita e cui ha diritto per una affermazione sempre più stretta dei vincoli fra Ticino e Confederazione) e alcuni membri del Consiglio federale." Cfr. *Il Dovere*, del 21 novembre 1917 p. 2; *Popolo e Libertà* del 22 novembre 1917 p. 2. La lettera del Consiglio federale sarà in seguito pubblicata nel *Foglio ufficiale del Cantone Ticino* fra le "Pubblicazioni delle Autorità federali" e riferita nel *Conto-Reso* del Dipartimento costruzioni (gestione 1917), Bellinzona, 1918, pp. 87-88.

Le citazioni sono tratte dalla decisione N° 2916 del Consiglio federale, del 20 novembre 1917; CH-BAR#E1004.1#1000/9#266\*. Cfr. anche il nostro Documento III, *infra*.

## Una prima struttura

### *Un primo dignitoso equilibrio: il 'regime linguistico' del 1918*

A settant'anni dalla Costituzione del 1848 e dall'inizio del primo regime linguistico, caratterizzato da una presenza quasi meramente prescrittiva ed essenziale dell'italiano, si stava per raggiungere un secondo modesto 'regime linguistico' che avrebbe avuto lunga vita, senza grandi cambiamenti, fin oltre la metà del XX secolo. La presenza dell'italiano sarebbe stata garantita tramite il *Foglio federale* e la *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti della Confederazione svizzera*, sulla base di due principali fonti legislative: la Costituzione federale e la legge federale sui rapporti fra i Consigli.

È dunque opportuno descrivere succintamente la situazione normativa iniziale, i termini della richiesta e i cambiamenti che intervengono in sua risposta sul piano legislativo e organizzativo.

### *La Costituzione...*

“L'uguaglianza costituzionale delle lingue e delle stirpi ci darebbe diritto [...]”<sup>40</sup>, scrive il Consiglio di Stato nella sua richiesta del 5 ottobre, citando il principale punto d'appoggio della propria rivendicazione, ossia gli articoli 3-4 (sovranità e uguaglianza dinnanzi alla legge) e 116 della Costituzione del 29 maggio 1874: “Le tre lingue principali della Svizzera, la tedesca, la francese e l'italiana sono lingue nazionali della Confederazione”.<sup>41</sup>

<sup>40</sup> *Ibidem.*

<sup>41</sup> L'articolo è identico all'art. 109 della Costituzione federale del 12 settembre 1848. In versione tedesca: “Die drei Hauptsprachen der Schweiz, die deutsche, französische, und italienische, sind Nationalsprachen der Schweiz.”; RO 1848 I 32.

Richiamando questi articoli e lo statuto di lingua nazionale si enunciavano implicitamente la sovranità e l'uguaglianza dei Cantoni, ma si denunciava altrettanto implicitamente la disparità di trattamento rispetto alla terza lingua.

Con il senno di poi si può rilevare che, formulando la sua richiesta in questi termini, il Consiglio di Stato aveva ripreso in parte le conclusioni che la Commissione legislativa del Gran Consiglio ticinese aveva tratto, con particolare chiarezza, già nel 1882:

“In secondo luogo, dobbiamo costantemente reclamare, per quanto può dipendere da noi, la rigorosa osservanza dei principi fondamentali della Costituzione federale, e segnatamente del suo articolo quarto, che vuole la eguaglianza fra i popoli confederati in faccia alla legge. In base a questo articolo, dobbiamo chiedere la completa *parità di trattamento* delle tre lingue nazionali: quindi che la corrispondenza ufficiale col nostro Cantone, da parte dei Poteri federali, sia fatta in lingua italiana; che il *Foglio federale* sia pubblicato anche nella nostra lingua; che le leggi siano proposte, discusse e sancite anche in lingua italiana, e come testo originale. [...]”, e concludeva chiedendo: “[...] 4. Il Consiglio di Stato è invitato a reclamare dai poteri federali la parità di trattamento delle tre lingue nazionali, e che, nei rapporti ufficiali tra il Cantone Ticino e la Confederazione, sia fatto uso unicamente della lingua italiana.”<sup>42</sup>

Il rapporto della Commissione legislativa non ebbe tuttavia alcun seguito immediato. La rivendicazione relativa alla corrispondenza fu riattivata con successo nel 1909, come abbiamo visto; quella relativa al *Foglio federale*, troverà un esito nel 1918 e quella relativa alle leggi “discusse e sancite anche in lingua italiana, e come testo originale” troverà un epilogo quasi cento anni dopo la richiesta iniziale.

Sul piano formale e testuale le disparità erano palesi: nell'ambito del potere esecutivo, con l'assenza o quasi dell'italiano nella fase di formazione della volontà dello Stato e nei rapporti col cittadino; nell'ambito del potere legislativo, con l'assenza o quasi dell'italiano nella procedura e nei dibattiti parlamentari.

Nel primo ambito, dal 1848 al 1918, l'essenziale delle decisioni del Consiglio federale (decreti, circolari, ordinanze e istruzioni, ecc.), era tradotto e pubblicato nella *Raccolta*. I messaggi, le proposte di legge, i rapporti e le altre decisioni del Consiglio federale non erano tradotti, ma minimamente riferiti in italiano come “Pubblicazioni delle Autorità federali” e pubblicati quali annunci, in allegato al *Foglio ufficiale* del Cantone.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Cfr. *Processi verbali del Gran Consiglio ticinese*, sessione ordinaria del novembre 1881 e giunta del gennaio 1882, pp. 246-272. Tornata IX, 18 gennaio 1882, pp. 226-272, citazioni dalle pp. 270 e 272; cfr. anche Documento I, *infra*.

<sup>43</sup> I testi allegati erano in genere strutturati secondo l'autorità d'emanazione: Assemblea federale, Consiglio federale, Dipartimenti. Per ovvie necessità contingenti e in regime di pieni poteri

Il 1918 segna dunque effettivamente l'inizio di un nuovo corso e il *Foglio federale svizzero* colma in parte una prima essenziale lacuna: da allora in poi, per decisione del Consiglio federale, l'esecutivo avrebbe parlato anche in italiano non solo in modo prescrittivo, ma anche per comunicare e argomentare le proposte in fieri e illustrare parte del proprio operato.

... e la legge federale sui rapporti fra i Consigli<sup>44</sup>

Nel secondo ambito, quello legislativo, l'italiano era presente, ma in modo incompleto e sfasato: non essendoci le proposte di legge e i messaggi dell'esecutivo in italiano, la versione italiana salvo rarissime eccezioni era assente dai lavori e dai dibattiti parlamentari e compariva solo a posteriori, al termine dell'iter legislativo, come traduzione dei testi adottati e da promulgare con la pubblicazione della *Raccolta ufficiale delle leggi*.<sup>45</sup>

La decisione del 20 novembre 1917 riassume la situazione anche in merito alla fase legislativa e precisa la prassi sopra descritta. Possiamo quindi ridare la parola al Consiglio federale:<sup>46</sup>

«Per ciò che concerne la pubblicazione delle leggi federali, ordinanze, decreti del Consiglio federale, regolamenti ecc., la popolazione del Cantone Ticino e della parte italiana dei Grigioni è stata fin qui trattata nello stesso modo preciso come la popolazione della Svizzera tedesca e francese.

L'articolo 35 della legge 9 ottobre 1902 sui rapporti fra i Consigli legislativi e il Consiglio federale dispone quanto segue:

«La Raccolta ufficiale delle leggi e decreti della Confederazione svizzera sarà pubblicata, per quanto è possibile, simultaneamente in tedesco, in francese e in italiano, e la Raccolta degli atti ufficiali relativi alle ferrovie svizzere, in tedesco e in francese.

questa prassi si era consolidata durante gli anni di guerra, con un netto aumento di volume. Su questi aspetti e gli sviluppi analoghi durante la seconda guerra cfr. Pedrazzini 1952, pp. 155, 162-173 e in particolare la nota 15a, p. 164.

<sup>44</sup> Legge federale del 9 ottobre 1902 concernente la procedura dell'Assemblea federale e la forma, la pubblicazione, l'entrata in vigore dei suoi atti (Legge sui rapporti fra i Consigli). CS 1, 233.

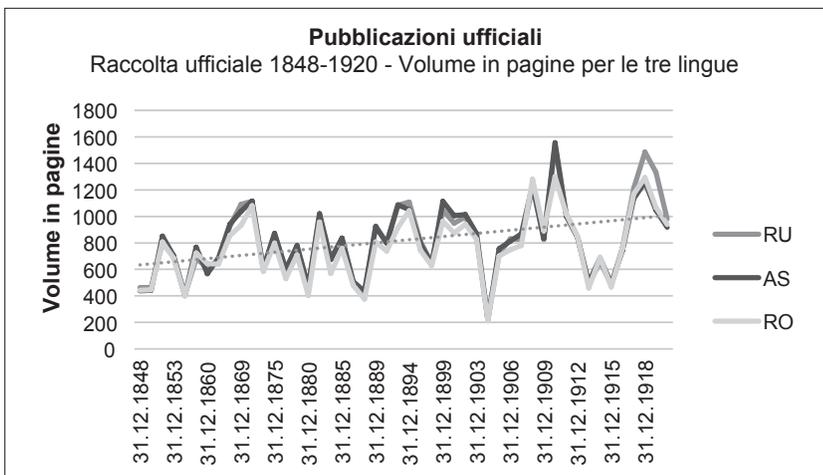
<sup>45</sup> Quanto alle modalità e ai termini, un punto importante era già stato chiarito nel 1882: «Dans l'intérêt d'une publication plus rapide et plus pratique des lois et décrets fédéraux en langue italienne, il a été conclu, avec l'imprimerie d'état du canton du Tessin, à Bellinzone, un contrat, suivant lequel toutes les lois fédérales et les arrêtés soumis au referendum doivent être publiés dans la feuille officielle du canton du Tessin, dès que la publication dans la feuille fédérale suisse aura été prescrite. La feuille officielle du canton du Tessin est devenue de cette manière l'organe de la Confédération, et les délais référendaires fixés par la feuille fédérale suisse doivent servir de règle aussi pour la Suisse italienne. Le contrat conclu ci-devant avec l'imprimerie Veladini & Cie. a été dénoncé.», *Rapport présenté à l'assemblée fédérale par le Conseil fédéral sur sa gestion en 1892*. Chancellerie fédérale, pp. 193-194. Sulla decisione del Consiglio federale e sui termini di referendum per i testi pubblicati in traduzione italiana cfr. anche Von Salis 1904, I n. 350, pp. 122-123.

<sup>46</sup> Decisione del Consiglio federale, del 20 novembre 1917... *cit.*

La prima di queste raccolte sarà inviata gratuitamente, in una copia, a tutti i Governi cantonali, ai loro dipartimenti o direzioni, alle Prefetture o Autorità di distretto, ai Tribunali cantonali e ai comuni politici.

Le Autorità cantonali sono tenute a conservarla rilegata. I cittadini hanno il diritto di consultarla negli uffici del comune».

Il numero degli esemplari della Raccolta delle leggi svizzere spediti a uffici pubblici ammonta a 429, quello degli abbonati a pagamento è di soli 33, numero, come si vede, molto esiguo. Il contenuto dell'edizione italiana di essa Raccolta corrisponde esattamente e a quello della «Schweizerische Gesetzsammlung» e del «Recueil des lois suisses». La pubblicazione delle edizioni tedesca e francese si fa simultaneamente, quella dell'edizione italiana, quanto più è possibile, simultaneamente. Dato il numero straordinario di ordinanze e disposizioni che si rendono necessarie in questo tempo di guerra e che devono essere emanate da un giorno all'altro, è inevitabile che la traduzione italiana e la stampa, eseguita questa in una tipografia di Bellinzona, subiscano ogni tanto un leggiero ritardo nella pubblicazione. La cancelleria federale fa, come sapete, quanto sta in lei per evitare possibilmente questi ritardi.<sup>47</sup>



La curva mostra che sin dall'inizio (1848-1929) e a prescindere dalle modalità tipografiche, la parte 'prescrittiva' del diritto federale, ossia il volume di testi pubblicati nelle tre lingue (*Raccolta ufficiale* - RU; *Amtliche Sammlung* - AS; e *Recueil officiel* - RO) fu sostanzialmente simile. Oltre questo dato, prevedibile, è interessante rilevare l'andamento nel tempo e il volume di atti normativi nel periodo bellico, singolarmente più marcato per l'italiano (fonte: rilevamenti dell'autore sulle pubblicazioni originali).

<sup>47</sup> Il rapporto di gestione del Consiglio federale, e in particolare della Cancelleria federale, riferiva di anno in anno i dettagli quantitativi più significativi relativi alle pubblicazioni ufficiali nelle tre lingue. Ad esempio nel 1917, per il *Foglio federale*: «Le nombre des exemplaires officiels a été de 1003 pour l'édition allemande et de 550 pour l'édition française». Per la *Raccolta ufficiale* «Le nombre des exemplaires officiels a été de 2726 pour l'édition allemande, de 1385 pour l'édition française et de 425 pour l'édition italienne»; cfr. pp. 6-7.

Da ultimo, è precisato un punto giuridicamente molto importante, che spiega tra l'altro anche come mai il *Foglio* fosse rimasto in ombra fino a quel momento: “Come vi è noto, organo di pubblicità è la Raccolta, non già il Foglio federale. È spiacevole che la Raccolta non abbia un più gran numero di abbonati. [...]”<sup>48</sup>

*La nuova prassi: “ampliare alquanto”, ossia quali lacune rimarranno*

Nel seguito della risposta, il Consiglio federale esamina puntualmente le richieste del Consiglio di Stato e precisa in parte come intende procedere:

“Sentiamo anche noi, al pari di voi, lo svantaggio che il Foglio federale non si pubblichi anche in lingua italiana. Volendo tener conto anche qui, nella maggior misura possibile, dei desideri espressi dal vostro direttore della giustizia, amplieremo alquanto, incominciando dal 1° gennaio 1918, le pubblicazioni delle autorità federali, sotto il nome di Foglio federale svizzero.

Il rapporto di gestione del Consiglio federale e del Tribunale federale è diretto all'Assemblea federale e ha interesse solo per i ceti della popolazione che intendono anche il francese o il tedesco. Esso si può, del resto, avere in una di queste due lingue alla Cancelleria federale, al prezzo di due franchi la copia. La popolazione ticinese si distingue da quella degli altri Cantoni per la sua non comune conoscenza delle altre lingue nazionali. I deputati di lingua italiana dell'Assemblea federale non solo hanno sempre capito il francese o il tedesco o magari ambedue queste lingue, ma hanno spesso dimostrato, nelle discussioni parlamentari, di possederne l'assoluta maestria.

Reputiamo pertanto superfluo d'istituire, come reclamava un giornale ticinese, un servizio speciale di traduzione in italiano nei Consigli legislativi, servizio che avrebbe per conseguenza d'incagliare inutilmente l'andamento delle discussioni. La traduzione del rapporto di gestione che forma ogni anno un volume di circa 700 pagine, cagionerebbe una spesa sproporzionata e non avrebbe nessun valore pratico. Anche il signor direttore Martinoli ebbe a convenire di ciò nel suo abboccamento col Cancelliere della Confederazione e non insistè oltre su questa sua domanda.”<sup>49</sup>

Quanto alla scelta dei testi da tradurre e pubblicare nel futuro *Foglio federale*, il dettaglio definito nel dispositivo decisionale sarà reso noto qualche settimana più tardi, il 2 gennaio 1918, nel primo numero in italiano:

“Il *Foglio federale svizzero* conterrà:

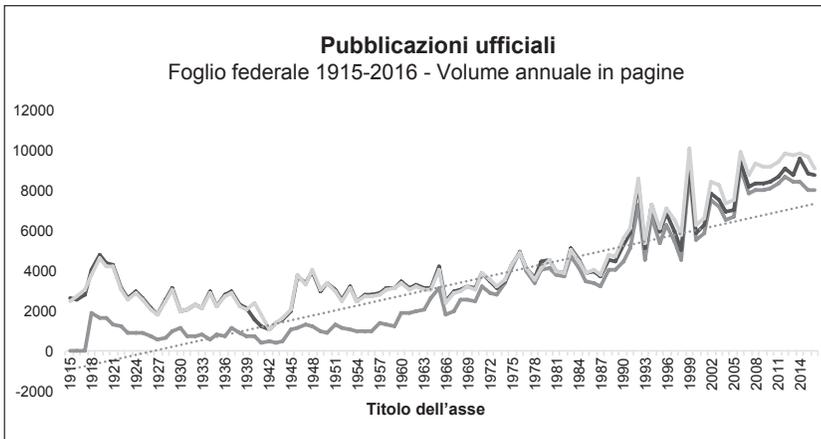
I messaggi sulle revisioni costituzionali e sui decreti e le leggi più importanti, specialmente su quelli sottoposti alla votazione popolare, i rapporti sui provvedimenti presi per la protezione del paese e pel mantenimento della sua neutralità, gli estratti delle risoluzioni del Consiglio federale, le circolari e altre pubblicazioni

<sup>48</sup> Decisione del Consiglio federale, del 20 novembre 1917 ... *cit.*

<sup>49</sup> Decisione del Consiglio federale, del 20 novembre 1917 ... *cit.* Sebastiano Martinoli fu Consigliere di Stato dal 1912 al 1923 per il partito conservatore.

delle autorità federali, gli avvisi di concorso concernenti posti e forniture per la Confederazione e, in genere, tutto quello che può interessare in modo particolare la popolazione della Svizzera italiana.”<sup>50</sup>

Come si vede, malgrado la lodevole decisione di base, i criteri di scelta adottati erano tutto sommato ancora molto restrittivi e prudenziali e la strada verso la parità del *Foglio federale* con le due altre lingue ufficiali ancora lunga: la concordanza materiale dei contenuti (1974) e la simultaneità di pubblicazione saranno raggiunte a tappe solo verso la fine del secolo (1990).



Il 1918 segna l’inizio del *Foglio federale* in italiano (linea inferiore; le linee superiori, quasi identiche, seguono le versioni tedesca e francese); la curva mostra poi il forte ritardo che la versione italiana avrà fino al 1974, con lievi fluttuazioni e un progressivo aumento dal 1959 al 1973, con il regime dei ‘sunti’, ossia la pubblicazione di parte dei messaggi in forma riassuntiva. Dal 1974 in poi i contenuti delle tre versioni sono identici, fatta eccezione per le parti di ‘avvisi’ che varia in funzione della regione linguistica e spiega le differenze di volume in pagine (fonte: rilevamenti dell’autore sulle pubblicazioni originali).

Quanto ai testi legislativi, per il momento era prevalsa la continuità, con lievi cambiamenti nelle modalità organizzative e tipografiche. La lacuna contenutistica sopra accennata, ossia l’assenza dei testi italiani in fase parlamentare, rimarrà tale e tarderà ad essere pienamente colmata. Malgrado ripetute richieste e successive modifiche di legge, dal 1848 in poi,<sup>51</sup>

<sup>50</sup> FF 1918 p. 2. Lo stesso dispositivo figura nella decisione del Consiglio federale comunicata al Cantone; cfr. Documento III, decisione n. 2, *infra*. Le edizioni francese e tedesca ne avevano dato notizia già alla fine del 1917, cfr. FF fr 1917 IV 583, BBl IV 573.

<sup>51</sup> Sul piano federale, i tentativi per dare pari dignità alle tre lingue in Parlamento furono numerosi e infruttuosi; cfr. Hegnauer 1947, pp. 174-190 e Pedrazzini 1952, pp. 149-153. Da rilevare in particolare la proposta Emilio Censi del 15 giugno 1875 in Consiglio nazionale e la risposta del Consiglio federale del 20 agosto 1875; BBL 1875 IV 151-52, 181-182 e 405. Von Salis 1904, I, n. 350, pp. 122-123 ne commenta le implicazioni pratiche. Sul piano cantonale, già abbiamo riferito

e malgrado l'esistenza del *Foglio federale*, dal 1918 in poi, – che pubblicherà però solo una scelta o riassunti dei contenuti delle versioni tedesca e francese – la vicenda avrà un epilogo formale soltanto nel 1962-1963, con un'ulteriore modifica della legge sui rapporti fra i consigli e la parificazione effettiva dell'iter parlamentare dei testi nelle tre lingue ufficiali. Anche su questo punto, l'attuazione materiale sarà poi progressiva, negli anni successivi a tale decisione, di pari passo con il completamento contenutistico del *Foglio federale* a partire dal 1974.

*Le nuove strutture: “Il segretariato di lingua italiana”  
della Cancelleria federale*

Chiarita la situazione iniziale, è ora il momento di descrivere le nuove strutture, accennando alle basi legali che le reggevano e dando uno sguardo al quotidiano di cancelleria, a qualche minuzia e a qualche curiosità.

Durante la seduta del 20 novembre 1917, il Consiglio federale aveva stabilito anche i principali aspetti organizzativi, seguendo le proposte e il preavviso positivo del cancelliere Schatzmann: d'intesa con il Dipartimento delle finanze, aveva istituito un posto di 'Segretario per la lingua italiana', deciso di assumere un traduttore supplementare, di aumentare i crediti di pubblicazione e stipulare un contratto specifico con la Tipografia Grassi & Co. di Bellinzona per la futura pubblicazione. Senza indugio, il 28 dicembre, in una decisione successiva, saranno poi designate le persone: il grigionese Domenico Mosca di Sent, sarà il primo titolare del Segretariato di lingua italiana; Elvezio Steiner di Bellinzona il nuovo traduttore giunto a dare man forte ai tre colleghi già presenti per la lingua italiana, Gottardo Madonna, traduttore, Emilio Bonzanigo, corrispondente distaccato a Roma, e il commesso Luigi Pedrotta che completava il gruppo.<sup>52</sup> Anche da questo punto di vista si era dunque 'ampliato alquanto', rafforzando la Cancelleria e dotandola di un *Segreteriato per la lingua italiana*.

Mosca resterà in carica circa un anno in fine di carriera e lascerà formalmente la direzione del Segretariato al suo sostituto, Gottardo Madonna, a partire dal 21 gennaio 1919.<sup>53</sup> Il nuovo responsabile avrà un ruolo molto

l'episodio più rivendicativo, sebbene senza esiti materiali, ossia le conclusioni e le richieste della Commissione legislativa del Gran Consiglio ticinese, nel 1882.

<sup>52</sup> Decisione no. 3403 del Consiglio federale, del 28 dicembre 1917, CH-BAR#E1004.1#1000/9#266\*.

<sup>53</sup> Il pensionamento di Domenico Mosca è documentato con decisione del 30 dicembre 1918: Decisione no. 3875 del Consiglio federale, CH-BAR#E1004.1#1000/9#269\*.

La nomina del successore vien confermata il 21 gennaio 1919: Decisione no. 220 del Consiglio federale, CH-BAR#E1004.1#1000/9#270\*.

importante nel divenire del Segretariato non solo per la lunga durata del mandato – dal 1919 al 1945 – e l’impegno intrinseco alla nuova funzione, ma anche per lo sviluppo di una forte rete di relazioni, per la costante collaborazione con i parlamentari, con la Deputazione ticinese, con il Governo ticinese e con i colleghi dell’amministrazione federale, in un periodo storico particolarmente difficile, in cui i contatti con Berna e l’accompagnamento politico e tecnico delle ‘rivendicazioni ticinesi’ avrebbero assunto grande importanza. Grazie a Madonna e alle sue qualità personali si sarebbe creata non solo una sorta di ‘isola di italianità’ e un punto di riferimento in Cancelleria federale, ma si sarebbe costruita e consolidata una dimensione nuova, pressoché ‘diplomatica’, di contatti per facilitare il dialogo tra la Svizzera italiana e Berna.<sup>54</sup>

Il consigliere nazionale Aleardo Pini ci ha lasciato una testimonianza inattesa, molto ben documentata e schietta, su questo insieme di aspetti in parte legati alla personalità e ai meriti di Gottardo Madonna, grazie al discorso di commiato che gli rivolse al momento del pensionamento.<sup>55</sup> Attraverso la penna particolarmente brillante di Pini si ripercorre l’operato di Madonna e si rivive insieme l’atmosfera di quegli anni; sfilano persone e cose, passando in rassegna i principali ambiti che qui ci interessano: l’attività di palazzo, il giro di amicizie influenti, l’andirivieni dei lobbisti

<sup>54</sup> Gottardo Madonna è nato il 26 febbraio 1880 a Intragna, presso Golino, suo luogo d’origine, ed è deceduto l’11 febbraio 1960 a Locarno; si era laureato in legge all’Università di Losanna ed aveva iniziato l’attività ‘federale’ nel 1907 (nel 1909 aveva già avuto un incarico temporaneo, in sostituzione di Mosca, in congedo per motivi di salute). Accanto alla funzione di responsabile della Segreteria di lingua italiana della Cancelleria federale, che rivestirà dal 1919 al 1945, Madonna fu lettore di diritto romano per vari anni (1928-1945) presso l’Università di Berna e Segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali per quasi quattro legislature (1945-1960). Rientrato in Ticino dopo il pensionamento, nel 1945, Madonna fu deputato radicale in Gran Consiglio (1947-1951), e si adoperò per il completamento della cosiddetta “Strada dei Polacchi”, ossia il collegamento Losone - Aurigeno, costruito dagli internati polacchi tra il 1941 e il 1945, in direzione di Ronco s. Ascona. Per tale impegno il Comune di Ascona diede il suo nome alla strada, tuttora percorribile con splendidi scorci sul Verbano, a partire da Monte Verità, in località Parsifal, fino al Municipio di Ronco s. Ascona. Presidente onorario di Corda Fratres (Fédération internationale des étudiants), “Gottardo Madonna era un buono che si guadagnava ovunque le simpatie di chi con lui aveva a che fare e oltre la delicatezza del tratto e la distinzione del suo vivace argomentare aveva doti di cuore e di altruismo insuperabili”. Per cenni biografici essenziali, oltre al Documento XV, *infra*, cfr. *Il Dovere*, venerdì 12 febbraio 1960, p. 8 e, particolarmente ricco di informazioni, giovedì 18 febbraio p. 2; *Gazzetta ticinese*, sabato 13 febbraio 1960 (citazione), p. 3 e sabato 20 febbraio pp. 1 e 3, con il ricordo di Aleardo Pini rievocato a quindici anni di distanza; *Leco di Locarno*, martedì 16 febbraio 1960, p. 3.

Un piccolo incarto relativo a Gottardo Madonna si trova presso l’Archivio Cantonale di Bellinzona, Fondo Diversi, sc. 290, N. 1173. Una fotografia di G. Madonna è inoltre conservata nel Fondo Canevascini e reca sul verso: «Gottardo Madonna, traduttore italiano alla cancelleria a Berna e buon papà degli studenti ticinesi», Bellinzona. Fondazione Pellegrini-Canevascini; n. 02025.

<sup>55</sup> Aleardo Pini (1907-1958), avvocato a Biasca, è stato Consigliere nazionale dal 1942 al 1958, presidente del partito radicale democratico svizzero dal 1948 al 1954 e presidente del Consiglio nazionale nel 1950-1951.

*ante litteram*, la commissione di redazione parlamentare e le sue sedute ‘extra muros’, a volte con la partecipazione di periti esterni come Francesco Chiesa, e una serie di sapidi aneddoti legati al “mondo ufficiale di Berna e Bellinzona”, alle associazioni locali e agli ambienti universitari.<sup>56</sup>



Gottardo Madonna (1880-1960).

Responsabile del *Segretariato di lingua italiana* dal 1919 al 1945.

«Il est difficile de dire jusqu'à quel point M. Madonna, au cours de ce quart de siècle d'activité, a joué ce rôle d'agent de liaison. Mais il paraît certain qu'il exerça très largement des fonctions de conseiller, de "consul" du Tessin à Berne, en grande partie grâce aux contacts qu'il savait entretenir avec les hommes politiques du Tessin. Il accordait en tout cas une grande importance à cette fonction et ne manquait pas de dire combien elle lui tenait à cœur.»

Nota del Cancelliere Charles Oser, del 26 settembre 1960, al Consiglio federale (Documentazione SSI; Oser 1960). Fotografia del 1945 ca.: Famiglia Maggetti, Golino.

<sup>56</sup> Il documento è trascritto integralmente nel nostro Documento XV, *infra*.

La nuova compagine si era formata in un momento di transizione. Presto la guerra sarebbe terminata e anche l'amministrazione federale, fortemente cresciuta in tale frangente, stava mutando. Il personale dell'amministrazione federale generale era passato da 489 persone nel 1849 – di cui 409 per le sole dogane – a 5288 nel 1914 (di cui 2397 alle dogane) e a 8044 nel 1920 (di cui 3052 alle dogane), per poi stabilizzarsi in proporzioni analoghe fin oltre gli anni trenta.<sup>57</sup> La Cancelleria federale aveva seguito l'evoluzione, ma in misura meno vistosa: da 14 nel 1849 i collaboratori erano passati a 43 nel 1919, cancelliere compreso. La componente italiana era passata da un collaboratore, per un cinquantennio circa, tra il 1852 e il 1903, a due, poi quattro collaboratori con la decisione del 1917 e infine cinque dal 1920 in poi.

Per far fronte a quest'evoluzione era stato necessario elaborare una nuova legge sull'organizzazione dell'amministrazione federale sin dal 1913<sup>58</sup> – entrata in vigore il 26 marzo 1914 – e su tale base sarebbe poi giunto il messaggio del 21 febbraio 1919 a sostegno di una legge federale sull'organizzazione della Cancelleria federale, che risponde a tutte le nostre curiosità pratiche sulla struttura esistente a quel momento. Vi si ripercorre la storia delle basi legali, dal regolamento del 7 agosto 1850 in poi; si descrivono la posizione e le attribuzioni della Cancelleria, si suggerisce una struttura con quattro divisioni e i relativi compiti, si precisano l'organico e le condizioni salariali:

“Il progetto non modifica molto il servizio di traduzione. L'aumento del numero delle traduzioni in lingua italiana, causato dall'edizione italiana del Foglio federale, ha fatto creare nel 1917 un posto speciale di segretario per tale lingua (II<sup>a</sup> classe di stipendio) ed ora prevediamo la creazione d'un ufficio analogo per la lingua francese.

I traduttori vengono assegnati alla III<sup>a</sup> classe di stipendio, perchè non si potrebbero trovare traduttori capaci, in possesso di una coltura letteraria, se si facesse loro una posizione inferiore. Quanto al vice-cancelliere di lingua francese [...] facciamo osservare che la sua mansione principale è quella di vigilare che le traduzioni francesi delle decisioni del Consiglio federale siano esatte e di forma impeccabile. Egli non deve soltanto controllare la redazione francese delle suddette decisioni; deve fare egli stesso le traduzioni di quelle che rivestono speciale importanza, segnatamente quelle di natura giuridica.

Oltre le traduzioni in francese ed in italiano vanno considerate ancora le versioni in lingua tedesca, specialmente dall'italiano e dall'inglese. Ad esse attende un funzionario poliglotta, che riceve una indennità speciale per tali lavori, quando non possa eseguirlo nelle ore regolamentari d'ufficio.”<sup>59</sup>

<sup>57</sup> Lobsiger 1976, pp. 206-207.

<sup>58</sup> BBL 1913 II 1; FF 1913 II 1.

<sup>59</sup> FF it 1919 I 337; BBL 1919 I 283; FF 1919 I 287. Citazione da p. 342. Lo stesso avvenne per i diversi dipartimenti.

La legge che ne sortirà, il 28 giugno 1919, si scosta in parte dal disegno e lo semplifica, affianca al cancelliere due vice-cancellieri (I<sup>a</sup> classe di stipendio col massimo aumentato) e un segretario di lingua italiana (I<sup>a</sup> o II<sup>a</sup> classe di stipendio) (art. 2), e suddivide le attività fra tre servizi: cancelleria e registrazione; amministrazione degli stampati; intendenza del materiale (art. 4).<sup>60</sup>

Il Regolamento per la Cancelleria federale, del 23 luglio 1920, affina e precisa la struttura, descrivendo i compiti dei singoli ‘rami’ (sezioni). In particolare, accanto ai compiti legati alle traduzioni e alle pubblicazioni, stabilisce simmetricamente che:

“Uno dei vicecancellieri è incaricato di rivedere e sorvegliare<sup>61</sup> la redazione francese degli atti emananti dal Consiglio federale” (art. 1 comma 3);

“Il *segretariato di lingua italiana* [che pure dipende direttamente dal cancelliere (art. 6)] rivede e sorveglia la redazione italiana degli atti emananti dal Consiglio federale” (art. 24).<sup>62</sup>

Queste due disposizioni d’ambito giurilinguistico riassumono in modo essenziale le responsabilità formali e materiali che accompagneranno tutta l’evoluzione successiva, il mandato specifico della Cancelleria e il suo ruolo di coordinamento rispetto ai servizi dipartimentali.

### *Un passo indietro ... la visione del Colombi e il profilo dei traduttori*

Nel giro di due anni si stava avverando quasi per filo e per segno la visione che Emilio Colombi aveva tratteggiato commentando la circolare Motta del 1917, in base a sue deduzioni e dando il parere di persone ben informate:

“Allora l’egregio signor Graffina aveva fatto osservare essere preferibile alla istituzione della carica di un vice-Cancelliere, l’organizzazione di un vero ufficio centrale di traduzioni, chiamato ad eseguire i lavori più difficili e ad esercitare un certo controllo sulle traduzioni dei singoli Dipartimenti. Siamo convinti che questa sia la vera soluzione pratica, perciò sosteniamo l’opportunità di applicarla per la lingua italiana.

La Direzione dell’Ufficio di traduzioni sarebbe da affidarsi all’egregio Dr. Mosca che abbiamo già presentato come un conoscitore profondo della nostra lingua e che è noto come un lavoratore zelante e coscienzioso. È coadiuvato dal nostro egregio concittadino Gottardo Madonna che è pure un traduttore competentissimo e che dimostra un vivo e costante interesse per i lavori in lingua italiana da eseguirsi al Palazzo federale.

<sup>60</sup> RU 1919 1013; CS 1 319; AS 1919 873; RO 1919 893.

<sup>61</sup> “Révisé et surveillé”, “überprüft und überwacht”.

<sup>62</sup> RU 1920 442; CS 1 320; AS 1920 414; RO 1920 420.

Se poi si avesse a completare l'Ufficio con qualche altro elemento, sarebbe ottima cosa, purché si scelga una persona di non dubbia competenza. Una delle condizioni principali per avere collaboratori all'altezza, si è di istituire per i traduttori italiani le medesime classi di stipendio che si hanno per i traduttori francesi.

Ora fin qui, se siamo bene informati, tale non era il caso.

Nei singoli Dipartimenti, poi, si dovrebbero avere dei traduttori all'altezza della loro missione; ma non è accordando degli stipendi di commesso che si possono avere dei giovani colti e che conoscono veramente bene la lingua italiana. Si accordino, ai traduttori italiani le stesse condizioni che si fanno per quelli delle altre lingue.

Un traduttore coscienzioso deve tenersi al corrente delle pubblicazioni letterarie più importanti che si fanno nella propria lingua; deve tenere il passo col movimento culturale del proprio idioma e perciò deve leggere molto e comperare molti libri. Egli ha da mantenere un certo contatto con le fonti intellettuali della propria stirpe e quindi un traduttore italiano ha da fare frequenti viaggi in Italia. Questo è anche l'unico mezzo per interrompere l'aridità del lavoro di traduzione e che tante volte è tale da allontanare i giovani di buona volontà.

Ora, per tutto ciò è indispensabile di avere uno stipendio corrispondente.

C'è a Palazzo la buona volontà di usare alla lingua italiana il trattamento che le spetta, tant'è vero che si ha l'intenzione di far tradurre in italiano anche i messaggi più importanti del Consiglio federale. Bisogna però intendersi.<sup>63</sup>

Come già abbiamo detto, il messaggio del 1919 aveva recepito e sostenuto gli stessi argomenti. La legge era entrata in vigore il 1° ottobre del 1919 e il 17 dello stesso mese il Consiglio federale aveva fissato l'organico della Cancelleria secondo i nuovi criteri: la decisione elenca nominalmente i 42 collaboratori, di cui 14 uscieri. Quanto ai salari, accanto ai due vice cancellieri e ai capi di segretariato per francese e italiano, parificati, in seconda classe e prima classe *b*, figurano i traduttori, in terza classe di salario, i commessi di I<sup>a</sup> classe in quinta classe di salario, come gli uscieri, e in coda i commessi di II<sup>a</sup> classe, in sesta classe di salario. Gli importi variano visibilmente anche in funzione dell'anzianità. Il traduttore riceve quasi il doppio di un commesso all'inizio di carriera e i capi circa venti per cento in più dei traduttori. Anche in questo, l'evoluzione auspicata sembrava dunque in parte realizzata, unitamente alle premesse per un salto di qualità.

È invece molto più imprecisa la situazione nei dipartimenti, fin oltre la metà del secolo. La rete di collaboratori per il francese può essere in parte ricostruita attraverso gli annuari, ma resta molto esigua e in gran parte

<sup>63</sup> "Sulla buona strada". Corrispondenza di E. C. del 6 ottobre; *Il Dovero*, 8 ottobre 1917 p. 2. Quello riferito da Colombi è un parere di rilievo: Gustavo Graffina, dottore in legge, aveva iniziato la sua carriera come segretario in Cancelleria federale, dal 1888 al 1896, per poi divenire segretario del Dipartimento politico a partire dal 1896. Nel 1915 era stato inviato a Berlino presso la nostra "légation, chargée de la protection des intérêts italiens en Allemagne", fino alla fine della guerra e al pensionamento. Graffina aveva dunque un'esperienza pluriennale e diretta dei diversi ambiti implicati dalla riforma. Cfr. anche Documento IV, *infra*.

dissimulata tra i collaboratori con competenze diverse, che si occupavano di traduzioni in modo saltuario e con percentuali marginali, senza tuttavia essere traduttori.<sup>64</sup> Lo stesso valeva per l'italiano, e Motta vi fa esplicito riferimento, con diverse aggravanti: i traduttori erano pochissimi, le traduzioni erano pure affidate a funzionari con competenze di merito – ancora negli anni cinquanta e alla fine degli anni sessanta, secondo una prima analisi attendibile e capillare della situazione, gran parte della rete per le traduzioni in italiano si basava su collaboratori di questo tipo<sup>65</sup> – e inoltre, il gruppo essendo sparuto, spesso le traduzioni amministrative erano affidate a non italofoeni, con nozioni insufficienti di italiano, e senza coinvolgere la Cancelleria federale. Torneremo su questi aspetti più avanti, descrivendo in particolare la nascita dei servizi linguistici centrali nel 1969 e la necessità, altrimenti urgente, di coordinare i lavori in tutta l'amministrazione.

Prima di giungere a tanto, sembra utile sostare su piccoli e grandi indizi che, in misura diversa, illustrano la progressiva costruzione dello Stato e delle sue strutture, anche dalla particolare angolazione che ci interessa e in questo singolare momento storico.

*Gli attrezzi del mestiere e il “contatto con le fonti intellettuali della propria stirpe”*

La situazione ancora carente e in divenire nei dipartimenti, non deve tuttavia oscurare la solidità della struttura creatasi negli anni in Cancelleria federale, con la presenza di una dozzina di giuristi e linguisti delle varie lingue di lavoro. A titolo aneddotico, ma anche indiziario, val la pena di rilevare la formazione accademica della maggior parte di loro, in genere in legge, ma anche in lingue, nelle scienze politiche o nell'insegnamento.

E, senza inoltrarci in congetture, basta poi sfogliare la produzione normativa nella *Raccolta ufficiale degli atti concernenti il diritto pubblico svizzero* dal 1848 in poi non solo per ripercorrere le tappe della costruzione dello Stato federale, ma anche per veder sfilare grandi e piccoli testi costitutivi, e seguire di anno in anno, a un ritmo di tre o quattrocento pagine, l'infittirsi di un quadro normativo che era nel contempo prodotto e modello di riferimento per il seguito.

<sup>64</sup> Sfolgiando gli annuari dei primi due decenni (1900-1920) per i dipartimenti, troviamo 4-6 “traduttori” francofoni e 1-3 italofoeni; gli altri essendo semplici “commessi” o “segretari”.

<sup>65</sup> In tal senso convergono le indicazioni raccolte con informazioni private (IP) da Pedrazzini 1952 p. 163 n. 12, ottenute in particolare dal capo del Segretariato di lingua italiana della Cancelleria, Carlo Mondada (1949-1955), e quelle reperibili tra gli appunti del successore di Mondada, Franco Boschetti; Documentazione SSI; Boschetti 1958-68 e Boschetti 1968.

Accanto a questa solida base di lavoro, trilingue, vediamo che sugli scaffali di cancelleria vi erano le ‘leggi usuali d’Italia’, le normative cantonali, nelle rispettive lingue, le prime grandi compilazioni del diritto federale con i commenti e la giurisprudenza, dagli anni sessanta in poi, su cui torneremo brevemente qui appresso, e inevitabilmente dizionari di vario genere.

Malgrado l’usura, i traslochi e forse l’incuria, che inevitabilmente avranno fatto qualche vittima, ci restano numerosi e illustri esempi d’epoca a mostrare che l’Ottocento fu davvero il *secolo dei vocabolarj*.<sup>66</sup> Le dispute fra neologisti e puristi, fra cruscanti e anticruscanti avevano prodotto una grande attività lessicografica, che ha lasciato tracce anche negli uffici di Berna. Vi troviamo alcuni grandi dizionari monolingui di riferimento, della prima metà del secolo, con la lingua della ‘secolare tradizione letteraria’,<sup>67</sup> come ad esempio il *Dizionario della lingua italiana, curato da L. Carrer e F. Federici*, e definito dalla casa editrice il *Dizionario “della Minerva”*, edito a Padova dal 1827 al 1830 in 7 volumi, oppure il *Vocabolario della lingua italiana*, curato da Giovanni Gherardini e pubblicato a Milano da Muggiani, in 6 volumi, tra il 1852 e il 1857, già più attento ai termini scientifici e tecnici spesso con grafia latineggiante.

E infatti, con l’unità d’Italia, dal 1861 erano cambiati i bisogni: accanto alla lingua dotta e letteraria ci volevano strumenti di comunicazione basati sulla lingua viva, la vita politico amministrativa, le innovazioni tecniche. Quest’evoluzione si riflette in modo chiaro anche da noi, per ovvie ragioni di affinità culturale, ma anche perché, come in Italia, si trattava di accompagnare la costruzione dello Stato e la sua componente italiana. Non stupisce pertanto la presenza di un prezioso Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, edito a Firenze da Le Monnier nel 1881 e del *Vocabolario nomenclatore illustrato* di Palmiro Premoli, edito a Milano da Manuzio nel 1900 in due volumi.

Similmente, non poteva mancare uno degli strumenti più fortunati, il *Novo dizionario universale della lingua italiana*, compilato da Policarpo Petrocchi, in 2 volumi editi dai Fratelli Treves a Milano nel 1908 (la prima edizione era apparsa nel 1887-91)<sup>68</sup> – il nostro è un bell’esemplare rilegato, con la firma di Elvezio Steiner, ovvero il collaboratore assunto nel

<sup>66</sup> Il giudizio, riferito a un altro importante lessicografo toscano, Giuseppe Rigutini (1893), è citato da Della Valle 1993, cui peraltro si rinvia per contestualizzare questa breve rassegna di dizionari, pp. 67-91; per la citazione cfr. p. 87.

<sup>67</sup> Papini 1977, p. 303.

<sup>68</sup> Il Petrocchi fu per oltre mezzo secolo il vocabolario più diffuso in Italia, perché dava l’indicazione esatta della pronuncia, separando nettamente la lingua viva dalla lingua morta ed era ricchissimo di esempi.

dicembre del 1917! – e altri ancora, meno onerosi, come il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, apparso a Milano da Hoepli nel 1905 e poi in successive nove edizioni fino a quella curata da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini nel 1950; *II Vocabolario della lingua italiana* di G. Cap-puccini (Torino 1916), o il *Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli (Milano 1917), che accoglieva con particolare attenzione la terminologia scientifica e tecnica, sempre più indispensabile.

Tra i cimeli della Segreteria di allora, i dizionari settoriali e plurilingui sono infatti parecchi: ricordiamo anzitutto un *Dizionario tecnico di ingegneria e di architettura, quadrilingue*, compilato da G. Grugnola, per l'editore Negri di Torino nel 1883 (5 volumi); il *Dizionario tecnico in quattro lingue* (italiano, tedesco, francese, inglese) di Edoardo Webber, edito da Hoepli a Milano nel 1902 in 4 volumi; gli *Illustrierte Technische Wörterbücher* di A. Schlomann e R. Oldenburg, una dozzina di volumi, per i diversi settori tecnici, pubblicati a Monaco e Berlino, in sei lingue (le nostre lingue nazionali, più russo, inglese e spagnolo), nel 1904-1920 o ancora il *Dictionnaire technologique*, bilingue, francese e tedesco, di Offinger, pubblicato a Stoccarda nel 1890 in 3 volumi. Non mancano ovviamente i dizionari bilingui, come il *Grande dizionario italiano-francese compilato sui dizionari dell'Accademia francese e della Crusca*, di A. Sergent, A. Strambio e L. Tassi, edito da Pagnoni a Milano, nel 1866 (4 volumi) o il *Grand dictionnaire italien-français et français-italien*, di C. Ferrari e J. Caccia, edito da Garnier a Parigi, nel 1921.

Una serie di strumenti ancor più settoriali e specialistici segnala all'evidenza l'importanza delle problematiche doganali, con testi normativi come il *Codice doganale italiano*, pubblicato tra i manuali di Hoepli nel 1894, e diversi dizionari di 'merceologia'.<sup>69</sup> Completano poi la collezione parecchie opere in ambito ferroviario, agricolo, di selvicoltura o sanitario – come la *Guida dell'ispettore delle carni*, pubblicata dall'ufficio sanitario federale presso Colombi a Bellinzona nel 1913 –, testimoniando la varietà delle vecchie e nuove materie trattate, in più lingue, e la versatilità dei collaboratori che, come diceva Emilio Colombi, dovevano “tenere il passo col movimento culturale del proprio idioma”.<sup>70</sup>

<sup>69</sup> In particolare i dizionari elaborati da Vittorio Villavecchia e pubblicati da Donath a Genova nel 1895 e in seguito da Hoepli a Milano nel 1923 (4 volumi).

<sup>70</sup> Pure a titolo aneddoticò val la pena di riferire una nota che appare nei verbali del Consiglio federale: con decisione no. 1240 del 29 marzo 1920, Gottardo Madonna riceve un indennizzo di 300 franchi per la versione italiana di una pubblicazione sul castagno, la sua importanza economica e la sua coltivazione, eseguita in privato, per conto del Dipartimento dell'interno; CH-BAR #E1004.1#1000/9#275\*

*I testi normativi ufficiali e le eccellenze della “rete esterna”*

Accanto alle strutture interne, comprensibilmente ancora esigue, esisteva una rete di collaborazioni illustri, principalmente a livello parlamentare, che coinvolgeva anzitutto persone con interessi e competenze specifiche per le questioni giuridiche e politiche, disposte ad assumere – su mandato o per iniziativa propria – la traduzione in italiano di testi federali.

La pratica aveva solide radici, mirava alla diffusione del diritto federale, ne seguiva la giurisprudenza e riguardava ovviamente in primo luogo i testi di grande rilevanza, come ad esempio la modifica costituzionale che sta alla base dell’unificazione del diritto civile e penale (art. 64*bis*). La versione italiana di questo importante e dibattuto messaggio fu infatti curata da un giurista ticinese, Stefano Gabuzzi, in seguito consigliere di Stato (1905-1910), parlamentare e consigliere agli Stati (dal 5 dicembre 1910 al 1° marzo 1920), e pubblicata nel 1896 nella rivista *Repertorio di giurisprudenza patria*.<sup>71</sup>

La rivista era nata nel 1866 su iniziativa di un altro avvocato, Giovanni Battista Meschini (1832-1878), che ne aveva curato la redazione della prima serie, dal 1866 al 1878, con attenzione prevalente alla giurisprudenza cantonale e federale, “patria” appunto, inserendovi regolarmente una rubrica attenta alle decisioni del Consiglio federale, con rinvii ai contenuti essenziali del foglio federale. Allo stesso Meschini dobbiamo peraltro anche la versione italiana della prima raccolta di giurisprudenza federale di Rudolf Ullmer, su richiesta delle autorità e “per riparare in parte al difetto di un’edizione italiana del Foglio Ufficiale Svizzero.”<sup>72</sup>

Per inciso val la pena di ricordare che negli stessi anni, in sede parlamentare federale, un altro giurista ticinese vicino alla rivista, Giovanni Airoldi, era stato all’origine di una norma costituzionale di assoluto rilievo in termini di italianità rispetto al potere giudiziario, l’art.107 della Costituzione federale del 1874, che recitava: “I membri del Tribunale federale e i suoi supplenti vengono nominati dall’Assemblea federale. Nella loro nomina si avrà riguardo a che tutte e tre le lingue nazionali siano rappresentate.”<sup>73</sup>

<sup>71</sup> FF 1896 IV, pp. 574-623. Versione italiana di S. Gabuzzi: *Messaggio del Consiglio federale all’Assemblea federale sulla revisione della costituzione federale allo scopo d’introdurre l’unificazione del diritto* (Del 28 novembre 1896). Il testo italiano fu pubblicato nel *Repertorio di giurisprudenza patria*, Serie II, del 1896, pp. 1057-1136. Per una testimonianza sul Gabuzzi, cfr. Bertoni 1941, pp. 168-171.

<sup>72</sup> Rodolfo-Edoardo Ullmer, *Il diritto pubblico svizzero o Giurisprudenza degli atti delle autorità federali svizzere avvenuti dal 1848 al 1860*, Lugano, Tipografia cantonale, 1867-69, 2 voll. La versione tedesca era apparsa a Zurigo, presso Bürkli, nel 1862-66. Degne d’attenzione la Nota e la Prefazione del traduttore, da cui proviene la citazione; sulla genesi del progetto cfr. FF 1863 II 32. Sul Meschini cfr. DHBS e DSS, *ad vocem*.

<sup>73</sup> Giovanni Airoldi (1823-1895) aveva studiato diritto a Pisa ed era stato avvocato e notaio in Ticino dal 1847; fu deputato al Gran Consiglio (1850-55, 1867-93), e consigliere agli Stati, dal 5 lu-

Nei decenni successivi, di grande fermento normativo, a ridosso del periodo che ci occupa – in pratica gli anni coperti soprattutto dalla Serie II (1881-1900) e dalla Serie III (1901-1915) della rivista – il *Repertorio di giurisprudenza patria* svolse un ruolo centrale per la diffusione e la trasposizione del diritto federale in lingua italiana, non solo analizzando la giurisprudenza ai vari livelli, ma anche traducendo e pubblicando numerosi messaggi e anticipando in qualche modo il ruolo del *Foglio federale*, con il sostegno di Berna.<sup>74</sup> Sono gli anni dei grandi cantieri giuridici (proprietà letteraria e artistica, doppia imposta, esecuzione e fallimenti, organizzazione giudiziaria, esercizio delle imprese, Codice penale militare, ecc.) e dell'unificazione del diritto civile e penale, seguiti con grande attenzione e impegno anche dalla Redazione del *Repertorio* e dalle cerchie interessate.<sup>75</sup> In entrambe le imprese saranno implicati con ruoli diversi l'avvocato Brenno Bertoni, come parlamentare ma anche come esimio traduttore del Codice civile, l'avvocato Curzio Curti, vice-presidente del tribunale d'appello, e il già citato avvocato Stefano Gabuzzi, direttore e redattore del *Repertorio*, in seguito consigliere di Stato (1905-1910) poi lui pure parlamentare e consigliere agli Stati (dal 5 dicembre 1910 al 1° marzo 1920).

Ai fini della nostra storia, è interessante notare che queste persone e la redazione del *Repertorio* agivano a volte “per incarico del Dipartimento federale di Giustizia e Polizia”<sup>76</sup> e assecondavano in modo efficace la genesi dei testi legislativi federali, completando le strutture mancanti alla Cancelleria

glio 1852 al 1° febbraio 1853 poi nuovamente dal 5 luglio 1869 al 1° gennaio 1874. In merito all'episodio citato si veda anche Caroni 1987, p. 19 e nn. 44-46. Altri spunti in tema saranno evocati nell'ambito del riconoscimento del romancio nella costituzione federale: (3553) *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il riconoscimento del romancio come lingua nazionale* (Del 1° giugno 1937.), FF 1937 I 511, in particolare a p. 542. Torneremo su questo messaggio più avanti.

<sup>74</sup> Il Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1892, p. 241, indica che la rivista era sostenuta finanziariamente dal Dipartimento di giustizia: «7. Repertorio di giurisprudenza patria federale e cantonale. Cette publication, éditée par MM. le D<sup>r</sup> Colombi, conseiller d'état, et Gabuzzi, avocat, à Bellinzone, avec une subvention de 1000 francs et destinée à servir les besoins de la Suisse italienne, a paru comme par le passé sous le même format. Le choix des travaux publiés est resté le même que précédemment.»

<sup>75</sup> In tema di unificazione, si vedano ad esempio la dichiarazione programmatica della redazione nel *Repertorio di giurisprudenza patria*, Serie II, Anno III, 15 gennaio 1883, pp. 1-8 e le considerazioni di Caroni 1987, che esamina le posizioni e le correnti di pensiero presenti in Ticino rispetto al problema dell'unificazione del diritto privato, tra il 1862 e il 1898, con ulteriori rinvii.

<sup>76</sup> Così si precisa in nota 1 pubblicando la versione italiana del *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sul progetto di codice civile svizzero* (28 maggio 1904), in «*Repertorio di giurisprudenza patria*», S. III, vol. 4, 1904, pp. 641 sgg.; con continuazione nel 1905-1906. Il Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1905, ne riferisce puntualmente a p. 13: «Le projet de code civil du Conseil fédéral, ainsi que les messages accompagnant ce projet et celui concernant le droit des obligations et les dispositions transitoires, ont été traduits en italien; à savoir le projet de code civil par M. le D<sup>r</sup> Brenno Bertoni, avocat à Lugano, avec la collaboration de MM. Curti, vice-président de la cour d'appel à Lugano, et Stefano Gabuzzi, avocat à Bellinzone; les messages par M. Gabuzzi.»

federale.<sup>77</sup> Essendo membri del Parlamento, a volte seguivano lo sviluppo in fase parlamentare e in seguito l'applicazione sul terreno. In tal senso, Gabuzzi si occuperà anche della versione italiana del Codice penale, dall'avamprogetto (1903 e 1908) al disegno del 1918,<sup>78</sup> e Luigi Colombi, un altro infaticabile giurista, consigliere di Stato (1893-1905), curerà da un lato la traduzione italiana della sintesi del diritto federale di Ludwig Rudolf von Salis, opera di riferimento e grande respiro, in cinque volumi, tra il 1896 e il 1907,<sup>79</sup> e dall'altro la versione italiana del *Commentario del Codice Civile Svizzero*, del professor Max Gmür dell'Università di Berna, per conto delle "Superiori autorità della Confederazione e del Cantone", a partire dal 1918.<sup>80</sup>

Una posizione affatto singolare fu quella di Giuseppe Curti (1811-1895),<sup>81</sup> poiché, dopo un periodo costellato da importanti ruoli in politica e nell'amministrazione cantonale, fu ad esempio deputato in Gran consiglio (1844-1846), Direttore della pubblica istruzione (1846-1848) e consigliere agli Stati dal 1848 al 1851; con la nuova Costituzione federale e dal 1852 in poi divenne il primo 'traduttore federale', pur mantenendo la residenza in Ticino.<sup>82</sup> Accanto a questa funzione e per diversi decenni, fu docente di francese e tedesco al Liceo di Lugano e autore di numerosi testi e manuali, in particolare di storia e di tedesco.

Attraverso l'operato di queste notevolissime figure si intravede un fertile intreccio di impegno civile, misto di interessi privati e pubblici, che ha

<sup>77</sup> Il messaggio del 1919 sull'organizzazione della Cancelleria – in italiano – vi accenna esplicitamente: «Facciamo, inoltre osservare che in tutti i bilanci preventivi è iscritta la posta, «traduzioni straordinarie», alla quale si fa capo quando occorrono traduzioni importanti ed urgenti.» Cfr. FF 1919 I p. 342.

<sup>78</sup> Il relativo (918) *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sopra un progetto di Codice penale svizzero*, (Del 23 luglio 1918.), interamente tradotto in italiano e pubblicato nel FF 1918 II n. 53, pp. 1-112, ne fa esplicito riferimento, cfr. pp. 3 e 4.

<sup>79</sup> L. R. von Salis, *Il diritto federale svizzero. Giurisprudenza di diritto pubblico e amministrativo del Consiglio federale e dell'Assemblea federale*, IIa edizione, Bellinzona, Colombi, 5 vol., 1904-1907; l'opera era apparsa in prima edizione in 4 volumi nel 1891-93. Le vicende dell'elaborazione sono esposte nelle prefazioni.

<sup>80</sup> «L'opera completa conterà di 1200 pagine e sarà messa in vendita a fr. 30.», cfr. FF 1918 I, pp. 45-46; sarà poi ripubblicata in 8 volumi dalla Tipo-Litografia Grassi, di Bellinzona. Ricordiamo che Luigi Colombi era fratello di Emilio, che già abbiamo presentato. Sul Colombi (1851-1927), cfr. anche Franco Celio, *Luigi Colombi, il giurista*, in: *La Regione*, 14 dicembre 2013.

<sup>81</sup> Deputato in Gran Consiglio (1844-1848) e padre dell'avvocato Curzio Curti.

<sup>82</sup> Come tale appare nei rapporti di gestione del Consiglio federale di anno in anno dal 1852 al 1895: «Giuseppe Curti, von Cureglia, in Lugano» (ad esempio nell'annuario del 1895) e, indirettamente, ne abbiamo conferma dal messaggio del 1899 a sostegno della revisione della legge federale sui rapporti fra i Consigli: «Il y a peu d'années encore, lorsque notre traducteur italien habitait au Tessin, une organisation comme celle que nous proposons aujourd'hui n'edt pas été possible. Mais maintenant que nous avons un traducteur permanent à Berne, la traduction en italien des lois et arrêtés principaux peut se faire sans que rien n'empêche de revoir aussi le texte italien durant l'Assemblée fédérale.», cfr. FF 1899 II 637-677, cit. p. 652.

dato un contributo irripetibile e determinante alla costruzione comune dello Stato federale e alla sua affermazione sul piano cantonale. Anche rispetto a questo *modus operandi*, il 1918 è una parziale cesura e chiude un'epoca: la collaborazione con specialisti e consulenti esterni per curare la versione italiana di testi normativi settoriali e importanti non cesserà, ma diverrà in seguito un fatto più sporadico e assumerà altre forme. La costruzione dello Stato federale aveva raggiunto un primo traguardo e un grado di autonomia più elevato.

### *La costruzione dello Stato*

E di costruzione, come abbiamo visto, si trattava. Questa consapevolezza torna con insistenza nel discorso pubblico, tanto federale che cantonale, e rivela quanto arduo, teso e intenso fosse il processo in atto. Pur se evidente, anche quest'ultimo punto merita di essere toccato, poiché contribuisce a situare la decisione del 1917 in un contesto evolutivo più preciso: Cantone e Confederazione si trovavano in fasi analoghe di evoluzione e strutturazione ma in posizioni ovviamente di forza diversa, sfasate e per certi aspetti antitetiche.

Da un lato cresceva la giovane struttura federale, in cui accanto all'embrione prettamente politico istituzionale si era affermato un forte esercizio centralizzato, si erano formate e riorganizzate le attività dipartimentali attorno al consolidarsi del sistema di trasporti, delle dogane, delle poste, telegrafi e telefoni, e del quadro giuridico.

Così ne parla ripetutamente il consigliere federale Motta e, ad esempio, in Parlamento, nel 1918: «Depuis la Constitution fédérale de 1874, qui avait déjà déplacé en faveur du pouvoir central, le centre de gravité de la vie politique en Suisse, nous avons fait des pas de géant dans la même direction. L'état politique actuel de la Suisse, vous le connaissez. Non seulement nous avons unifié notre armée, [...] mais nous avons encore unifié le droit civil; nous pouvons, là aussi, nous réjouir de cette oeuvre qui a créé un nouveau lien de solidarité entre tous les Suisses, quelles que soient leur langue et leur race. Nous avons posé le principe de l'unification du droit pénal; nous travaillons maintenant à la préparation de ce droit. Nous avons centralisé les entreprises de transport les plus importantes; nous avons nationalisé les chemins de fer. Tout récemment encore, dans le domaine fiscal, nous avons fait un pas – je n'exagère pas si je le qualifie de géant – dans la voie de l'unification en plaçant le droit de timbre dans la compétence fédérale. Nous avons ainsi créé une source de fi-

scalité susceptible de très larges développements et qui sera peut-être un jour le salut des finances fédérales.»<sup>83</sup>

D'altro canto, si era consolidata l'organizzazione statale cantonale ed erano sorte le infrastrutture di base, in condizioni dapprima fortemente autonome, poi progressivamente limitate dall'ingerenza e dalle nuove e crescenti prerogative federali. L'evolvere di fattori esterni, che in parte abbiamo già descritto, il blocco istituzionale e doganale a sud, le tariffe ferroviarie discriminanti verso nord, ma anche l'agricoltura problematica, la mancata industrializzazione, l'involuzione del turismo dopo una breve fase euforica, l'emigrazione crescente e il fallimento dei principali istituti di credito, nel 1914, ponevano tuttavia problemi viepiù gravi.<sup>84</sup>

La guerra imprime a questi processi una spinta decisiva: sul piano federale, si consolida ulteriormente il quadro legislativo e amministrativo, si forgia e orienta la politica estera, si rafforza la struttura militare, si assesta la base tributaria e finanziaria, per e malgrado lo sforzo bellico. Sul piano cantonale, rende percepibile uno sforzo di coesione e solidarietà nazionale, ma risveglia un sentimento di marginalizzazione, mette a dura prova la solidità economica e finanziaria del paese e ne rivela la fragilità.

La decisione di pubblicare il *Foglio federale* in italiano e rafforzare la presenza delle istituzioni federali nella Svizzera italiana in questo particolarissimo momento risponde dunque a molteplici concause, di certo fa spazio alla lingua italiana e ottiene maggiore visibilità per la legislazione federale, avvalorata l'italianità e crea coesione in un frangente delicato, ma segna anche l'esistenza di un nuovo equilibrio nella costruzione confederale.

Altri indizi mostrano questa crescita di attenzione: l'annuario delle Camere e del Consiglio federale diviene trilingue, e pubblica anche contributi di parlamentari in italiano; il *Foglio ufficiale militare*, nato nel 1876 come *Militärverordnungsblatt* pubblicato in tedesco e francese dapprima a ritmo irregolare, poi mensile dal 1908 (*Militäramtsblatt* in formato A5 dal 1907), è tradotto anche in italiano dal 1° gennaio 1921 come *Foglio ufficiale militare*.<sup>85</sup>

<sup>83</sup> Discorso di Giuseppe Motta in Consiglio nazionale, il 21 marzo 1918, per osteggiare l'iniziativa popolare per l'introduzione di un'imposta federale diretta che, a suo giudizio, avrebbe sbilanciato e compromesso l'equilibrio federalistico raggiunto. Motta 1931, p. 289.

<sup>84</sup> Sul fallimento dei principali istituti di credito nel 1914 cfr. Raffaello Ceschi, *Il Ticino delle belle speranze*, in Ceschi 2003, pp. 175-76.

<sup>85</sup> Decisione del Consiglio federale del 5 agosto 1920; scomparirà nel 2003 (decisione del Consiglio federale del 14 maggio 2003). L'ordinanza che reggeva la sua esistenza è stata abrogata il 15 settembre 2015; in merito cfr. Saladin 2015.

La progressiva centralizzazione e l'estensione del potere federale giustificavano ormai un trilinguismo ufficiale più ambizioso, che fino allora era stato sacrificato a principi di economia amministrativa. In linea con la natura previamente organizzativa dell'articolo 109 della Costituzione federale del 1848, poi 116 dal 1874,<sup>86</sup> le nuove disposizioni consentivano un passo innanzi e inauguravano una prassi all'altezza dello sviluppo raggiunto, con indubbia valenza simbolica anche rispetto alle attese dell'italianità.

<sup>86</sup> Pedrazzini 1952, pp. 123-125 e FF 1937I 526-527 (in relazione al romancio).

Il lungo cammino delle rivendicazioni:  
tra lingue ufficiali e lingue nazionali (1920 – 1950)

*“Umori e malumori della Svizzera italiana”*

La soluzione raggiunta era soddisfacente per entrambe le parti: marca-va una cesura, dava nuovo slancio ai diretti implicati, principalmente in Cancelleria federale, e tacitava in parte le richieste del Cantone. Quel che può stupire, retrospettivamente e seguendo la prospettiva che ci siamo dati, è la sua durata nel tempo. La soluzione avviata nel 1917, sebbene incompleta e imperfetta, rimarrà infatti pressoché immutata fino all’inizio degli anni sessanta e solo nel secondo dopoguerra si tornerà a ragionare sullo statuto dell’italiano e sulle carenze della sua posizione nel processo legislativo federale.

Fatta questa constatazione e se dovessimo rispettare un approccio strettamente formale del tema che ci occupa, potremmo passare direttamente alla fase successiva, ma perderemmo qualche importante anello della catena. Tra cesura e cesura vi è infatti una continuità densa di significati che sola spiega il passo successivo e merita almeno una breve digressione.

La rivendicazione linguistica che abbiamo seguito era maturata in un clima di esacerbata polemica sull’italianità, dominato dall’impressione di non essere considerati da Berna, e si era risolta sul finire della guerra, quando altri problemi già si profilavano all’orizzonte e l’avrebbero rapidamente oltrepassata.

Fine osservatore qual era, Brenno Bertoni aveva intuito da subito la gravità e le incertezze del momento; rivolgendosi ai colleghi parlamentari con una sorta di breve ‘bilancio’ pubblicato in italiano nell’annuario delle Camere,<sup>87</sup> aveva evocato il ‘disagio morale’ e la sfiducia, i limiti raggiunti

<sup>87</sup> Brenno Bertoni, *Umori e malumori della Svizzera italiana*, in: *Jahrbuch der eidgenössischen Räte – 1916*, Bern, Buchdruckerei H. Stolz, 1917, pp. 66-73.

tra accentramento e cedimento di sovranità, dilungandosi in particolare sulla gravità dell'emigrazione che colpiva la Svizzera italiana e sulla situazione disastrosa della sua agricoltura. In pari tempo, il testo prefigurava tuttavia le sfide del dopoguerra e il bisogno di un 'potente movimento innovatore', affinché "la Svizzera si occupi meglio, d'ora in avanti, di economia nazionale".

Il malumore avrebbe raggiunto toni preoccupanti per voce del consigliere nazionale Emilio Bossi, il 14 febbraio del 1919, durante i dibattiti sulla mozione Scherrer-Füllemann. Alla richiesta di ulteriore centralizzazione avanzata dal mozionario, Bossi opponeva l'autonomia e la parità di trattamento sancite dalla Costituzione – purtroppo solo sulla carta! – e auspicava un federalismo più attento alle esigenze specifiche, economiche, etniche, linguistiche e culturali della Svizzera italiana. L'essenziale delle sue argomentazioni fa singolarmente da cornice all'elenco di "postulati ticinesi" pubblicato dai quotidiani proprio la vigilia, in cui erano riassunte e strutturate in 18 punti le richieste parlamentari, studentesche e della società civile più spinose sul piano etnico-culturale, amministrativo ed economico.<sup>88</sup>

Lasciando i dettagli all'appendice,<sup>89</sup> rileviamo tra i postulati culturali il trattamento più equo della "lingua nostra" negli uffici e nelle magistrature federali, come pure nelle scuole secondarie dei Cantoni confederati e una migliore considerazione della cultura italiana nella Confederazione; l'istituzione graduale nel Cantone Ticino di una Università svizzero-italiana da parte della Confederazione o ancora: una "soluzione diversa del quesito delle Scuole tedesche nel Cantone Ticino, conformandole al diritto pubblico vigente".

L'enumerazione procede poi con postulati amministrativi, che in parte già conosciamo, come la richiesta di più posti federali per i Ticinesi in Ticino e tra le magistrature della Confederazione e le rappresentanze all'estero, nonché economici, doganali e tariffali, sui quali tornermo fra breve.

In sede dialettica, è pure interessante ricordare che il Dipartimento politico aveva seguito con attenzione l'intera evoluzione. Un rapporto interno datato del 13 maggio 1919 ripercorre gran parte degli avvenimenti che abbiamo descritto finora, esamina la questione dell'italianità, quella militare, le attenzioni e le ingerenze dell'Italia, gli 'incidenti' in sentore di irredentismo visti come altrettanti 'avvertimenti' da non sottovalutare e

<sup>88</sup> Per "I postulati ticinesi" cfr. *Il Dovere*, 13 febbraio 1919, p. 2; per la Mozione Scherrer-Füllemann e l'intervento di E. Bossi, cfr. *Bulletin sténographique officiel de l'Assemblée fédérale suisse*, Conseil National, 1919, pp. 281-295 e in particolare pp. 282-84. Il discorso di Bossi sarà ripreso a piena pagina nella *Gazzetta ticinese* del 18 febbraio 1919, p. 1.

<sup>89</sup> L'elenco dei postulati è trascritto nel Documento V, *infra*.

propone una serie di misure culturali (un embrione di università), militari (più coinvolgimento del Governo ticinese) o economiche (giudicate le più legittime, data l'iniquità delle tariffe in vigore), atte a tacitare le richieste e “paralyser l'agitation qui, en présence d'une indifférence prolongée du côté suisse, finirait peut-être par se propager”. Il documento si conclude con un dispositivo decisionale in 9 punti, ampiamente soddisfacente in caso di attuazione, che tuttavia non ebbe seguito alcuno.<sup>90</sup>

“*Uno per tutti, tutti per uno*”

L'inazione di Berna e il perdurare della fragilità economica e dei problemi avrebbero alimentato le frustrazioni, ma anche la determinazione del Governo ticinese. Nei mesi seguenti infatti i *malumori* e i *postulati* si sarebbero trasformati in *rivendicazioni ufficiali*.

In questa sfumatura formale apparentemente anodina si cela la convinzione maturata nel tempo di aver consentito grandi sacrifici, di subire discriminazioni, di aver “compiuto più che il suo dovere [...] per il suo orgoglio di unico Cantone di razza italiana e per la sua devozione ferma ed eterna alla patria.” E pertanto il Cantone: “In virtù del motto elvetico – uno per tutti e tutti per uno – nel suo amor proprio non chiede privilegi. Chiede invece, ciò che considera il suo diritto assoluto ed indeclinabile, chiede che quanto ha portato nella Confederazione, gli sia riconosciuto. Chiede “un trattamento speciale destinato a fortificare, più e prima che sè medesimo, la Confederazione”.<sup>91</sup>

Le *rivendicazioni* che il Cantone presenta alla Confederazione il 21 marzo 1924 “sono di ordine morale e di ordine materiale. Le prime riflettono l'uguaglianza della lingua italiana fra le lingue nazionali nel fatto e non solo nel diritto; e quindi la soppressione di tutto ciò che ne osteggia il fiorire e ne limita la naturale espansione; e quindi la adeguata rappresentanza della razza italiana in tutte le autorità, in tutti gli uffici, in tutti i compiti della Confederazione; e infine l'affidamento ai ticinesi delle funzioni federali nel Ticino. E le seconde (delle quali più specialmente ci occupiamo oggi) sono d'ordine finanziario ed economico.”

<sup>90</sup> Rigonalli 1983, *Prélude inquiétant*, pp. 13-25. Il documento interno del Dipartimento politico, conservato presso l'archivio federale di Berna (E 2001-B-3/50), è pubblicato integralmente da Bernardi-Snozzi 1983, pp. 465-472.

<sup>91</sup> Rivendicazioni 1925, p. 7, 8-26 elenco e esame delle singole rivendicazioni, poi 27 e 30 per le considerazioni finali e di nuovo *in fine*, p. 215.

In realtà le ‘rivendicazioni morali’ sono evocate soltanto nella forma qui citata; il documento presenta e analizza poi essenzialmente le rivendicazioni economiche, altrimenti importanti e urgenti, legate alla manutenzione delle strade, al regime idrico e idro-elettrico, alle misure e tariffe ferroviarie, alla regia degli alcool o alle costruzioni federali.

In conclusione il memoriale sottolinea “l’ineluttabilità e l’impellenza” delle richieste, poiché:

“Il Ticino ha sofferto della politica accentratrice della Confederazione. Ciò non di meno ha fatto sforzi enormi che caratterizzano le virtù meravigliose del suo popolo. Ha costruito una fitta rete di strade, di ferrovie regionali, di tramvie, di funicolari; ha arginato i suoi fiumi ed i suoi torrenti; ha rimboscato montagne nude e devastate; ha cercato con ogni mezzo di migliorare e di sviluppare l’agricoltura, ha tentato di industrializzarsi; ha costruito scuole quasi in ogni comune, dando larga diffusione alla coltura popolare, sicché negli ultimi anni il solo bilancio della Educazione salì a circa 4 milioni.”

La rassegna continua senza veli anche per altri settori dell’economia cantonale, rilevando la precarietà di “condizioni che non si verificano per nessun altro Cantone confederato” e chiedendo al Consiglio federale di affrontare la situazione “colla larghezza d’animo e di mente che essa comporta”.

Il 26 agosto sarà la volta di un secondo memoriale al Consiglio federale, con altre rivendicazioni, maggiormente attente all’industria, al commercio e all’agricoltura, e nuovamente un breve accenno alla “parità di trattamento” nei concorsi e negli impieghi federali e nell’eguaglianza “della lingua nostra” con le altre lingue confederate.<sup>92</sup> Mentre nel frattempo – il 2 maggio 1924 – erano partite le richieste relative alla soppressione dei sussidi alle scuole tedesche, poi soppressione tout court delle scuole, con un carteggio viepiù insistente fino alla primavera del 1925.<sup>93</sup> La chiusura definitiva di queste scuole, frequentate in gran parte da figli di impiegati nelle ferrovie, per cui nella discussione fu dapprima coinvolta la direzione delle ferrovie, sarà ottenuta qualche anno più tardi, gradualmente, nel 1930.<sup>94</sup>

Un primo bilancio dell’intera operazione sarà tracciato nel messaggio che il Consiglio di Stato rivolgerà al Gran Consiglio alla fine del 1925 e

<sup>92</sup> Rivendicazioni 1925, pp. 53-79 e in particolare l’elenco riassuntivo pp. 75-77 e i dati statistici relativi a questi impieghi, pp. 351-55.

<sup>93</sup> *Ibidem*, pp. 81-100. È interessante rilevare il ruolo di Giuseppe Motta, che in margine all’incontro tra Consiglio federale e Consiglio di Stato, il 28 aprile 1924, raccomandò ai ticinesi di non dimenticare questo tema e di tornare alla carica: p. 94.

<sup>94</sup> La minaccia di “decadenza etnica”, l’abolizione delle scuole, la legge sulle insegne (1931) e altri aspetti legati al pericolo di tedeschizzazione sono esaminati in modo articolato da Raffaello Ceschi, *Un paese minacciato (1918-1944)*, in Ratti *et alia* 1990, pp. 53-72. Sulla chiusura delle scuole tedesche cfr. anche i *Rendiconti* del Dipartimento educazione del 1928 (p. 131), 1929 (p. 125) e 1931 (p. 115).

sarà ripubblicato integralmente nel volume dato alla stampa poco dopo, con dovizia di dati e l'insieme dei documenti ufficiali. Unanime la consapevolezza che si trattasse di risultati parziali e incompleti e che il Ticino necessitasse “une politique de longue haleine”, come ebbe a dire il Consigliere federale Scheurer nell'incontro conclusivo, ma nel contempo “considerevole il vantaggio spirituale” ottenuto e il convincimento da parte federale che “un Ticino fedele alla sua tradizione etnica, italiano di lingua e di volto [...] è una ragion di vita per la Confederazione la quale trae appunto la sua forza da ciò che riassume in sé le tre stirpi delle Nazioni ond'è circondata.” E ancora Scheurer:

“I Cantoni di confine esercitano un compito speciale [...]. Questo compito è per il Ticino tanto maggiore in quanto è solo di lingua italiana, è solo a rappresentare la Svizzera rimpetto all'Italia. [...] Certi fenomeni d'ordine economico ed etnico si manifestano anche altrove, ma non si manifestano in nessun luogo in forma così acuta e così pericolosa come nel Ticino.”<sup>95</sup>

Parole programmatiche e lungimiranti che, oltre a segnare il punto di consapevolezza raggiunto, anticipano il ventennio successivo, le vicissitudini e le ingerenze del regime fascista, le tensioni identitarie e il persistere di gravi difficoltà economiche e spirituali che porteranno in ultima analisi alle *Nuove rivendicazioni ticinesi* del 5 dicembre 1938.

### *La solidarietà oltre gli “scrupoli costituzionali”*

Limitandoci a seguire gli spunti che chiariscono il nostro discorso e senza indugiare sulle molteplici sfaccettature di questo intenso periodo, vale la pena di sostare anzitutto sul messaggio che il Consiglio federale invia alle Camere il 29 settembre 1930 “circa la concessione di un sussidio federale annuo al Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua.”<sup>96</sup>

Il breve testo compendia gli antecedenti storici, ripercorre il fitto carteggio che dal 1924 – data della prima richiesta – porta al 1930, con innumerevoli scambi, repliche e dupliche tra le autorità cantonali e federali e analizza con chiarezza gli argomenti addotti. Al centro dell'attenzione sono i “bisogni speciali della scuola e dell'istruzione pubblica ticinese” legati alla situazione eccentrica e sfavorita rispetto agli altri cantoni per un

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. XI-XIII.

<sup>96</sup> Gli approfondimenti – già citati – sono numerosi e di grande interesse: in particolare Bernardi-Snozzi 1983, Rigonalli 1983; Cerutti 1986; Codiroli 1989, Crespi 2004. Per il messaggio (2617) sui sussidi al Ticino cfr. FF 1930 II 105.

insieme di fattori. Si descrive una sorta di circolo vizioso in cui l'assenza di una scuola universitaria spinge i giovani ad andare altrove in Svizzera, con un insegnamento in tedesco o francese, o all'estero, spesso in Italia, dove sorgono costi e problemi di altro genere.<sup>97</sup> Ne derivano una penuria di insegnanti indigeni validi e l'assunzione di stranieri, la mancanza di mezzi per lo sviluppo degli istituti magistrali o per assegnare borse di studio, costi rilevanti per il settore primario e secondario per libri di testo, traduzioni e materiale didattico – essendo l'unico cantone di lingua italiana, mentre negli altri i costi sono suddivisi – o per ragioni logistiche, data la frammentazione del territorio e delle valli e il gran numero di scuole.

L'analisi prosegue valutando la natura dei bisogni, le analogie con la situazione nei Grigioni o rispetto al romancio, e le possibilità di rispondere positivamente nei limiti delle basi legali esistenti. Al di là delle considerazioni contingenti, legate a norme caduche e ormai superate o al calcolo e la destinazione esatta dei sussidi, è interessante la dimensione politica presente con precisi rinvii a istanze parlamentari – si cita per esteso un'interpellanza di Brenno Bertoni o l'intervento del consigliere nazionale Zimmerli<sup>98</sup> – ma anzitutto con la volontà di trovare una soluzione per “compiere un dovere nazionale, un atto di saggezza politica e di giustizia accogliendo largamente queste richieste.”<sup>99</sup>

Per questo il messaggio esamina il fondamento e la costituzionalità di un sussidio straordinario – che giudica giustificato – valuta i limiti dei disposti costituzionali di allora (art. 27 e 27bis), ma anche “l'assoluta parità di diritti culturali delle tre stirpi” (art. 116), ricorda che “l'unione di tre nazionalità su base eguale costituisce la caratteristica speciale e insieme il senso profondo della nostra democrazia svizzera”, che, espresso in cifre, il rapporto tra il Ticino e tutta la Svizzera è “non già di 1 a 25, bensì di 1 a 3” e infine, citando la dottrina, invita a superare “gli scrupoli costituzionali” in nome della “libera attività” della Confederazione e della “necessità di coltivare i beni dello spirito, alla quale la democrazia può sottrarsi meno di qualsiasi altro regime.”<sup>100</sup>

Insomma, pagine ‘federali’ di assoluto interesse storico e politico, a tratti cariche di enfasi argomentativa inconsueta, dichiaratamente nuove “senza eccessive preoccupazioni delle consuetudini fin qui seguite”, e tesse

<sup>97</sup> La questione universitaria meriterebbe ben altro spazio, con attenzione agli antecedenti e agli sviluppi successivi, ma ci porterebbe fuori tema. Per la discussione nel periodo qui trattato, cfr. Raffaello Ceschi, *La questione universitaria*, in Ratti *et alia* 1990, pp. 72-93.

<sup>98</sup> Interpellanza del 25 settembre 1928, che pure vede nell'assenza di università la base dei problemi, e intervento in sala di Zimmerli l'11 giugno 1929. BO-N non stampato, 26.06.1926, pp. 388-407.

<sup>99</sup> FF 1930 II p. 113.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 118-120, poi 126. Gli autori citati sono il giurista bernese Walther Burckhardt e Fritz Fleiner con il suo celeberrimo *Schweizerisches Bundesstaatsrecht*, pubblicato nel 1922-23.

a suscitare “un vivo sentimento di solidarietà” per fare un atto di giustizia verso la “stirpe italiana” e dare “al mondo un esempio notevole di lungimirante politica delle minoranze”.<sup>101</sup>

*Da Bellinzona a Coira, dall'italiano al romancio*

L'appello lanciato nel settembre del 1930 sarà ascoltato e il sussidio concesso all'unanimità con decreto del 24 marzo 1931, malgrado le difficoltà economiche del momento. Le affermazioni politiche e giuridiche maturate in quel contesto torneranno nel tempo, saranno attualizzate a più riprese e, a dire il vero, aleggiano tuttora nell'attualità più recente come punto di riferimento, a fronte dei grandi mutamenti intervenuti e dei nuovi equilibri tra comunità linguistiche.

Non stupisce dunque di ritrovare passi interi del messaggio del 1930 poco tempo dopo, tra gli argomenti che il Piccolo Consiglio del Canton Grigioni rivolse al Consiglio federale il 21 settembre 1935 per chiedere la modifica dell'articolo 116 della Costituzione e il “postulato ideale e culturale, del riconoscimento del romancio come quarta lingua, come lingua nazionale anche della Svizzera”.<sup>102</sup>

Come noto, l'iniziativa grigionese pur avendo qualche risvolto materiale indiretto mirava anzitutto a “regolare giuridicamente la questione della lingua” e pertanto lo scritto delimitava la portata della richiesta e le sue modeste ripercussioni finanziarie, esponendo metodicamente i motivi a favore del riconoscimento come “*lingua nazionale*, ma non *lingua ufficiale*”, evitando il problema dei diversi idiomi e senza precisare “una lingua scritta *determinata*”. In conclusione, dopo aver evocato il valore essenziale del cambiamento auspicato per “contribuire alla conservazione di questa lingua”, l'istanza si diceva consapevole non solo dell'importanza del passo compiuto ma anche del fatto che con la soluzione del problema erano in gioco “questioni che sono alla base della nostra concezione dello Stato e

<sup>101</sup> Altri elementi nei dibattiti del Consiglio degli Stati, 17 marzo 1931, in: *Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale*, 1931, n. 2617, pp. 1-18; Consiglio nazionale, 24 marzo: *Ibidem. Consiglio nazionale*, 1931, 126-129.

<sup>102</sup> Sull'importanza della modifica costituzionale, i lavori preliminari, l'accompagnamento e l'esito si veda l'analisi di Dunya Acklin Muji, *La première révision de l'article des langues. Vers la reconnaissance du romanche comme langue nationale (1935-1938)*, in: *Sprachenvielfalt* 2004, pp. 127-245. Sulla distinzione tra lingue ufficiali e nazionali cfr. anche Egger e Ferrari 2016, cap. 2.1 e Pedrazzini 1952, p. 91. L'iniziativa grigionese è citata integralmente nel relativo (3553) *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il riconoscimento del romancio come lingua nazionale* (del 1° giugno 1937), FF 1937 I 511. Citazione da p. 516.

riguardano persino l'atteggiamento del nostro paese di fronte alle correnti nazionalistiche estere."<sup>103</sup>

Premesso che il "diritto federale ignora la nozione di protezione delle minoranze linguistiche" e conosce solo l'eguaglianza giuridica delle lingue, il Consiglio federale mise nel messaggio del 1937 un documentato *excursus* storico, per poi validare l'originalità e l'importanza del romancio e, da ultimo, ponderare le implicazioni giuridiche e costituzionali dell'iniziativa. "Stabilito che il romancio è una lingua indipendente, con un suo carattere proprio", e dopo aver ricordato che la "Confederazione non è punto stata matrigna verso il romancio", ma a più riprese ha "posto il diritto naturale dei Romanci alla conservazione e all'incremento della loro lingua materna al disopra della legge scritta" con sussidi e gesti concreti, il Consiglio federale ritenne la richiesta giustificata e degna di sostegno, in nome della "molteplice ricchezza spirituale del nostro paese".<sup>104</sup>

Il seguito è noto: il nuovo articolo costituzionale, investito di una valenza politica e simbolica che trascendeva la mera questione linguistica, fu accolto dal popolo a larghissima maggioranza il 20 febbraio, per poi entrare in vigore il 28 aprile 1938.<sup>105</sup>

*"La difesa di un bene comune: l'integrità etnica del Ticino fusa nell'integrità politica della Svizzera"*

Dopo il messaggio 'culturale' del 1930, dopo l'affermazione del romancio tra le lingue nazionali, vi è un terzo episodio con risvolti in parte 'culturali e linguistici' che non possiamo trascurare: le *Nuove rivendicazioni ticinesi* che il Consiglio di Stato invia a Berna il 5 dicembre 1938.

Sullo sfondo delle gravi e persistenti difficoltà economiche e finanziarie del cantone, senza poi dimenticare la crisi economica che tocca l'intero paese, l'imposta di crisi del 1933, la disoccupazione e la svalutazione del franco di circa 30 per cento il 27 settembre del 1936,<sup>106</sup> le autorità cantonali tornano alla carica con un memoriale di un'ottantina di pagine in cui sono esposte "le ragioni profonde e permanenti" del dissesto, vien dato un

<sup>103</sup> *Ibidem*, pp. 522-23.

<sup>104</sup> *Ibidem*, pp. 524-29, 533 e 543.

<sup>105</sup> Il decreto federale è del 15 dicembre 1937 (FF 1937 II 1011), per l'accettazione – al 96,1 % – cfr. FF 1938 I 318-21.

<sup>106</sup> Bergier 1974, *La saison des orages*, pp. 152-158; Bergier 1999, *La stagione delle tempeste*, pp. 246-251; Jost 1983 pp. 138-142 e la curva della disoccupazione che supera le 93'000 unità nel 1936, pari al 5 per cento della popolazione attiva.

quadro prospettico della tribolata situazione ‘finanziaria e patrimoniale’ del Cantone e sono presentate rivendicazioni in sei ambiti. “La difesa e l’incremento dell’italianità del Ticino” figurano nuovamente al primo posto, sono articolate in problemi scolastici e di difesa del patrimonio storico e artistico – ossia la conservazione e il restauro di monumenti – e finalizzati ad ottenere un aumento sostanziale del sussidio negoziato nel 1930 (e in seguito ridotto per ragioni di risparmio). Per il resto, le priorità sono di ordine economico: centrale ancora la questione delle tariffe ferroviarie,<sup>107</sup> centrale anche l’agricoltura, complicata da problemi strutturali come i ritardi nel raggruppamento dei terreni, la qualità dei trasporti, ma anche da fenomeni legati al riflusso dell’emigrazione, e infine altri aspetti legati alla viabilità dei valichi alpini, allo sfruttamento delle forze idriche e ai costi del ‘servizio confinario’. Il negoziato sarà lungo e laborioso anche in questa seconda tornata, che si concluderà formalmente il 28 gennaio 1944 con il sollievo e i ringraziamenti del Consiglio di Stato ticinese per i risultati ottenuti.<sup>108</sup>

Strada facendo, nell’aprile del 1942, il Consiglio federale aveva licenziato un altro interessante messaggio per rispondere alla prima delle richieste e chiedere al Parlamento di concedere a Ticino e Grigioni un aumento del sussidio per la difesa dell’italianità.<sup>109</sup> Il testo si riallacciava ovviamente a quello del 1931, ma poi analizzava i nuovi problemi sorti nel decennio seguente, descriveva cifre alla mano la vastità del settore scolastico e le sue sfide, e riconosceva al Ticino di aver sempre promosso “la sua vita intellettuale sotto due aspetti: da una parte, nel senso di una italianità cosciente e risoluta, e dall’altra, in quello di un attaccamento indefettibile alle tradizioni politiche che fanno l’originalità del nostro Paese”; implicitamente – concludeva il ragionamento – l’istruzione pubblica di questo Cantone vi ha svolto e vi svolge una “funzione eminente”, di respiro nazionale, che va assolutamente sostenuta.<sup>110</sup>

<sup>107</sup> Le particolarità del regime tariffale auspicato e le sue contraddizioni sono state analizzate in dettaglio da Igeo Rotanzi; Rotanzi 1947, pp. 109-38. Lo stesso autore mette in prospettiva l’insieme delle rivendicazioni, dal 1911 al 1938. *Ibidem* pp. 58 e seguenti.

<sup>108</sup> Ne fa fede il volume ‘riassuntivo’ che anche in questo caso chiuderà il negoziato, a futura memoria, nell’autunno del 1946: *Le nuove rivendicazioni ticinesi. Memorie e documenti*, Bellinzona, Grassi, 1946. La lettera conclusiva è pubblicata a pagina 259.

<sup>109</sup> (4234) *Messaggio del Consiglio federale all’Assemblea federale sull’aumento del sussidio accordato al Cantone Ticino e alle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua* (Del 24 aprile 1942.), FF 1942 I 125; il testo figura anche nel volume riassuntivo delle rivendicazioni, alle pp. 236-247. Il decreto federale del 21 settembre 1942, a pp. 246-47. Citazione per il titolo e nel testo da pp. 238 e 239; rispetto al messaggio pubblicato nel Foglio federale la cit. è a p. 128.

<sup>110</sup> In merito può essere interessante rilevare il giudizio che ne avrebbe dato un decennio più tardi Guido Locarnini in chiave di “difesa etnica”: cfr. Locarnini 1955, pp. 76-79. L’autore tornerà in tema anche in Locarnini 1964, pp. 24-29.

La disamina procedeva poi nella seconda parte del messaggio, con altrettanti dettagli, affermando l'affinità e la legittimità delle richieste avanzate a più riprese anche dalle valli italiane del Canton Grigioni. Da ultimo, richiamata la concezione svizzera dello Stato, ricordato che le lingue e culture dei diversi gruppi etnici si arricchiscono e completano reciprocamente, giovando al paese intero, il Consiglio federale concludeva l'argomentare invitando il Parlamento a concedere senza indugio il nuovo sussidio per entrambe le problematiche. Anche in questo caso, i parlamentari seguirono senza remore la proposta. Debitamente approvato il 21 settembre 1942, il decreto diverrà esecutivo il 1° gennaio del 1943.<sup>111</sup>

*La cultura, le idee, la dottrina: un'altra affermazione della coesione nazionale*

Dietro questo largo consenso si cela in realtà una lunga preparazione, maturata gradualmente negli anni trenta, tanto nella Svizzera italiana quanto nella Berna federale, di pari passo con l'affermarsi di regimi nazionalistici e autoritari ad ogni confine. Gli episodi che abbiamo evocato, dal decreto del 1931 in poi, ritmano fedelmente questo crescendo di sensibilità, generato dalla minaccia esterna e dal bisogno di coesione.

Una formulazione esplicita dello stato di cose si avrà nel dicembre del 1938, alla vigilia della guerra, con il noto messaggio sulla "difesa spirituale" del Paese. Dopo la difesa militare ed economica si doveva pensare alla difesa culturale e delle istituzioni per fronteggiare "[...] le trasformazioni profonde che vanno operandosi nella vita spirituale, politica, economica e sociale dell'Europa [...] e a prendere il nostro posto tra i contendenti."<sup>112</sup> La strategia scelta non fu quella di una 'politica culturale centralistica' bensì una valorizzazione "[...] dell'azione feconda che esercitano gli uni su gli altri i differenti centri linguistici e culturali che possiede la Svizzera [...]", tramite la promozione dei beni culturali e la "[...] propaganda a favore

<sup>111</sup> Il 12 giugno agli Stati e il 21 settembre in Consiglio nazionale. Con un sussidio annuo di 225'000 franchi per il Ticino e di 30'000 franchi per italiano e romancio delle valli grigionesi. *Ibidem*, pp. 246-247. Per una visione d'insieme delle rivendicazioni grigionesi cfr. *Rivendicazioni Grigioni 1955*. Altri dettagli sulla genesi delle rivendicazioni grigionesi del 1948 in: *Quaderni grigionitaliani*, 18 (1948-1949), pp. 317-318.

<sup>112</sup> (3742) *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente i mezzi per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione* (Del 9 dicembre 1938.), FF 1938 I 785-833; citazioni da p. 785, 788, 793, 798, 805. Sul ruolo del Consigliere federale Etter per la stesura e la difesa del messaggio cfr. anche Dunya Acklin Muji, *Op. cit.*, in *Sprachenvielfalt 2004*, pp. 168-199 e, sull'insieme del tema in lunga e ricchissima prospettiva culturale, Valär 2013. Sul significato storiografico di questo importante messaggio cfr. anche Jost 1984 e Richter 2005, pp. 272-275.

della nostra cultura con la radio e col cinematografo”, entro i limiti perentori di due principi: la sovranità dei Cantoni e la libertà della cultura.

Il messaggio continuava poi citando Giuseppe Zoppi per dire che “[...] il Ticino adempie tanto più pienamente la sua missione *svizzera* quanto più sa conservare pura la sua aderenza alla grande cultura italiana [...]” e questo – per analogia – deve valere anche per i Confederati di lingua francese e tedesca. Altrimenti detto, il pluralismo culturale diveniva paradigma e una serie di passaggi evidenziati in corsivo nel messaggio ne indicavano i punti essenziali, le basi della costruzione e le misure pratiche per promuoverlo e difenderlo.

Visto in questa prospettiva, il sostegno concesso all’italianità nel 1942 diviene un logico corollario e molteplici realizzazioni di quegli anni, sotto forma di iniziative culturali, di ricerche storiche, letterarie e artistiche acquistano il loro pieno significato o, a volte, rivelano i loro limiti. Piuttosto che evocare altre manifestazioni o inseguire le diverse posizioni nell’evoluzione delle idee, attraverso personalità di spicco come Francesco Chiesa, Arminio Janner, Pio Ortelli, Giuseppe Zoppi, Guido Calgari, Carlo Kuster e molti altri,<sup>113</sup> che ci porterebbe lontano dall’angolazione che ci siamo dati, giova ricordare l’importanza centrale assegnata alla radio e alla comunicazione. Il messaggio si dilunga su questo punto, tanto per la diffusione interna che estera, del nuovo e potente “veicolo di cultura e propaganda” affermatosi negli anni trenta, quanto per la forza offerta dal trilinguismo: “La voce, risonante in tutta l’Europa, delle tre stazioni nazionali [...] nelle lingue delle tre maggiori Nazioni”. E in effetti, in termini di elvetismo e italianità, la radio contribuì in modo efficacissimo a rafforzare la vitalità della cultura italiana nel Ticino e, inversamente, a consolidare i suoi legami con Berna e con il resto della Svizzera.<sup>114</sup>

La temperie che abbiamo seguito a tappe sul versante politico e linguistico ha avuto derivazioni immediate anche sul versante giuridico, non solo nel creare e fornire argomenti di base o di contesto agli atti amministrativi e parlamentari che abbiamo citato, ma anche nel suscitare importanti trattazioni specifiche sul tema delle lingue nel sistema svizzero. Dopo le trattazioni più ampie, come il già citato manuale di diritto costituziona-

<sup>113</sup> Basti il rinvio a due sintesi di particolare interesse, non semplici rinvii bibliografici ma veri inviti alla lettura, ricchi di spunti per ulteriori approfondimenti: Raffaello Ceschi, *La conversione all’elvetismo*, in Ratti *et alia* 1990, pp. 93-121 e Orazio Martinetti, *Nel serto dell’Elvezia. La “questione ticinese” giudicata 1925-1960*, che segue e riordina con molta chiarezza i fili conduttori di quest’evoluzione ‘identitaria’, in Ratti e Badan 1986, pp. 49-63.

<sup>114</sup> Su questo importante capitolo, cfr. Ostini 1983, in particolare per i primissimi anni pp. 15-44 e per il momento della ‘difesa spirituale’, pp. 136-153; Mäusli 2009, pp. 9-17 e Piattini 2009; sull’italianità ‘culturale e linguistica’ del Calgari, cfr. Bianconi 2001, pp. 170-177 e, per l’intricato sviluppo della vicenda radiofonica nei Grigioni, Rogic 2007.

le di Fritz Fleiner, più volte attualizzato, o le opere di giurisprudenza, negli anni venti era apparsa l'analisi di Hermann Weilenmann, *Die vielsprachige Schweiz. Eine Lösung des Nationalitätenproblem*,<sup>115</sup> rivelatrice dell'interesse e della curiosità che il sistema svizzero suscitava. Col passare del tempo e l'infittirsi delle discussioni cambiano la sensibilità di fondo e la percezione della problematica, anche la dottrina si consolida e si arricchisce di studi specialistici: nel 1947 sarà la volta di Cyril Hegnauer, *Das Sprachenrecht der Schweiz*, nella collana degli *Studien zur Staatslehre und Rechtsphilosophie*, dell'Università di Zurigo e pochi anni dopo, nel 1952, giungerà la tesi di Mario Michelangelo Pedrazzini, *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*, pure presentata all'Università di Zurigo e pubblicata a Locarno, presso la Tipografia Pedrazzini. Da rilevare, per quest'ultimo, che tra gli interlocutori privilegiati consultati per la preparazione dello studio vi fu Carlo Mondada, successore di Vieli e responsabile del *Segretariato di lingua italiana* della Cancelleria federale tra il 1949 e il settembre del 1955.<sup>116</sup>

### *Nei corridoi di Palazzo, all'insegna del rigore*

Con questa scorribanda tra gli episodi più ingrati e al tempo stesso costitutivi del nostro percorso linguistico e identitario ci siamo certo scostati dal filo del discorso in senso stretto, ma abbiamo anche raccolto elementi utili per capire meglio le fasi successive: sottintesi indispensabili per avanzare in modo più spedito anche nell'esposizione dei fatti che seguiranno. All'evidenza, gli avvenimenti che abbiamo ricordato e le rivendicazioni hanno richiesto analisi sofferte e onerose, hanno permesso di impostare ipotesi e argomenti, hanno contribuito a risolvere gravi problemi contingenti e altri più proiettati nel futuro. Di certo hanno contribuito anche ad avviare indagini statistiche, ad affermare la 'nuova' fisionomia del Paese e a precisare il peso delle sue componenti, coltivando un atteggiamento rivendicativo e difensivo, ma facendo anche 'avanzare le idee', come si dice comunemente, nei vari ambiti e ai vari livelli.

Al di là delle decisioni e del dibattito politico, quasi tutti i temi qui sollevati trovano riscontro puntuale nei rapporti di gestione del Consiglio federale, veri e propri libri di bordo che – almeno fino al 1935 e alla sem-

<sup>115</sup> Hermann Weilenmann, *Die vielsprachige Schweiz. Eine Lösung des Nationalitätenproblem* Basel, Leipzig, Im Rhein Verlag, 1925; altre opere di riferimento onnipresenti nei diversi documenti sono Burckhardt 1931 e Fleiner-Giacometti 1949.

<sup>116</sup> Cfr. Pedrazzini 1952, *Introduzione*, p. XVIII.

plificazione chiesta dalla delegazione parlamentare delle finanze – consentono di seguire in dettaglio le decisioni prese di volta in volta nei singoli dipartimenti.

Inversamente, la fedeltà del resoconto consente di monitorare anche l'assenza di decisioni o fatti rilevanti nel settore specifico che ci interessa: di anno in anno vediamo così che la Cancelleria federale segue con attenzione il volume delle pubblicazioni ufficiali – con una chiara flessione dal 1926 e negli anni di crisi e di risparmi – le misure pratiche per uniformare i caratteri (decisione presa a Stoccolma il 4 luglio 1924 durante il *Congrès postal universel* diretto dalla Svizzera),<sup>117</sup> la scelta della carta e dei formati; la progressiva strutturazione di un *Office central des imprimés et du matériel*, come servizio speciale in Cancelleria federale, a partire dal 25 settembre del 1925 (con uno sviluppo folgorante in compiti e risorse: da 14 persone nel 1926 a 153 nel 1942!); la nomina del cancelliere Georges Bovet il 22 marzo 1934, che assume anche l'incarico di responsabile per il francese, onde evitare l'assunzione di un nuovo vice cancelliere,<sup>118</sup> e persino misure di risparmio e ottimizzazione anche per la nuova struttura del rapporto di gestione, snellito e semplificato.<sup>119</sup>

Non mancano riferimenti a temi specifici per le lingue minoritarie: nel rapporto del 1927 si spiega e giustifica, con ragioni anzitutto finanziarie, la rinuncia a preparare bollettini di voto in romancio; nello stesso capitolo si accenna poi un primo bilancio del nuovo *Segretariato di lingua italiana*, rilevando il forte aumento di lavoro e d'importanza anche rispetto al controllo su altri servizi dipartimentali.<sup>120</sup> Nel 1938 e prevedibilmente, si registra l'entrata delle *Nuove rivendicazioni ticinesi* (e di quelle del Canton Ginevra), che poi – tradotte, analizzate e discusse – torneranno a più riprese nei rendiconti degli anni seguenti, fino al termine del negoziato, come già abbiamo detto.<sup>121</sup> Il 18 settembre 1939, infine, terminava la rac-

<sup>117</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1924, p. 4; poi 1926, con informazioni dettagliate sugli effetti delle misure prese, sul "format normal" adottato e sul minor consumo di carta.

<sup>118</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1934. Il posto di vicecancelliere sarà ristabilito nel 1944, cfr. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1945, p. 4.

<sup>119</sup> La nuova impostazione è spiegata e dettagliata nel Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1935 e 1936 (dettagli al n. 3546).

<sup>120</sup> "Il (Le Secrétariat) doit de plus en plus surveiller le service de la traduction en italien des quelques départements et divisions et même s'en charger lui-même. Cette concentration du travail a déjà rendu possible une réduction des dépenses en matière de traitements, en permettant de ne pas repourvoir certains postes de traducteur devenus vacants." Cfr. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1927, p. 8.

<sup>121</sup> Nei rendiconti del periodo 1938-1942, in particolare riguardo al Dipartimento dell'interno, in tema istruzione, lingua e cultura o "difesa spirituale". Per le rivendicazioni ginevrine, cfr. il Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1941, pp. 4-10.

colta delle firme sull'iniziativa popolare promossa dal Partito socialista svizzero per *“L'aumento del numero dei membri del Consiglio federale e l'elezione di esso da parte del popolo”*, che aveva implicazioni evidenti con il nostro tema non solo per ‘considerazioni politiche’ sulla “questione di principio” o per le “serie ragioni amministrative”, ma anche rispetto alla “rappresentanza delle minoranze” e delle lingue nazionali. Come noto, la modifica costituzionale proposta fu respinta in votazione popolare il 25 gennaio 1942, tanto sul piano nazionale che in Ticino e nei Grigioni!<sup>122</sup>

Nell'insieme tuttavia si può affermare che in questo lungo periodo, che dal primo conflitto mondiale porta alla fine del secondo, predomina il rigore. Il tema dell'italiano presso le autorità federali passa in secondo piano e non compare tra le fonti. L'attenzione del Ticino e dei Grigioni, e delle relative deputazioni parlamentari, si sposta su priorità più urgenti e di altra natura, ancorché in parte legate alla crescita e all'emancipazione sul piano culturale e linguistico.

Internamente, la governanza di Gottardo Madonna (1919-1945), poi del suo successore Francesco Vieli di Vals (1945-1949) – dopo la lunga parentesi ticinese, nuovamente un grigionese – sono dominate da questo contesto e confinate a una gestione rigorosa del regime linguistico stabilito nel 1917: il *Segretariato di lingua italiana* estende la sua autorità e il suo magistero rispetto ai dipartimenti, ma lo statuto, le risorse e le mansioni non mutano.<sup>123</sup>

<sup>122</sup> Il messaggio elaborato dal Consiglio federale in tale occasione (FF 1940 377) merita lettura tanto per la preziosa analisi storica dei passi intrapresi su questo tema dal 1848 in poi – ivi compresa la prima iniziativa popolare per un aumento del numero dei consiglieri federali votata il 4 novembre 1900 (messaggio in francese FF 1899 IV 906), respinta sul piano nazionale, ma accettata in Ticino – quanto per l'analisi articolata dei diversi aspetti istituzionali e culturali, che restano di grande attualità.

<sup>123</sup> Su un piano più generale, va rilevato il *Decreto del Consiglio federale concernente la classificazione delle funzioni (Classificazione delle funzioni)* (Del 5 ottobre 1929), CS 1 506, che stabilisce le classi per vicecancellieri (1a classe), Capo del segretariato per la lingua italiana (3a), segretari traduttori (5a), traduttori in Cancelleria e dipartimenti (6a), commessi di tre livelli (15-18a). La situazione resterà in vigore fino alla modifica del 29 gennaio 1954 (RU 1954 281). Per inciso rileviamo che il *Segretariato di lingua italiana* (1920) diviene *Segretariato per la lingua italiana* (1929); CS 1 324 e rispettivamente 507, poi torna sulla prima forma 1954 (RU 1954 287).



## SECONDA PARTE

### **La crescita e lo sviluppo**

La storia parallela: le lingue ufficiali in Parlamento  
e in Consiglio federale (1950 – 1990)



L'italiano lingua ufficiale de jure e (de facto):  
il regime linguistico del 1974

*Dalle 'premesse economiche' alle sottigliezze giuridiche*

Mentre la *Nuova Società Elvetica* si chinava sul 'problema etnico ticinese' e la difesa dell'italianità si arricchiva di nuovi orientamenti, focalizzando l'attenzione sulle 'premesse economiche' da realizzare per conseguire gli obiettivi auspicati e insieme sul bisogno di agire di concerto anche sul piano nazionale, coinvolgendo romandi e svizzero tedeschi,<sup>124</sup> il *Segretariato di lingua italiana* era passato sotto la guida di Franco Boschetti, subentrato a Carlo Mondada, deceduto nell'autunno del 1955.

Giurista di formazione, Boschetti assume la nuova funzione nell'aprile del 1956 con uno slancio straordinario, attivandosi progressivamente su tutti i fronti: le carte residue non consentono di ricostruire una vera e propria cronologia, ma toccano di volta in volta la storia e i compiti del Segretariato, la sua organizzazione, le risorse e la rete di collaboratori nei dipartimenti, il rinnovamento tecnico della professione o l'analisi sistematica delle incongruenze e delle lacune esistenti rispetto alla lingua italiana nel processo di preparazione dei testi ufficiali federali. Vedremo nel seguito alcuni aspetti di questo suo instancabile impegno e il ruolo centrale da lui svolto.<sup>125</sup>

<sup>124</sup> Dapprima valorizzando lo studio di Guido Locarnini sul 'problema etnico ticinese' (Locarnini 1955), poi organizzando quattro giornate di studio (Bernina 1958, Bellinzona 1959, Poschiavo 1960 e Losanna 1961) per dare una dimensione più ampia alla discussione e far presente ai Confederati che "l'italianità della Svizzera italiana è un problema nazionale" e vi è similmente anche un 'problema etnico nazionale' (N.S.E. 1959, pp. 9-15 e 96-99 della versione italiana).

<sup>125</sup> Franco Boschetti (4 dicembre 1922 – 6 marzo 1993) di Vezio (Ticino), si è laureato in legge (*summa cum laude*) all'Università di Friburgo nel 1946. Dopo la pratica giudiziaria in Ticino, lavora a un *Index bibliographique international* (redattore della rivista *Scrinium*) sotto gli auspici dell'associazione *Pax Romana*, a Friburgo, dal 1950 al 1956. Il 2 marzo 1956 è nominato dal Consiglio federale responsabile del *Segretariato di lingua italiana*, incarico che occuperà fino al dicembre 1987. Parallelamente sarà segretario della *Commissione di redazione parlamentare* dal 1956 al 1976, segretario della *Deputazione ticinese alle Camere federali* dal 1960 al 1978 e segretario della Fonda-



Franco Boschetti (1922-1993). Responsabile della *Segreteria* dal 1956 al 1987.

“I 30 e più anni di luminosa, indefessa e intelligente attività al vertice della Segreteria per la Svizzera italiana rimarranno punti fermi nella storia della Cancelleria, che è anche in parte storia di fattori statuali, linguistico-culturali... come non ricordare ad esempio il Suo costante, ed infine vincente, adoperarsi per l’equiparazione non solo “de jure”, ma anche “de facto” delle tre versioni ufficiali della nostra legislazione, il Suo vigilante operare per le cause dell’Italianità, la Sua tenacia nel portare innanzi idee e progetti traduttologici e informatici, già forieri di fruttuosi incontri tra “res publica”, scienza ed economia”. Lettera del cancelliere Walter Buser, del 24 dicembre 1987 (Documentazione SSI; Buser 1987). Fotografia: Famiglia Boschetti, Coldrerio.

Superata la fase iniziale in cui verosimilmente si trattava di scoprire il nuovo lavoro, fare il punto alla situazione e appropriarsi delle diverse mansioni, ben presto tra i suoi appunti si profila viepiù un tema vicino alle rivendicazioni linguistiche e culturali che abbiamo seguito finora, ma più tecnico e giuridico: la presenza dell’italiano anche nell’iter parlamentare.

zione Dalle Molle, dal 1971 al 1989. Quale saggista, Boschetti ha pubblicato: *Sul nuovo programma del partito comunista sovietico: Il materialismo dialettico e il nuovo programma del partito comunista*, Bellinzona, Lugano, Istituto Editoriale Ticinese, 1962; id., *Due letture di Marx: (Roger Garaudy et Louis Althusser)*, Lugano, Edizioni Pantarei, 1970. Per un ricordo di Boschetti a firma Pio Caroni, cfr. *Cooperazione*, n. 11, 18 marzo 1993.

A dire il vero e come già sappiamo, la cosa non era nuova e Boschetti stesso annota che era già stata sollevata dal Gran Consiglio ticinese nel 1882, chiedendo “che le leggi siano proposte, discusse e sancite anche in lingua italiana, e come testo originale”. Da angolazione leggermente diversa, la richiesta era riapparsa tra le note introduttive alle rivendicazioni del 1938, di nuovo per voce del Gran Consiglio, laddove si diceva: “L’idea che si diffonde, e che trova a dovizia argomenti di dimostrazione, è che il Ticino è quasi ignorato quando si preparano le leggi federali”.<sup>126</sup> Presto o tardi la rivendicazione era quindi destinata a tornare sul tavolo in forma più compiuta e il momento sembrava giunto.<sup>127</sup>

Boschetti, e con lui i parlamentari della Deputazione ticinese, aveva esaminato attentamente l’insieme del problema: aveva constatato e quantificato il ritardo cronico della versione italiana del *Foglio federale*, l’impossibilità di fare di più, viste le esigue risorse disponibili e le difficoltà di un’evoluzione su questo punto.<sup>128</sup> Restava dunque l’argomento dell’italiano nell’iter parlamentare, che poteva muovere tutto poiché presupponeva l’esistenza di messaggi e progetti normativi tradotti anche in italiano – quindi indirettamente poteva sbloccare il regime linguistico del 1918 – e soprattutto poteva ottenere il sostegno dei parlamentari, in particolare nel clima propizio del dopo “difesa spirituale”, più sensibile e ricettivo ai temi legati alla coesione nazionale.

L’occasione si sarebbe presentata prima del previsto, in concomitanza con la revisione della legge sui rapporti fra i Consigli, avviata da mozioni parlamentari già nel 1955-56 e approdata in Parlamento con il messaggio del 24 aprile 1960.<sup>129</sup> Tra i molti aspetti toccati vi era anche il funziona-

<sup>126</sup> Rivendicazioni 1938, p. 11.

<sup>127</sup> Boschetti stesso, riferendosi a quegli anni scriverà al vice cancelliere Jean-Marc Sauvant il 13 novembre 1968: “Mi sono poi tracciato come linea di condotta di ottenere che si decidesse la sostanziale parità delle tre versioni”. Cfr. Documentazione SSI; Boschetti, Rapporto generale d’attività (1968).

<sup>128</sup> Nello stesso rapporto Boschetti elenca gli scambi avuti tra la *Deputazione ticinese alle Camere federali* e il Cancelliere tra il 1° ottobre 1958 e il 3 febbraio 1959 per migliorare e rafforzare il volume di traduzioni in italiano nel *Foglio federale* e adottare la prassi dei “sunti” dei messaggi (in modo che il lettore ticinese avesse un quadro completo di tutto quanto pubblicano le versioni francese e tedesca), ma senza oltrepassare le 350 pagine supplementari, il che – commenta Boschetti – “funzionava tuttavia da freno potentemente arbitrario”; cfr. Documentazione SSI; Boschetti, Rapporto generale d’attività 1968, nn. I,10-12. La prassi dei riassunti, decisa dal Consiglio federale il 30 dicembre 1958 (Decisione no. 2287, CH-BAR#E1004.1#1000/9#621\*; Documentazione SSI; 1958) sarà applicata tra il febbraio 1959 e la fine del 1973; il 1° luglio del 1963 era intanto caduto il contingente delle 350 pagine. Fino alla fine del 1973 l’indice annuale del *Foglio federale* indica *ad vocem* ‘messaggi’ quelli ‘interamente pubblicati’ e quelli ‘in sunto’.

<sup>129</sup> (7994) *Message du Conseil fédéral à l’Assemblée fédérale concernant la nouvelle loi sur les rapports entre les conseils* (Du 25 avril 1960.), FF 1960 I 1449 ted. 1507 fr.; versione italiana solo in forma di riassunto: FF 1960 I 713. Sul tema ‘commissione di redazione’, si trattava degli articoli 29-31, pp. 1534-35. È interessante notare tra gli argomenti accennati, l’ipotesi di creare una commissione di redazione permanente. Il disegno di articolo 31 e le relative discussioni sono citati per esteso nel nostro Documento VI, *infra*.

mento della commissione di redazione e in particolare l'articolo 31 relativo alla lingua italiana, dove si proponeva di confermare la prassi vigente, ma di codificare lo svolgimento dei lavori: prima finalizzare le versioni tedesca e francese dei testi, poi passare a quella italiana. La soluzione era infelice poiché validava di nuovo il bilinguismo effettivo del lavoro parlamentare ed era problematica anche al lato pratico, poiché data la brevità del tempo disponibile in questa fase dei lavori rendeva ancora più difficile la posizione dell'italiano e complicava l'attività di controllo dei testi.

Se ne incaricherà il consigliere nazionale Franco Maspoli in sede di dibattito, durante la sessione estiva del 1961, sulla scorta di argomenti che compendiano un po' tutti gli elementi che abbiamo visto maturare nel tempo.<sup>130</sup>

Anche per questo secondo atto semi 'fondante' del nostro racconto val la pena di dare ampio spazio a una citazione, vista la chiarezza degli argomenti e la patina del fraseggio:

«L'article 31 propose, pour la rédaction italienne, une solution qui paraît satisfaisante du point de vue de la systématique; il assimile en effet, plus nettement que le texte actuellement en vigueur, la commission de rédaction italienne à la commission de rédaction pour le français et l'allemand.

Mais la solution consistant à traiter sur un pied d'égalité les révisions des trois textes ne serait acceptable que si leur curriculum était le même. Or, si tel est bien le cas pour le français et l'allemand, il en va tout autrement pour l'italien. En effet, un avant-projet de loi ou d'arrêté n'est traduit en italien qu'exceptionnellement; tout aussi rarement sont traduits les projets définitifs avec leur message. Ainsi le texte italien ne peut pas être discuté dans les départements ou au Conseil fédéral et il n'est présenté ni dans les commissions, ni au Parlement. En conclusion, le texte italien reste dans le cercle étroit du secrétariat pour la langue italienne et n'en sort que pour devenir un texte légal, sans avoir parcouru la longue route ni avoir subi les nombreux contrôles des textes français et allemands. C'est trop peu pour un texte qui est un texte original tout comme le français et l'allemand! Le fait qu'il s'agit d'une traduction n'élimine pas le problème. La traduction d'un texte de loi est en effet extrêmement ardue, car la norme doit être tout d'abord repensée comme telle, comprise parfaitement dans sa valeur juridique pour être ensuite rédigée dans la nouvelle langue. Il n'y a donc pas là une simple transposition linguistique, mais tout un travail spécialisé qui élève presque cette forme de traduction à la dignité d'une rédaction originale. C'est pourquoi la disproportion entre le bref curriculum du texte italien et la route très longue, riche en possibilités de contrôle, des deux autres textes, paraît de toute évidence trop grande, s'agissant de trois textes qui tous ont la même valeur d'originaux, ainsi que la doctrine unanime le souligne (voir Fleiner, *Bundesstaatsrecht*, p. 31; Giacometti, *Bundesstaatsrecht*, p. 394; Burckhardt, *Kommentar*, p. 804; Schollenberger, *Grundriss*, vol. I, p. 21; Pedraz-

<sup>130</sup> Franco Maspoli (1908 – 1974) fu avvocato e notaio a Mendrisio; deputato conservatore al Gran Consiglio ticinese (1936-59) e Consigliere nazionale (30.03.1943 – 01.09.1965).

zini, *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*, p. 93; Hegnauer, *Das Sprachenrecht der Schweiz*, p. 117).

Un remède avait été trouvé à cet état de choses. Il consistait à convoquer la commission de rédaction italienne pour toutes les lois et arrêtés de portée générale. Ces textes étaient ainsi examinés au moins par quatre parlementaires, auxquels était donnée l'occasion de revoir toute la traduction italienne en la comparant, phrase par phrase, avec le texte allemand et le texte français. [...] dès qu'une des chambres avait examiné un texte. C'est la seule façon d'être sûr qu'aucune loi ou arrêté de portée générale n'échappe au contrôle de la commission de rédaction italienne.»

Dopo aver elencato con enfasi i messaggi non tradotti nel solo 1961, Maspoli spezzava poi una lancia in favore della traduzione estensiva dei messaggi anche in italiano:

“[...] du moment où on rédige aussi le texte italien, la seule solution réellement valable serait de le traiter comme les autres. Il faudrait donc traduire soit les avant-projets, soit les messages, de manière à présenter le texte italien aux commissions et au Parlement.

Mais à défaut de la parité parfaite dont je viens de parler, on devrait au moins veiller à conserver le système actuel, déjà à peine suffisant. [...] J'ajoute en terminant que pour le bon fonctionnement de la traduction italienne, il serait essentiel que l'on procédât à une traduction beaucoup plus généreuse, déjà dans la phase de projets définitifs présentés avec le message”.

L'emendamento proposto mirava appunto a salvaguardare il buon funzionamento della commissione di redazione, senza tuttavia dimenticare l'opportunità politica di un gesto più coraggioso anche per le istituzioni e i cittadini:

“Mais ce problème est encore plus vaste. Il intéresse non seulement le travail de notre commission mais encore celui de tous nos collègues et, d'une manière générale, de tous les citoyens de langue italienne qui méritent tout de même d'être intéressés aux problèmes fondamentaux de la vie étatique dans leur langue maternelle.

C'est là un problème très grave, d'une vaste portée politique et il nous pèse de le voir mesurer avec le mètre très court des frais d'impression.

Le professeur Hans Huber, dans la *Neue Zürcher Zeitung* du 23 août 1960 juge ces problèmes de rédaction: « ... von grösster Bedeutung für die Rechtssicherheit im Lande...». Et il ajoute: «In einem Lande mit drei Amtssprachen und mit Gleichwertigkeit der drei Gesetzestexte ist diese Arbeit mit besondern Schwierigkeiten, aber auch mit besonders grosser Verantwortung verbunden.»”

Sempre su questo registro, Maspoli concludeva toccando corde sensibili che abbiamo ormai imparato a conoscere:

“Par l'extrême respect de sa pluralité linguistico-culturelle, la Suisse représente un des sommets de l'éthique de la vie associée. Aujourd'hui, dans une Europe qui cherche à s'unir tout en sauvegardant la pluralité des cultures nationales, notre pays, véritable Europe «in nuce», apparaît comme le but à atteindre.

Soyons conscients de la haute signification politique de cette réussite et soyons prêts à la défendre.

Je dis bien à la défendre, car en effet, cette réussite est aujourd'hui menacée de déséquilibre et ce ne sera que par la défense constante et attentive de l'apport culturel de la Suisse italienne que nous maintiendrons au pays la position d'exemple vivant qui lui est encore reconnue. Que les problèmes de la Suisse italienne trouvent donc ici la plus grande considération. Ce sera la meilleure politique vraiment suisse.<sup>131</sup>

L'emendamento sarà accettato, ma la soluzione era ormai solo una tappa su un percorso più ambizioso e costruttivo. Maspoli aveva salvato il salvabile, non aveva potuto impedire la conferma formale del bilinguismo dei lavori (articolo 53 del disegno e 55 della versione finale), ma in sede di dibattito aveva riaperto con vigore la questione nel suo insieme.

Malgrado il carattere giuridico e specialistico del tema, il cambiamento di tono è percepibile: oltre la retorica di circostanza e, pur rivendicando (ancora) un'appartenenza a pieno titolo al Paese, da un atteggiamento difensivo si stava passando a una nuova consapevolezza, più dinamica e rivolta alla modernità. Il Ticino che nel 1953 celebrava il 150° dell'entrata nella Confederazione con "il futuro nel passato" stava per lasciare il posto al Ticino che nel 1964 avrebbe partecipato con ottimismo e apertura all'esposizione nazionale di Losanna, progettata con ardimento da un ticinese vincente, l'architetto Alberto Camenzind.<sup>132</sup>

*"Per poche migliaia di franchi." La mozione Maspoli (1962)*

La mossa successiva si iscrive risolutamente in questo atteggiamento. Il 14 giugno 1962, lo stesso Maspoli presenta una mozione in cui chiede che il contenuto dell'edizione italiana del *Foglio federale* sia parificato a quello delle edizioni tedesca e francese e che "siano tradotti e pubblicati anche in italiano tutti i disegni, coi relativi messaggi, che sono indirizzati alle Camere federali".<sup>133</sup>

<sup>131</sup> Tutte le lunghe citazioni si riferiscono al dibattito in Parlamento: Boll. Sten. 1961, CN, Vol. II sessione estiva, 21 giugno, pp. 261-283. Per l'intervento Maspoli: pp. 277-78. Il testo è ripreso in esteso nel nostro Documento VI, *infra*. In merito alla citazione dell'articolo di Hans Huber, le note di Boschetti precisano: NZZ, Dienstag 23. August 1960, Morgenausgabe Nr. 2807 – Abendausgabe Nr. 2812, e citano un lungo estratto; cfr. Documentazione SSI; Boschetti 1962-2, pp. 11-12.

<sup>132</sup> Per questa efficace immagine contrastiva cfr. Ratti *et alia* 1990, p. 16-19.

<sup>133</sup> Mozione Maspoli (8506), del 14 giugno 1962, ritirata poiché adempita, dopo il dibattito in Parlamento il 23 marzo 1963. Tutte le citazioni sono tratte da tale dibattito, trascritto in: BO-N ma non pubblicato, 22.03.1963, pp. 386-391. Il testo e la discussione sono citate in esteso nel nostro Documento VII, *infra*. A titolo informativo può interessare sapere che Franco Maspoli ha

Al momento del dibattito, il 22 marzo 1963, in presenza del consigliere federale Willy Spühler (1959-1970), Presidente della Confederazione, Maspoli tornerà ad affermare la parità linguistica quale principio costituzionale primario e indubitabile e, senza voler “rivoluzionare il lavoro parlamentare”, insisterà sul ruolo divulgativo, civico e partecipativo dei messaggi:

“Si noti poi anche che l’atto d’avviso all’azione parlamentare costituito dalla presentazione del disegno col relativo messaggio supera di molto il quadro strettamente parlamentare per rivestire un’importanza più generale. Il messaggio infatti è un potente strumento d’informazione e formazione popolare. La stampa, i partiti, gli enti che volgono la loro attività alla formazione civica, le diverse cerchie economiche, ecc., sono attentissimi alla pubblicazione dei messaggi. L’attività parlamentare si effettua di fatto con la corale partecipazione del popolo. [...] Orbene, uno dei mezzi migliori per incrementare l’interesse popolare è la diffusione larga e tempestiva dei messaggi. Ma, per tutta quella parte del popolo che parla italiano, bisognerà innanzi tutto pensare ad approntare la versione italiana. È una necessità molto sentita.”

L’argomentazione sarà efficace anche riguardo ai costi, all’evoluzione delle istituzioni e alla politica delle minoranze:

“Ostano forse difficoltà insormontabili ad assicurare una completa traduzione italiana dei messaggi e dei disegni? Mi spiace dirlo, ma l’unico ostacolo è costituito da una maggiore spesa di poche migliaia di franchi all’anno! Dal 1902, quando il messaggio per la legge sui rapporti tra i Consigli esprimeva il desiderio che si dovessero tradurre i messaggi anche in italiano, al 1962, che vede la situazione in materia presso ché immutata, le spese annue della Confederazione sono passate da 70 milioni a oltre 3 miliardi. Orbene, su questa somma non si sono trovate mai quelle poche migliaia di franchi necessarie a risolvere il problema della traduzione dei messaggi. È giunto, a mio modesto avviso, il momento di risolverlo.

Oggi infatti l’Europa s’avvia, ancorchè fra asprissimi contrasti, a una sua nuova organizzazione politica e si trova così a ripetere, se pur su un altro piano e in altre condizioni, quella vicenda della collaborazione statale di gruppi etnico-linguistici diversi che forma e l’essenza e il mirabile successo della nostra storia elvetica. L’attuale momento storico ripropone pertanto all’attenzione del mondo, con massima evidenza e urgenza, la soluzione elvetica, e la ripropone quale modello, quale perfetto archetipo della sospirata, e necessaria, nuova Europa.”

La risposta di Willy Spühler sarà immediata e positiva, tanto che Maspoli accetterà di ritirare la mozione: nel giro di qualche mese – a partire dal 1° luglio 1963 – il *Foglio federale* avrebbe pubblicato tutti i messaggi

sviluppati la tematica “etnico-linguistica” anche in un opuscolo pubblicato per sua iniziativa: Franco Maspoli, *In difesa delle stirpi, elemento fondamentale del pluralismo elvetico*, Postulato al Consiglio federale, presentato in CN nella sessione autunnale della XXXVI legislatura, (s.e.), 16 pp., settembre 1963 (Documentazione SSI; Maspoli 1963). Il testo è analizzato con opportune precauzioni e contestualizzazioni da Cattaneo *et alia* 2001. Per il postulato, non identico a quello descritto: cfr. (8668) *Postulat Maspoli*, du 19 décembre 1962.

relativi a leggi e decreti d'obbligatorietà generale o trattati internazionali. Il nuovo regime linguistico stava prendendo forma.<sup>134</sup>

*A piccoli passi verso il 'regime linguistico del 1974'.  
La mozione Franzoni (1968)*

La revisione della legge sui rapporti fra i consigli del 23 marzo 1962 – e l'emendamento di Maspoli – avevano avuto il merito di strutturare meglio la Commissione di redazione, di dare più visibilità alla commissione di lingua italiana e di confermarvi la presenza del capo della segreteria di lingua italiana della Cancelleria federale – ovvero il nostro Boschetti – quale perito permanente (articoli 31-33).

Nel seguito, dopo aver ottenuto il rafforzamento del *Foglio federale* e praticata per qualche tempo la formula decisa nel 1963, si trattava ora di affrontare il nocciolo del problema e chiedere finalmente una presenza effettiva dell'italiano nell'iter parlamentare. Partito Franco Maspoli, l'interlocutore prescelto era ora il consigliere nazionale Enrico Franzoni,<sup>135</sup> lui pure giurista e dello stesso partito di Boschetti; sarà dunque Franzoni a presentare una mozione determinante per il raggiungimento dello scopo finale.

La sua richiesta, del dicembre 1968, era diretta e precisa: modificare l'articolo 55 della legge sui rapporti fra i consigli, affinché anche il testo italiano fosse presente nei lavori parlamentari, discusso e votato come le altre due versioni linguistiche. La risposta circostanziata giungerà con il messaggio del Consiglio federale nel luglio del 1970 e sarà trattata in sala nella primavera dell'anno successivo.<sup>136</sup>

<sup>134</sup> La decisione del 1° febbraio 1963 è pubblicata il 4 aprile; FF 1963 I 394 (it) 858 (fr) 832 (ted). Il rapporto di gestione del Consiglio federale per il 1963 ne dà notizia dettagliata, aggiungendo: "L'engagement d'un traducteur permet au secrétariat pour la langue italienne de s'acquitter sans difficulté de cette tâche accrue", p. 6.

<sup>135</sup> Avvocato e notaio a Locarno, Enrico Franzoni (1920 – 2008) fu deputato per il partito conservatore (07.12.1959 – 30.11.1975), presidente del suo gruppo parlamentare (1971-72) e del Consiglio nazionale (1972-73).

<sup>136</sup> Mozione CN Franzoni, del 20 dicembre 1968, *Texte italien des actes législatif* (Documento VIII, *infra*). Accettata il 6 marzo 1969 dal CN e il 9 giugno dal CS, sarà trattata nel (10645) *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il testo italiano degli atti legislativi (modificazione della legge sui rapporti fra i Consigli)* (Del 7 luglio 1970.), FF 1970 II 143-154. Il testo essendo relativamente breve, le citazioni scelte sono reperibili con facilità seguendo i capitoli. Per l'aneddoto, aggiungiamo che tra le carte di Boschetti – autore del messaggio, d'intesa con il vice cancelliere Walter Buser – questa fase è minuziosamente documentata, dai lavori preliminari alle note di discussione in seno alla Commissione di redazione parlamentare, di cui Boschetti era segretario. Boschetti e il vicecancelliere Sauvant parteciparono anche alla seduta della commissione del Consiglio degli Stati, svoltasi a Lugano il 7 gennaio 1971, in cui il messaggio fu discusso dettagliatamente.

Premesso che: “La mozione Franzoni, a differenza degli interventi precedenti centrati essenzialmente sul significato nazionalitario della lingua, tocca esclusivamente il problema giuridico”, il messaggio vi vedeva “[...] due domande assai nettamente distinte e gerarchizzate: la *domanda principale* di far allestire anche l’originale italiano dell’atto legislativo per la firma e la successiva trasmissione all’Esecutivo e la *domanda sussidiaria* di far sì che il testo italiano sia presente in tutto l’arco dei lavori parlamentari.” Alla prima rispondeva con “immediato unanime favore”, includendo nella promulgazione anche la presenza del testo italiano alla votazione finale; a quella sussidiaria rispondeva invece con qualche riserva, temendo il peso di un pieno trilinguismo nei lavori parlamentari, “[...] laddove già il bilinguismo risulta sovente pesante e complesso.”

Il messaggio passa poi all’esame del primo quesito, nel secondo capitolo – vero modello in stile ‘boschettiano’, che merita lettura –, in cui si riassume la prassi vigente, si riconoscono i progressi fatti dal 1963, ampliando il ventaglio dei testi tradotti e pubblicati nel *Foglio federale*, e si denunciano i limiti della formula poiché la versione italiana “se giunge alle soglie del Parlamento, non tiene il passo coi lavori parlamentari: il progetto italiano, cioè, è messo in concordanza con i testi definitivi tedeschi e francesi, solo per la pubblicazione ufficiale nel fascicolo del *Foglio federale* che segue immediatamente la sessione parlamentare e che raccoglie gli atti legislativi da questa emanati”. Cosicché, malgrado il lavoro della Commissione parlamentare di redazione italiana sia “[...] quanto mai prezioso: questa infatti collaziona le tre versioni parola per parola da cima a fondo e talora accade che sia in grado di proporre dei miglioramenti anche per la versione tedesca o francese [...] resta nondimeno il fatto che questo testo risulta assente proprio dalle fasi formalmente più importanti del lavoro legislativo: votazione finale e promulgazione” e, in ultima analisi, il testo italiano figura come approvato dal Parlamento “solo per mera finzione giuridica”. Dopo attenta disamina giuridica, con solidi riferimenti alla dottrina, la conclusione è limpida: “La palese contraddizione che siamo venuti esplicitando deve dunque essere levata.”

Il terzo capitolo esamina la *domanda sussidiaria* (presenza del testo italiano nelle altre fasi del lavoro parlamentare) e con qualche acrobazia riesce ad affermare che “il modo attuale del lavoro parlamentare collima perfettamente coi principi costituzionali” e contrariamente a quanto sostiene parte della dottrina “non si può invece dedurre una contraddizione tra questo principio d’uguaglianza [la parità tra le tre lingue] ed il dominante bilinguismo di fatto del Parlamento.”! Citando poi una perizia dell’onorevole Ferruccio Bolla, avvocato, consigliere agli Stati e membro autorevole della Commissione di redazione, aggiunge: “Il fatto che il testo italiano sia approntato secondo una procedura particolare non consente di concludere

ch'esso sia discriminato. Il punto essenziale è d' esaminare se la procedura applicata per il tedesco ed il francese possa tornare utile alla versione italiana", e quindi conclude che: "il funzionale bilinguismo di fatto del Parlamento e la particolarità dell' iter del testo italiano non stanno in urto con i principi costituzionali, anzi ne sono la corretta applicazione."

Superata – a dire il vero un po' a fatica – la scomoda dimostrazione, il testo analizza le modalità di attuazione delle due domande e gli aspetti organizzativi, proponendo nel primo caso una modifica dell' articolo 66 (55 al momento del deposito della mozione),<sup>137</sup> e per la seconda una soluzione pragmatica sul piano organizzativo:

"[...] la soluzione ideale consisterà nel far sì che per ogni sessione i testi siano pronti nelle tre lingue. Oggi il testo italiano giunge solo sino all' inizio dell' intero iter parlamentare; ci proponiamo di far sì ch'esso giunga all' inizio di ogni sessione. Occorrerà, quindi, ogni volta, volgere in italiano anche i passi nuovi frutto finale delle deliberazioni dei Consigli (non quelli invece proposti dalle Commissioni). Così via via adeguato, il testo italiano sarà normalmente distribuito come le «Fahnen» del tedesco e del francese. Questa nuova prassi accrescerà il lavoro, in una misura, tuttavia, pienamente ammissibile. Essa, infine, non richiede nessuna modificazione testuale, né nella legge sui rapporti fra i Consigli, né nei regolamenti delle Camere."

Quanto alle risorse:

"La Segreteria di lingua italiana della Cancelleria federale potrà farvi fronte senza aumentare il proprio personale (un capo e quattro traduttori). Comunque essa dovrà però dedicarsi maggiormente ai testi legislativi [...]. Ma ciò avrà il fausto effetto di caratterizzare viemeglio la Segreteria come ufficio di traduzione del Legislativo, dell' Esecutivo e della Cancelleria federale. D' altra parte proprio questo effetto è stato deliberatamente ricercato con la riorganizzazione della traduzione nell' amministrazione centrale, come si desume dalle istruzioni della Cancelleria federale, del 1° febbraio 1969."

La modifica di legge sarà discussa in Parlamento e votata l' 11 febbraio 1971; entrerà in vigore il 28 febbraio 1972. Un' ulteriore modifica, decisa il 14 marzo 1974 permetterà di riformulare gli articoli 31-33, preciserà meglio la nuova struttura della Commissione di redazione, articolata in tre sottocommissioni, una per lingua ufficiale, ed entrerà in vigore il 29 giugno del 1974.<sup>138</sup>

<sup>137</sup> Per la modifica intervenuta: RO 1962 811, 1966 1375.

<sup>138</sup> Per la modifica di legge del 1971 e l' entrata in vigore, cfr. RU 1972 245; per quella del 1974, RU 1974 1051. In questo intervallo, due documenti di lavoro della primavera 1971 analizzano in dettaglio il funzionamento della Commissione di redazione italiana e danno proposte critiche per la formula ideale, le modalità e lo svolgimento dei lavori: una commissione mista e tre sotto commissioni per le tre lingue ufficiali; Documentazione SSI; Boschetti 1971 e BK SCRT 1971, *passim*.



Qualche anno più tardi – siamo nel 1978 – Franco Boschetti (al centro) e i suoi collaboratori Piero Zanetti (a sinistra), Alfredo Snozzi (dietro) e Fedele Imperatori (a destra), avrebbero immortalato con evidente soddisfazione le prime annate ‘complete’ del *nuovo* Foglio federale. Fotografia: Famiglia Boschetti, Coldrerio.

Anche l’ultima tappa stava per concludersi, come un frutto maturo, ma di lunga maturazione, durata oltre un decennio e per certi aspetti oltre cento anni. Dopo aver ottenuto la “triplicità linguistica nel momento legislativo” (come chiedeva Maspoli nel dibattito del 24 marzo 1963), ovvero la presenza effettiva dell’italiano nella votazione finale in Parlamento, dopo aver esteso la traduzione italiana anche ai decreti semplici con i relativi messaggi, nel maggio del 1972, e dopo gli ultimi aggiustamenti organizzativi, il trilinguismo ufficiale essenziale era a portata di mano: dal gennaio del 1974 il nuovo regime linguistico era raggiunto e avrebbe offerto *de jure* e *de facto* l’edizione italiana della *Raccolta ufficiale delle leggi* e il *Foglio federale* senza restrizioni.

Tra gli annunci si poté finalmente leggere:

“L’edizione italiana del Foglio federale è, a contare dal 1974, assolutamente completa; il suo contenuto è cioè strettamente parallelo a quello dell’edizione tedesca e dell’edizione francese.

La riflessione prelude alla soluzione del 1974. Per la situazione odierna si vedano gli articoli 56-59 della legge del 13 dicembre 2002 sul Parlamento (RS 171.10) e l’ordinanza dell’Assemblea federale sulla Commissione di redazione, del 3 ottobre 2003 (RS 171.105).

I messaggi «minori» (concernenti sussidi, programmi di costruzioni ecc.) che, prima del 1974, venivano pubblicati in sunto, sono ormai pubblicati nella versione italiana integrale.

In questa nuova forma, che comporta un notevole aumento del numero di pagine, il Foglio federale consente di seguire puntualmente l'attività delle autorità federali.<sup>139</sup>

Da queste poche righe, misurate come Boschetti sapeva scrivere e pubblicate cautamente nel fascicolo 52 del 30 dicembre 1974, quasi a riprova che la decisione presa non era stata smentita dai fatti, trapelano l'intensità del percorso compiuto, la pervicacia, l'impegno profuso e una sorta di sobria fierezza per il risultato raggiunto.

<sup>139</sup> FF 1974 II 1524.

*Nascita e sviluppo dei servizi linguistici centrali (1969)*

Intanto che la discussione parlamentare seguiva il corso che abbiamo descritto, attenta anzitutto al profilo formale e giuridico dell'italiano istituzionale, Boschetti si lanciava in un'ampia analisi sul piano organizzativo, che nel novembre del 1968 approderà sulla scrivania di Jean-Marc Sauvant, da poco divenuto vicecancelliere con due ambiti di responsabilità: l'amministrazione generale e il servizio centrale di traduzione.<sup>140</sup> Quale fosse esattamente la parte di iniziativa personale o di mandato non sappiamo, tuttavia la documentazione raccolta offre una preziosa istantanea della situazione esistente alla fine degli anni sessanta, contribuisce a chiarire la genesi del nuovo statuto dell'italiano e del nuovo regime linguistico come pure la creazione dei servizi linguistici centrali, con le tre lingue ufficiali, e accompagna una dinamica più vasta che porterà anche alla riorganizzazione della Cancelleria.

Come negli anni venti, i fattori che vi convergono sono molteplici. Due sembrano prevalere per importanza: il contesto economico e i grandi cambiamenti di società e, specularmente, l'immediata crescita dell'amministrazione federale con un rimpasto dei compiti, vecchi e nuovi, tra Confederazione e Cantoni.

I rapporti di gestione del Consiglio federale, in particolare nel decennio 1965 – 1975 al capitolo *Cancelleria federale*, sono ricchi di osservazioni in merito e permettono di seguire l'evolvere della discussione, dei lavori preliminari e delle misure adottate. Eloquentemente l'avvio, nel 1965:

<sup>140</sup> Jean-Marc Sauvant (1927-2012), lic. jur, vicecancelliere e segretario del Consiglio degli Stati (1968-1981) e in seguito Segretario generale dell'Assemblea federale (1981-1992).

“Les dernières décennies de l’histoire de notre pays portent la marque d’un appel plus large à l’Etat fédéral pour couvrir les besoins de l’homme dans la société. Les interventions des pouvoirs publics dans le domaine économique, surtout aux fins de coordination, ont pris plus d’ampleur. La Confédération reprend les tâches qui étaient jusqu’alors celles des cantons et de communautés à but social ou d’autres groupements. Il en résulte une extension constante de la législation administrative de la Confédération et du champ d’activité de celle-ci. Le rôle social de l’Etat devient ainsi toujours plus marqué.”<sup>141</sup>

E in effetti il personale dell’amministrazione generale della Confederazione era passato da 14’000 collaboratori circa all’inizio della guerra a 29’000 nel 1945, per poi scendere nuovamente a 20-23’000 negli anni ’50 e quindi risalire nel decennio successivo, per raggiungere quota 30’000 e stabilizzarsi per qualche decennio.<sup>142</sup>

A questo sviluppo, folgorante e duraturo, sarebbe seguito inevitabile e immediato il lavoro d’assessamento e modernizzazione sui diversi piani, su stimolo del Parlamento e per moto interno, con misure di controllo e vigilanza parlamentare, con richieste di diritto amministrativo e di riorganizzazione. È interessante notare come la Cancelleria viene a trovarsi sin dall’inizio al centro dell’attenzione in quanto stato maggiore del Consiglio federale: diversi postulati chiedono interventi di ordine generale, con un’ampia riorganizzazione dell’amministrazione,<sup>143</sup> o misure particolari, per liberare il Consiglio federale da compiti amministrativi e consentirgli di svolgere un’azione più efficace e sul piano politico, ripensando le mansioni della Cancelleria e dei segretari generali nei dipartimenti.

La commissione di esperti creata nel 1965 giunge rapidamente su alcuni punti chiave, tra cui il *sistema d’informazione*, che vorrebbe più strutturato e coordinato,<sup>144</sup> e una risposta più completa e articolata per far fronte al forte aumento dell’attività normativa, con testi viepiù tecnici e spesso problematici sul piano qualitativo e, conseguentemente, con un volume di traduzioni in aumento in tutte le lingue ufficiali; altrimenti detto un *settore linguistico* più strutturato e meglio coordinato.<sup>145</sup>

<sup>141</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1965, p. 6.

<sup>142</sup> Lobsiger 1976, pp. 206-207.

<sup>143</sup> Già ad esempio da parte di una Commissione del Consiglio degli Stati: (Ad 8436), del 20 settembre 1962: *Organisation de l’administration fédérale*.

<sup>144</sup> Il consulente incaricato di esaminare la questione rileva tra l’altro: “La presse en général et les journalistes accrédités au palais fédéral en particulier désirent que l’«information émanant du palais» soit organisée d’une façon plus méthodique, pour qu’elle soit complète et continue et aussi pour qu’elle arrive au bon moment et réponde aux exigences de la profession”. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1966 pp. 16-18.

<sup>145</sup> Un postulato Alfons Müller (9449), del 20 settembre 1966 chiedeva esplicitamente la «Création d’un office pour les questions de langage dans l’administration fédérale». L’interpellanza Olivier Reverdin (9738) del 22 giugno 1967, «Traduction de documents officiels», si preoccupa dei ritardi e

I provvedimenti saranno graduali. Un embrione di servizio centrale di traduzione sarà creato nel 1967, rafforzando semplicemente le risorse:

“Outre le secrétariat de langue italienne, qui existe déjà, le secrétariat de langue française a été renforcé. Si c’est indispensable, le secrétariat de langue allemande, qui compte actuellement un collaborateur, sera également renforcé. Ces secrétariats seront chargés de veiller tout spécialement à ce que les textes officiels donnent satisfaction quant à leur forme”<sup>146</sup>

e in seguito, preso atto del rapporto della commissione di esperti (commissione Hongler), il 17 novembre 1967 (trasmesso al parlamento il 7 febbraio del 1968), ci si avvierà verso la creazione di un «service central de traduction, comprenant des services de traduction dans les trois langues officielles et subordonné à l’un des vice-chanceliers». <sup>147</sup> In parallelo, avanzava anche la realizzazione delle misure in tema di *stampa e informazione*, come pure quella della nuova *Raccolta sistematica del diritto federale*, avviata nel 1964, con la preparazione del relativo messaggio, e disponibile dal 1974. <sup>148</sup>

Con l’insediamento della nuova direzione – e l’inizio della formula magica – Karl Huber (PDC) cancelliere, Jean-Marc Sauvant (PLR) e Walter Buser (PS) vicecancellieri, dal 1° gennaio 1968 può iniziare la riorganizzazione vera e propria, in base alle raccomandazioni della commissione di esperti e la nuova concezione della Cancelleria quale Stato maggiore del Consiglio federale.

In questa logica, il cancelliere – ormai magistrato eletto dal Parlamento – doveva gestire gli affari del Consiglio federale e presiedere la conferenza

del ruolo che svolgono i funzionari italofoeni e francofoeni nella traduzione, pur essendo impiegati per altre mansioni. Oltre alle fonti parlamentari abituali il testo e la risposta del Consiglio federale sono reperibili in Documents 1973, pp. 98-113.

<sup>146</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1967, p. 15.

<sup>147</sup> Il rendiconto si dilunga sulla situazione e sui problemi esistenti per le tre lingue ufficiali, chiarendo la genesi dei servizi centrali: «La commission Hongler, chargée en particulier d’étudier différentes possibilités de réorganiser la chancellerie, s’est occupée de ces questions. Dans les propositions de réorganisation qu’elle a soumises au Conseil fédéral, en prévision de l’élection du chancelier, elle a recommandé la création d’un service central de traduction, comprenant des services de traduction dans les trois langues officielles et subordonné à l’un des vice-chanceliers. L’un des buts de cette réorganisation est tout d’abord d’améliorer le niveau linguistique des textes officiels allemands, qui laissent souvent à désirer, et de réaliser ainsi le postulat Müller-Lucerne relatif à la création d’un office s’occupant des questions de langue. [...] En ce qui concerne les traductions d’allemand en français, la situation a pris une tournure inquiétante, en raison de l’abondance des textes et du manque de traducteurs dans les services. [...] Le service de traduction dont est chargé le secrétariat pour la langue italienne ne soulève pas les mêmes problèmes que le service de traduction en français. Depuis longtemps, le service de traduction en italien est centralisé de sorte qu’une nouvelle organisation n’est pas nécessaire. La création à la chancellerie de services de rédaction et de traduction en allemand et en français faciliteront la tâche du secrétariat pour la langue italienne.», cfr. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1967, pp. 17-19. Si può ricordare che Otto Hongler dirigeva la Centrale per i problemi d’organizzazione dell’amministrazione federale (CPO), creata alla fine degli anni cinquanta e aggregata alla Cancelleria federale.

<sup>148</sup> In vista della pubblicazione la nuova raccolta è presentata anche nel *Foglio federale*: «Perché una nuova raccolta?», FF 1973 II 15.

dei segretari generali; i due vicecancellieri erano responsabili di due ambiti ciascuno: Buser l'informazione e il servizio giuridico; Sauvant l'amministrazione generale e il servizio centrale di traduzione. L'ufficio centrale degli stampati del materiale restava sotto la responsabilità del cancelliere, come pure la Biblioteca centrale del Parlamento e dell'amministrazione federale, passata da poco alla Cancelleria. Il nuovo assetto sarà ulteriormente affinato e infine validato dalla nuova legge sull'organizzazione dell'amministrazione, che corona questo primo importante periodo di riforme, facendo del Cancelliere il coordinatore della politica governativa.<sup>149</sup>

Il nostro uomo del momento era dunque Sauvant. Sarà infatti lui a portare avanti le raccomandazioni della commissione di esperti, a creare come visto un primo *servizio centrale di traduzione*, a lato del preesistente *Segretariato di lingua italiana*, poi a riprofilarlo come *Servizio centrale di redazione e traduzione* – SCRT.<sup>150</sup> Le mansioni essenziali di controllo qualitativo e di coordinamento – con una prima valutazione della rete di collaboratori nei dipartimenti, la creazione di agenti di collegamento e di regole per l'attribuzione di mandati di traduzione a privati esterni all'amministrazione – saranno discusse con i segretariati dei dipartimenti ed entreranno in vigore il 1° febbraio del 1969, sotto forma di *istruzioni della Cancelleria federale sulla revisione e traduzione di testi nell'Amministrazione federale*.

In questo modo iniziava la storia parallela dei servizi linguistici. La struttura di base era infatti acquisita, tanto nell'assetto generale e rispetto ai servizi dei dipartimenti, quanto all'interno della Cancelleria, con un insieme di tre servizi linguistici centrali con fisionomia diversa e gradi differenziati di centralizzazione sin dall'inizio:

«L'activité du service central de traduction n'est pas exactement la même pour chacune des trois langues officielles. Alors que le service italien doit avant tout suppléer au manque de traducteurs de langue italienne dans les départements et, partant, se

<sup>149</sup> Legge federale del 19 settembre 1978 sull'organizzazione e la gestione del Consiglio federale e dell'amministrazione federale (LOA), RU 1979 114; sulla riforma, cfr. Varone 2013, pp. 105-106.

<sup>150</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1968, p. 8: «Nous fondant sur les travaux de la commission Hongler, nous sommes arrivés à la conclusion qu'il était nécessaire d'envisager la création d'un service central de traduction. En conséquence, désirant compléter l'appareil dont disposait déjà la Chancellerie fédérale (le secrétariat pour la langue italienne et un collaborateur de langue allemande), nous avons décidé, au début de l'année, d'y instituer également un service de langue française».

Il Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1969, p. 4 ne spiega il cambiamento di nome: «Ce service, composé d'une section allemande, d'une section française et d'une section italienne, était encore désigné, dans notre dernier rapport, sous le nom de «Service central de traduction». Du fait qu'il assume, comme nous l'exposons alors, une double tâche – revision des textes officiels du point de vue de la langue et du style et exécution de traductions –, il s'appelle désormais «Service central de rédaction et de traduction».

charger de traduire lui-même en italien la plupart des textes publiés dans le *Recueil des lois* et la *Feuille fédérale*, les services allemand et français se vouent principalement au contrôle et à la revision des textes que les départements rédigent ou traduisent à l'intention du Conseil fédéral ou des conseils législatifs. Ce travail de révision est d'autant plus nécessaire que l'administration n'accorde fréquemment qu'une attention insuffisante à la qualité linguistique et à la clarté des textes destinés à être publiés. La complexité croissante des affaires fédérales exige que l'on redouble de soins dans leur présentation. Il est indispensable, dans un régime de démocratie directe plus qu'ailleurs, que les textes officiels soient corrects et faciles à comprendre.»<sup>151</sup>

La sintesi elaborata da Boschetti e trasmessa a Sauvant il 13 novembre 1968 si rispecchia ampiamente nelle istruzioni del 1969, contiene molteplici indicazioni specifiche al *Segretariato di lingua italiana* e sarà utile anche per il passo successivo, ovvero il decreto del Consiglio federale, del 15 gennaio 1975, sul *servizio di traduzione* nell'amministrazione generale della Confederazione.<sup>152</sup>

Prima di parlarne, citiamo un'ultima curiosità dal rendiconto del 1968, laddove si illustrano le novità per il sistema di informazione:

«Finalement, la chancellerie a accordé une attention particulière aux besoins de la presse tessinoise. Jusqu'ici, les communiqués de presse émanant du Palais fédéral ne pouvaient pas être fournis dans une mesure suffisamment large en langue italienne, cela notamment en raison du manque de traducteurs. [...] Pour renforcer les contacts entre la presse tessinoise et le Palais fédéral, la chancellerie a désigné le chef du secrétariat de langue italienne comme agent de liaison et l'a chargé de remettre les documents de caractère général à la presse d'expression italienne.»<sup>153</sup>

Così si spiega anche questo dettaglio apparso nel primo organigramma della Cancelleria nell'annuario del 1968, in cui Boschetti oltre che come *Capo della segreteria di lingua italiana*, coordinatore e revisore, figura anche come *Consulente stampa per le regioni di lingua italiana*, e responsabile per *Foglio federale e Raccolta delle leggi federali*, nell'ambito del servizio giuridico: insomma un ruolo plurale, quasi un terzo vicecancelliere, di lingua italiana.

<sup>151</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1968, p. 8.

<sup>152</sup> Le prime – *Istruzioni per la revisione e la traduzione di testi nell'amministrazione federale*, del 1° febbraio 1969, non furono pubblicate (Documentazione SSI – Istruzioni 1969, testo trilingue); il secondo, ossia il decreto del Consiglio federale che le sostituirà, si trova in FF 1975 I 373 e 1156. Documento IX.d, *infra*.

Parallelamente furono adottate *Die Weisungen der Bundeskanzlei vom 30. Mai 1973 betreffend den Beizug von Privatübersetzern*, non pubblicate; saranno abrogate da quelle del 12 dicembre 2000. Da rilevare infine che, in risposta a un postulato del consigliere nazionale Gut, il 7 febbraio 1969 la Cancelleria aveva emanato anche delle direttive per la redazione dei messaggi.

<sup>153</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1968, p. 11.

*Un primo consolidamento. La base legale rafforzata (1975)*

L'aumento del volume di lavoro e tutte le implicazioni del caso dominano anche gli anni seguenti, al punto da rendere inevitabile un ulteriore approfondimento degli aspetti organizzativi e qualitativi legati alla redazione, traduzione e revisione dei testi ufficiali. La necessità, come già abbiamo visto, era sentita e si era acuita anche nei consigli legislativi, in particolare rispetto ai lavori delle commissioni di redazione e questo rafforzava la determinazione della Cancelleria.

Per gestire le nuove esigenze, i servizi dipartimentali avevano cercato di consolidare i loro effettivi, nei limiti del possibile e spesso d'intesa con i servizi della Cancelleria anche per superare le difficoltà legate alla ricerca di collaboratori di qualità adeguata; in parallelo, si cominciava a prospettare la necessità di "rivalorizzare le funzioni di traduttore" sul piano salariale per renderle attrattive. Un'indagine condotta dall'ufficio federale del personale aveva confermato la necessità di migliorare ulteriormente il coordinamento e in tale prospettiva, nel 1970, la Cancelleria aveva incaricato un esperto di studiare la situazione e di formulare proposte per migliorare l'organizzazione e i metodi di lavoro; un gruppo di lavoro interdipartimentale lo avrebbe poi assecondato al momento di tradurre le conclusioni in misure pratiche.

La perizia allestita dall'esperto, ultimata nel giugno del 1973, chiedeva anzitutto di rivedere le istruzioni del 1969 e di elaborare una base legale più solida, atta a inquadrare meglio l'intera problematica, delimitando i ruoli dei servizi centrali e quelli dei dipartimenti. Se ne incaricherà la Cancelleria, elaborando «un projet d'ordonnance sur le service de traduction dans l'administration générale de la Confédération»,<sup>154</sup> che sarà poi affinato e finalizzato in collaborazione con i segretariati generali dei dipartimenti nel corso dell'anno seguente e adottato in forma di decreto all'inizio del 1975.

Dopo aver ricordato il principio che il servizio di traduzione dell'amministrazione federale dev'essere organizzato in modo che la traduzione dei testi ufficiali in ciascuna lingua ufficiale sia assicurata in ogni momento e che la loro pubblicazione sia simultanea (cosa non sempre garantita, in particolare per l'italiano), il decreto normava meglio le strutture e i compiti del Servizio centrale di redazione e traduzione (SCRT) – con le tre sezioni linguistiche già presenti nelle istruzioni del 1969 – e quelli dei servizi dipartimentali; istituiva un agente di collegamento in ogni dipartimento per coordinare i lavori e disciplinava i principali aspetti pratici del

<sup>154</sup> Così ne parla il Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1974, p. 3.

settore: requisiti e formazione dei traduttori, possibilità di attribuire mandati a collaboratori privati, qualità e chiarezza dei testi, possibilità di riunire gli agenti di collegamento in conferenza e di tenere un elenco esaustivo dei collaboratori dipartimentali.

L'essenziale vi era detto: in una manciata di articoli il decreto emanato dal Consiglio federale rispondeva ai principali bisogni organizzativi e pratici individuati con l'esame dell'intero settore linguistico, in una fase di assestamento particolarmente delicata e impegnativa.

Con concisione inconsueta rispetto agli anni precedenti, e forse con sollievo dopo quasi cinque anni di preliminari, il rapporto di gestione del 1975 si limiterà a rilevare:

«Le 1<sup>er</sup> février est entré en vigueur l'arrêté du Conseil fédéral du 15 janvier sur le service de traduction dans l'administration générale de la Confédération, qui vise en particulier à renforcer la coordination entre les départements et la Chancellerie fédérale, pour améliorer et accélérer la présentation et la traduction des projets qui nous sont soumis à l'intention du Parlement.»

Una seconda frase altrettanto programmatica e promettente concludeva il resoconto della Cancelleria su questo tema: «A la demande de la Commission de rédaction du Parlement, la Chancellerie fédérale, après entente avec le Département de justice et police, a créé une petite *commission interne* qui doit s'occuper, *sur le plan administratif*, de revoir la *rédaction* des projets de lois et d'arrêts fédéraux. Dans la mesure du possible, elle révisé les textes déjà au stade de la procédure préliminaire, ce qui facilite la présentation des co-rapports.»<sup>155</sup> Anche questo tassello era dunque già acquisito a quel momento e nel seguito degli anni avrebbe contribuito fattivamente alla crescita qualitativa dei testi ufficiali.<sup>156</sup>

Sempre in argomento di leggi e qualità, lo stesso rapporto riferiva in merito alla 'tecnica legislativa', rilevando che le direttive adottate il 1° aprile 1972 si erano rivelate molto utili e apprezzate, al punto da essere rivedute e ampliate d'intesa tra Cancelleria federale e la divisione della giustizia (1976). La stessa Commissione di redazione parlamentare aveva osservato i benefici del nuovo orientamento, in particolare dopo la revisione della legge sui rapporti tra i consigli. Gli sforzi congiunti di Cancelleria e Divisione della giustizia per migliorare la qualità, la semplicità e la chiarezza dei testi legislativi cresceranno negli anni, diverranno un vero e

<sup>155</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1975, pp. 2-3.

<sup>156</sup> Ulteriori provvedimenti organizzativi per l'esame simultaneo dei testi in francese, tedesco e a volte italiano nella commissione interna di redazione saranno adottati nel 1988; cfr. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1988 p. 14. Sulla *Commissione di redazione interna* e i suoi inizi si vedano altre precisazioni in Nussbaumer 2016.

proprio programma di formazione, come ad esempio nell'ambito dei seminari di Morat e di Montreux, e nel 1990 porteranno alla nascita di un'apposita rivista.<sup>157</sup>

La struttura e le scelte organizzative adottate nel 1975 e destinate a reggere il settore per oltre un ventennio, coronavano un lungo decennio di collaborazione e affiatamento particolarmente fecondo tra le diverse istanze, la direzione (illuminata e molto attiva) della Cancelleria, singole persone con visione e passione, parlamentari interessati a questi temi o membri della Commissione di redazione – e implicitamente il Consiglio federale e il Parlamento – tutti coinvolti nel ripensare le istituzioni e il loro funzionamento in una prospettiva più moderna e innovativa.

In questo ordine di idee, va rilevato il ruolo di primo piano che hanno svolto – e continueranno a svolgere – in molteplici occasioni la *Deputazione ticinese alle Camere federali* e in particolare la *Commissione di redazione*, composta di due consiglieri nazionali e due consiglieri agli Stati. L'una e l'altra, debitamente sensibilizzate di volta in volta sui temi 'caldi', tanto da parte di singoli come Gottardo Madonna o Franco Boschetti, segretari della Deputazione per lunghi periodi, o come interlocutori del Consiglio di Stato, potevano intervenire in appoggio di rivendicazioni puntuali, come ad esempio per le condizioni salariali dei collaboratori o le richieste di risorse, su aspetti più politici, come lo statuto dell'italiano ai vari livelli, o ancora su questioni tecniche, come i meccanismi della commissione stessa o altre problematiche organizzative.

*Una visione a tutto tondo: statuto della professione, innovazione tecnica e intelligenza artificiale*

Tra i documenti esplorativi elaborati da Boschetti vi è anche una sintesi della rete di collaboratori sui quali la sua sezione poteva contare nei dipartimenti.<sup>158</sup> Ne risultano 83 nominativi di cui 10 attivi a tempo pieno, 4 con una percentuale significativa (tra 70 e 90 per cento) e 61 con attività di traduzione – o meglio disponibilità per traduzioni verso l'italiano,

<sup>157</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1975, p. 6; le due unità implicate erano: il *Servizio di tecnica legislativa* (Cancelleria) e il *Servizio di metodo legislativo* (Dip. di giustizia). Il Consiglio federale prenderà atto del concetto di formazione alla legislazione il 21 dicembre 1990; cfr. Mader 1990, p. 71. Sulla rivista *Legislazione d'oggi*, in seguito *LeGes*, torneremo brevemente più avanti, nel capitolo "Nel laboratorio dei progetti trasversali".

<sup>158</sup> Cancelleria federale. Servizio centrale di traduzione. Inchiesta del 14 giugno 1968; Documentazione SSI; Boschetti 1968-2.

essendo tutti funzionari italofofoni ma con altre mansioni – tra il 5 e il 20 per cento o poco più. Le ferrovie e le poste disponevano ciascuna di 4 collaboratori a tempo pieno. Altrimenti detto, oltre ai suoi 4 collaboratori in Cancelleria, Boschetti aveva una rete effettiva di una quindicina di persone e la possibilità di dare mandati di traduzione a privati.<sup>159</sup>

Il quadro è istruttivo da più angolazioni. La segreteria italiana era la più strutturata da tempo, poiché doveva far fronte da sola alla preparazione dei testi destinati alle pubblicazioni ufficiali e non poteva contare su altre risorse linguistiche come la rete del francese, leggermente più folta, o quella del tedesco, appena creata; poteva però servire da modello organizzativo alle altre due filiali, come peraltro avvenne. L'elenco ci informa sull'estensione della rete e sul suo profilo: pochissimi traduttori qualificati e molti laureati con competenze linguistiche adeguate, nelle funzioni di merito. La traduzione per questi ultimi era dunque in genere una seccatura, sentita come un limite per la loro carriera.<sup>160</sup> I numeri mostrano inoltre la necessità di accentrare i lavori complessi in Cancelleria, di strutturare bene le forme di collaborazione e di organizzare i meccanismi di controllo e revisione dei testi.<sup>161</sup>

Negli anni successivi all'entrata in vigore delle nuove disposizioni – decreto e estensione del *Foglio federale* – due problemi diverranno più urgenti per l'italiano: la ripartizione dei compiti, con il potenziale di collaborazione dei servizi dipartimentali, e la classificazione dei collaboratori, in vista di una riqualifica della professione tale da attirare nuovi collaboratori. A giudicare dal volume degli atti conservati, i due temi chiederanno molta energia e tempo: il primo aspetto si risolverà con una modifica degli

<sup>159</sup> Una seconda analisi, allestita nel 1980 per valutare e rivendicare risorse, fa stato di 40 collaboratori in totale per l'amministrazione generale. A quel momento, per rispettare gli obblighi legali di traduzione in italiano, Boschetti stimava fossero necessari in totale 72 posti; confidava tuttavia che a breve termine la traduzione automatica del progetto EUROTRA avrebbe permesso di coprire questo fabbisogno senza difficoltà e senza nuovi posti. Cfr. lettera di Franco Boschetti all'on. D. Robbiani, del 13 ottobre 1980; Documentazione SSI; Boschetti 1980. Infine una nota interna del vicecancelliere Achille Casanova al cancelliere, del 28 agosto 1991, indicava che il 1° febbraio 1991 nell'amministrazione centrale vi erano 44,4 traduttori di lingua italiana contro 125,55 di lingua francese; per colmare le lacune verso l'italiano sarebbero stati necessari 45 traduttori supplementari. La valutazione conferma al rialzo l'ordine di grandezza indicato da Boschetti dieci anni prima (Documentazione SSI; Casanova 1991). Torneremo su questo aspetto in un prossimo capitolo (*Il programma del Consiglio federale ...*).

<sup>160</sup> La stessa problematica, sollevata dall'interpellanza Reverdin del 22 giugno 1967 per i funzionari di lingua francese, ottiene risposta dettagliata dal Consiglio federale il 7 giugno del 1968. Boschetti si dilunga su queste considerazioni per la rete italofofona nel 'primo rapporto d'attività', del 13 novembre 1968, al vicecancelliere Sauvant (Documentazione SSI; Boschetti Rapporto 1968, nn. 1-5).

<sup>161</sup> Un'ispezione delle Commissioni di gestione sul settore della traduzione, realizzata nel 1979 (80.040), giungerà alle stesse conclusioni, rafforzando gli argomenti a favore di una modifica del decreto; cosa che peraltro avvenne poco dopo. Ne tratteremo anche nel capitolo seguente.

articoli 4 e 6 del decreto del 1975,<sup>162</sup> in modo da chiarire la “responsabilità esclusiva della sezione italiana del SCRT” – buono stampa compreso – per i testi ufficiali pubblicati nel *Foglio federale* e nella *Raccolta ufficiale*; il secondo aspetto, quello della classificazione salariale, produrrà innumerevoli scambi di corrispondenza con i superiori e l’ufficio federale del personale, con risultati incerti. Boschetti si era già prodigato in tal senso in una prima fase, appena insediato, tra il 1956 e il 1959, per colmare i ritardi salariali accumulati negli anni difficili e nel dopoguerra.<sup>163</sup> Ora invece il problema sorgeva paradossalmente dalla concorrenza dei due servizi centrali neo costituiti che, senza avere gli stessi oneri, avevano ottenuto in breve tempo risorse e statuto adeguato. Tra il 1978 e il 1983, Boschetti si batteva dunque per provare la singolarità della sezione italiana, sulla quale ricadevano maggiori responsabilità e oneri per le pubblicazioni ufficiali, ma senza un equo corrispettivo a livello di classi di salario.<sup>164</sup> La sua visione si realizzerà gradualmente, ma una vera soluzione sarà raggiunta solo alla fine degli anni novanta. Resta una certezza: tanto le conquiste formali, lo statuto, il regime linguistico, quanto la loro applicazione piena e dignitosa hanno richiesto ingentissimi sforzi e una determinazione esemplare, a volte anche per fronteggiare incomprensioni e resistenze sorprendenti.

Ma il suo sguardo andava anche ad altro: all’evoluzione in atto sul piano tecnico e linguistico e al divenire affascinante dell’intelligenza artificiale. La curiosità di Boschetti, unita all’intuizione e alla lungimiranza di un imprenditore italiano e assecondata dalla fiducia nel progresso del consigliere agli Stati Ferruccio Bolla (1911 – 1984), permetterà infatti di iniziare un’avventura straordinaria nel campo della nascente linguistica computazionale. Attenti a quanto avveniva nelle università statunitensi e poi a Bruxelles, Angelo Dalle Molle (1908-2002) e i suoi collaboratori del Centro studi della Barbariga (Noventa Padovano) si erano lanciati nella “traduzione automatica” creando la Fondazione Dalle Molle (1971), di cui Boschetti fu segretario per lunghi anni, e l’Istituto di studi semantici e cognitivi – ISSCO (1972), con sede a Lugano Castagnola nella Villa He-

<sup>162</sup> Modifica del 23 aprile 1980, FF 1980 I 297. Va rilevato che la modifica prepara e accompagna la creazione della “Conferenza degli agenti di collegamento”, principale strumento di coordinamento, diretta dalla Cancelleria federale per l’italiano e il francese, a partire dal giugno del 1980, dopo un precedente avvio nel maggio del 1975 (Documento IX.d, *infra*; Documentazione SSI; 1975 Agenti di collegamento SCRTI).

<sup>163</sup> Oltre ai superiori, Boschetti aveva coinvolto la commissione di redazione e il Consiglio di Stato ticinese; Documentazione SSI; Boschetti 1956-1959.

<sup>164</sup> Boschetti chiedeva un posto supplementare e una classe di salario in più per i suoi collaboratori; Documentazione SSI; Boschetti 1980-1981. Se ne farà interprete Alma Bacciarini nell’interpellanza 81.331 – *L’italien dans l’administration fédérale*, del 10 marzo 1981, cui risponderà il Consiglio federale il 9 ottobre 1981 (Boll. Uff., 1981, III CN, pp. 1363-65).

leneum, dove saranno organizzati i primi convegni internazionali di studio (il terzo, nel 1984, sulla traduzione automatica appunto). Trasferitosi a Ginevra nel 1976, l'ISSCO avrebbe poi continuato le sue ricerche nel campo della linguistica algoritmica e della semantica computerizzata, in collaborazione con la Direzione generale 13 della Commissione delle Comunità europee e il sostegno della Confederazione, tramite la Cancelleria, nell'ambito del progetto SUISSETRA.

Finalmente sostenuta da una potenza di calcolo sufficiente, la traduzione automatica si avvicina a grandi passi, proprio in questi anni, ai risultati qualitativi sperati dai suoi primi visionari iniziatori.<sup>165</sup> Non stupisce dunque vedere Boschetti in prima fila anche tra i primi fautori di EUROTRA, ovvero il progetto di traduzione automatica multilingue avviato dalle CE all'inizio degli anni settanta. Boschetti ne parla in diversi documenti, sensibilizza, convince e porta il tema anche ai deputati della Commissione di redazione. EUROTRA sarà rapidamente tematizzato anche in Parlamento e il Consiglio federale sarà incaricato di negoziare una partecipazione svizzera. Dopo un certo numero di ostacoli pratici, la collaborazione con Bruxelles diverrà effettiva, con esiti importanti nel decennio successivo e l'inizio del progetto SUISSETRA localizzato presso l'università di Ginevra.<sup>166</sup> Per inciso, va ricordato infine che, nello stesso contesto di innovazione e di ricerca di produttività, appariranno in Cancelleria le prime macchine da scrivere intelligenti, con trattamento di testo (Olivetti, 1984) e i primi ordinatori (Bull Micral, 1987).

<sup>165</sup> Per l'inizio e l'impostazione delle attività cfr. Boschetti 1984 e Margaret King 1984. Nel 1988 la rete svizzera della Fondazione comprendeva 7 istituti di ricerca (Boschetti 1988). Per la situazione attuale si veda il sito della fondazione: <http://www.dallemolle.ch/it/> o quelli di singoli istituti cfr. IDIAP: <http://www.idiap.ch/en/>; ISSCO: <http://www.issco.unige.ch/en/>; IDSIA: [http://www.idsia.ch/idsia\\_en/institute/work-with-us.html](http://www.idsia.ch/idsia_en/institute/work-with-us.html) (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>166</sup> Dopo molteplici informazioni e note preliminari interne, la mozione Donzé 79.421 *Service central de rédaction et de traduction. Renforcement des attributions*, del 13 giugno 1979 formalizza la richiesta di rafforzare gli effettivi e "d'engager l'administration fédérale à participer au système de traduction automatique de la Communauté européenne (EUROTRA)". Qualche giorno prima, il 5 giugno, scrivendo al direttore dell'ufficio della scienza e della ricerca Urs Hochstrasser, il cancelliere Huber aveva sostenuto con vigore l'adesione al progetto per difendere al meglio il principio del trilinguismo, tradurre di più e a minor costo nelle lingue latine ed evitare "la *coupure politique* qui apparaît de plus en plus souvent entre Suisse latine et Suisse alémanique"; cfr. Documentazione SSI; Huber 1979. Le ispezioni delle Commissioni di gestione in tema traduzioni (80.040) confermeranno l'opzione tra le loro raccomandazioni nel 1980. I rapporti di gestione del Consiglio federale degli anni successivi consentono di seguire l'evoluzione delle trattative, complicate, fino alla decisione di adesione al progetto, in variante svizzera, con il decreto del Consiglio federale del 26 settembre 1988. Il conto di Stato metterà a rubrica 700'000.- CHF per la "participation aux frais de SUISSETRA / Genève, participation de la Suisse au système de traduction automatique des CE (EUROTRA)". Il sussidio sarà ridotto a metà nel 1994 e sospeso nel 2007 poiché ormai incluso nei crediti destinati alla *Participation de la Suisse aux programmes de recherche et d'éducation de la CE*. Per seguire l'evoluzione a livello europeo cfr. Traduction CE 2009, pp. 26-29.

Nel frattempo, anche la terminologia aveva fatto passi da gigante. I tradizionali schedari – strumento base di ogni traduttore, accanto al dizionario, al glossario o all’esperienza – si stavano automatizzando: EUROTERM (CEE 1964) e DICAUTOM (CECA) erano stati riuniti in EU-RODICAUTOM (1973), per poi migrare su ordinatore. Un certo entusiasmo era condiviso anche da noi, tanto che il rapporto di gestione del 1974 vi accenna esplicitamente:

“L’évolution très rapide à laquelle on assiste dans le domaine de la terminologie et l’importance croissante du droit international ont engagé plusieurs États, et tout particulièrement les Communautés européennes, à employer de nouvelles méthodes pour enregistrer le vocabulaire en usage et faciliter ainsi la tâche des services de traduction. La Chancellerie fédérale suit ces travaux attentivement et examine dans quelle mesure il serait possible de collaborer avec les services qui s’occupent de ces questions à l’étranger.”<sup>167</sup>

La gestazione sarà comunque lunga: l’accordo di cooperazione terminologica con la Comunità europea sarà firmato il 13 novembre 1987; la Svizzera otterrà su pagamento una copia di EURODICAUTOM e la Cancelleria, via la sua creanda sezione di terminologia, sarà incaricata di alimentarla dal 1988 con profilo nuovo, sotto il nome di SWISSTERM poi TERMDAT, e di garantire l’attuazione tecnica dell’accordo. In pari tempo era predisposta la collaborazione in seno alla *Conférence des services nationaux de traduction des États d’Europe occidentale*.<sup>168</sup>

<sup>167</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1974, p. 3.

<sup>168</sup> Su questi sviluppi cfr. Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1987, pp. 3-4 e del 1988 pp. 14-15.

Trilinguismo ufficiale:  
il contributo degli esperti esterni (1980 – 1991)

### *Solidarietà latine*

La rivendicazione per una presenza adeguata di funzionari latini accompagna le diverse fasi di sviluppo dell'amministrazione centrale, ma si intensifica nei momenti di crescita. Puntualmente, alla fine della guerra e dopo un'accelerazione spettacolare a quasi 29'000 funzionari, il segnale viene dal radicale vodese Eugène Hirzel in margine alle discussioni sul nuovo statuto dei funzionari federali. Hirzel chiede una rappresentanza più equa dei romandi, in particolare nelle funzioni superiori e trova un interlocutore molto attento in Max Petitpierre, presidente della Confederazione proprio nel 1950.<sup>169</sup>

Il risultato tangibile di questo atto fu l'adozione delle prime istruzioni del Consiglio federale volte a promuovere le minoranze linguistiche in seno all'amministrazione, in proporzione analoga a quella accertata dai censimenti della popolazione. Il breve testo adottato il 25 settembre 1950 – tre articoli – inaugura un filone fecondo: le istruzioni saranno rivedute il 23 novembre 1965 (base analoga e accento sul potenziale di carriera: offerta di formazioni interne nelle tre lingue, raccomandazione di non affidare solo traduzioni ai collaboratori di lingue minoritarie, ma piuttosto redazione di testi originali), poi nuovamente il 12 gennaio 1983, le cosiddette *istruzioni Delamuraz*, in un clima di forte sensibilizzazione in tema di plurilinguismo, e il 19 febbraio 1997 – dopo l'intervento autorevole delle Commissioni di gestione nel 1992 – per dare alle istruzioni un carattere vincolante e introdurre altre misure di promozione (misure per dare ai collaboratori la possibilità di lavorare nella propria lingua – ufficiale –;

<sup>169</sup> Interpellanza Hirzel (5732) del 27 ottobre 1949. *Fonctionnaires romands*. Hirzel espone i suoi argomenti in sala il 15 marzo 1950 e Petitpierre gli risponde dettagliatamente il 14 giugno 1950. Testi anche in Documents 1973, pp. 1-31.

funzioni con esigenze linguistiche specifiche, corsi di lingua).<sup>170</sup>

Le istruzioni successive, del 22 gennaio 2003, sono il coronamento di un decennio di discussioni a lato del nuovo articolo costituzionale sulle lingue e la definizione della politica linguistica del Governo. Taluni aspetti di base (equa rappresentanza; promozione del plurilinguismo) erano ormai confluiti nella nuova legge sul personale, in vigore dal 1° gennaio 2002, e la futura legge sulle lingue e la comprensione, cui si intendeva dare un ruolo centrale in materia, si profilava all'orizzonte. Un decennio più tardi, l'assetto attuale sarà infatti stabilito dopo l'adozione di questa legge e sulle basi del 2003 con le istruzioni del 27 agosto 2014, che compendiano l'esperienza acquisita nel tempo e le molte astuzie necessarie per il funzionamento plurilingue e integrato di una moderna amministrazione pluriculturale (formazione, valutazione delle competenze linguistiche, bandi di concorso e modalità di assunzione).<sup>171</sup>

In questo ricco capitolo di plurilinguismo in atto confluiscono dinamiche interne all'amministrazione, ma anche innumerevoli atti parlamentari in cui si sollevano istanze puntuali, si affermano solidarietà latine o convergenze più larghe e sensibili alla dimensione nazionale dei problemi posti. Questa positiva dialettica tra poteri si intensifica alla fine degli anni settanta, in parallelo allo sviluppo delle attività di governo, ma anche di altri fermenti sociolinguistici in cui la diversità culturale, la rapidità dell'informazione e la mobilità si invitano nel dibattito. Una raffica di interventi con esiti singoli più o meno fortunati si trasforma in azione corale, chiede di potenziare i servizi linguistici, di tradurre molto di più per facilitare una vera partecipazione del cittadino a tutti le fasi dell'attività statale, di cifrare con dati esatti e migliorare la presenza delle minoranze... e altro ancora.<sup>172</sup>

Due istanze cristallizzano il tono delle richieste e i principali progressi: da un lato il postulato di Jean-Pascal Delamuraz (1977) e dall'altro il pri-

<sup>170</sup> 92.036 *Rapporto delle Commissioni della gestione all'Assemblea federale sulle ispezioni e le richieste nel 1991*, del 10 aprile 1992, FF 1992 I 417, in particolare il capitolo 2: *Rappresentanza delle comunità linguistiche in seno all'amministrazione generale della Confederazione*, pp. 446-458. L'ispezione mirava a verificare l'applicazione delle istruzioni del 1983 e, visto l'esito insoddisfacente, concludeva con una serie di raccomandazioni.

<sup>171</sup> I testi fondanti di questo percorso si trovano in Documents 1973 e nella cronologia elaborata da Vasco Dumartheray, delegato al plurilinguismo 2010-2012, nella *Guida per la promozione del plurilinguismo*, Berna, UFER, 2009: Allegato, Scheda 2: Link: <https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-26755.html> (ultima consultazione: 14. VII.2017). Una sintesi delle problematiche amministrative è data da Kübler 2013 e dettagliatamente, con dati quantitativi, valori soglia e analisi dei meccanismi d'assunzione, da Mehrsprachigkeit 2015, in particolare la nozione di "amministrazione rappresentativa", pp. 20-40. Per le istruzioni del 2014 cfr. FF 2014 5681.

<sup>172</sup> Un breve florilegio, incompleto, di atti per gli anni 1978 - 1983, in ordine cronologico: 77.404 Postulato Delamuraz. *Minorités linguistiques*, del 23 giugno 1977. Chiede di rivedere l'intera problematica e avrà una risposta circostanziata e positiva con misure e impegni, per cui sarà ritirato.

mo rapporto della Commissione di gestione sulle indagini effettuate sui servizi di traduzione nel 1979, con le relative raccomandazioni. Da qui partirà una serie di misure e di approfondimenti, che a sua volta porterà un effettivo cambiamento di paradigma alla fine degli anni ottanta. Le risposte che il Consiglio federale prepara per i due testi sono legate, riasumono molto bene la posizione del Governo a quel momento e si com-

La discussione in sala avviene in parte il 18 giugno 1981 al momento in cui vien esaminato il rapporto di gestione del Consiglio federale – DFF – per il 1980. Cfr. Boll. Uff. 1980, pp. 780-786; 79.479 Mozione Crevoisier. *Tribunal fédéral. Traduction des arrêts*, del 22 giugno 1979. Chiede la traduzione e la pubblicazione di tutte le decisioni del tribunale; 79.229 Iniziativa parlamentare Crevoisier. *Ville fédérale. Statut*, del 25 settembre 1979. Chiede che Berna abbia statuto di città federale con obbligo di trilinguismo e facilitazioni per i funzionari federali; 79.831 Int. ordinaria Crevoisier. *Actes législatifs fédéraux. Rédaction*, del 10 dicembre 1979. Chiede dati statistici sulla lingua originale degli atti legislativi. Il Consiglio federale risponde il 27 febbraio 1980 rinviando ai dati raccolti dal gruppo di lavoro “Organisation des services de traduction” riunito dalla Commissione di gestione del CN per la sua indagine del 1979, pubblicata in rapporto nel 1980; 79.421 Mozione Donzé. *Service central de rédaction et de traduction*, del 13 dicembre 1979. Chiede di rafforzare il SCRT e di partecipare al programma europeo EUROTRA; 79.234. Iniziativa parlamentare Crevoisier. *Publication officielles*, del 14 dicembre 1979. Chiede la pubblicazione trilingue di tutti gli atti delle autorità legislative, esecutive e giudiziarie della Confederazione. La discussione in sala avviene il 18 dicembre 1980, Boll. Uff. 1980, pp. 1672-1674; 80.231 Iniziativa parlamentare Crevoisier. *Textes officiels. Traduction*, del 19 dicembre 1980. Chiede di istituire una commissione ufficiale incaricata di decidere quali documenti ufficiali vanno tradotti, se ciò non avviene d’ufficio. La discussione avviene il 17 dicembre 1981, Boll.Uff. 1981, pp. 1731-1733; 80.351 – Mozione Christinat, *Administration fédérale. Traducteurs de langue allemande*, del 12 marzo 1980. Malgrado gli sforzi fatti, il tedesco resta la sola lingua di ‘concezione’ e le altre sono mere lingue d’esecuzione; si chiedono dunque traduttori verso il tedesco per consentire anche ai latini di redigere testi e non solo tradurre; 80.593 Interpellanza Crevoisier. *Communications entre les groupes linguistiques*, dell’8 dicembre 1980. Chiede che i media di massa diffondano emissioni in traduzione simultanea verso le altre regioni linguistiche; 80.917 Postulato Robbiani. *Statistica delle lingue*, del 17 dicembre 1980. Chiede di considerare la popolazione residente per recensire la lingua madre nelle statistiche ufficiali; l’italiano passerebbe dal 4 al 10 per cento; 81.610 Interrogazione ordinaria Crevoisier. *Personnel fédéral. Evolution des effectifs*, del 4 marzo 1981. Chiede statistiche del personale dal 1950 al 1980 suddivise per lingua. Il Consiglio federale vi risponde il 1° giugno 1981 con una tabella sinottica pubblicata in Boll. Uff. 1981, p. 943-944; 81.331 Interpellanza Bacciarini. *L’italien dans l’administration fédérale*, del 10 marzo 1981. Sulla base delle raccomandazioni del rapporto 80.040 delle CdG, chiede di rafforzare il SCRTi, se il Consiglio federale intende aprire una sede in Ticino, se intende organizzare corsi di formazione per italofoeni e come intende agire per promuovere italofoeni ai posti superiori. La motivazione indica l’evoluzione degli effettivi del SCRT dal 1975 al 1980 e la risposta del Consiglio federale elenca le misure in corso per attuare quanto chiesto. Boll.Uff. 1981, pp. 1363-1365; 81.482 Interpellanza Bacciarini. *Tutela dell’italiano in Svizzera*, del 29 settembre 1981. Chiede di estendere la promozione dell’italiano a livello nazionale e non solo nella Svizzera italiana, con corsi e presenza nell’insegnamento e alla maturità; 82.482 Postulato Bacciarini. *Commissione federale per i problemi delle identità culturali*, del 30 settembre 1982. Chiede l’istituzione di una commissione per la promozione delle lingue e culture minoritarie, accenna alle iniziative del Consiglio d’Europa, elenca gli atti parlamentari latini in materia e le misure pratiche da adottare: più risorse per la traduzione “non solo di quanto esce da Palazzo federale, ma anche di quanto vi entra” (se in italiano), più latini ai posti-quadro e analisi delle ragioni di tali lacune. La motivazione è ricca e sintetica, cfr. Boll. Uff. 1982, p. 1792-1793. Il Consiglio federale accetta il postulato; 83.462 Postulato Pini. *Amministrazione generale della Confederazione. Rappresentanza delle comunità linguistiche*, del 14 giugno 1983. Chiede di rivedere i criteri di rappresentanza delle minoranze, qualità e non solo quantità, e di trasformare le istruzioni del 1983 in ordinanza. Vi risponde l’on. Stich in sala il 24 marzo del 1984, accetta la prima richiesta ma respinge la seconda, Boll.Uff. 1984, pp. 403-404.

pletano a vicenda. Nel primo caso il Consiglio federale affida la risposta al Dipartimento delle finanze, cui è aggregato l'ufficio federale del personale, e la inserisce nel Rapporto di gestione per il 1980, nel secondo la risposta avviene in forma di parere sul Rapporto delle Commissioni di gestione sulle ispezioni del 1979, pure pubblicato nel 1980.<sup>173</sup>

Da questo solco, profondamente lavorato, sortiranno azioni in tre principali direzioni: la rilettura delle basi costituzionali sulle lingue; la composizione plurilingue e pluriculturale dell'amministrazione federale e la ristrutturazione del suo settore linguistico. La distinzione è in parte artificiosa poiché ovviamente i tre ambiti sono connessi, si sovrappongono e si alimentano l'un l'altro, ma ci consente di snellire il racconto, di accennare brevemente ai due temi di contesto, per poi trattare con più attenzione il terzo, che riguarda una fase chiave della nostra particolare storia.

*Dal romancio al dialetto. Le mozioni Bundi (1985) e Müller (1987)*

Rispondendo al postulato Delamuraz, il Consiglio federale aveva ammesso che l'equilibrio tra maggioranza e minoranze ha aspetti quantitativi ma anche qualitativi e che "Les minorités doivent en particulier participer à part entière aux processus de conception, de réflexion et de décision. [...] Cela implique, suivant le cas, une représentation plus que proportionnelle des minorités."<sup>174</sup> Questa importante affermazione avrà sviluppi concreti: a partire dal 1982 sarà allestita una statistica dettagliata dei funzionari in base alla lingua madre e alla classe di salario; le istruzioni del 1965 saranno rielaborate e rafforzate nel 1983<sup>175</sup> con attenzione ai meccanismi di assunzione, all'opportunità di far redigere più testi nelle lingue minoritarie, alla formazione linguistica e ai corsi in varie lingue, agli scambi e alla decentralizzazione di uffici o servizi; e infine si attiverà una serie di provvedimenti organizzativi interni per il monitoraggio e l'applicazione delle varie misure, con successiva rielaborazione delle istruzioni del Consiglio federale nel 1997 e nel 2003.<sup>176</sup>

Tutti questi sforzi non produrranno pienamente i progressi sperati, tant'è vero che il problema in parte sussiste tutt'ora e si rinnova costante-

<sup>173</sup> 81.021 Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1980 (non ancora pubblicato nel *Foglio federale*); 80.040 *Rapporto delle Commissioni di gestione all'Assemblea federale sulle ispezioni e le richieste del 1979*, del 15 aprile/19 maggio 1980, FF 1980 II 357, parere del Consiglio federale alle pp. 377-381.

<sup>174</sup> Rapporto di gestione del Consiglio federale, del 1980 (81.021), pp. 237.

<sup>175</sup> FF 1983 I 728 (it) 787 (fr) BBL I 812 (ted).

<sup>176</sup> Il 23 novembre del 1983 sarà la volta del primo «Rapport statistique intermédiaire concernant les minorités linguistiques dans l'administration fédérale»; il 25 giugno del 1986 il primo rapporto biennale del Gruppo di lavoro "Communautés linguistiques dans l'administration fédérale" (diretto

mente, ma permetteranno di favorire una presa di coscienza più estesa sull'opportunità di dare un carattere pluriculturale e integrato all'amministrazione federale e di elaborare una sorta di governanza aziendale vie più efficace e sofisticata per gestirlo.<sup>177</sup>

Al crescendo di sensibilizzazione partecipa certamente anche il secondo grande capitolo che si apre nel 1985 con la mozione presentata da Martin Bundi in Parlamento al fine di ottenere una modifica dell'articolo 116 della Costituzione e un'estensione dello statuto del romancio, per farne "in giusta misura" una lingua semi ufficiale. Il testo del grigionese prendeva le mosse da interventi precedenti, dal calo allarmante del romancio – accertato in sede di censimento nel 1980 – e dalle conclusioni di un altro gruppo di lavoro istituito appositamente dal Consiglio federale nel 1982 per verificare la gravità della situazione e i possibili rimedi.<sup>178</sup> L'approccio di Bundi sarà completato in modo inatteso da una seconda importante mozione presentata nel 1987 dal radicale zurighese Kurt Müller e tesa a ottenere dal Consiglio federale un rapporto sulla mutua comprensione – o meglio sulla *buona intesa* – tra regioni linguistiche, con attenzione agli ostacoli posti dall'uso eccessivo del dialetto e ai provvedimenti per migliorare la conoscenza delle lingue nazionali e delle relative culture.<sup>179</sup>

Data l'affinità tematica delle due mozioni, il Consiglio federale – e per lui il Dipartimento dell'interno, da poco ripreso da Flavio Cotti con l'inizio del 1987 – coglierà l'occasione per svolgere un ampio scandaglio tramite una commissione di esperti diretta dal professor Peter Saladin e ottenere una proposta circostanziata per il nuovo articolo costituzionale sulle

da Mariette Bottinelli), sulle «conditions de travail des agents de l'administration fédérale à Berne, selon leur langue maternelle assortis de 17 Recommandations» (versione italiana datata: 10.12.1986). Per le istruzioni sulla promozione del plurilinguismo del 19 febbraio 1997 cfr. FF 1997 II 435 (it) 499 (fr) BBL II 529 (ted) e per quelle del 22 gennaio 2003: FF 2003 I 1312 (it) 1338 (fr) BBL I 1441 (ted). Per inciso si può rilevare che, parallelamente a questi lavori e preso atto delle statistiche sul personale federale pubblicate dal relativo ufficio il 23 novembre 1983 (EPA, *Personalerhebung 1982*, Bern, september 1983), anche la Deputazione ticinese alle Camere federali aveva incaricato un gruppo ristretto (E. Cattaneo; A. Casanova, C. Malaguerra e A. Snozzi) di esaminare i dati e presentare un rapporto con considerazioni critiche sulla rappresentanza latina, le sue lacune, la necessità di una sovra rappresentanza come suggerito da Delamuraz e su possibili misure e interventi a livello politico. Il rapporto sarà consegnato il 22 maggio 1984 (Documentazione SSI; DTI 1984).

<sup>177</sup> Due contributi recenti e già citati analizzano esaurientemente la strada compiuta in questo ambito, ma soprattutto le iniziative in atto: Kübler 2013 e Mehrsprachigkeit 2015, pp. 191-205.

<sup>178</sup> 85.516 Motion Bundi. *Rätoromanische Sprache. Erhaltung. / Sauvegarde du romanche*, del 21 giugno 1985. Gli atti del gruppo di lavoro, resi noti nel 1982, sono stati pubblicati in Dörig e Reichenau 1982, per le raccomandazioni vi vedano in particolare le pp. 174-190. Sulla modifica costituzionale si veda l'ampia analisi di Coray 2004.

<sup>179</sup> 87.327 Motion Müller-Meilen. *Bonne intelligence entre les régions linguistiques*, del 9 marzo 1987 (con 90 cofirmatari). Discussa e trasmessa come postulato il 9 ottobre 1987, cfr. Boll.Uff. 1987, pp. 1440-1441.

lingue.<sup>180</sup> Due concomitanze in parte fortuite avrebbero contribuito ad arricchire la discussione: i risultati del programma di ricerca del fondo nazionale su “*Pluralismo culturale e identità nazionale*” (PNR 21), più attento ai mutamenti di società, e le riflessioni storico identitarie suscitate dal 700° della Confederazione.<sup>181</sup> Grazie all’insieme di queste premesse, di inconsueto spessore, il dibattito pubblico e parlamentare avrà un’intensità altrettanto inconsueta, con momenti di tensione su principi come la libertà di lingua o la territorialità, momenti di celebrazione politico-rituale nell’affermazione del quadrilinguismo, nel sostegno alle lingue minoritarie e negli sforzi per la coesione, e momenti più tecnici, attenti alla ‘disciplina’ istituzionale delle lingue ufficiali. Il nuovo articolo 116 permetterà di compendiare una prima formulazione di questi assunti, sarà adottato il 6 ottobre 1995 e accettato in votazione popolare il 10 marzo 1996. La revisione totale della Costituzione consentirà di perfezionare definitivamente il testo: la libertà di lingua troverà spazio nell’articolo 18 e le altre disposizioni nel nuovo articolo 70.<sup>182</sup>

### *Quasi un epilogo: il rapporto McKinsey (1989-1990)*

Gli studi e i testi appena citati argomentano sui grandi principi e sintetizzano su un piano descrittivo o esegetico i molteplici aspetti legati alle lingue nei diversi contesti, ivi compreso quello istituzionale, ma trattano comprensibilmente in modo più marginale i problemi organizzativi e di dettaglio che qui ci occupano. Tuttavia è proprio qui che la discussione in atto nella seconda metà degli anni ottanta, combinata con le riforme gestionali indotte dal blocco del personale (1974) e dalle misure di razionalizzazione successive (progetto EFFI 1984-1987), produrrà per finire risultati insperati.

Rispondendo alle Commissioni di gestione a nome del Consiglio federale, il 23 aprile 1980, il cancelliere Huber aveva concluso rilevando che al momento un’estensione del servizio di lingua italiana “non (era) prospettabile, tranne ove si intenda aumentarne sensibilmente gli effettivi” e chiedeva a nome del Consiglio federale di poter “sperimentare i provvedi-

<sup>180</sup> “Diese Gelegenheit will der Bundesrat nutzen, um über die vorhandenen Probleme und die bisherigen Massnahmen umfassend Bericht zu erstatten sowie die sprachlich-kulturellen Anliegen aller Sprach- und Kulturgemeinschaften unseres Landes zu fördern und zu stärken.” *Ibidem*, p. 1440. Il rapporto sarà disponibile nell’agosto del 1989, cfr. Quadrilinguismo 1989, e superata la consultazione, fornirà la base al messaggio del 1991.

<sup>181</sup> Per il PNR 21 cfr. [www.snf.ch](http://www.snf.ch) con rinvio ai singoli studi e contributi. Per le celebrazioni del 1991, cfr. 88.038 *Messaggio concernente l’organizzazione e il finanziamento dei festeggiamenti commemorativi del 700° anniversario della Confederazione*, del 1° giugno 1988, FF 1988 II 945.

<sup>182</sup> 91.021 *Messaggio riguardante la revisione dell’articolo costituzionale sulle lingue (art. 116 Cost.)*, del 4 marzo 1991, FF 1991 II 293; decreto federale in FF 1995 IV 435; esito della votazione RU 1996 1482.

menti riorganizzativi da noi presi, – di fatto la modifica del decreto federale per migliorare il coordinamento con i dipartimenti, come già rilevato – di stabilire dopo un periodo di prova di ragionevole durata un bilancio dei risultati ottenuti e poi, secondo il tenore di detto bilancio, d'esaminare l'opportunità di stabilire nuovi obiettivi e di determinare i mezzi per raggiungerli.»<sup>183</sup> E così avvenne. In rapida successione si avranno misure esplorative per EUROTRA e banche dati terminologiche, coordinamento tra i servizi dipartimentali, nelle diverse filiali di lingua, e un embrione di contatti internazionali nell'ambito della Conferenza dei servizi di traduzione. Il 30 marzo 1981 il cancelliere Buser riferisce alla Commissione di gestione sui progressi ottenuti con gli agenti di collegamento, nei corsi di formazione e negli stage, ma ammette che il coordinamento è ancora un problema e che il blocco del personale non consente di dare più risorse per l'italiano, né di creare servizi per il tedesco nei dipartimenti.

Come stabilito rispetto al postulato Delamuraz nel 1980, l'anno seguente erano iniziati i preparativi per un rilevamento sistematico sulla situazione dei traduttori nell'amministrazione federale, in collaborazione con l'ufficio federale di statistica. I risultati saranno noti nell'ottobre del 1983 e offrono finalmente un quadro attendibile della situazione, con luci e ombre.<sup>184</sup> Si precisano i numeri: 234 collaboratori rispondono al questionario, avendo compiti di traduzione, di cui 80 con compiti occasionali e 154 attivi tra il 30 e il 100 per cento (14 verso il tedesco, 89 verso il francese e 40 verso l'italiano); si confermano in gran parte le lacune a livello di strutture già ravvisate dalle Commissioni di gestione, e si intravede meglio – per la prima volta – la fisionomia della 'professione', le condizioni di lavoro (oltre 60 unità piccole e isolate), i mezzi (per lo più solo dizionari, dattafoni solo in Cancelleria), la formazione (in genere non specifica), le aspettative (maggior considerazione per l'attività traduttiva).

Debitamente analizzati dalla Cancelleria, i risultati saranno presentati al Consiglio federale con diagnosi dei punti dolenti e indirizzi d'intervento nel maggio del 1984; quest'ultimo affiderà alla Cancelleria il compito di riunire un gruppo ristretto, con l'Ufficio del personale e l'Ufficio dell'organizzazione, per stilare misure concrete a livello di strutture organizzative e di politica del personale nel giro di sei mesi.<sup>185</sup> I sei mesi diverranno dodici, poi quindici e più, poiché l'intreccio di problemi delle strutture, articolate

<sup>183</sup> Documentazione SSI; Huber 1980. Il testo del parere del Consiglio federale figura anche nel citato 80.040 *Rapporto delle Commissioni di gestione all'Assemblea federale sulle ispezioni e le richieste del 1979*, del 15 aprile/19 maggio 1980, FF 1980 II alle pp. 377-381.

<sup>184</sup> OFS, *Résultats du relevé sur la situation des traducteurs dans l'Administration fédérale*, Berne, octobre 1983, testo dattilografato con 17 pagine numerate e 45 tabelle di dati.

<sup>185</sup> *Rapport sur les résultats de l'enquête relative à la situation matérielle des traducteurs*, Berne, 7 mai 1984 (Rapport Couchepin). Il Consiglio federale ne prende atto con decisione del 30 maggio 1984.

in più lingue e frammentate in piccole unità nei dipartimenti, di formazione, di classificazione e di effettivi si rivelerà inestricabile senza scelte di fondo politiche e di più ampio respiro. Le conclusioni del gruppo ristretto, unitamente all'analisi delle Commissioni di gestione del 1979, saranno così affidate alla ditta privata McKinsey, che nel frattempo era stata incaricata di elaborare un vasto piano di riforme volte anzitutto a razionalizzare, ottimizzare e modernizzare la struttura amministrativa dello Stato, con sostanziali risparmi; alla stessa ditta fu poi chiesto di affrontare una serie di aspetti settoriali e interdipartimentali, tra cui quello dei servizi linguistici.<sup>186</sup>

Il solo fatto di porre la problematica delle lingue in questa prospettiva allargata, significava darle nuova luce: la traduzione si profilava come settore specifico, essenziale per la comunicazione e l'informazione statale, ramificato in modo capillare nell'amministrazione ma con bisogni di coordinamento e di efficacia entro i singoli dipartimenti e a livello trasversale. Le proposte organizzative di McKinsey suggerivano centralizzazioni ma con meccanismi interdipartimentali chiari e snelli, senza trascurare la dimensione umana, il bisogno di qualificare le funzioni coinvolte e di migliorare l'immagine e la relazione con i committenti. Un'ipotesi di risparmio, combinata con il salto tecnologico atteso grazie alla dotazione informatica prevista per tutti i traduttori, dava nuova coerenza anche sul piano delle risorse e suscitava accettazione sul piano politico. E infatti, sentito il parere del Controllo amministrativo, il Consiglio federale avrebbe accettato il nuovo concetto il 24 ottobre 1990, ivi compreso il suggerimento di affidarne la realizzazione a un gruppo di lavoro interdipartimentale presieduto dal vicesegretario Achille Casanova, assecondato da Bernhard Hahnloser, responsabile del Controllo amministrativo, e composto di rappresentanti dei dipartimenti e della Cancelleria federale.<sup>187</sup>

Dopo oltre un decennio di tergiversazioni, questa importante decisione segna una cesura e fissa la linea da seguire per dare finalmente una struttura amministrativa solida e duratura al plurilinguismo istituzionale. Una seconda importante decisione sarà presa l'anno seguente e, quasi a corollario, preciserà anche la misura delle ambizioni rispetto all'italiano.

<sup>186</sup> Noto come EFFI-QM BV, il progetto «*Querschnittsmassnahmen zur Effizienzsteigerung in der Bundesverwaltung*» realizzato tra il 1986 e il 1996, ha permesso di gestire e razionalizzare lo sviluppo dell'amministrazione federale negli anni successivi al blocco del personale deciso nel 1974. Il settore linguistico fu oggetto di due progetti (1987-1989): «*21-14 Neukonzeption der Sprachdienste*» e «*21-21 Personal Computer für Uebersetzungsdienste*». Cfr. Varone 2013, p. 106 e il Comunicato stampa della Cancelleria federale del 17 giugno 1996. Cfr. <https://www.admin.ch/cp/d/index.html> (Comunicati stampa: archivio 2004 e sgg.; ultima consultazione: 14.VII.2017). (Copie: Documentazione SSI; McKinsey 1989-90).

<sup>187</sup> McKinsey & Company, *Neukonzeption des Sprachdienste. Projekt EFFI-QM-BV. Schlussbericht*, Bern, 11. August 1989. In vista della decisione, il Consiglio federale aveva anche preso atto delle *Recommandations du service de contrôle administratif du Conseil fédéral (CCF/VKB)*, del 15 agosto 1990 sul nuovo concetto. (Copie: Documentazione SSI; McKinsey 1989-90). La decisione del Consiglio federale è riportata nel nostro Documento X, *infra*.

*“Flavio non molla l’osso”: il programma del Consiglio federale (1991)*

Caduto il muro di Berlino, sarebbero cadute anche altre barriere. Mentre il Consiglio federale validava il concetto McKinsey, fervevano i preparativi per il 700° della Confederazione e pochi mesi dopo, nel gennaio del 1991, il complesso monumentale di Castelgrande di Bellinzona avrebbe avuto il privilegio di accogliere i festeggiamenti. Da questo clima di euforia patriottica, ma anche di italianità affermata e ... consapevole, verrà una nuova serie di richieste mirate dai ranghi della Deputazione ticinese, con un obiettivo molto semplice: ottenere più testi anche in italiano, per coprire meglio la procedura dall’inizio alla fine e seguire in ogni fase la formazione della volontà statutale, fase parlamentare compresa. Solo a questo prezzo – si argomentava – si potrà parlare di parità effettiva tra le lingue ufficiali, e andare oltre la retorica dei discorsi ufficiali.<sup>188</sup>

Nei mesi successivi avremmo nuovamente misurato l’importanza di avere un consigliere federale di lingua italiana, a lato di un vicesegretario pure di lingua italiana e presto anche un cancelliere latino.<sup>189</sup> Le pressioni esercitate in ambito parlamentare danno spunti e ulteriore sostegno a Cotti che,

<sup>188</sup> La prima richiesta in realtà era partita un anno prima, ma approderà in Parlamento nel 1990. 89.747 Postulato Carobbio. *Rapporti commissionali. Pubblicazione nelle lingue nazionali*, del 7 dicembre 1989. Chiedeva che almeno i rapporti di maggiore importanza delle commissioni parlamentari fossero disponibili contemporaneamente nelle tre lingue. Trattato in sala, il postulato è accolto il 23 marzo 1990, Boll. Uff. 1990 II pp. 720-21. Il regolamento del Consiglio nazionale fu adeguato in tal senso (art. 22 cpv. 2) il 22 giugno 1990; RU 1990 954. Per il seguito nel 1991: 91.3055 Interpellanza Carobbio. *Comunicazioni dei servizi federali. Uso della lingua italiana*, del 7 marzo 1991. In presenza di una lacuna palese, una comunicazione importante non tradotta, Carobbio chiedeva se vi era un problema di effettivi e quali misure erano in esame. Con risposta scritta del 3 giugno il Consiglio federale ammetteva la lacuna, rinviava al messaggio sulla modifica dell’articolo 116 Cost., pubblicato da poco (FF 1991 II 293), e rilevava che: “Il Consiglio federale è intenzionato ad ovviare a questa situazione insoddisfacente e discriminante per la lingua italiana in particolare fornendo ai servizi di traduzione gli effettivi supplementari necessari” – e precisava – “D’altra parte, il Consiglio federale ha istituito nel novembre 1990 un gruppo di lavoro presieduto dal vicesegretario Achille Casanova, che dovrà presentare, entro l’autunno prossimo, proposte suscettibili di migliorare i servizi di traduzione e lo statuto dei traduttori. Ne dovrebbe conseguire, a termine, un ampliamento della traduzione in lingua italiana e una produzione equilibrata di documenti nelle tre lingue ufficiali. Ciò richiederà verosimilmente un potenziamento dell’effettivo dei traduttori.” In sala, il 21 giugno, Carobbio si dirà soddisfatto dalla risposta, cfr. Boll. Uff. 1991 pp. 1364 – 1366.

Due giorni prima, Adriano Cavadini aveva depositato a sua volta due mozioni, una rivolta al Consiglio federale, l’altra all’Ufficio del Consiglio nazionale: 91.3193 e 91.3104 Mozioni Cavadini. *Parità dell’italiano in Parlamento*, del 19 giugno 1991. Chiedeva a nome della Deputazione ticinese che tutta la documentazione di lavoro fosse disponibile in italiano, che vi fossero inoltre traduzione simultanea anche in italiano e collaboratori di lingua italiana nei Servizi del Parlamento. L’Ufficio vi risponderà il 13 agosto 1991, accettando la mozione con alcune riserve, menzionate nel rapporto scritto, promettendo misure gradualmente entro un anno e facendo riferimento ai lavori avviati dalla Cancelleria federale per colmare le lacune. Boll. Uff. 1991 pp. 1974-1975.

<sup>189</sup> François Couchepin, già responsabile della sezione francese dei servizi linguistici (1980) e vicesegretario dal 1981, sarà eletto cancelliere il 12 giugno 1991; lascerà la carica il 31 dicembre 1999.

con tempismo e fiuto politico, chiede alla Cancelleria altri dettagli non solo per rispondere adeguatamente agli interventi, ma anche per quantificare con esattezza le necessità e convincere i colleghi di Governo; e insiste per accelerare i tempi, tanto che Casanova a sua volta, tra stupore e ammirazione, torna alla carica il 17 maggio con la Segreteria italiana: “il Flavio non molla l’osso. Occorre dunque fare in fretta con l’*Aussprachepapier!*”<sup>190</sup>

La nota di discussione tanto attesa sarà finalmente stilata e il ‘documento interlocutorio’ che l’accompagnava permetterà di “determinare le lacune nella traduzione italiana, di procedere a delle scelte prioritarie e di indicare le conseguenze, sul piano del personale, del rispetto del principio del trilinguismo”: il tutto sarà discusso dal Consiglio federale il 4 settembre del 1991 e produrrà una decisione di rara portata. Cogliendo un momento propizio e irripetibile Cotti aveva ottenuto dai colleghi di Governo la parificazione completa dell’italiano alle altre due lingue ufficiali, combinata con il raddoppio delle risorse e un programma di attuazione serrato, in quattro fasi biennali. Forse nel flusso di questo slancio, il Parlamento farà un passo nella stessa direzione il mese successivo, il 4 ottobre 1991, con una decisione di principio e la creazione di un Segretariato di lingua italiana presso i servizi del Parlamento. La mozione Galli, dieci anni più tardi, completerà il provvedimento, chiedendo di offrire in italiano tutti i documenti che accompagnano i lavori parlamentari; sarà realizzata gradualmente verso il 2006.<sup>191</sup>

Nel giro di qualche mese, come nel 1917, la situazione si era sbloccata, producendo le decisioni necessarie, coerenti ma anche coraggiose, per integrare il progetto di ristrutturazione avviato l’anno precedente. Sulla carta il processo di parificazione della lingua italiana alle altre lingue ufficiali era compiuto. Restava ora la sua realizzazione pratica, con accorgimenti organizzativi e altre misure finanziarie, certo delicate ma non insormontabili.

<sup>190</sup> Una nota interna di Achille Casanova a Alfredo Snozzi (subentrato a Boschetti come responsabile della Segreteria nel dicembre del 1987), datata del 30 marzo 1991, diceva: “[Cotti] ha risposto la tesi secondo cui tutti i documenti che vengono trasmessi all’esterno dovrebbero essere tradotti anche in italiano. Per raggiungere questo scopo mi ha detto essere disposto ad appoggiare qualsiasi richiesta di personale che dovessimo avanzare” (Documentazione SSI; Casanova 1991a).

<sup>191</sup> Per il Segretariato e la modifica della legge sui rapporti tra i Consigli cfr. RU 1992 2344. Per i testi: 01.3321 Mozione Galli. *Restitution en italien des actes et des débats du Parlement*, del 20 giugno 2001. La mozione sarà attuata in parte, per garantire una versione italiana completa del sito Internet del Parlamento. Discussione in sala, il 5 dicembre 2002, Boll.Uff. 2002 S 1153. Il Rapporto di gestione del 2006, p. 5 riferisce sull’attuazione e l’aumento degli effettivi della Sezione italiana della Cancelleria per offrire un maggior numero di testi parlamentari in lingua italiana. La decisione del Consiglio federale, del 4 settembre 1991, è riportata nel nostro Documento XI, *infra*.

TERZA PARTE

## **Il compimento e il divenire**

I principi e la realtà all'inizio del XXI secolo



## Nel laboratorio dei progetti trasversali

François Couchepin aveva seguito e vissuto in prima fila l'intero processo, le difficoltà iniziali, i lavori di McKinsey e le decisioni finali. Sotto la sua guida, l'impazienza maturata nel decennio precedente stava per trasformarsi in dinamica di riforma. Senza entrare nel merito della riforma di Governo, che sovrasta e informa la visione d'insieme, vi possiamo tuttavia collocare anche le tre profonde riorganizzazioni che riguardano il plurilinguismo istituzionale: la strutturazione del settore linguistico, il programma d'estensione dell'italiano e la creazione di una piattaforma informatica interdipartimentale gestita dalla Cancelleria per coordinare e ritmare l'iter legislativo e in ultima analisi le pubblicazioni ufficiali che ne derivano.

*Le nuove strutture e il "Gruppo interdipartimentale «servizi di traduzione» – GIST". Una formula vincente*

Deciso all'inizio di settembre 1990, il gruppo di lavoro sarà rapidamente costituito e si metterà all'opera a ritmo sostenuto, rivelandosi pragmatico ed efficace grazie alla sua composizione mista, alla forte motivazione dei traduttori, largamente coinvolti probabilmente per la prima volta, alla determinazione dei vertici e alla solidità del concetto elaborato da McKinsey. Il margine di manovra era relativamente limitato e implicava risparmi di risorse, ma sottendeva un iter partecipativo molto opportuno che avrebbe dato consapevolezza e coesione al settore in costruzione e soprattutto avrebbe accolto anche i correttivi chiesti fermamente dai Dipartimenti e dai servizi linguistici centrali della Cancelleria.<sup>192</sup>

<sup>192</sup> Per il dispositivo decisionale del 24 ottobre 1990 e il mandato del gruppo di lavoro cfr. il Documento X, *infra*. Le critiche iniziali dei servizi linguistici centrali sulle proposte McKinsey, tra fine 1989 e il 9 aprile 1990, figurano tra gli atti di Achille Casanova (Documentazione SSI; McKinsey 1989-90). Il seguito figura nei verbali e rapporti del gruppo di lavoro; la seduta costitutiva si svolse il 20 novembre 1990.

Sull'arco di una prima serie di 25 sedute, tra il 1990 e l'inizio del 1995, il gruppo di lavoro percorre dunque tutti i punti previsti dal mandato e tramite quattro sottogruppi – organizzazione, personale e risorse, giuridico e informatico – progetta in forma d'ordinanza le nuove strutture organizzative, con un servizio di traduzione francese e italiano in ogni dipartimento, diretti ciascuno da un capotraduttore e direttamente subordinati al segretariato generale. I gruppi di traduttori non centralizzati – a volte anche con effettivi esigui – sono subordinati tecnicamente al servizio di traduzione centrale del loro dipartimento e amministrativamente alla direzione del loro ufficio. Tutti i servizi dipartimentali fanno capo al coordinamento dei servizi linguistici centrali della Cancelleria federale, in base a meccanismi diversamente regolati secondo le lingue; la filiale italiana resta la più centralizzata.

Il 27 gennaio 1995 il disegno di ordinanza è pronto e Achille Casanova lo sottopone alla Conferenza dei segretari generali per informazione, dopo di che il testo sarà approvato dal Consiglio federale il 19 giugno 1995 ed entrerà in vigore il 1° luglio.<sup>193</sup> Il nuovo assetto ribadisce con chiarezza scopi e principi: vuole offrire nelle lingue ufficiali tutti i testi normativi, simultaneamente, e gli altri testi ufficiali importanti per facilitare il flusso di comunicazione tra Stato e cittadini, ma anche – e questo è nuovo – per consentire ai collaboratori di lavorare nella propria lingua. Ma non solo. Il testo fa spazio alla pianificazione dei lavori, per ottimizzare il ritmo e la relazione tra committente e traduttore, e alle regole per garantire la qualità dei testi, sistematizzare la revisione, evitare la dispersione terminologica, disciplinare i mandati esterni. Il coordinamento dei lavori è affidato alla Cancelleria, come pure la supervisione sulla rete esterna e le relative modalità (tariffe, mandati, contratti quadro).

Quanto al gruppo di lavoro, nuovamente battezzato *Gruppo di lavoro interdipartimentale* «servizi di traduzione» (GIST), la sua utilità non termina con l'adozione dell'ordinanza ma si conferma e proietta nel futuro, come strumento di applicazione, consulenza e accompagnamento, diretto dal vicecancelliere. In realtà, questo ruolo era già stato avviato durante i lavori: il gruppo aveva infatti esaminato e definito anche l'organigramma e le nuove funzioni a livello dipartimentale e di Cancelleria – capo traduttore, capo gruppo, traduttore, con i relativi sostituti e i diversi gradi di responsabilità – con raccomandazioni riguardo alle condizioni d'assunzione (formazione accademica), al mansionario e una forchetta di classi di salario atta a riqualificare le funzioni con la necessaria equità, entro il settore linguistico e rispetto alle altre funzioni con formazione accademica. I mezzi di lavoro erano pure stati esaminati con attenzione per l'equipaggia-

<sup>193</sup> RS 172.081; RU 1995 3632, 2008 5153 all. n. 3, 2010 2653 all. n. II 2.

mento di base (ordinatore, trattamento testi, connessione a banche dati terminologiche e dizionari), la formazione giurilinguistica e la formazione alla gestione.<sup>194</sup> Queste attività proseguiranno nel decennio seguente in modo pragmatico: il gruppo si riunirà con frequenza inferiore e in funzione del bisogno dal 1996 al 18 dicembre 2012, data della 47esima seduta, conclusiva, alla vigilia di una nuova fase.<sup>195</sup>

Restando in tema di formazione, con attenzione specifica alle elevate esigenze tecniche e qualitative dei testi legislativi e al bisogno di coltivare e perfezionare queste competenze, tanto per giuristi che per linguisti, è giusto ricordare che nel 1990 inizia anche la pubblicazione della rivista *Legislazione d'oggi* (*LeGes* dal 1995). Frutto delle attività di formazione avviate negli anni settanta e rafforzate nel decennio seguente, la rivista nasce come bollettino della “Società svizzera di legislazione” (1990) e della “Società svizzera di valutazione” (dal 1997), ed è tuttora pubblicata a cura della Cancelleria federale; pur se orientata principalmente alla valutazione, accoglierà contributi su molteplici aspetti, diverrà un punto di riferimento, plurilingue, e un prezioso organo di informazione e di studio per chiunque si occupi di legislazione.<sup>196</sup>

Sempre in tema di esigenze giurilinguistiche e prima di procedere nel racconto, dobbiamo chinarci un istante sul ‘più importante negoziato cui la Svizzera ha partecipato nella sua storia più recente’ e sull’*Accordo sullo Spazio economico europeo* SEE che ne era derivato il 2 maggio 1992. Le implicazioni politiche dell’Accordo SEE, o meglio del suo rifiuto in votazione popolare nel dicembre del 1992, sono note; meno note sono invece le ricadute formali in ambito giurilinguistico. L’elaborazione formale dell’accordo e dei numerosi adeguamenti legislativi necessari alla trasposizione degli atti comunitari nel diritto svizzero – un insieme di direttive, regolamenti e altri atti del Consiglio e della Commissione delle CE concernenti il mercato interno e le politiche collaterali, per un totale di circa 15000 pagine – aveva infatti chiesto uno sforzo notevolissimo di armonizzazione terminologica e frequenti contatti con i giurilinguisti di Bruxelles.<sup>197</sup>

Oltre all’utilità immediata, i lavori preliminari avevano favorito scambi di esperienze, confronti e riflessioni per le nostre tre lingue ufficiali, verso gli usi

<sup>194</sup> Sull’evoluzione degli strumenti e sulla figura del ‘giurilinguista’ si veda anche Egger 2015 pp. 153-155.

<sup>195</sup> Gli atti del GIST sono archiviati presso la Cancelleria federale e disponibili in parte nel suo sito Intranet; Link: <http://intranet.bk.admin.ch/org/udpg/04835/04950/index.html?lang=fr> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>196</sup> La rivista ha ormai superato il 25° di fondazione nel 2015; per le origini e l’impostazione negli anni cfr. Nussbaumer 2015. Tutti i fascicoli pubblicati sono disponibili in rete: Link: [www.leges.ch](http://www.leges.ch) (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>197</sup> 92.052 *Messaggio concernente l’approvazione dell’Accordo sullo Spazio economico europeo*, del 18 maggio 1992, FF 1992 IV 1.

e le realtà linguistiche corrispondenti nelle istituzioni europee e nei corrispettivi Paesi. Questi contatti proseguiranno nel tempo e andranno intensificandosi negli anni successivi, mediante incontri e conferenze, producendo una vera e propria forma di collaborazione sui vari aspetti della scrittura giuridica e amministrativa. Per quanto riguarda l'italiano, il passo successivo sarà la creazione della *Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale* REI, avvenuta il 23 novembre 2005 su iniziativa dei traduttori italiani della Commissione europea e la partecipazione della Segreteria italiana della Cancelleria federale, con il fine esplicito di creare un punto di contatto tra i traduttori, i linguisti e gli altri operatori che sono impegnati, a vari livelli, a rendere la comunicazione istituzionale in italiano chiara, comprensibile e accessibile a tutti, garantendo nel contempo un elevato livello qualitativo. Anche in questo sviluppo, ritroviamo le consapevolezze e le preoccupazioni qualitative affermatesi nel decennio precedente con l'ordinanza e attraverso i lavori del GIST.<sup>198</sup>

Il sistema messo in atto con l'ordinanza del 1995 ha retto il settore linguistico molto bene per oltre quindici anni e lo ha predisposto ad accogliere l'evoluzione in atto: informatizzazione, rapidità e volume di lavoro in crescita costante, impiego ottimizzato delle risorse. Le sue scelte di base, centrate sulla creazione di strutture di riferimento trasversali e verticali simili in ogni dipartimento, con un equilibrio efficace tra prossimità e centralizzazione, in modo da evitare l'isolamento delle piccole unità, distribuire equamente l'onere e offrire prestazioni qualitative e quantitative adeguate alla domanda, si sono rivelate vincenti e sono in gran parte tuttora valide. Tanto rispetto alle riforme interdipartimentali sopra evocate quanto nel contesto più ampio del dibattito sulle lingue e la comprensione, il gruppo di lavoro – e con lui il Consiglio federale – aveva inoltre saputo dare una risposta forte, affermando implicitamente anche l'importanza centrale del plurilinguismo istituzionale, con il romancio e presto l'inglese, al servizio di una comunicazione statale rinnovata.

*Il programma del Consiglio federale per parificare l'italiano alle altre lingue ufficiali*

Mentre già il gruppo di lavoro interdipartimentale si chinava sul settore della traduzione, era in gestazione come detto un secondo importante pro-

<sup>198</sup> Sulla REI e le sue attività cfr. Egger 2010, in particolare le pp. 275-276 e l'inserito: "Parole chiare per tutti: Manifesto per un italiano istituzionale di qualità", pp. 277-280, come pure i vari rinvii disponibili in Internet presso le istituzioni europee e l'Accademia della Crusca e il sito: <https://www.bk.admin.ch/dokumentation/sprachen/04850/10302/index.html?lang=itcfr>

getto teso a rafforzare la posizione dell'italiano. Gli accertamenti preliminari chiesti da Cotti, d'intesa con il cancelliere Couchepin e Achille Casanova, avevano permesso di circoscrivere le tipologie di documenti ancora non tradotti in italiano, di quantificare il volume di traduzione e di cifrare le risorse necessarie. Alfredo Snozzi, nuovo responsabile della Sezione italiana dopo la partenza di Boschetti nel dicembre del 1987, aveva coordinato i lavori, in collaborazione con la rete di agenti di collegamento nei dipartimenti.



Alfredo Snozzi (1945-2016).

Responsabile della *Segreteria per la Svizzera italiana* (1988 – 2003),  
poi del Servizio di legislazione (2003 – 2007).<sup>199</sup>

In margine all'importante incarico, Snozzi ha insegnato traduzione giuridica all'Università di Ginevra per quasi un trentennio: “[...] grazie alla sola forza dell'esemplarità e della competenza e con il suo rigore ha insegnato a tutti noi non solo l'italiano giuridico, ma il gusto stesso per la ricchezza della lingua e l'importanza della sua cura qualitativa. In questo Snozzi è stato vero maestro.”

Jean-Luc Egger, testimonianza personale (Documentazione SSI; Egger 2016-1).

<sup>199</sup> Originario di Carasso, Alfredo (Mucio) Snozzi (9 agosto 1945 – 15 ottobre 2016) ha ottenuto la maturità federale a Locarno nel 1965 e la licenza in diritto all'Università di Friburgo nel 1969; lo stesso anno è entrato al servizio della Confederazione come traduttore giuridico, dove sarà aggiunto scientifico (1974) poi vicecapo e segretario della Commissione di redazione di lingua italiana dell'Assemblea federale (dal 1976 al 1989) e capo della *Segreteria per la Svizzera italiana* dal 1988

Date le circostanze e l'ambizione dell'obiettivo di allora, è bene ripercorrere le conquiste intermedie e fare il punto alla situazione: il 20 novembre 1917, con la nascita del *Foglio federale* in italiano, si era iniziato a tradurre un nucleo 'duro' di testi legati a modifiche della Costituzione e di leggi importanti o riguardanti la Svizzera italiana. Questa prassi, con alti e bassi – inclusa la parentesi dei 'sunti', ossia dei messaggi pubblicati in forma di brevi riassunti, per mancanza di risorse (1959-1973) – era proseguita fino al 1° febbraio 1963 e alla decisione di includere tutti i messaggi concernenti leggi o decreti di obbligatorietà generale, compresi quelli attinenti ai trattati internazionali e, dal 5 maggio 1972 in poi, anche ai decreti federali semplici.

Il 1° gennaio 1974 aveva portato l'effettiva parificazione dell'italiano in fase parlamentare, un passo importante con due risultati essenziali: (1) la preparazione dei testi normativi destinati alle votazioni finali (le cosiddette "Fahnen", ovvero i paragrammi, grandi documenti cartacei panoramici comprendenti il disegno presentato dal Governo e gli emendamenti proposti e decisi durante i lavori) e (2) la parificazione delle tre edizioni (it./fr./ted.) del *Foglio federale* per garantire in tempo utile – prima dell'inizio delle sessioni – l'esistenza di tutti i testi destinati alla fase parlamentare. Il 1° gennaio 1990 infine, con semplici misure di ordine organizzativo, era iniziata la pubblicazione simultanea delle tre edizioni e la traduzione in italiano anche dei progetti normativi da inviare in procedura di consultazione ai cantoni e alle cerchie interessate.

Si trattava ora di mettere la marcia supplementare, su richiesta dei parlamentari, ma anche dei media e della società civile, per colmare il ritardo viepiù grande che si stava creando tra la produzione di un'amministrazione sempre più sofisticata e articolata e le attese del pubblico, per offrire anche in italiano tutti i testi utili per seguire l'attività dei dipartimenti e degli uffici, la loro comunicazione, i loro rendiconti, le loro basi di lavoro e le loro prestazioni verso il cittadino, e per completare il ventaglio di testi che accompagnano l'iter legislativo iniziale e quello parlamentare.

L'ostacolo che si doveva superare era nel contempo organizzativo e finanziario, considerato che la rete italoфона comprendeva (soltanto e come alla fine degli anni settanta) 44,4 posti di traduttore a tempo pieno, contro i 125,55 di cui disponeva ormai quella per il francese (cifre eloquenti

al 2003. Docente di traduzione giuridica (École de traduction et d'interprétation – ETI dell'Università di Ginevra) dal 1979 al 2008, Snozzi è stato presidente della *Conferenza europea dei servizi di traduzione degli Stati europei* (1988-1990) e segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali, dal 1999 al 2008; negli ultimi anni di attività, ha curato un pregevole *Lessico giuridico italiano, tedesco, francese*, Bellinzona, Casagrande; Basel, Helbing Lichtenhahn, 2015. In chiave narrativa, Snozzi ha pubblicato: Alfredo Snozzi, *Il numero e il rango: [racconto]*, Firenze, L'autore libri, 1996; quale traduttore ha curato la versione italiana di Edgar Bonjour, *Storia della neutralità svizzera: compendio*, Bellinzona, Casagrande; Milano, Longanesi, 1981.

per misurare il ritardo accumulato), in una realtà lavorativa sempre tendenzialmente bilingue – dominata dal tedesco e in parte dal francese – dove tuttavia il trilinguismo finale del prodotto, cui tendeva la richiesta, doveva e deve basarsi quasi esclusivamente sulle risorse della traduzione, in parte in Cancelleria – responsabile finale per le pubblicazioni ufficiali – in parte nei dipartimenti per la produzione restante, in forte crescita.

Basandosi sull'analisi elaborata internamente e ricordato che “le principe constitutionnel de l'égalité des langues officielles est loin d'être satisfait”, Couchepin chiedeva 45 traduttori supplementari da assumere in quattro momenti successivi, sull'arco di un decennio, per gestire realisticamente i problemi logistici e di ricerca di personale con requisiti adeguati. Sul piano tipologico, il programma distingueva una prima fase: tale da offrire anche in italiano “tous les textes indispensables à la formation de la volonté de l'État” (ad esempio rapporti per le procedure di consultazione, rapporto di gestione del Consiglio federale, preventivo e consuntivo, interventi parlamentari con motivazioni e risposte, rapporti delle commissioni parlamentari, ecc.); nella seconda fase “tous les autres textes destinés aux députés”; nella terza “tous les documents et publications qui manifestent ou expliquent la volonté de l'État” (ad esempio documentazione per i media, riviste, periodici degli uffici) e nella quarta con tutti i testi mancanti, per adempire il principio della parità (rapporti di attività degli uffici, di gruppi di studio o di lavoro, pubblicazioni tecniche o scientifiche, documentazione di appoggio per i testi in consultazione, ecc.).<sup>200</sup>

Malgrado le apprensioni della vigilia, il 4 settembre 1991 il Consiglio federale accetterà il programma senza restrizioni, chiedendo unicamente di modificare lo svolgimento proposto: anticipare la quarta fase al posto della seconda e viceversa. La prima fase sarà decisa il 7 gennaio 1992 e realizzata verso l'inizio del 1993 (13 traduttori); la seconda, con lievi ritardi, il 17 gennaio 1996 (10 traduttori); la terza e la quarta, riunite in una,

<sup>200</sup> Citazioni tratte dalla nota di discussione di François Couchepin “*Egalité entre l'italien et les autres langues officielles*”, sottoposta al Consiglio federale il 30 agosto 1991. L'elenco dettagliato dei testi e la ripartizione delle risorse figurano nel *Documento interlocutorio* del 17 luglio 1991, allegato alla proposta al Consiglio federale, cfr. Documentazione SSI; Consiglio federale 1991. La lettera del 6 dicembre 2001 di Annemarie Huber-Hotz ai segretari generali dei dipartimenti conclude il processo e indica tra l'altro: “Orbene, l'assunzione dei 18 nuovi traduttori è terminata, sicché nulla più si oppone alla realizzazione del programma nel suo insieme. Tenendo parimenti conto delle nuove esigenze in materia di trasparenza dell'attività governativa e amministrativa, nonché delle nuove strategie nel settore della comunicazione (campagne e spiegazioni in vista delle votazioni popolari, Internet ecc.) a partire dal 2002 occorrerà dunque fare in modo che siano tradotti anche in italiano tutti i testi ufficiali che oggi (spesso) sono pubblicati soltanto in tedesco e in francese (o persino in inglese!)” – e oltre – “Occorre semplicemente rispettare il principio secondo cui qualsiasi documento tradotto in una 2ª lingua ufficiale dev'essere tradotto anche in italiano. Occorre dunque far sì che la traduzione in lingua italiana possa sempre iniziare contemporaneamente a quella nell'altra lingua.” Cfr. Documentazione SSI; Huber-Hotz 2001.

seguiranno con decisione del 23 dicembre 1999 (18 traduttori) da attuarsi con il budget del 2001. La realizzazione sarà ultimata nel corso del 2002, considerando la ripartizione dei compiti tra Cancelleria e dipartimenti e risolvendo di pari passo una laboriosa serie di problemi pratici e organizzativi, armonizzati progressivamente con la ristrutturazione del settore linguistico nel suo insieme, a partire in particolare dal 1995.<sup>201</sup>

Sin dall'inizio del processo era stata considerata anche l'opportunità di decentralizzare parte delle risorse della Cancelleria in Ticino, per facilitare i contatti con l'amministrazione cantonale, agevolare la ricerca e l'assunzione di collaboratori e sfruttare le sinergie date dalla presenza della tipografia Grassi che curava le pubblicazioni ufficiali in italiano. La sede bellinzonese è stata avviata nel 1992 e inaugurata il 30 giugno del 1996, in prossimità del Governo cantonale e della tipografia; oggi ospita una ventina di collaboratori.

### *Algoritmi e italianità: (nuova) visibilità per la lingua italiana*

Lo straordinario salto qualitativo compiuto tra il 1991 e il 2002 ha trasformato la presenza dell'italiano a livello federale al momento in cui anche la gestione degli affari subiva profondi cambiamenti grazie all'informatica, la comunicazione diveniva onnipresente – Achille Casanova sarebbe divenuto il primo portavoce del Consiglio federale anche in funzione di questi cambiamenti<sup>202</sup> – e Internet cominciava a modificare la relazione tra l'amministrazione e il cittadino.

In questa transizione, merita un istante di attenzione anche un terzo importante progetto seguito dal cancelliere Couchepin: la creazione di una piattaforma informatica interdipartimentale per gestire tutto l'iter normativo, dal primo embrione di progetto, alle decisioni dell'Esecutivo

<sup>201</sup> Al momento le disposizioni di riferimento erano in particolare l'*Ordinanza del 30 giugno 1993 sull'organizzazione e i compiti della Cancelleria federale* (RS 172.210.10; RU 1993 2076), il *Regolamento del 22 giugno 1994 sui compiti e la subordinazione dei servizi della Cancelleria federale nonché sulla conduzione degli affari* (art. 8 e 13; non pubblicato), come pure il già citato *Decreto del Consiglio federale, del 15 gennaio 1975 sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione* (FF 1975 373 1156; 1980 297; Documento IX.d, *infra*) e le *Direttive della Cancelleria federale, del 19 giugno 1981, per la traduzione in lingua italiana nell'amministrazione federale* (non pubblicate; Documentazione SSI – Direttive 1981 e Documento IX.c, *infra*) che regolava dettagliatamente la ripartizione dei compiti verso i dipartimenti. Dopo il 1995 il settore sarà retto dalla nuova ordinanza e la ripartizione in particolare dall'articolo 10; RS 172.081; RU 1995 3632.

<sup>202</sup> La nuova funzione, retta dalla LOGA (RS 172.101; art. 34), diventa effettiva il 1° settembre del 2000; cfr. comunicato stampa della Cancelleria federale del 23 agosto 2000: [https://www.admin.ch/cp/i/39a3e382\\_1@fwsrvg.bfi.admin.ch.html](https://www.admin.ch/cp/i/39a3e382_1@fwsrvg.bfi.admin.ch.html) (ultima consultazione: 14.VII.2017).

e del Legislativo, alla fine del percorso, con pubblicazione o promulgazione dei testi e ‘consolidamento’ nella *Raccolta sistematica del diritto federale*. Operativo dal 1998, il cosiddetto CPU (KAV nell’acronimo tedesco: *Kompetenzzentrum Amtliche Veröffentlichungen*) offre le pubblicazioni ufficiali in linea dal 1999 ed è stato da subito un prezioso alleato per l’italiano, non solo poiché le sue prestazioni comprendono anche l’italiano, come le altre lingue ufficiali, ma anzitutto poiché procura una visibilità inattesa e costante alla lingua italiana – in simmetria funzionale con le altre lingue – durante le molteplici fasi di preparazione dei testi.

La piattaforma è infatti uno strumento di lavoro quotidiano per moltissimi collaboratori dell’amministrazione federale; vi convergono tutti i testi, originali, da tradurre o già tradotti, nelle diverse fasi di elaborazione e nel processo decisionale, cosicché tutti i collaboratori realizzano in diretta l’esistenza del plurilinguismo istituzionale e l’esistenza concomitante delle diverse versioni linguistiche, inclusa l’esigenza di aspettare che tutte siano pronte per passare alla fase successiva o alla pubblicazione finale. In tal senso, anche l’informatica ha dato un colpo di mano apprezzabile all’italianità che qui ci occupa, dandole una presenza paritaria e sistematica nello svolgimento dei lavori.<sup>203</sup>

L’algoritmo riflette e sostiene il funzionamento reale. Finemente architettata, in base alla procedura di elaborazione dei testi normativi e alle diverse competenze chiamate in causa di volta in volta, la piattaforma ritma dunque le attività e le decisioni, dà visibilità ai controlli di qualità, gestisce le pubblicazioni ufficiali nelle diverse lingue e sintetizza la complessità organizzativa raggiunta, tanto negli aspetti materiali che giurilinguistici. Implicitamente, lo strumento di lavoro porta ovunque un messaggio molto chiaro: lo Stato federale odierno pensa, lavora e comunica in più lingue.

Alla stessa stregua della gestione aziendale, ma su un piano più aneddottico, che tuttavia permette di misurare la rapidità e l’intensità dei cambiamenti, era evoluta anche la gestione quotidiana dei lavori nella *Segreteria italiana*. Ancora alla vigilia del rinnovamento che abbiamo descritto, e sin da anni lontani, la gestione e il coordinamento delle collaborazioni dipartimentali avvenivano grazie a uno schedario manuale. Un sistema tanto ingegnoso quanto efficace, che consentiva di compendiare su schede cartacee i dati essenziali di un testo, di seguirne l’evoluzione procedurale

<sup>203</sup> Un prontuario procedurale – il cosiddetto “classeur rouge” – regola lo svolgimento degli affari del Consiglio federale e indirettamente i dettagli di questa routine: <https://www.bk.admin.ch/org/bk/00332/00335/index.html?lang=it> (ultima consultazione: 14.VII.2017).



Schedario per la gestione dei mandati. Un gioco di 'cavalieri' in costante movimento, ossia di piccole alette metalliche con colori diversi, corrispondenti ai collaboratori in loco e ai dipartimenti, permetteva di localizzare senza indugio il documento e sapere chi e in che fase se ne era occupato o stava lavorandoci.

dall'inizio, come avamprogetto, in consultazione esterna, poi in fase di messaggio e disegno al momento della prima pubblicazione sul *Foglio federale*, poi il suo ritorno per i dibattiti parlamentari, in forma di programma, e da ultimo la sua pubblicazione finale per il periodo di referendum e il consolidamento nella *Raccolta ufficiale delle leggi*.

Verso la metà degli anni ottanta, lo 'schedario Boschetti' si avviava al tramonto. Grazie all'intraprendenza di Piero Zanetti, collaboratore particolarmente versato in informatica, fu possibile programmare su misura e introdurre, a spese proprie, uno dei primi sistemi di banca dati disponibili per ordinatore.

*Sci-Mate* TM – questo era il nome del programma<sup>204</sup> – sarà un prezioso alleato per oltre un decennio tra il 1988 (la 'chiusura' dello schedario manuale era avvenuta il 30 ottobre 1989) e il 2001. A quel momento il contesto era nuovamente mutato: la piattaforma informatica era operativa, le macchine erano evolute e si trattava di armonizzare anche i nostri

<sup>204</sup> 1983: Institute for Scientific Information dell'University City Science Center Philadelphia, in Pennsylvania.

**Banca dati Scimato**  
 \*\*\*\*LEGGI/DECRETI 0

LD 01 401 Iniziativa parlamentare  
 legge federale sull'Assemblea federale, akaa legge sul Parlamento, ovvero revisione  
 totale della legge sui rapporti tra i Consigli

GE LF del 13.12.2002 (0684), RU 2003/

AP ~~avviso~~ 2000/ marzo 2001

ME - rapporto CN del 01.03.2001 (0563), FF 2001/30  
 - parere CF del 22.05.2001 (1401), FF 2001/39

AF 13.12.2002, FF 2002/51  
 Fahrten  
 - 1 nuove proposte CN 05.05.2001 (Grandi)  
 - 2 CN 03.10.2001, proposte CoS 11.02.2002  
 - 3 CoS 05.03.2002, proposte CN 30.05.2002  
 - 4 CN 12.06.2002, proposte CoS 10.09.2002 (Grandi)  
 - 5 CoS 03.10.2002, proposte CN 17.10.2002 (Grandi 19.11.2002)  
 - 6 CN 02.12.2002, proposte CoS 05.12.2002 (non fatta)  
 - 7 CoS 09.12.2002, proposte conciliazione 11.12.2002 (non fatta)  
 comunicato stampa 31.05.2002

RE 03.04.2003

TR Snozzi (legge), Zupirc e Bruno (rapporto esplicativo), Mjoetines (parere) 21.05.2001  
 complementi di Scazzoga e Grandi 5.07.2001, Galliani (comunicato)  
 QS comunicato trasmesso 31.05.2002  
 parere CF in bozza 25.07.2001, buono stampa di Grandi 26.05.2001 e controllo in 2.04.  
 di Pini e Scazzoga  
 rapporto CN, buono stampa di Snozzi 13.07.2001  
 presentato come rapporto della Commissione delle istituzioni politiche

CH legislativo

NP 60 (avamprogetto) + 140 (ip) + 35 (parere)

id **1000** 2011 Data 16.01.2012 Autore record ZAPPÀ Irena  
 Mandato (10.01.2012) Scadenza 31.03.2012 CPM - MAV 03/2002  
 Tipo di record **EX 2012** Numero

Atmosfera **Att. legislativo**

Titolo **Assemblea federale**

Genere **Comunicazione**

Classe **legislativo**

Osservazioni **In bozza 11.01.2012**

Chiusa

Risorse

	Intep	KAV	FF/RU
Avamprogetto			
Discussioni			
Rapporti nei Consigli nazionali			
Rapporto 1 del Consiglio degli Stati			
Rapporto 2 del Consiglio nazionale			
Rapporto 3 del Consiglio degli Stati			
Proposta Commissione della Camera promossa			
Discussione e proposta CMC 5 2			
Discussione e proposta CMC 5 1			
Discussione e proposta CMC 5 4			
Discussione e proposta CMC 5 5			
Discussione e proposta CMC 5 6			
Discussione e proposta CMC 5 7			
Voto finale dell'Assemblea federale			
Formazione R. federale			
Insediato dei parlamentari			
Circolari			
Omologazioni			
Publicationen FF 2012			
Publicationen RU (annata / fascicolo)			

Trasmissione / Revisione	Perpetuo	Anno	Parti da trasmettere al medesimo
1 SAZZOCCO Adriano	2	2012	
2	0		
3	0		
4	0		
5	0		

Le banche dati per la gestione dei lavori, secondo lo standard degli anni '80 (*Sci-Mate*, in alto) e dal 2002 al 2012 (*Access*, in basso).

strumenti di *Segreteria* ai nuovi parametri. Se ne occuperà un altro collega esperto di informatica, Dario Scazziga, integrando le molteplici esigenze qualitative e quantitative della nuova gestione in un programma *Access*<sup>205</sup>, aggiornato di volta in volta fino al 2012. Da allora in poi, la gestione è passata ad un programma *ad hoc*, comune ai diversi servizi linguistici e integrato rispetto ad altre banche dati.

<sup>205</sup> Del pacchetto Microsoft Office.

## Dall'incomprensione alla legge sulle lingue

### *Lo sguardo esterno*

Già abbiamo ricordato con quanta attenzione l'amministrazione federale guardasse l'evoluzione tecnica in tema di lingue sul piano europeo, i negoziati per partecipare al programma EUROTRA e lo sviluppo congiunto delle banche dati terminologiche. Nel periodo delle riflessioni sul quadrilinguismo e delle discussioni sul nuovo articolo costituzionale, gli stessi contatti sono stati fecondi anche rispetto ad altri aspetti e grazie a un intreccio di influssi vicendevoli hanno consentito di arricchire lo strumento giuridico delle diverse politiche linguistiche.

Nel 1990, in fase di rinnovo dei sussidi per promuovere le lingue minoritarie ci si interrogava sull'impostazione di fondo e la sua legittimità:

“Il rafforzamento dell'aiuto federale in favore della cultura e delle lingue dei Cantoni Grigioni e Ticino concorda con gli sviluppi più recenti del diritto europeo. Ci riferiamo in particolare al progetto di Carta europea delle lingue regionali e minoritarie proposta dalla *Conférence Permanente des Pouvoirs Locaux et Régionaux de l'Europe*. Un comitato di esperti istituito dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sta esaminando il testo della Carta nella prospettiva di un accordo internazionale. Il progetto contiene regole dettagliate relative alle minoranze linguistiche, in particolare l'obbligo di concedere prestazioni finanziarie nell'ambito delle competenze nazionali.”<sup>206</sup>

<sup>206</sup> Cfr. *Relazione con il diritto europeo* nel (90.053) *Messaggio concernente la modificazione della legge federale sui sussidi ai Cantoni dei Grigioni e del Ticino per il promovimento della loro cultura e della loro lingua*, del 5 settembre 1990, FF 1990 III 419, in part. pp. 424-425, che porterà alla legge del 6 ottobre 1995; RU 1996 2280 2514.

Per ricostruire la sequenza di decisioni su questo aspetto: il messaggio del 1990 rimanda al (80.014) *Messaggio del 27 febbraio 1980 concernente l'aiuto finanziario al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua* (FF 1980 I 1017, con legge del 19 dicembre 1980; RU 1981 265) che, via un secondo (81.065) *Messaggio del 28 settembre 1981 concernente le prime misure per una nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni* (FF 1981 III 677), avrebbe portato alla

In attesa della conclusione dei lavori, ci si volge verso il *Patto internazionale del 16 dicembre 1966 relativo ai diritti civili e politici*, entrato in vigore per la Svizzera il 18 settembre 1992, in cui interessava in particolare il diritto individuale conferito dall'articolo 27: "In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo."<sup>207</sup> Sarà poi la volta della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, del 5 novembre 1992* (Consiglio d'Europa, Strasburgo 1992), entrata in vigore per la Svizzera il 1° aprile 1998,<sup>208</sup> e, l'anno successivo, della *Convenzione-quadro del 1° febbraio 1995 per la protezione delle minoranze nazionali*, entrata in vigore per la Svizzera il 1° febbraio 1999.<sup>209</sup>

La *Carta* mira anzitutto a preservare e promuovere la diversità linguistica, considerata uno degli elementi più preziosi della vita culturale europea, e a proteggere le lingue minacciate, dedicando un'attenzione particolare all'insegnamento; la *Convenzione* ha obiettivi più politici, e incoraggia gli Stati a promuovere condizioni di vita rispettose per i diversi gruppi considerati, precisando (Art. 1): "La protezione delle minoranze nazionali e dei diritti e delle libertà delle persone appartenenti a queste minoranze forma parte integrante della protezione internazionale dei diritti dell'uomo e, come tale, costituisce un settore della cooperazione internazionale."

Entrambe comportano impegni, entrambe dilatano l'ambito di discussione e, tramite un meccanismo 'circolare' concertato, con domande e risposte o rapporti periodici, entrambe suscitano uno sguardo critico dall'esterno e utili opportunità di confronto. L'amministrazione federale è stata

*legge federale del 24 giugno 1983 sui sussidi ai Cantoni Ticino e Grigioni per il promovimento della loro cultura e della loro lingua* (RS 441.3; RU 1983 1444).

<sup>207</sup> RS 0.103.2; RU 1993 750; FF 1991 I 925. Si vedano anche gli articoli 2, 4, 14 (giustizia), 24 e 26.

<sup>208</sup> RS 0.441.2; RU 2003 2507; FF 1997 I 1053. Con disposti particolarmente interessanti per la Svizzera, come l'articolo 7 (insegnamento), 10 (amministrazione) e 14-17 (meccanismo di controllo e rapporti periodici). Il seguito, con rapporti a intervalli di tre anni, è affidato al Dipartimento dell'interno (Ufficio della cultura); il 6° rapporto del 15 dicembre 2015 è l'ultimo in data. I rapporti in Internet: <http://www.bak.admin.ch/kulturschaffen/04245/04246/04248/index.html?lang=it> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>209</sup> RS 0.441.1; RU 2002 2630; FF 1998 903. Si vedano in particolare gli art. 10 a 16 del Titolo II. Il seguito, con rapporti a intervalli di cinque anni circa (2001, 2007, 2012), è affidato alla Direzione del diritto internazionale pubblico del Dipartimento degli affari esteri; il 4° rapporto del febbraio 2017 è l'ultimo in data. Sul testo cfr. Hofmann *et alia* 2015; per i rapporti in Internet: <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/convenzione-protezione-diritti-dell-uomo/rahmenuebereinkommen-europarat-schutz-nationaler-minderheiten.html> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

esaminata sistematicamente e a più riprese sono giunte raccomandazioni o stimoli puntuali per l'azione, prima, durante e dopo l'elaborazione della legge sulle lingue, per ottenere più traduzioni (in particolare per le procedure di consultazioni esterne, in Internet o nel sito del Parlamento), migliorare la rappresentanza minoritaria nell'amministrazione federale, perfezionare i meccanismi di assunzione, rafforzare le competenze linguistiche individuali dei collaboratori, strutturare i servizi linguistici e favorire la possibilità di lavorare nella propria lingua. Altrettante forme di pressione autorevoli – verso i parlamentari, l'amministrazione e i cantoni – a prima vista tecniche e lontane, ma che di fatto hanno fornito argomenti, legittimato richieste e contribuito in modo mirato a perfezionare lo statuto e la nostra governance delle lingue, e non solo minoritarie.<sup>210</sup>

### *La legge sulle lingue e la diversità culturale*

Nel frattempo, il 6 dicembre 1992, il popolo svizzero aveva respinto l'adesione allo Spazio Economico Europeo, rivelando l'esistenza di un nuovo fossato, non solo tra fautori e oppositori, ma anche un problema di 'comprensione' tra regioni linguistiche. Ne sortirà un acceso dibattito parlamentare e un rapporto sulla comprensione, animato da una forte volontà politica di reagire e cercare rimedi. Riaffermando il federalismo, la sussidiarietà e il rispetto delle minoranze quali principi inderogabili, il rapporto delle due Camere auspicava la revisione totale della Costituzione e aspettava con fiducia l'esito pratico e simbolico dei nuovi articoli costituzionali sulla cultura e sulle lingue.<sup>211</sup>

Il seguito è tanto singolare quanto noto. L'articolo sulle lingue sarà votato (1996) e poi perfezionato formalmente nella nuova Costituzione del 1999 (art. 70), compendiando in parte competenze parallele e sussidiarie tra Confederazione e cantoni (cpv. 3). La materia essendo delicata, sarà dunque un gruppo paritetico a preparare l'avamprogetto della legge di attuazione e, dopo l'esito della consultazione, il 16 ottobre 2002, toccherà al Dipartimento dell'interno preparare il messaggio per una legge

<sup>210</sup> La lettura dei dieci rapporti, dal 2001 al 2017, in tema di amministrazione federale, offre un percorso parallelo di sicuro interesse per la materia qui in esame. Sulle convenzioni cfr. anche Grisel 2008, pp. 123-131.

<sup>211</sup> 92.083 *Commissioni della comprensione del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati* «... preoccuparci delle nostre incomprensioni». Rapporto delle commissioni, del 22 ottobre 1993, FF 1994 I 18. In particolare capp. 5 *in fine* e 8; racc. 2b; accompagnato da raccomandazioni e da una mozione (93.3527).

sulle lingue. Il 28 aprile 2004, con decisione sorprendente, il Consiglio federale respinge il disegno di legge e il relativo messaggio, suscitando una reazione immediata del Parlamento. Il 7 maggio un'iniziativa parlamentare chiede di recuperare il progetto respinto: sarà accolta all'unanimità e i lavori avviati il 24 giugno 2005 in Consiglio nazionale. La legge sarà adottata con lievi modifiche il 5 ottobre 2007.<sup>212</sup>

Fatta questa breve digressione sulla genesi complicata della legge, è bene misurarne appieno l'importanza. Il gesto caparbio del Parlamento partiva dall'idea che fosse indispensabile concretizzare con chiarezza il nuovo articolo costituzionale, citava il plurilinguismo come "parte integrante della coscienza nazionale e specificità dell'identità nazionale", e traduceva la convinzione che "preservare, promuovere e sfruttare al meglio la ricchezza linguistica del nostro Paese, nonché reagire alle nuove sfide" (lingue minoritarie, comprensione, crescente diffusione dell'inglese come lingua di lavoro e del tempo libero, forte presenza delle lingue degli immigrati) è compito comune della Confederazione e dei Cantoni.

Sul piano formale, la legge considera l'esistenza di questo "mandato globale di politica linguistica" e lo organizza in cinque sezioni, in cui trovano spazio e nuova unità temi prima suddivisi in testi diversi (promozione della comprensione e degli scambi, sostegno ai cantoni plurilingui e aiuti finanziari per la salvaguardia delle lingue e delle culture romancia e italiana, ossia le norme che abbiamo visto nascere negli anni trenta, poi evolvere fino alla legge federale del 6 ottobre 1995<sup>213</sup>).

Dopo le disposizioni generali della prima sezione, sono riunite le norme essenziali che riguardano le lingue ufficiali della Confederazione. La sezione 2 (art. 4-13) offre infatti un punto di riferimento per principi noti, che riprende (lingue ufficiali e parità, pubblicazioni, lingue di lavoro delle Camere), e orientamenti pratici di prima utilità per l'amministrazione e i suoi servizi linguistici (campo di applicazione, comprensibilità, semplicità e uso non sessista della lingua, lingue di avvisi e iscrizioni – il cosiddetto 'plurilinguismo vissuto' – ovunque nelle denominazioni ufficiali, presenza delle lingue ufficiali nei trattati internazionali) finalmente precisati con coerenza e trasposti al rango di legge.<sup>214</sup> Un'ordinanza di applicazione e nuove istruzioni del Consiglio federale avrebbero in seguito articolato nel detta-

<sup>212</sup> Per gli antecedenti cfr.: 04.429 – Iniziativa parlamentare. *Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche*. Rapporto della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio nazionale, del 15 settembre 2006; FF 2006 8229 e parere del Consiglio federale, del 18 ottobre 2006; FF 2006 8285. Il gruppo paritetico è stato diretto dal consigliere agli Stati emerito Andreas Iten, cfr. Reichenau 2002. Un giudizio autorevole sul testo di legge in fase di progetto è dato da Luzius Mader, in Mader 2005.

<sup>213</sup> RU 1996 2280 2514.

<sup>214</sup> Per le citazioni cfr. *Rapporto cit., Compendio*, p. 8230 e *Parere del Consiglio federale*, cit. p. 8296.

glio la materia in funzione dei bisogni pratici e amministrativi della gestione corrente.

Per evitare conclusioni affrettate e prima di passare oltre questa fase, è interessante ricordare che mentre il Governo aveva avuto un atteggiamento riluttante, giudicando esosa e superflua la nuova legge, senza tuttavia riconoscere la “grande importanza istituzionale” del plurilinguismo, dall’altro si era prodigato per l’adesione della Svizzera alla *Convenzione UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, adottata a Parigi il 20 ottobre 2005, che implicitamente ribadiva gli stessi valori e le stesse scelte di campo proclamate dal Parlamento. La Convenzione sarà approvata dall’Assemblea federale circa sei mesi dopo la legge sulle lingue, il 20 marzo 2008, ed entrerà in vigore per la Svizzera il 16 ottobre 2008.<sup>215</sup>

Con questi due testi, discussi e negoziati quasi simultaneamente, l’arsenale normativo e simbolico della politica linguistica si era arricchito e strutturato in modo straordinariamente solido, quasi a suggellare un ventennio di intense discussioni con un orientamento risoluto verso il plurilinguismo istituzionale e la diversità culturale.

### *La Divisione italiana: nuova veste per una nuova realtà*

Accanto al quadro giuridico, si consolidava anche l’assetto organizzativo dei servizi e in particolare di quelli di lingua italiana. Gli effetti congiunti della ristrutturazione dei servizi linguistici, dall’inizio nel 1990 all’ordinanza del 1995, e del programma di estensione relativo all’italiano, avviato nel 1991 e concluso nel 2002, avevano ridisegnato le strutture, ampliato i compiti e consolidato le risorse, raddoppiando il numero di collaboratori. Nel 1991, all’inizio delle riorganizzazioni, l’italiano disponeva di 44.4 posti, contro i 125.55 del francese; nel 2007, verso la fine del processo, le risorse dell’italiano erano salite a 103.75 posti e quelle del francese a 131.5.

Il grado di centralizzazione era pure mutato vistosamente, in funzione di ruoli e competenze differenziate per lingua: nel 1991 l’italiano aveva 9.5 posti in Cancelleria (8 per il francese) e 34.9 nella rete dipartimentale (117.55 per il francese), tra i quali una dozzina di agenti di collegamento; nel 2007 le risorse per l’italiano in Cancelleria erano salite a 26.75 posti, contro i 9.5 per il francese, con l’aggiunta di 8.1 posti per il tedesco, 2.7 per l’inglese e 5.7 per la terminologia. In ogni dipartimento – ad eccezione del Dipartimento degli

<sup>215</sup> Per la legge sulle lingue, cfr. RS 441.1; RU 2009 6605; per la *Convenzione UNESCO sulla diversità delle espressioni culturali*, cfr. RS 0.440.8; RU 2008 4823; FF 2007 6617.

esteri – era stato designato un capo traduttore per il francese e uno per l'italiano (e il relativo sostituto), in genere aggregati ai segretariati generali, e nei principali uffici erano stati formati dei gruppi, pure con capi e sostituti, in funzione del numero di collaboratori. Complessivamente, in poco più di quindici anni il settore linguistico dell'amministrazione federale era passato da 169.9 a 261.8 posti (per 341 collaboratori) e la sua filiale italiana era più che raddoppiata, seguendo a tappe l'estensione dei suoi compiti.

L'attuazione della mozione Galli (01.3321), tra il 2003 e il 2005, volta a parificare l'italiano alle altre lingue anche in Parlamento, aveva contribuito a rafforzare ulteriormente la *Segreteria per la Svizzera italiana*, poiché i Servizi del Parlamento avevano preferito delegare i nuovi compiti (ad es. versione italiana dei rapporti, degli interventi parlamentari e dei comunicati stampa) alla Cancelleria federale piuttosto che creare un proprio servizio di lingua italiana in Parlamento. La stessa soluzione era peraltro stata scelta anche dal Dipartimento degli affari esteri, unico dipartimento che a quel momento e malgrado le disposizioni dell'ordinanza del 1995 – per volere del capo dipartimento e d'intesa con la Cancelleria – ancora non aveva un proprio servizio di traduzione italiana.

Dopo questa intensa fase di sviluppo, la Segreteria aveva così raggiunto la sua massima estensione tanto riguardo alle risorse, quanto rispetto alle funzioni, cumulando i compiti di legislazione di lingua italiana, con quelli di traduzione e redazione, per sé e per le due unità sopra indicate. Tipologicamente e dopo un lungo percorso di perfezionamento si confermava infatti la duplice vocazione iniziale – verso il Legislativo e verso l'Esecutivo – già descritta da Gottardo Madonna nel 1945, ribadita dal Cancelliere Oser nel 1960 poi dal Consiglio federale nel messaggio del 1970, e in seguito affinata nelle strutturazioni degli anni novanta, marcando maggiormente la distinzione tra i compiti di servizio linguistico e di traduzione e i compiti di servizio di legislazione di lingua italiana.<sup>216</sup>

Dalle discussioni degli anni 1969-70, al momento della creazione dei Servizi centrali di redazione e traduzione (SCRT), passando per la decisione di cambiare la designazione del *Segretariato di lingua italiana* in *Segreteria per la Svizzera italiana* (2 luglio 1969) e dare visibilità ai diversi ruoli che questa definizione sottendeva e comprendeva (legislazione, traduzione, consulenza a favore della Svizzera italiana) e in seguito, ancora

<sup>216</sup> Il cancelliere Charles Oser in una nota del 26 settembre 1960 al Consiglio federale riassumeva le diverse missioni della Segreteria in questi termini: "1. Rédiger et traduire en langue italienne des textes émanant de l'Assemblée fédérale, du Conseil fédéral, des départements et autres services de la Confédération; 2. Servir de bureau central de renseignement aux services de l'administration fédérale sur des questions de droit administratif et public et d'autre nature intéressant spécialement le Tessin; exercer la même fonction en ce qui concerne les relations entre les autorités et le public tessinois d'une part et l'administration fédérale d'autre part." Cfr. Documentazione SSI; Oser 1960.

oltre la conferma formale di questa realtà nel 1975 e nel 1995, la funzione direttiva è sempre stata attribuita a una sola persona, prima Franco Boschetti, poi Alfredo Snozzi, celando forse in parte la reale differenza tra i due ambiti e ad ogni modo rendendola meno visibile ai più.<sup>217</sup>

Con il primo gennaio 2003 la funzione vien suddivisa tra due persone: Verio Pini subentra a Snozzi alla direzione della Segreteria e del *servizio linguistico centrale di lingua italiana* e Snozzi assume la direzione del solo *servizio di legislazione in lingua italiana*. La decisione innova e risponde anzitutto al bisogno di suddividere più equamente l'onere, divenuto nettamente più gravoso che in passato, ma nel contempo, attraverso l'esistenza formale dei due servizi, riconosce – potremmo dire tornando alle origini – la posizione singolare dell'italiano, il suo statuto particolare e le diverse funzioni che deve svolgere nell'iter legislativo e nelle istituzioni federali.

Anche in questo passo, paradossalmente, più che il fondamento giuridico si era rivelata di grande aiuto la concettualizzazione ideata per realizzare la piattaforma informatica e gestire le pubblicazioni ufficiali. La traduzione grafica delle diverse fasi, in cui le varie unità intervengono con funzioni specifiche nello svolgimento della procedura, aveva reso manifesta la differenza dei ruoli, di prestazioni e anzitutto di responsabilità finale, tanto all'interno della *Segreteria*, tra le sue due parti, quanto nei confronti dei servizi linguistici francese e tedesco, facilitando poi anche la decisione sopra descritta, di natura prettamente organizzativa, dopo aver dissipato le ultime esitazioni.<sup>218</sup>

Queste consapevolezza permetteranno di evolvere verso la sistemazione auspicata: svolti i preliminari con la cancelliera Annemarie Huber-Hotz, il 10 dicembre 2007, ossia 90 anni dopo l'istituzione del primo segretariato,

<sup>217</sup> All'inizio del 1969 Boschetti figura come Capo della Segreteria di lingua italiana e come responsabile di *Foglio federale* e *Raccolta delle leggi federali* nel Servizio giuridico; cfr. Annuario federale 1968/69. In quello del 1969/1970 figura anche come «Consulente stampa per le regioni di lingua italiana». Dopo il cambiamento di nome della funzione, deciso dal Consiglio federale il 2 luglio 1969 (cfr. Documento IX.b, *infra*), l'insieme dei ruoli sarà indicato nell'articolo 6 del decreto del 1975 e precisato nella modifica di questo articolo, il 23 aprile 1980 (FF 1975 373 1156; 1980 297). Il tutto troverà spazio adeguato nell'ordinanza del 1995 (RU 1995 3632, 2008 5153, 2010 2653). Le funzioni di legislazione e traduzione saranno registrate separatamente negli organigrammi dal 1982 in poi, salvo una breve interruzione tra il 2000 e il 2008, ed erano disciplinate nell'ordinanza del 5 maggio 1999 sull'organizzazione della Cancelleria federale (RU 1999 1757, 2002 2827, 2004 4521, 2007 349 4477), prima dell'abrogazione nel 2009. Il nuovo testo formula i compiti in altro modo: RS 172.210.10, art. 1 cpv. 4 lett. c e art. 3. La funzione di *Capo della Segreteria per la Svizzera italiana* figurava nell'articolo 19 dell'ordinanza del 15 dicembre 1988 sulla classificazione delle funzioni (RU 1989 684; abrogata nel 2001, RU 2001 2197).

<sup>218</sup> Su un piano più tecnico, le differenze tra l'iter del testo legislativo federale italiano, rispetto a quello del tedesco o del francese, sono esposte con chiarezza da Boschetti nel messaggio 10645 del 1970, sono riprese in Snozzi 2005, pp. 323-325 e da Egger e Grandi 2013, con particolare attenzione agli aspetti funzionali e alle sfide della prassi odierna, pp. 213-215, e da ultimo in Egger e Ferrari 2016, cap. 3.1 (cfr. nostro Documento XII, *infra*).

la Direzione adeguerà la struttura, trasformando la *Segreteria per la Svizzera italiana (SSI)* in *Divisione italiana dei servizi linguistici centrali*, comprendente una *Sezione traduzione e revisione* e una *Sezione legislazione e lingua*. Non appena definita e attivata la nuova struttura, dal gennaio 2008, sarà affinato l'assetto organizzativo, sarà ridefinita la modalità di collaborazione con la sede di Bellinzona, in funzione anche del nuovo potenziale informatico e di comunicazione, e rinegoziata la collaborazione nei confronti del Parlamento e del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Il 20 ottobre 2009 anche quest'ultimo dipartimento deciderà di istituire un proprio servizio linguistico di lingua italiana, cosicché dal 1° gennaio 2010 l'assetto organizzativo del settore sarebbe stato conforme all'ordinanza del 1995, perfezionando pragmaticamente un lungo ciclo di trasformazioni.

*Oltre la legge sulle lingue: un'ordinanza sotto tiro (2010-2014)*

Come spesso accade, l'entrata in vigore di una nuova legge segna un punto d'arrivo e al tempo stesso un punto di partenza; porta una cesura, ma in un *continuum* carico di attese. Nel caso della legge sulle lingue la dinamica fu sicuramente questa, sebbene non vi fosse unanimità d'intenti tra chi sosteneva la legge e la sua attuazione pratica e chi la subiva senza entusiasmo o vi vedeva una potenziale fonte d'ingerenza, complicazione o limitazione d'autonomia, dentro e fuori l'amministrazione. Il lungo intervallo tra l'adozione della legge nel 2007 e la sua entrata in vigore, decisa il 4 dicembre 2009 per il 1° gennaio 2010, tenendo in sospenso fino a luglio la conclusione dei lavori per l'ordinanza di applicazione, rivela questo imbarazzo iniziale.

Rivela tuttavia anche una certa complessità, poiché la nuova legge, e con lei l'ordinanza, ampliava il mandato della Confederazione verso l'esterno e toccava equilibri delicati, nella promozione delle lingue verso i cantoni e verso le istituzioni e associazioni private, nel sostenere i cantoni plurilingui, nel promuovere gli scambi scolastici e nel sostenere lo sviluppo di un centro di competenze sul plurilinguismo, aggregato all'Università di Friburgo e alla sua alta scuola pedagogica. Tutti questi aspetti avevano chiesto parecchio tempo, ma erano stati chiariti, come pure le modalità di sostegno al Ticino e ai Grigioni per l'italiano e il romancio, riprese in gran parte dalle norme preesistenti.

*Il primo atto...*

Alla fine del 2009 restava da trattare soltanto la sezione relativa alle lingue ufficiali, ossia la parte prevalentemente interna, verso l'amministrazione federale, in cui la legge era pure innovativa e come tale suscitava posizioni contrastanti e resistenze. Se ne occuperà un gruppo di lavoro interdipartimentale

diretto dal Dipartimento dell'interno, sotto l'occhio vigile del Parlamento, che aveva dettato spirito e forma della nuova legge e ne seguiva da vicino anche l'attuazione.<sup>219</sup> Le soluzioni prodotte dal gruppo di lavoro risponderanno puntualmente ai quesiti posti dalla legge, portando i compromessi raggiunti durante le discussioni; finalmente completa, l'ordinanza potrà entrare in vigore il 1° luglio 2010 secondo l'agenda voluta dal Consiglio federale.<sup>220</sup>

Il testo rispecchia la struttura della legge e getta uno sguardo ampio e comprensivo sui molti temi di politica linguistica, partendo dall'importanza centrale della lingua nel discorso pubblico per tutti gli attori coinvolti. Ci si cura dunque di estendere per quanto possibile il campo di applicazione a tutte le unità amministrative che si rivolgono al pubblico (art. 1), ponendo la qualità al centro degli sforzi: si chiede una lingua appropriata, chiara e conforme alle esigenze dei destinatari, con requisiti redazionali e formali elevati, propri alle diverse lingue e culture (art. 2).<sup>221</sup> La sfida qualitativa implica la pianificazione accurata dei lavori per dare ai servizi specializzati il tempo di redazione, traduzione, revisione e controllo giuridico e formale nelle diverse lingue, come pure la formazione e il perfezionamento sui vari aspetti. Lo statuto del romancio (art. 3), l'offerta di testi nei siti Internet dei dipartimenti, non ancora conforme ai requisiti di parità di trattamento tra le lingue ufficiali dato il ritardo dell'italiano e del

<sup>219</sup> 'Seguire' è quasi un eufemismo; in realtà i parlamentari chiedevano dettagli sull'avanzamento dei lavori, esercitavano una pressione costante e anticipavano con interventi di principio o di dettaglio ogni possibile cedimento. Per una scelta di esempi di quei mesi: 09.3987 Postulato Hêche, *Renforcement du plurilinguisme au sein de l'administration*, del 23 novembre 2009. Chiede provvedimenti uniformi e vincolanti per la rappresentanza linguistica e un 'preposto federale' per la promozione del plurilinguismo, aggregato a un dipartimento; 09.4015 Postulato Rennwald, *Plurilinguisme: de la parole aux actes*, del 25 novembre 2009. Chiede misure più incisive a favore del plurilinguismo e l'applicazione delle raccomandazioni; 09.4268 Mozione Cassis. *Un ombudsman all'UFPER per promuovere l'italianità nell'Amministrazione federale*, dell'11 dicembre 2009. Chiede di designare una persona responsabile di promuovere la lingua italiana e vigilare sull'adeguata rappresentanza della componente italoфона all'interno dell'amministrazione federale; 09.4331 Mozione Lombardi, *Un ombudsman all'UFPER per promuovere l'italianità nell'Amministrazione federale*, data e testo identici al precedente, ma presentata nel Consiglio degli Stati; 09.4114 Postulato Lumengo, *Encourager la diversité ethnique dans l'administration publique*, del 9 dicembre 2009. Chiede di rafforzare la presenza nell'amministrazione di persone di origine immigrata; 09.1164 Interrogazione Pedrina. *Statistiche del personale federale. Presa in considerazione del personale e della popolazione residente in Svizzera nel loro insieme*, del 9 dicembre 2009. Chiede di considerare tutti i residenti in Svizzera, e non solo quelli di nazionalità svizzera, per le statistiche del personale federale; 10.3301 mozione De Buman. *Padronanza delle lingue nazionali ufficiali da parte dei quadri dell'Amministrazione federale*, del 19 marzo 2010.

<sup>220</sup> RS 441.11; RU 2010 2653.

<sup>221</sup> Per capire come e con quanti accorgimenti – per l'italiano, ma pensando poi agli sforzi analoghi per il tedesco e il francese – queste esigenze qualitative si realizzino verso il cittadino e nel contempo rispetto ai vincoli posti dal sistema normativo, cfr. Egger *et alia* 2013 *passim* e in particolare pp. 11-15 e Bruno 2013. La formulazione non sessista dei testi (art. 2 cpv. 3 OLing) segue le conclusioni della Commissione parlamentare di redazione, del 22 settembre 1992, e la decisione del Consiglio federale del 7 giugno 1993 sulla parità di trattamento tra donna e uomo nel linguaggio legislativo e amministrativo.

francese (art. 4), e l'uso dell'inglese, viepiù presente nei trattati internazionali (art. 5), completano la rassegna.

Senza menzione esplicita, l'ordinanza affronta anche l'attuazione dell'articolo 9 della legge (dove si concede ai collaboratori il diritto di lavorare nella propria lingua) e vi abbozza una prima serie di risposte forti. L'idea di fondo sta nel rafforzare il plurilinguismo individuale e quindi la mutua comprensione e un funzionamento plurilingue dell'amministrazione (art. 6)<sup>222</sup> con diverse misure: ponendo i requisiti linguistici di base per l'assunzione del personale – conoscenza più o meno estesa di una o più lingue ufficiali in funzione del grado di responsabilità – e dando la possibilità di migliorare queste competenze linguistiche con formazione interna, a carico del datore di lavoro; non da ultimo, vi è anche una risposta finanziaria, poiché si prevede un credito supplementare di 2,5 milioni per misure interne all'amministrazione in particolare per creare la filiale tedesca – rimasta allo stadio di progetto nel 1995 – e assumere 7,5 traduttori verso il tedesco, e altri 8,5 per rafforzare la traduzione italiana e il volume di testi in Internet in questa lingua.<sup>223</sup> In tal modo circa 6 mila pagine potranno essere concepite e redatte in lingua originale minoritaria e in seguito tradotte verso il tedesco.

Due disposizioni completano gli strumenti di gestione: una chiede alle unità amministrative di provvedere a un'equa rappresentanza delle diverse comunità linguistiche (art. 7), tale da creare le premesse di una vera amministrazione plurilingue, che attraverso il plurilinguismo individuale e sociale rispecchi la diversità linguistica del Paese; l'altra prevede l'istituzione di un delegato alla salvaguardia e alla promozione del plurilinguismo, presso l'Ufficio federale del personale (art. 8), per offrire aiuto e sostegno ai dipendenti e ai candidati delle minoranze linguistiche e per svolgere una funzione consultiva in tema di lingue nel settore del personale.<sup>224</sup>

### ... e il secondo atto

In tempi relativamente brevi le soluzioni pragmatiche dell'ordinanza, in particolare sui due ultimi punti, si riveleranno troppo blande, i valori di riferimento per la rappresentanza delle diverse comunità linguistiche –

<sup>222</sup> L'articolo 6 attua in parte la mozione 10.3301 De Buman.

<sup>223</sup> I mezzi finanziari per l'attuazione della legge ammontano a 15 milioni, di cui 5,5 per partner esterni; 2,5 per misure interne e 7 per il sostegno alle lingue romancia (4,6) e italiana (2,3) nel Canton Grigioni e in Ticino.

<sup>224</sup> L'articolo attua in parte le mozioni Cassis (09.4268) e Lombardi (09.4331), identiche, che chiedevano la designazione di un mediatore (*ombudsman*) per i problemi delle candidature latine. Il primo delegato entrerà in funzione il 1° luglio 2010; darà le dimissioni per il 30 novembre del 2012. Il successore entrerà in funzione il 1° agosto 2013.

sentiti come rigidi da taluni, non rispettati e pura forma per altri – non daranno i risultati scontati (tanto più che l'Ufficio del personale continuava a fornire solo dati con sintesi per dipartimento, dando l'impressione di voler nascondere i dati analitici per unità amministrativa poiché problematici) e il ruolo del delegato non potrà esplicitarsi come previsto, data la subordinazione inadeguata e i limiti di autonomia che ciò aveva mostrato. Le posizioni erano destinate a irrigidirsi: vista l'ostinazione dell'Ufficio del personale, il Parlamento moltiplicherà gli interventi e il delegato, confrontato ai disagi della funzione, darà le dimissioni.

Due mozioni contribuiranno a sbloccare la situazione, chiedendo di rafforzare le misure di promozione del plurilinguismo (Mozione 12.3009 della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati) e di rafforzare la posizione del delegato, tramite una collocazione istituzionale più forte e adeguata (Mozione Maire 12.3828).<sup>225</sup> Una volta ancora, la determinazione del Parlamento porterà i suoi frutti.<sup>226</sup> Le richieste saranno esaudite con un'estesa modifica dell'ordinanza, una revisione totale delle Istruzioni del Consiglio federale, del 22 gennaio 2003, sulla promozione del plurilinguismo e una migliore armonizzazione tra le fonti, ivi comprese le disposizioni sul personale. I nuovi testi, decisi il 27 agosto 2014, entreranno in vigore il 1° ottobre 2014 e da allora non hanno più subito modifiche.<sup>227</sup>

Grazie agli sforzi congiunti dei diversi attori, la revisione del 2014 ricrea la fiducia necessaria; armonizza con maggior coraggio la materia, concen-

<sup>225</sup> 12.3009 Mozione CIP-CS, *Promozione del plurilinguismo*, del 31 gennaio 2012 e 12.3828 Mozione Maire. *Rivedere l'aggregazione amministrativa e gerarchica del delegato al plurilinguismo*, del 26 settembre 2012. La mozione permetterà di ottenere un'aggregazione diretta del delegato alla Segreteria generale del Dipartimento delle finanze.

<sup>226</sup> Una seconda serie di interventi insisterà su altri aspetti: 12.4050 Postulato Romano, *Analisi dettagliata del plurilinguismo nei vertici dell'amministrazione federale*, del 4 dicembre 2012. A seguito della mozione 12.3009, chiede un rapporto sul plurilinguismo nell'amministrazione federale per analizzare e illustrare in maniera schematica e tabellare (cifre reali e percentuali, per i singoli dipartimenti e uffici, in modo da consentire un aggiornamento periodico e paragonabile dei dati) l'appartenenza linguistica (lingua madre) dei collaboratori a livello di segretariati generali e di uffici federali – quadri titolari del posto e se possibile sostituti -, in base agli organigrammi delle singole unità, come pure dei capi del personale e dei membri delle conferenze interdipartimentali. 12.4265 Postulato Cassis, *Analisi dettagliata dei bisogni di plurilinguismo nell'amministrazione federale*, del 14 dicembre 2012, complementare al precedente, chiede un rapporto per localizzare tramite organigrammi, nei singoli dipartimenti e uffici, le unità in cui il fabbisogno di competenze plurilingui non è soltanto un fattore di competenza e crescita individuale, ma un effettivo bisogno di conoscenze linguistiche per curare adeguatamente le relazioni funzionali con le diverse regioni del Paese e con l'estero. 12.3914 Mozione De Buman, *Appalti pubblici nelle tre lingue ufficiali della Confederazione*, del 28 settembre 2012. Chiede che la Confederazione utilizzi e riconosca sistematicamente le tre lingue ufficiali del Paese come lingue di pubblicazione e di trattazione dei bandi di concorso. 13.4250 Mozione Abate, *Plurilinguismo. Adeguamento delle istruzioni del Consiglio federale*, del 13 dicembre 2013. Chiede di precisare i requisiti linguistici che devono figurare nei bandi di concorso e di modificare le istruzioni.

<sup>227</sup> Per l'ordinanza: RS 441.11; RU 2014 2987 e per le istruzioni: FF 2014 5681.

trando nell'ordinanza disposizioni prima lasciate al settore del personale, flessibilizza i valori soglia previsti per la rappresentanza delle comunità, lasciando più margine di manovra alle unità amministrative, e sposta vistosamente l'accento sulla promozione del plurilinguismo individuale, che vi ottiene un impulso straordinario, combinato con il vincolo – posto al Consiglio federale – di adottare obiettivi strategici in ogni legislatura e con l'adozione di modalità di controllo, in parte affidate al delegato al plurilinguismo ormai designato dal Consiglio federale, aggregato al segretario generale del Dipartimento delle finanze e profilato in modo più deciso.

*La nuova ordinanza interdipartimentale sui servizi linguistici: autonomia, flessibilità, nuove prestazioni, nuove lingue (2012)*

Nell'autunno del 2009, mentre iniziavano i preparativi per l'ordinanza sulle lingue, la Direzione della Cancelleria aveva deciso di istituire la funzione di *Consulente per la politica linguistica* per accompagnare l'attuazione della legge sulle lingue e rappresentare la Cancelleria nei diversi lavori preliminari. Si trattava inoltre di rafforzare, o quanto meno affermare meglio, il suo ruolo nella promozione del plurilinguismo istituzionale, tramite le pubblicazioni ufficiali e la comunicazione plurilingue, a lato dei ruoli abituali del Dipartimento delle finanze, con l'Ufficio del personale, e del Dipartimento dell'interno, con l'Ufficio della cultura. La funzione sarà affidata a Verio Pini, che dal gennaio 2010 avrebbe lasciato la direzione della Divisione italiana a Franco Fomasi.<sup>228</sup>

La decisione derivava anche dall'osservazione del settore linguistico e dalla convinzione che i mutamenti in atto chiedessero non solo di adeguare le disposizioni esistenti ai nuovi testi sulle lingue, ma di cogliere l'occasione per ripensare le strutture organizzative e il ruolo di coordinamento della Cancelleria alla luce del nuovo contesto e delle richieste dei dipartimenti. Data la competenza di merito della Cancelleria federale, che già aveva gestito la prima ordinanza, il compito sarà affidato al nuovo *consulente* e a un piccolo gruppo di lavoro interno alla Cancelleria; la riflessione inizierà nel 2011.

L'ordinanza del 1995 aveva avuto l'obiettivo, e il merito, di strutturare il settore linguistico e di qualificare progressivamente la professione. Quindici anni dopo, quelle strutture sembravano ormai troppo rigide rispetto ai nuovi bisogni: la crescita quantitativa del settore linguistico – con oltre 450 collaboratori – e l'evoluzione delle sue prestazioni, in un

<sup>228</sup> La decisione della Direzione di istituire un posto di consulente risale al 24 novembre 2009. Il ruolo della Cancelleria nella promozione del plurilinguismo è formulato nell'articolo 3 dell'ordinanza sull'organizzazione della Cancelleria federale, RS 172.210.10.

contesto marcato da nuovi strumenti informatici, dalla rapidità della comunicazione, da Internet e dalla richiesta di maggior trasparenza da parte dell'amministrazione, quindi più testi da pubblicare, giustificavano un riesame e un vasto coinvolgimento del settore. Una discussione iniziale, strutturata nell'ambito del *Gruppo di lavoro interdipartimentale* «servizi di traduzione» (*GIST*), permetterà di concretizzare questa opzione, di individuare insieme le priorità e di formulare un primo progetto da sottoporre nuovamente ai servizi linguistici dei dipartimenti in consultazione preliminare. Le loro osservazioni consentiranno poi di finalizzare il progetto destinato al Consiglio federale.

Malgrado le avvisaglie iniziali e le richieste di maggiore autonomia organizzativa avanzate da taluni all'inizio dei lavori, la soluzione finale ripropone una suddivisione equilibrata dei ruoli tra dipartimenti e Cancelleria federale (art. 5), si inserisce con coerenza nel sistema di fonti,<sup>229</sup> mantiene come base la suddivisione per lingue (art. 2 cpv. 2) e conferma il sistema di funzioni (gerarchia delle funzioni a livello di ufficio, dipartimento e Cancelleria), pur modificandone le definizioni (art. 2 e 4: “unità che forniscono traduzioni e altre prestazioni linguistiche”; “responsabile di lingua”).

Si rinnova invece la struttura. Rispetto alla concezione iniziale del 1995, con le sole filiali francese e italiana, il nuovo assetto si semplifica e flessibilizza: fa spazio al tedesco e a tutte le lingue trattate dall'amministrazione, ponendo quale esigenza minima l'esistenza simmetrica di servizi per le tre lingue ufficiali a livello di ‘unità centrale’ ossia di dipartimento (art. 4 cpv. 2), quindi crea il servizio tedesco in ogni dipartimento e apre la struttura all'evoluzione in corso e a sviluppi futuri con altre lingue, rispettando l'autonomia organizzativa delle singole unità.

Si conferma il ruolo di coordinamento della Cancelleria (art. 5), ma con uno strumento nuovo e permanente: la *Conferenza interdipartimentale dei servizi linguistici* (CISL), che collabora nell'analisi delle esigenze dei servizi linguistici, come pure nell'orientamento e nel coordinamento delle attività, ed è presieduta dal vicecancelliere responsabile dei servizi linguistici centrali.

Si accentua infine l'attenzione riservata ai criteri qualitativi formali e reazionali delle varie prestazioni linguistiche (art. 7), alla gestione quantitativa del volume di traduzione (art. 8), alla pianificazione accurata e concertata dei lavori (art. 9) e alle modalità per l'assegnazione di mandati esterni di traduzione (art. 11). La gestione di dettaglio di questi aspetti è regolata con

<sup>229</sup> L'ordinanza si basa sugli articoli 43 cpv. 2 e 47 cpv. 2 della legge del 21 marzo 1993 sull'organizzazione dell'amministrazione (LOGA; RS 172.010) e contribuisce all'esecuzione della legge del 5 ottobre 2007 sulle lingue (Lling; RS 441.1).

istruzioni, entrate in vigore simultaneamente all'ordinanza il 1° gennaio 2013.<sup>230</sup> La prima *Conferenza interdipartimentale* si è riunita il 21 novembre 2013 e il relativo regolamento è stato adottato il 13 gennaio 2014.

L'insieme di questi testi, ringiovaniti e armonizzati, integra la legge sulle lingue e la sua ordinanza di attuazione, organizzando il settore linguistico dell'amministrazione federale in entità trasversale al servizio del plurilinguismo istituzionale, per la qualità delle pubblicazioni ufficiali, la comunicazione plurilingue e il funzionamento interno plurilingue dell'apparato statale.

### *In divenire...*

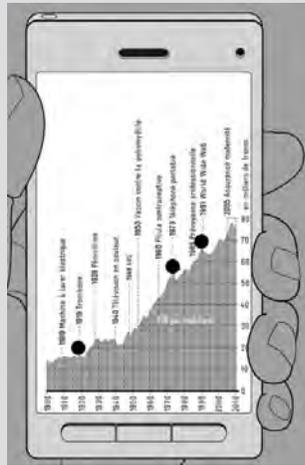
L'entrata in vigore dell'ordinanza sui servizi linguistici è avvenuta senza scosse, con una transizione rapida e armoniosa verso le nuove strutture, ha consentito di ufficializzare i servizi di lingua tedesca e la loro rete di coordinamento, e progressivamente ha facilitato l'assestamento organizzativo auspicato da alcuni dipartimenti. Il Dipartimento delle finanze dapprima, il Dipartimento degli affari esteri in seguito, hanno centralizzato i loro servizi; il Dipartimento giustizia e polizia ha preferito una centralizzazione della gestione mediante uno strumento informatico, lasciando tuttavia i collaboratori *in loco* negli uffici. I dipartimenti più grandi, con uffici tematicamente molto profilati e di vaste dimensioni, hanno invece mantenuto una struttura decentrata, con unità presso i segretariati generali e un certo numero di unità negli uffici, per salvaguardare la prossimità dei collaboratori.<sup>231</sup>

Similmente, l'attuazione dell'altra ordinanza, quella sulle lingue, in particolare dopo la modifica del 2014, ha portato alla fissazione di obiettivi di promozione del plurilinguismo e misure a medio termine in ogni dipartimento; a una ricognizione dettagliata della situazione con dati statistici e descrittivi e alla progettazione di sistemi di valutazione delle competenze linguistiche di tutti i collaboratori, in relazione ai bisogni delle rispettive funzioni, alla gestione del personale, e in termini di servizio pubblico, il tutto in vista di una governanza più ambiziosa e vincolante del plurilinguismo individuale.<sup>232</sup>

<sup>230</sup> Ordinanza del 14 novembre 2012 sui servizi linguistici dell'Amministrazione federale (OSLing; RS 172.081); Istruzioni della Cancelleria federale, del 18 dicembre 2012, sulle prestazioni linguistiche; FF 2013 1392.

<sup>231</sup> Per una panoramica attualizzata sul grado di centralizzazione del settore linguistico della Confederazione nel 2016 cfr. Documento XIII, *infra*.

<sup>232</sup> Accanto ai rapporti annuali dell'Ufficio federale del personale e alla *Strategia per il personale dell'Amministrazione federale 2016–2019* adottata dal Consiglio federale il 18 novembre 2015 (Link: [https://www.epa.admin.ch/epa/it/home/temi/politica-del-personale/personalstrategie\\_2016\\_](https://www.epa.admin.ch/epa/it/home/temi/politica-del-personale/personalstrategie_2016_)



La curva della crescita consente di collocare le diverse fasi del nostro racconto: il 1917-18, la stasi tra le due guerre, la ripresa economica e i picchi del 1974 e del 1991, che coincidono con due decisioni chiave per l'esito finale, l'una con l'inizio del trilinguismo ufficiale effettivo e l'altra con la drastica ristrutturazione del settore linguistico e il programma di parificazione dell'italiano alle altre due lingue (fonte: *Croissance. Pourquoi, combien et comment?*, avenir suisse, Zürich, 2016).

Su un piano più vasto, l'insieme delle nuove normative ha suscitato molteplici iniziative, dentro e fuori Palazzo federale, dando grande visibilità al dibattito sulle lingue, l'identità, la coesione e la diversità culturale, in sintonia con gli sviluppi concomitanti di tematiche affini che interagiscono con le nostre, come ad esempio il dibattito sull'applicazione del Concordato *Harmos* per l'insegnamento delle lingue nei Cantoni, gli stimoli giunti dal programma nazionale di ricerca *Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera* (PNR 56, concluso nel 2010), i dati dei rilevamenti strutturali dell'Ufficio federale di statistica, che hanno documentato la profonda evoluzione sociolinguistica del Paese, o ancora il recente *Messaggio sulla cultura 2016-2020*, che descrive e mette in prospettiva questi grandi mutamenti.<sup>233</sup>

In Parlamento, tra il 2012 e il 2014, sono stati istituiti tre intergruppi parlamentari – italianità, plurilinguismo, romancio – per dibattere, pro-

2019.html), (ultima consultazione: 14.VII.2017) fa stato il rapporto di valutazione *Promotion du plurilinguisme* per il periodo 2008-2014, con prospettive 2015-2019, presentato al Consiglio federale il 23 marzo 2015 dalla Delegata al plurilinguismo, Nicoletta Mariolini, che prelude al rapporto di valutazione previsto nel 2019. Link: <https://www.plurilingua.admin.ch/plurilingua/it/home/themen/evaluation-monitoring-koordination.html> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>233</sup> 14.096 – *Messaggio del 28 novembre 2014 concernente la promozione della cultura negli anni 2016-2020* (Messaggio sulla cultura), FF 2015 447.

muovere e valorizzare anche in questo contesto le lingue e le culture. Sul fronte accademico, l'Istituto del plurilinguismo dell'Università di Friburgo (ISP) – sostenuto come abbiamo visto tramite l'ordinanza sulle lingue – ha dal canto suo avviato programmi di ricerca, con ricadute dirette e raccomandazioni rivolte all'amministrazione federale, per una gestione sempre più proficua del plurilinguismo. In ambito prettamente amministrativo infine, in questi ultimissimi anni è giunta a compimento una serie di misure interne a livello di direttive di tecnica legislativa, di procedure o di pubblicazioni ufficiali, con implicazioni immediate per gli addetti ai lavori e in particolare per i servizi linguistici.<sup>234</sup>

L'elenco potrebbe infittirsi senza difficoltà, ma ci sembra più opportuno accennare alla cosiddetta 'democrazia digitale', nelle sue diverse forme – portali Internet, voto elettronico, informazione e comunicazione digitale, ecc. – che è parte integrante del plurilinguismo istituzionale e sta vivendo un'accelerazione straordinaria.<sup>235</sup> Tutti i settori di attività sono stati rivisitati e aggiornati in funzione dei nuovi standard e tutti o quasi hanno implicazioni pratiche rispetto ai servizi linguistici, presenti in modo capillare in questi complessi meccanismi di amministrazione concreta e numerica.<sup>236</sup>

In questo sviluppo, i testi normativi hanno ovviamente una posizione prioritaria: disponibili per il pubblico sin dal 1999 sul sito Internet del *Centro delle pubblicazioni ufficiali*, sono pubblicati simultaneamente nelle tre lingue ufficiali non appena definitivi. Dal 1° gennaio 2016 la versione giuridicamente vincolante è quella numerica e non più quella cartacea e

<sup>234</sup> Per i programmi di ricerca 2012-2016 e 2017-2020 dell'ISP: Link: <http://www.institut-mehrsprachigkeit.ch/it/content/progetti-corso> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

Tra gli esiti concreti, si pensi ad esempio a Mehrsprachigkeit 2015. Per le misure adottate internamente all'amministrazione pensiamo invece alla revisione completa del già citato "Classeur rouge" versione 2.0 (2012), che stabilisce le procedure e le lingue necessarie per le varie fasi di preparazione degli atti del Consiglio federale; la revisione completa delle *Directive di tecnica legislativa* – DTL (2013), o infine all'opuscolo *I servizi linguistici della Confederazione*, pubblicato dalla Cancelleria federale nel 2012: Link: <http://intranet.bk.admin.ch/themen/lang/index.html?lang=it> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>235</sup> Esempio riuscito di sussidiarietà tra Stato centrale e livelli inferiori, l'evoluzione in questo ambito è oggetto di una strategia del Consiglio federale in collaborazione con i cantoni e i comuni; nata nel 1998, per una società dell'informazione in Svizzera, è aggiornata periodicamente e oggi denominata "Svizzera digitale", cfr. <http://www.infosociety.ch/site/default.asp> (ultima consultazione: 14.VII.2017).

<sup>236</sup> Dal 2012 la pianificazione e il coordinamento degli affari governativi si svolgono in modo digitale; l'acronimo «GEVER» (Geschäftsverwaltung) è il nome di battesimo del nuovo sistema di gestione interdipartimentale. Verso l'esterno e in ossequio alla legge sulla trasparenza (RS 152.3, del 2004), l'offerta digitale comprende il sito plurilingue: [www.ch.ch](http://www.ch.ch), che è pure un 'servizio della Confederazione, dei cantoni e dei comuni', e un'estesa 'comunicazione integrata' plurilingue, con informazioni e servizi al pubblico, sia nei portali Internet che sui nuovi media e le reti sociali.

mensilmente, come per le altre informazioni e offerte digitali, si registrano milioni di connessioni.<sup>237</sup>

Pensando alla rivendicazione del 1917, si misura ovviamente l'entità del passo compiuto. Fedeli all'adagio, tutto svizzero, "semer, ratisser, bien arroser et attendre trois cents ans que ça pousse"<sup>238</sup>, abbiamo rivendicato, argomentato, difeso, atteso, e infine abbiamo ottenuto. Se a momenti siamo stati frenati da fattori economici o di contesto sfavorevoli, come tra le due guerre, in genere la crescita economica è stata un prezioso alleato che, tutto sommato, ha accompagnato con una certa fedeltà i nostri successi. Il risultato va oltre le attese: l'offerta odierna garantisce al cittadino una vastissima partecipazione democratica e gli consente di ottenere ovunque le informazioni e i testi desiderati, nella lingua ufficiale di sua scelta o in quella dei suoi interlocutori, e annulla o quasi i limiti territoriali. Il globale risponde al locale. La soluzione trovata risponde ai mutamenti di società cui assistiamo, alla grande diversità culturale, alla mobilità viepiù intensa, voluta o necessaria, e alla richiesta di libertà di lingua che ne deriva, senza i limiti della territorialità.

<sup>237</sup> Le richieste vanno per l'80 per cento circa alla RS; 5 al FF; 3 alla RU e 10 ad altri servizi (Centro delle pubblicazioni ufficiali, dati del 2015).

<sup>238</sup> Così caratterizza ironicamente la politica svizzera lo storico Jean-François Bergier, cfr. Bergier, 1992, p. 19.

## Per il futuro: la visione di Frédéric-César de La Harpe

«[...] la nécessité bien reconnue d'apprendre l'allemand, le français et l'italien augmenterait les communications et les relations de toute espèce, procurerait à la nation des sources d'instruction multipliées en ouvrant tous les trésors particuliers à ces trois idiomes et dissiperait les préjugés barbares qui rendent les hommes rivaux, puis ennemis, puis esclaves.»

Frédéric-César de La Harpe, février 1798.<sup>239</sup>

Il plurilinguismo istituzionale è stato raggiunto, il quadro legale che lo sostiene è solido e i risultati acquisiti, pur chiedendo costante impegno, non sembrano insidiati. Pensando al settore linguistico della Confederazione, il cantiere di oggi, che sarà la realtà di domani, verso il 2020, comprende inevitabilmente aspetti organizzativi in costante evoluzione, sui quali occorre vigilare e reagire, ma anzitutto incombe il passaggio a una nuova generazione di strumenti informatici, capaci di gestire in modo integrato la memoria e l'intelligenza artificiale, lo straordinario potenziale accumulato negli anni con l'insieme dei testi normativi digitalizzati e gli algoritmi dei più attuali programmi di redazione o traduzione assistita.

Il plurilinguismo istituzionale sarebbe tuttavia imperfetto senza un plurilinguismo individuale altrettanto ambizioso e performante. Se la logica dei numeri è chiara, con un'amministrazione multilingue che parla tedesco (68 per cento), un po' in francese (22 per cento) e raramente in italiano (9 per cento) o in romancio (1 per cento), è altrettanto chiara la necessità di evolvere verso un plurilinguismo individuale più forte.<sup>240</sup> Oltre all'arricchimento personale ciò porta a un funzionamento interno sempre più integrato e pluriculturale che riduce il bisogno di traduzioni e consente a molti di lavorare nella propria lingua e con più lingue; verso l'esterno, ciò migliora il servizio pubblico e la capacità di stare in costante relazione con la totalità del paese e con le realtà che ci circondano.

<sup>239</sup> Johannes Strickler, *Einleitung zu der Actensammlung der Helvetischen Republik 1798-1803*, Bern, [s.n.], 1885, vol. 1, n. 1667, p. 488.

<sup>240</sup> Non stupisca la compresenza dei termini multilinguismo e plurilinguismo, a prima vista simili ma in realtà riferiti a due aspetti: per misurare le diverse componenti linguistiche, siamo soliti presentare la composizione dell'amministrazione come una somma di entità monolingui, e in questo senso abbiamo effettivamente un'amministrazione multilingue. Le lingue presenti sono peraltro alcune decine, con collaboratori provenienti da 110 Paesi (cfr. risposta del Consiglio federale al postulato Lumengo 09.4114). È tuttavia importante aggiungere che molti collaboratori sanno più lingue e l'istituzione stessa è plurilingue, lavora, scrive e comunica in più lingue.

L'equilibrio ottimale e sostenibile tra le lingue che fanno il nostro plurilinguismo istituzionale scaturisce dalla fusione di questi fattori.

In prospettiva temporale, il lungo periodo ancora dominato dall'ombra dei baliaggi e da un atteggiamento difensivo dell'italianità, che ha improntato la prima metà del secolo, ha lasciato il posto alle solidarietà latine per costruire una relazione più matura tra minoranze e maggioranza. Oggi si profila una nuova fase. La diversità culturale e linguistica delle nostre città e la grande mobilità stanno ulteriormente modificando questo assetto, a profitto di nuovi equilibri, viepiù caratterizzati da territorialità multilingue e frammentate, legate a dinamiche sociolinguistiche incisive.

L'amministrazione federale vi risponde con un'ampia offerta di prestazioni, in gran parte digitali, e continuerà a rincorrere i futuri equilibri e a rispecchiarli, ma la risposta di fondo, la difesa della diversità culturale e linguistica con pari dignità, dovrà pur sempre giungere dalle consapevolezze e dalla volontà politica che la sostanziano e la sostengono.<sup>241</sup>

<sup>241</sup> Su questi aspetti e i cosiddetti *megatrend* cfr. *Messaggio sulla cultura*, FF 2015 447, in particolare pp. 470-478; per i nuovi equilibri e scenari dell'italianità cfr. Italiano 2016, pp. 17-28 e 170-175 e Italienisch 2017, pp. 7-21 e 60-76.

## Bibliografia

### 1. Fonti

Gran parte delle fonti utilizzate per lo studio sono disponibili in forma digitalizzata nel sito gestito dall'Archivio federale di Berna: <https://www.amtsdruckschriften.bar.admin.ch/start.do> e, per quanto possibile, si è cercato di fornire in nota tutti gli elementi utili per facilitare la ricerca, evitando abbreviazioni superflue o tali da complicare il lavoro. La parte restante proviene essenzialmente dalla raccolta di documenti, intenzionali o meno, attualmente conservata presso la Segreteria per la Svizzera italiana della Cancelleria federale. Parte di questi documenti cartacei è disponibile anche in forma digitalizzata; una piccola scelta è pubblicata in allegato al presente studio.

#### 1.1 Fonti stampate

Le principali fonti a stampa utilizzate sono atti ufficiali delle autorità federali, atti ufficiali del Cantone Ticino, e articoli apparsi su vari quotidiani della Svizzera italiana. Anche in questo caso, parte ingente dei materiali federali è disponibile in forma digitalizzata nel sito dell'Archivio federale di Berna: <https://www.amtsdruckschriften.bar.admin.ch/start.do>

Le restrizioni cronologiche sono indicate nel sito e, nel caso del *Foglio federale*, va considerato ovviamente il fatto che la versione italiana esiste solo a partire dal 1918 ed è incompleta fino all'inizio del 1974. Parte delle fonti cantonali, come ad esempio i rendiconti, resta in prevalenza cartacea; i principali quotidiani utilizzati sono invece disponibili in forma digitalizzata e consultabili presso biblioteche cantonali o presso la Biblioteca nazionale di Berna. Il Bollettino Ufficiale dell'Assemblea federale è pure consultabile in forma digitalizzata all'indirizzo elettronico <http://www.amtsdruckschriften.bar.admin.ch>. e, per gli anni successivi al 1971, su

www.parlamento.ch, dove peraltro sono reperibili tutti gli interventi parlamentari e i rinvii necessari.

Per comodità del lettore, diamo qui di seguito una scelta di messaggi e rapporti in relazione ai temi trattati (in ordine cronologico e con il numero del messaggio, poco usuale ma che facilita l'odierna ricerca digitale):

(2617)

*Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale circa la concessione di un sussidio federale annuo al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua* (Del 29 settembre 1930.), FF 1930 II 105.

(3553)

*Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il riconoscimento del romancio come lingua nazionale* (Del 1° giugno 1937.), FF 1937 I 511.

(3742)

*Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente i mezzi per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione* (Del 9 dicembre 1938.), FF 1938 I 785.

(4234)

*Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sull'aumento del sussidio accordato al Cantone Ticino e alle valli di lingua italiana del Cantone dei Grigioni per la difesa della loro cultura e della loro lingua* (Del 24 aprile 1942.), FF 1942 I 125.

(7994)

*Message du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale concernant la nouvelle loi sur les rapports entre les conseils* (Du 25 avril 1960.), FF 1960 I 1449 ted. 1507 fr.; versione italiana solo in forma di riassunto: FF 1960 I 713.

(10645)

*Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il testo italiano degli atti legislativi (modificazione della legge sui rapporti fra i Consigli)* (Del 7 luglio 1970.), FF 1970 II 143-154.

(80.014)

*Messaggio del 27 febbraio 1980 concernente l'aiuto finanziario al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua*, FF 1980 I 1017.

(80.040)

*Rapporto delle Commissioni di gestione all'Assemblea federale sulle ispezioni e le richieste del 1979*, del 15 aprile/19 maggio 1980, FF 1980 II 357; parere del Consiglio federale alle pp. 377-381.

(81.065)

*Messaggio del 28 settembre 1981 concernente le prime misure per una nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni*, FF 1981 III 677, per le misure relative a Ticino e Grigioni, pp. 806-807.

(88.038)

*Messaggio concernente l'organizzazione e il finanziamento dei festeggiamenti commemorativi del 700° anniversario della Confederazione*, del 1° giugno 1988, FF 1988 II 945.

(90.053)

*Messaggio concernente la modificazione della legge federale sui sussidi ai Cantoni dei Grigioni e del Ticino per il promovimento della loro cultura e della loro lingua*, del 5 settembre 1990, FF 1990 III 419.

(91.021)

*Messaggio riguardante la revisione dell'articolo costituzionale sulle lingue (art. 116 Cost.)*, del 4 marzo 1991, FF 1991 II 293; decreto federale in FF 1995 IV 435; esito della votazione RU 1996 1482.

(92.036)

*Rapporto delle Commissioni della gestione all'Assemblea federale sulle ispezioni e le richieste nel 1991*, del 10 aprile 1992, FF 1992 I 417, in particolare il capitolo 2: *Rappresentanza delle comunità linguistiche in seno all'amministrazione generale della Confederazione*, pp. 446-458.

(92.083)

*Commissioni della comprensione del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati «... preoccuparci delle nostre incomprensioni»*. Rapporto delle commissioni, del 22 ottobre 1993, FF 1994 I 18.

(04.429)

Iniziativa parlamentare. *Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche. Rapporto della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio nazionale*, del 15 settembre 2006; FF 2006 8229 e parere del Consiglio federale, del 18 ottobre 2006: FF 2006 8285.

(14.096)

*Messaggio del 28 novembre 2014 concernente la promozione della cultura negli anni 2016–2020* (Messaggio sulla cultura), FF 2015 447.

## 1.2 Fonti non stampate

Tra queste fonti troviamo anzitutto le decisioni del Consiglio federale, disponibili come detto nel sito dell'Archivio federale di Berna: <https://www.amtsdruckschriften.bar.admin.ch/start.do> nei verbali in versione digitalizzata, fino al 1963. Altri documenti cartacei pure conservati presso l'Archivio federale di Berna sono indicati tra le note.

Una parte ingente di atti di varia natura, comprendente copie di decisioni del Consiglio federale o di altre istanze, rapporti interni, documenti in versione preliminare, frammentaria o definitiva, statistiche, corrispondenza e appunti personali, costituisce l'archivio 'storico' della Segreteria per la Svizzera italiana della Cancelleria federale. Il fondo documenta un periodo compreso tra il 1955, ossia dall'arrivo nella Segreteria di Franco Boschetti, cui peraltro va riferita una parte importante delle carte fino al 1988 – ivi compresa una scelta di atti relativa al segretariato della Fondazione Dalle Molle –, e il 2017. Dagli anni novanta in poi il materiale si diversifica ulteriormente e documenta il programma del Consiglio federale per l'estensione della lingua italiana (1991-2004), i lavori del "Gruppo interdipartimentale 'servizi di traduzione'" (1990-2012), l'accompagnamento del progetto Suissetra (1989-2004) e molteplici altri documenti più puntuali o relativi alla partecipazione a progetti gestiti da altri.

La parte prettamente giurilinguistica dell'archivio riguarda i buoni stampa per le pubblicazioni ufficiali e i lavori di segretariato della sotto-commissione di lingua italiana della Commissione di redazione parlamentare, che competono alla Divisione italiana. Nel primo caso si tratta di documentare l'attività dell'ultimo decennio, nel secondo caso si documenta invece la fase parlamentare dei testi normativi, dal 1972 ad oggi, con le relative modifiche, le decisioni della Commissione di redazione e i buoni stampa; copia degli atti è versata periodicamente all'Archivio federale, unitamente agli atti delle sottocommissioni di lingua tedesca e francese, gestite dai Servizi del Parlamento. Una serie di schedari gestionali e terminologici riferibili a periodi diversi, in formato cartaceo o digitalizzato, completa il fondo. La menzione del singolo documento, incartamento o faldone è data indicando Documentazione SSI, seguito se possibile dal nome dell'autore, della serie o del tema e dalla data.

## 2. Bibliografia

Per affinità di materia, oltre che per la qualità dei testi, giova rinviare particolarmente ad alcune pubblicazioni relativamente recenti che contengono apparati bibliografici molto utili e indicazioni complementari; anzitutto *I 125 anni del Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale*, a cura di François Comment, Berna, Servizi del Parlamento, 2015, in particolare la rassegna cronologica, pp. 307-372, curata da François Comment, con numerosi punti di contatto con il nostro svolgimento, e il capitolo *L'italianità sotto la cupola*, curato da Elena Wildi Ballabio, pp. 301-306. Similmente, va segnalata l'analisi delle fonti e la scelta mirata di interventi parlamentari date da Renata Coray nella miscellanea: Jean Widmer, Renata Coray, Dunya Acklin Muji, Eric Codel, *Die Schweizer Sprachenvielfalt im öffentlichen Diskurs. La diversité des langues en Suisse dans le débat public*, Berne, Peter Lang, 2004, pp. 479-517. Un florilegio pure molto riuscito di analisi dell'italiano istituzionale attuale è offerto dal volume: *Le forme linguistiche dell'ufficialità. L'italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera*, a cura di Jean-Luc Egger, Angela Ferrari e Letizia Lala, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2013. Questo testo ha reso superflua ogni nostra incursione negli aspetti di 'scrittura', poiché ne compendia molto bene le caratteristiche e i vincoli, come pure gli strumenti oggi in uso nel settore linguistico della Confederazione. Da considerare, in particolare sul versante cantonale, il volume *Lingua e diritto. La presenza della lingua italiana nel diritto svizzero*, a cura di Marco Borghi, Basilea, Helbing & Lichtenhan, 2005. Va citata infine, una sorta di storia paralle-

la, che ritraccia le fasi di sviluppo del settore linguistico della Commissione europea, con dovizia di dettagli tecnici e organizzativi molto interessanti in termini comparativi: *La traduction à la Commission: 1958 – 2010*, Bruxelles, Commission européenne, 2009.

(Acklin Muji 2004)

Dunya Acklin Muji, *La première révision de l'article des langues. Vers la reconnaissance du romanche comme langue nationale (1935-1938)*, in: Sprachenvielfalt 2004, pp. 127- 245.

(Adam 1995)

Adam Elisabeth, *La Chancellerie fédérale dans l'histoire: Aperçu sur les origines d'une institution bientôt bicentenaire*, in: *Quelle chance pour nos institutions? Festschrift für Herrn Bundeskanzler François Couchepin zum 60. Geburtstag*, hrsg. von Michel Klaus, Schlieren, NZZ Verlag, 1995, pp. 163-199.

(Albrecht 2001)

Urs Albrecht, *Die mehrsprachige Redaktion in der Bundesverwaltung*, in «LeGes», 3/2001, pp. 99-114.

(Avenir Suisse 2016)

*Croissance. Pourquoi, combien et comment?*, avenir suisse, avenir spécial, Zürich, 2016.

(Barni e Canevascini 2009)

Giulio Barni, Guglielmo Canevascini, *“L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino”*, a cura di Marco Marcacci e Gabriele Rossi, Fondazioni Pellegrini – Canevascini e Miranda e Guglielmo Canevascini, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009 [1<sup>a</sup> ed. 1909].

(Bergier 1974)

Jean-François Bergier, *Naissance et croissance de la Suisse industrielle*, Berne, Francke, 1974.

(Bergier 1992)

Jean-François Bergier, *Europe et les Suisses. Impertinences d'un historien*, Carouge-Genève, Zoé, 1992.

(Bergier 1999)

Jean-François Bergier, *Storia economica della Svizzera*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1999.

(Bernardi-Snozzi 1983)

Paola Bernardi-Snozzi, *Dalla difesa dell'italianità al filofascismo nel Canton Ticino (1920-1924)*, in «Archivio storico Ticinese», XXIV, 95-96, 1983, pp. 307-472.

(Bertoni 1916)

Brenno Bertoni, *Umori e malumori della Svizzera italiana*, in: *Jahrbuch der eidgenössischen Räte – 1916*, Bern, Buchdruckerei H. Stolz, 1917, pp. 66-73.

(Bertoni 1932)

Brenno Bertoni, *La questione aduliana nel quadro del nazionalismo moderno*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1932.

(Bertoni 1941)

Brenno Bertoni, *Stefano Gabuzzi*, in *Pagine scelte edite e inedite di Brenno Bertoni*, a cura di Antonio Galli, Lugano – Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1941, pp. 168-171.

(Bianconi 2001)

Sandro Bianconi, *Lingue di frontiera*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2001.

- (Billeter 1917)  
Robert Billeter, *Die Finanzreform des Bundes*, in: *Jahrbuch der eidgenössische Räte*, Bern, Buchdruckerei H. Stolz, 1917, pp. 59-69.
- (Binaghi 2014)  
Maurizio Binaghi, *Quelle neutralité pour la Confédération pendant la grande guerre? Le Tessin entre plans offensifs suisses et irrédentisme italien (1905-1918)*, in: *La Suisse et la guerre 2015*, pp. 591-624.
- (Binaghi 2015)  
Maurizio Binaghi, *Il Ticino negli anni della Grande guerra*, in «Il Cantonetto», LXII, 2015, pp. 106-114.
- (Binaghi e Sala 2008)  
Maurizio Binaghi, Roberto Sala, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2008.
- (Bonalumi 1970)  
Giovanni Bonalumi, *La giovane Adula (1912-1920). Saggio introduttivo e antologia dei testi più significativi*, Chiasso, Edizioni Elvetica, 1970.
- (Borghi 2005)  
*Lingua e diritto. La presenza della lingua italiana nel diritto svizzero*, a cura di Marco Borghi, Basilea, Helbing & Lichtenhan, 2005.
- (Borghi 2005a)  
Marco Borghi, *Ev-Inv(?)oluzione della lingua italiana nel linguaggio giuridico in uso nel Cantone Ticino*, in: Borghi 2005, pp. 3-16.
- (Borghi 2011)  
Marco Borghi, *Riflessioni sull'uso dell'italiano nella legislazione svizzera*, in: Schweizer e Borghi 2011, pp. 319-334.
- (Boschetti 1984)  
Boschetti Franco, *L'Istituto e le sue ricerche*, in «Archivio storico Ticinese», XXV, 97, 1984, pp. 57-62.
- (Brosi 1935)  
Isidor Brosi, *Der Irredentismus und die Schweiz: Eine historisch-politische Darstellung*, Basel, H. Brodbeck-Frehner, 1935.
- (Bruno 2013)  
Giovanni Bruno, *Lo strumento "Omnia": quanto e come normare la scrittura amministrativa?*, in: Egger et alia 2013, pp. 135-150.
- (Burckhardt 1931)  
Walther Burckhardt, *Kommentar der schweizerischen Bundesverfassung vom 29. Mai 1874*, Bern, Stämpfli & Cie, 1931 [3. Aufl.].
- (Bürki Gyger 1996)  
Elisabeth Bürki Gyger, *Stellung und Aufgaben der Bundeskanzlei im Bundesstaat. Analyse der Jahre 1848-1900*, Diplomarbeit. Höherer Lehrgang für das Bundespersonal, 7. Lehrgang, Bern, Juni 1996.
- (Calgari 1966)  
Guido Calgari, *Ritratti in piedi. Giuseppe Motta*, in: *Ticino degli uomini. Storia. Problemi. Ritratti*, Locarno, Edizioni Pedrazzini, 1966, pp. 475-97.
- (Caroni 1987)  
Pio Caroni, *L'unificazione giusprivatistica federale (1862-1898) nell'ottica (periferica)*

- dei ticinesi*, in: *Lombardia elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1987, pp. 11-32.
- (Catenazzi 2005)  
Emilo Catenazzi, *Linguaggio giuridico e lingua delle sentenze*, in: Borghi 2005, pp. 93-109.
- (Cattaneo et alia 2001)  
Ezio Cattaneo, Giovanni Orelli, Mario Pedrazzini, Flavio Zanetti, *Il Ticino e Berna. La cultura italiana e l'identità ticinese nel pluralismo federale. Rilettura di un postulato di Franco Maspoli*, Mendrisio, Ed. dell'Incontro, 2001.
- (Cerutti 1986)  
Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- (Cerutti 1988)  
Mauro Cerutti, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini: fascisme et antifascisme au Tessin, 1921-1935*, Lausanne, Payot, 1988.
- (Ceschi 1986)  
Raffaello Ceschi, *Buoni ticinesi e buoni svizzeri. Aspetti storici di una duplice identità*, in: Ratti e Badan 1986, pp. 15-31.
- (Ceschi 1990)  
Raffaello Ceschi, *L'identità culturale: il diritto sociale primordiale?*, in: *Costituzione e diritti sociali. Per un approccio interdisciplinare*, a cura di Marco Borghi, Fribourg, Institut du fédéralisme, 1990, pp. 85-96.
- (Ceschi 2001)  
Raffaello Ceschi, *Schmerzenskind. Warum das Tessin und der Bund oft nicht eins sind*, in: *Das Tessin*, NZZ Folio, März 2001, pp. 40-44.  
Versione italiana: Raffaello Ceschi, *La matrigna e il figliol prodigo*, in *Guardare avanti e altrove. Scritti civili su scuola, cultura, storia*, a cura di Fabrizio Mena, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2016, pp. 156-165.
- (Ceschi 2003)  
Raffaello Ceschi, *Ottocento ticinese. La costruzione di un Cantone*, Locarno, Armando Dadò editore, 2003.
- (Chiesa 1976)  
Francesco Chiesa, *Lettere iperboliche*, con introduzione di Pierre Codiroli, Locarno, Armando Dadò editore, 1976.
- (Clavien 1993)  
Alain Clavien, *Les helvétistes: intellectuels et politique en Suisse romande au début du siècle*, Lausanne, Société d'histoire de la Suisse romande & Editions d'en bas, 1993.
- (Codiroli 1989)  
Pierre Codiroli, *L'ombra del Duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Milano, Franco Angeli, 1989 [1ª ed. 1988].
- (Coray 2004)  
Renata Coray, *Minderbeitenschutz und Beziehungspflege: die zweite Revision des Sprachenartikels (1985-1996)*, in: *Sprachenvielfalt* 2004, pp. 247 – 427.
- (Crespi 2004)  
Ferdinando Crespi, *Ticino irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia dell'“Adula” ai piani d'invasione*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- (Della Valle 1993)  
Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in: *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della*

- codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 29-91.
- (Documents 1973)  
*Les minorités linguistiques dans l'administration fédérale, Documents 1950 – 1970*, Berne, Association romande de Berne, 1973.
- (Dörig e Reichenau 1982)  
 Hans Rudolf Dörig, Christian Reichenau, *Zweieinhalb [2 1/2] sprachige Schweiz?: Zustand und Zukunft des Rätromanischen und des Italienischen in Graubünden*, Dörsentis, Desertina, 1982.
- (Egger 2010)  
 Jean-Luc Egger, *Un manifesto per l'italiano istituzionale*, in «LeGes», 2/2010, pp. 275-280.
- (Egger et alia 2013)  
*Le forme linguistiche dell'ufficialità. L'italiano giuridico e amministrativo della Confederazione svizzera*, a cura di Jean-Luc Egger, Angela Ferrari e Letizia Lala, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2013.
- (Egger e Grandi 2013)  
 Jean-Luc Egger, Filippo Grandi, *Italiano giuridico federale: un dispaccio dal fronte*, in: Egger et alia 2013, pp. 213-242.
- (Egger 2015)  
 Jean-Luc Egger, *25 anni di legislazione federale in lingua italiana: alcuni spunti di riflessione*, in «LeGes», 1/2015, pp. 151-171.
- (Egger e Ferrari 2016)  
 Jean-Luc Egger, Angela Ferrari, *L'italiano federale svizzero: elementi per una ricognizione*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XLV, 3 (2016), pp. 499-523.
- (Fleiner-Giacometti 1949)  
 Zaccaria Giacometti, *Schweizerisches Bundesstaatsrecht. Neubearb. der 1. Hälfte des gleichnamigen Werkes von Fritz Fleiner*, Zürich, Polygraph. Verlag AG, 1949.
- (Gallas 2001)  
 Tito Gallas, *La rédaction législative multilingue dans l'Union européenne: bilan et perspectives*, in «LeGes», 3/2001, pp. 115-129.
- (Galli 1937)  
 Antonio Galli, *Notizie sul Cantone Ticino*, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano – Bellinzona, 1937, 3 voll.
- (Garfield 1983)  
 Eugene Garfield, *Sci-MateTM: A User-Friendly Information Storage and Retrieval System for Microcomputers*, in: *The Application of Mini- and Micro-Computers in Information, Documentation and Libraries*, C. Keren and L. Perlmutter (eds.), Elsevier Science Publishers B.V. (North-Holland), 1983, pp. 79-84.  
 Descrizione del programma Sci-Mate TM dell'Institute for Scientific Information, dell'University City Science Center Philadelphia, Pennsylvania 19104, U.S.A.
- (Ghiringhelli 1988)  
 Andrea Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione. 1889-1922: verso l'affermazione del multipartitismo e dei prerequisiti della democrazia consociativa*, Locarno, Armando Dadò editore, 1988.
- (Ghiringhelli 2003)  
*Il Ticino nella Svizzera: contributi sul Ticino duecento anni dopo, 1803-2003*, a cura di Andrea Ghiringhelli, Locarno, Armando Dadò editore, 2003.

- (Ghisla 2013)  
*Meglio artigiano che disoccupato? Società, economia e formazione professionale nel futuro del Ticino*, a cura di Gianni Ghisla, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2013; in particolare: *Formazione professionale in Ticino e Svizzera: tavola sinottica degli eventi significativi*, pp. 317-335.
- (Gilardoni 1971)  
 Silvano Gilardoni, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, in «Archivio storico Ticinese», XII, 45-46, 1971, pp. 1-84.
- (Grisel 2008)  
 Etienne Grisel, *Droits fondamentaux: libertés idéales*, Berne, Stämpfli, 2008.
- (Grüter 2014)  
 Barbara Grüter, *Sprachen im Gesetzgebungsprozess*, Masterarbeit, Universität Freiburg (CH), Freiburg, 2014.
- (Grüter 2015)  
 Barbara Grüter, *In welcher Sprache entstehen die Gesetze des Bundes?*, in «LeGes», 2/2015, pp. 351- 366.
- (Hegnauer 1947)  
 Cyril Hegnauer, *Das Sprachenrecht der Schweiz*, Diss. Jur. Univ. Zürich, Wädenswil, Buchdr. J. Villiger & Cie, 1947.
- (Hofman *et alia* 2015)  
*Rahmenübereinkommen zum Schutz nationaler Minderheiten. Handkommentar*, Reiner Hofmann, Doris Angst, Emma Lantschner, Günther Rauz, Detlev Rein [Hrsg.], Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft, 2015.
- (Italiano 2016)  
*Italiano per caso. Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana*, a cura di Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin e Rosita Fibbi, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2016
- (Italienisch 2017)  
 Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin, Rosita Fibbi, *Italienisch ohne Grenzen. Zur Lage des Italienischen in der Schweiz*, Zürich, Seismo Verlag, 2017.
- (Janner 1937)  
 Arminio Janner, *Senso della Svizzera e problemi del Ticino*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937.
- (Jequier 2015)  
 François Jequier, *Pourquoi commémorer? Ombres et lumière d'une pratique sociale à la mode*, in: *La Suisse et la guerre 2015*, pp. 17-37.
- (Jost 1983)  
 Hans-Ulrich Jost, *Mémoire et repli (1914-1945)*, in: *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses*, Lausanne, Payot, 1983, vol. 3, pp. 91-178.  
 Versione italiana: Hans-Ulrich Jost, *Minaccia e ripiegamento (1914-1945)*, in: *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, 1983, vol. 3, pp. 97-184.
- (Jost 1984)  
 Hans-Ulrich Jost, *L'historiographie contemporaine suisse sous l'emprise de la «défense spirituelle»*, in «Archivio storico Ticinese», XXV, 97, 1984, pp. 299-306.
- (Kettiger e Sägesser 2011)  
 Daniel Kettiger, Thomas Sägesser, *Kommentar zum Publikationsgesetz des Bundes*, Bern, Editions Weblaw, 2011.

- (King 1984)  
Margaret King, *I Tutoriali dell'Istituto Dalle Molle*, in «Archivio storico Ticinese», XXV, 97, 1984, pp. 63-72.
- (Kübler 2013)  
Daniel Kübler, *Organisation de l'administration en Pays plurilingue*, in: Manuel 2013, pp. 63-81.
- (La Suisse et la guerre 2015)  
*La Suisse et la guerre de 1914-1918*, Actes du colloque tenu du 10 au 12 septembre 2014 au Château de Penthes, sous la direction de Christophe Vuilleumier, Genève, Slatkine, 2015.
- (Legislazione 2011)  
*Legislazione plurilingue in Svizzera: tesi e raccomandazioni*, in: Schweizer e Borghi 2011, pp. 425-440.
- (Lobsiger 1976)  
Ernst Lobsiger, *Personalpolitik und Personalrecht der schweizerischen Eidgenossenschaft seit Gründung des Bundesstaates*, Bern, Eid. Personalamt, 1976.
- (Locarnini 1955)  
Guido Locarnini, *Il problema etnico ticinese*, a cura della Nuova Società Elvetica, Bellinzona, Grassi, 1955.
- (Locarnini 1964)  
*Aspetti e problemi del Ticino*, a cura di Guido Locarnini (Touring Club Svizzero), Bellinzona, Istituto grafico Gianni Casagrande SA, 1964.
- (Longu 2012)  
Giovanni Longu, *Italianità del Ticino e della Svizzera*, serie di dieci articoli (3.10.2012 – 19.12.2012), pubblicati in «L'Eco» e nel sito: <http://disappuntidigiovannilongu.blogspot.ch/>.
- (Macaluso 2013)  
Pompeo Macaluso, *Tra due guerre: problemi e protagonisti del Ticino (1920-1940)*, Locarno, Armando Daddò editore, 2013.
- (Mader 1990)  
Luzius Mader, *Neues Konzept der Aus- und Weiterbildung für die Gesetzgebungsarbeit in der Bundesverwaltung*, in «Gesetzgebung Heute», 3/1990, pp. 71-82.
- (Mader 2005)  
Luzius Mader, *La nouvelle loi fédérale sur les langues: une loi en devenir – loi d'avenir?*, in: Borghi 2005, pp. 331-342.
- (Manuel 2013)  
*Manuel d'administration publique suisse*, sous la direction de Di Andreas Ladner, Jean-Loup Chappelet, Yves Emery, Peter Knoepfel, Luzius Mader, Nils Soguel, Frédéric Varone, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2013.
- (Marcacci 2010)  
Marco Marcacci, *Conferenze e conferenzieri nel Ticino degli anni Trenta*, in «Archivio Storico Ticinese», 147, 2010, pp. 63-78.
- (Martinetti 1986)  
Orazio Martinetti, *Nel serto dell'Elvezia. La "questione ticinese" giudicata 1925-1960*, in: Ratti e Badan 1986, pp. 49-63.

- (Martinoni 1996)  
Renato Martinoni, *Censure. Cronache di quattro casi culturali*, Locarno, Armando Dadò editore, 1996.
- (Mazzoleni 2015)  
Oscar Mazzoleni, *Berna è lontana? Il Ticino e il nuovo regionalismo politico*, Locarno, Armando Dadò editore, 2015.
- (Mazzoleni e Ratti 2009)  
Oscar Mazzoleni, Remigio Ratti, *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Lugano, Giampiero Casagrande editore, 2009.
- (Mäusli 2009)  
*Voce e specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, a cura di Theo Mäusli, Locarno, Armando Dadò editore, 2009.
- (Mazzoleni e Ratti 2014)  
*Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, Locarno, Armando Dadò / Coscienza Svizzera, 2014.
- (Mehrsprachigkeit 2015)  
Renata Coray, Emilienne Kobelt, Roman Zwicky, Daniel Kübler, Alexandre Duchêne, *Mehrsprachigkeit verwalten? Spannungsfeld Personalrekrutierung beim Bund*, Zürich, Seismo, 2015.
- (Motta 1931)  
Giuseppe Motta, *Testimonia temporum 1911-1931. Discorsi e scritti scelti*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1931, 2. voll.
- (N.S.E. 1958)  
*Bedrängte Südschweiz*, a cura di Adolf Gasser, Zurigo, Atlantis Verlag, 1958.
- (N.S.E. 1959)  
*Le premesse economiche per la difesa dell'italianità*, a cura di Carlo Mondada, Locarno, Pedrazzini, 1959.  
Versione tedesca: *Die wirtschaftlichen Voraussetzungen zur Wahrung der Italianität*, Zurigo, Atlantis Verlag, 1959.
- (Nussbaumer 2015)  
Markus Nussbaumer, *LeGes – ein Blick zurück auf die Entstehung und die Anfänge der Zeitschrift*, in «LeGes», 1/2015, pp. 55-62.
- (Nussbaumer 2016)  
Markus Nussbaumer, *1976–2016: 40 Jahre VIRK – 40 Jahre GTR – 40 Jahre Arbeit an der guten Gestalt von Erlassen des Bundes*, in «LeGes», 1/2016, pp. 118-124.
- (Ostini 1983)  
Leila Ostini, *La Radio della Svizzera Italiana: creazione e sviluppo (1930-1939)*, Fribourg, Institut d'histoire moderne et contemporaine, 1983.
- (Papini 1977)  
Gianni Papini, *I vocabolari*, in *Parole e cose. Lessicologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1977.
- (Patelli 2009)  
Samuele Patelli, *Le rappresentazioni della marginalità e la marginalità rappresentata: Il rapporto fra Ticino e la Nazione secondo le percezioni delle elites ticinesi*, Tesi di laurea, Università di Friburgo, Edizioni Uniprint – Friburgo, 2009.

- (Pedrazzini 1952)  
 Mario Michelangelo Pedrazzini, *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*, Locarno, Tipografia Pedrazzini, 1952.
- (Petralli 2005)  
*Italiano in Svizzera. Agonia di un modello vincente?* Considerazioni, sintesi e prospettive in relazione alle tre serate di studio organizzate da Coscienza Svizzera a Lugano, San Vittore e Bellinzona (24, 26, 28 gennaio 2005), a cura di Alessio Petralli, Bellinzona, Quaderni di Coscienza Svizzera, 2005.
- (Piattini 2009)  
 Mattia Piattini, *La Radio Svizzera italiana quale invenzione politica, sociale e culturale (1930-1948)*, in: Mäusli 2009, pp. 23-62.
- (Pilotti 2011a)  
 Andrea Pilotti, *La deputazione ticinese alle Camere federali. Evoluzione del profilo sociografico durante il XX secolo in un confronto intercantonale*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 114 (1), 2011, pp. 51-77.
- (Pilotti 2011b)  
 Andrea Pilotti, *I rappresentanti ticinesi nell'Assemblea federale (1910-2000)*, in: *Fare politica in Ticino. L'impegno nei partiti e nelle istituzioni*, Bellinzona, Ufficio di statistica, 2011, pp. 101-126.
- (Quadrilinguismo 1989)  
*Quadrilinguismo svizzero – presente e futuro. Analisi, proposte e raccomandazioni di un gruppo di lavoro del Dipartimento federale dell'interno*, Berna, DFI, 1989.
- (Quadrilinguismo 1991)  
*Quadrilinguismo svizzero ... presente e futuro*, Atti del pubblico incontro organizzato da "Coscienza Svizzera" il 12 marzo 1990 a Lugano, Quaderni di Coscienza Svizzera, n. 12, Lugano, 1991.
- (Questione ticinese 1923)  
*La questione ticinese – Necessità della zona franca*, Fiume, Associazione Giovani Ticinesi, 1923.
- (Ratti et alia 1990)  
*Ticino regione aperta*, a cura di Remigio Ratti, Raffaello Ceschi, Sandro Bianconi, Bellinzona, IRE, Locarno, Armando Dadò editore, 1990.
- (Ratti e Badan 1986)  
*Identità in cammino*, a cura di Remigio Ratti e Marco Badan, Locarno – Bellinzona, Armando Dadò / Coscienza Svizzera, 1986.
- (Reichenau 2002)  
 Christoph Reichenau, *Paritätisch erarbeitet durch Bund und Kantone: das Sprachengesetz*, in «LeGes», 3/2002, pp. 35-47.
- (Richter 2005)  
 Dagmar Richter, *Sprachenordnung und Minderheitenschutz im schweizerischen Bundesstaat. Relativität des Sprachenrechts und Sicherung des Sprachfriedens*, Berlin – Heidelberg – New York, Springer, 2005.
- (Rigonalli 1983)  
 Marzio Rigonalli, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, Locarno, Tipografia Pedrazzini, 1983.
- (Rivendicazioni Grigioni 1955)  
*Rivendicazioni del Grigioni italiano nel campo federale*, in «Quaderni grigionitaliani»,

- 24 1954-1955, pp. 255-261, con cronistoria e bibliografia.
- (Rivendicazioni 1925)  
*Le rivendicazioni ticinesi. Memorie e documenti*, Bellinzona, Tipolitografia cantonale Grassi & C., 1925.
- (Rivendicazioni 1938)  
*Le nuove rivendicazioni ticinesi*, Bellinzona, Arti Grafiche Grassi, 1938.
- (Rivendicazioni 1946)  
*Le nuove rivendicazioni ticinesi, Memorie e documenti*, Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale, Grassi, 1946.
- (Rogic 2007)  
 Ivo Rogic, *Media e federalismo. Il Grigioni italiano alla Radio della Svizzera italiana (1930-1958): una minoranza nella minoranza?*, Tesi di licenza presentata alla Facoltà di lettere dell'Università di Friburgo (Nelly Valsangiacomo), 2007 (dattiloscritto).
- (Rossi 1975)  
 Angelo Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Lugano, Fondazione Piero Pellegrini, 1975.
- (Rossi 1986)  
 Sandra Rossi, *La fame ingiusta porta al rafforzamento dell'unità nazionale*, in: Ratti e Badan 1986, pp. 33-47.
- (Rotanzi, 1947)  
 Igeo Rotanzi, *Le rivendicazioni ticinesi ed il contributo della politica tariffale delle ferrovie alla loro soluzione*, Bellinzona, Grafica SA, 1947.
- (Sala 2015)  
 Roberto Sala, *Le strategie militari svizzere tra la firma della Triplice Alleanza e l'entrata in guerra dell'Italia (1882-1915)*, in «Il Cantonetto», LXII, 2015, pp. 95-106.
- (Saladin 2015)  
 Gehrard Saladin, *Das Militärrechtsblatt ist endgültig Geschichte*, in «LeGes», 3/2015, pp. 603-606.
- (Salis 1904)  
 Ludwig Rudolf von Salis, *Il diritto federale svizzero. Giurisprudenza di diritto pubblico e amministrativo del Consiglio federale e dell'Assemblea federale*, Bellinzona, Colombi, 1904-1907, 5 voll. [II<sup>a</sup> edizione].
- (Saltini 2003)  
 Luca Saltini, *Maria Boschetti Alberti e il mondo scolastico ticinese*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», serie nona, vol. CVI, fasc.I, 2003, pp. 33-52.
- (Saltini 2004)  
 Luca Saltini, *Il Canton Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Milano, Edizioni A. Guerini e associati, 2004.
- (Scalcinati 2011)  
 Mariacristina Scalcinati, *Romeo Manzoni. Genio e sregolatezza di un liberale ticinese*, Lugano – Milano, Giampiero Casagrande Editore, 2011.
- (Schäppi 1971)  
 Peter Schäppi, *Der Schutz sprachlicher und konfessioneller Minderheiten im Recht von Bund und Kantonen*, Diss. Zürich, Zürich, Schultess, 1971.
- (Schneiderfranken 1937)  
 Ilse Schneiderfranken, *Le industrie del Cantone Ticino*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1937.
- (Schnyder 2001)

- Bernhard Schnyder, *Zur Mehrsprachigkeit des schweizerischen Gesetzgebung im Allgemeinen*, in «LeGes», 3/2001, pp. 33-48.
- (Schollenberger 1911)  
Johann Jakob Schollenberger, *Der Kanton Tessin und die Schweizerische Eidgenossenschaft – Eine politische Denkschrift*, Zürich, Orell Füssli, 1911.
- (Schweizer e Borghi 2011)  
*Legislazione plurilingue in Svizzera. Studi giuridici e linguistici di testi legali plurilingue della Confederazione e dei Cantoni*, a cura di Rainer Schweizer e Marco Borghi, Zürich – St. Gallen, DIKE Verlag, 2011.
- (Snozzi 1996)  
Alfredo Snozzi, *L'italiano, lingua ufficiale della Confederazione: un caso tipico per la (dis)parità tra le lingue ufficiali*, in «Babylonia», 4, 1996, pp. 24-30.
- (Snozzi 2005)  
Alfredo Snozzi, *L'italiano nella legislazione federale svizzera*, in: Borghi 2005, pp. 317-329.
- (Sprachenvielfalt 2004)  
Jean Widmer, Renata Coray, Dunya Acklin Muji, Eric Codel, *Die Schweizer Sprachenvielfalt im öffentlichen Diskurs. La diversité des langues en Suisse dans le débat public*, Berne, Peter Lang, 2004.
- (Stengel 1977)  
Karl Stengel, *Die Parlamentsdienste im Bund, ihre Entstehung, Arbeitsweise und verfassungsrechtliche Grundlage*, Bern, Paul Haupt, 1977.
- (Traduction CE 2009)  
*La traduction à la Commission: 1958 – 2010*, Bruxelles, Commission européenne, 2009; disponibile su: <https://publications.europa.eu/fr/web/general-publications/publications> (ultima consultazione: 14.VII.2017).
- (Trisconi (1993) 1996)  
Michela Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1919-1939). Studio di un réseau d'influenze*, Lavoro di licenza all'Università di Friburgo, 1993; in seguito: Michela Trisconi, *Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1919-1939). Studio di una rete d'influenze*, Locarno, Armando Dadò editore, 1996.
- (Valär 2013)  
Rico Franc Valär, *Weder Italiener, noch Deutsche!: die rätoromanische Heimatbewegung 1863-1938*, Baden, Hier + Jetzt, Verlag für Kultur und Geschichte, 2013.
- (Valsangiacomo 2007)  
Nelly Valsangiacomo, *Une politique de l'apolitisme? Francesco Chiesa et les conférences de la Scuola ticinese di cultura italiana (1918-1939)*, in: «Devant le verre d'eau». Regards croisés sur la conférence comme vecteur de la vie intellectuelle (1880-1950), a cura di Alain Clavier, Lausanne, François Vallotton, 2007, pp. 75-91; poi in traduzione italiana, in «Archivio Storico Ticinese», 149, 2011, pp. 19-32.
- (Varone 2013)  
Frédéric Varone, *Administration fédérale*, in: Manuel 2013, pp. 103-118.
- (Weilenmann 1925)  
Hermann Weilenmann, *Die vielsprachige Schweiz: eine Lösung des Nationalitätenproblem*, Basel – Leipzig, Im Rhein Verlag, 1925.
- (Zappa 1994)  
Fernando Zappa, *Il Ticino della povera gente. Vol. 2. L'illusione del progresso*, Locarno, Armando Dadò editore, 1994.

## Appendice

### Documento I

*Processi verbali del Gran Consiglio ticinese, sess. ord. novembre 1881 e agg. gennaio 1882, pp. 246-272.*

### Documento II

*Seduta del Consiglio federale, di martedì 25 gennaio 1910:  
Impiego dell'italiano.*

### Documento III

*Seduta del Consiglio federale, di martedì 20 novembre 1917:  
Tessin. Bessere Berücksichtigung der italienischen Sprache.*

### Documento IV

*Corrispondenza di Emilio Colombi da Berna (Il Dovero, lunedì 8 ottobre 1917, p. 2).*

### Documento V

*I postulati ticinesi (Il Dovero, giovedì 13 febbraio 1919, p. 2).*

### Documento VI

*(7994) Geschäftsverkehrsgesetz. Revision. / Rapports entre les conseils. Révision de la loi (1961).*

### Documento VII

*(8506) Motion CN Franco Maspoli, du 14 juin 1962.*

Edition italienne de la «Feuille fédérale».

*(8668) Postulat CN Franco Maspoli, du 19 décembre 1962*

Développement de la vitalité des trois groupements ethniques du pays (Postulato delle stirpi)

### Documento VIII

*(10151) Mozione CN Enrico Franzoni, del 20 dicembre 1968.*

Texte italien des actes législatifs.

## Documento IX

- a) *Istruzioni della Cancelleria federale per la revisione e la traduzione di testi nell'amministrazione federale (Del 10 febbraio 1969).*
- b) *Decisione del Consiglio federale, del 2 luglio 1969, e cambiamento di nome: "Segreteria per la Svizzera (di lingua) italiana".*
- c) *Direttive per la traduzione in lingua italiana nell'amministrazione federale, del 19 giugno 1981.*
- d) *Decreto del Consiglio federale sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione (Del 15 gennaio 1975 e relativa modifica del 1980).*

## Documento X

*Decisione del Consiglio federale, del 24 ottobre 1990, per la creazione del Gruppo interdipartimentale "servizi di traduzione" – GIST.*

## Documento XI

*Decisione del Consiglio federale, del 4 settembre 1991, per la parificazione dell'italiano alle altre lingue ufficiali – Programma d'estensione dell'italiano.*

## Documento XII

*Procedure e ruoli differenziati dei servizi linguistici (1990-2000).*

## Documento XIII

*Settore linguistico. Grado di centralizzazione delle unità nei dipartimenti.*

## Documento XIV

*Responsabili e collaboratori della Segreteria per la Svizzera italiana (1917-2017).*

## Documento XV

*Allocuzione del Consigliere nazionale Aleardo Pini in onore di Gottardo Madonna, al momento del pensionamento, nel dicembre 1945.*

**«Rapporto della Commissione legislativa circa all'argomento della convocazione straordinaria del corpo Sovrano pel 9 gennaio 1882, ed ai provvedimenti da prendersi a difesa dell'autonomia e della dignità cantonale contro la posizione eccezionale creata al Ticino.**

Bellinzona, 14 gennaio 1882.

[...]

In secondo luogo, dobbiamo costantemente reclamare, per quanto può dipendere da noi, la rigorosa osservanza dei principi fondamentali della Costituzione federale, e segnatamente del suo articolo quarto, che vuole la eguaglianza fra i popoli confederati in faccia alla legge. In base a questo articolo, dobbiamo chiedere la completa *parità di trattamento* delle tre lingue nazionali: quindi che la corrispondenza ufficiale col nostro Cantone, da parte dei Poteri federali, sia fatta in lingua italiana; che il *Foglio federale* sia pubblicato anche nella nostra lingua; che le leggi siano proposte, discusse e sancite anche in lingua italiana, e come testo originale. Cotale domanda, oltre essere fondata nella Costituzione, ed essere giustissima, è anche divenuta una vera necessità per la condotta stessa dei poteri federali. Le leggi e le ordinanze federali vanno moltiplicandosi; cresce la confusione; vogliamo almeno evitare quella parte che deriva dall'uso delle diverse lingue. E chi sa che in tal modo non si arrivi anche ad evitare qualche lezione federale, e fors'anco qualche altra inchiesta inutile, evitando qualche equivoco?

E tanto più è opportuno il richiamo al rispetto dei diritti costituzionali inerenti alla lingua, inquantochè vediamo che si arriva perfino a trovar giusto che esercitino atti di giurisdizione entro il nostro territorio cantonale funzionari, che non conoscono l'idioma del paese. Mal si comprende che cosa vale la garanzia costituzionale accordata alla nostra lingua, se neppure la si ritiene indispensabile quando si tratta di funzioni temporanee, e di interpellare direttamente il popolo. [...]

L'uso ufficiale della lingua italiana avrà anche il vantaggio di far quotidianamente presente ai nostri confederati che, accettando i nostri padri di essere svizzeri anziché cisalpini, non hanno punto però rinunciato ad essere ticinesi. Il che vuol dire che non si vergognavano per ciò della discendenza della gran madre antica, e che intendevano conservare la loro lingua, i loro costumi, la loro religione, la loro coltura, la loro civiltà, l'indole speciale del loro carattere di svizzeri italiani, e non essere nè assorbiti, nè assimilati, nè imbastarditi. E ciò è quanto vogliamo tutti noi loro figli, cui scorre nelle vene un puro sangue repubblicano.

[...]

Concludendo, la Vostra commissione ha l'onore di proporvi a risolvere:

[...]

4. Il Consiglio di Stato è invitato a reclamare dai poteri federali la parità di trattamento delle tre lingue nazionali, e che, nei rapporti ufficiali tra il Cantone Ticino e la Confederazione, sia fatto uso unicamente della lingua italiana.

5. È istituita una Commissione speciale del Gran Consiglio, composta di tre membri, pegli *affari federali*, che veglierà alla tutela della autonomia cantonale, e coadiuverà il Consiglio di Stato nella esecuzione di quanto sopra. La detta Commissione si riunirà a richiesta del Consiglio di Stato o del di lei presidente. [...]

Fonte: *Processi verbali del Gran Consiglio ticinese*, sess. ord. novembre 1881 e agg. gennaio 1882, pp. 246-272. *Tornata IX, 18 gennaio 1882*, pp. 226-272, citazioni dalle pp. 246 (titolo) e 270-72.

**7. Sitzung des Schweizerischen Bundesrates.  
Dienstag, 25. Januar 1910, vormittags 9 Uhr.**

Präsidium: Hr. Bundespräsident Comtesse.

Mitglieder: HH. Ruchet, Deucher, Müller, Brenner, Forrer & Schobinger.

Aktuariat: HH. Kanzler Schatzmann und Sekretär Probst.

**429**

Departemental-Vorträge.

Politisches Departement. Antrag vom 17. dies.

**Anwendung der ital. Sprache.**

(siehe Beilagen).

ad A. 429

Auszug aus dem Protokoll der Sitzung des Schweizer. Bundesrates.

Dienstag, 25. Januar 1910.

Anwendung der ital. Sprache.

-----

Politisches Departement. Antrag vom 17. dies.

Mit Schreiben vom 8. März 1909 hatte die Regierung des Kantons Tessin dem Bundesrate eine Eingabe der Tessiner Sektion des schweizerischen kaufmännischen Vereins vom 1. Februar 1909 übermittelt, worin folgende Anregungen gemacht wurden:

- 1) es sei in die Kreisdirektion V der schweizerischen Bundesbahnen sofern diese aus 3 Mitgliedern gebildet würde, ein Tessiner zu wählen;
- 2) die Stelle des Betriebsinspektors in Bellinzona sei durch einen Tessiner Bürger zu besetzen;
- 3) eidgenössische Amtsstellen im Kanton Tessin seien nach und nach, wie sie frei werden, soweit als möglich an Tessiner Bürger zu übertragen;

4) die italienische Sprache in ganzen Gebiete des Kantons Tessin in den der eidgenössischen Verwaltung unterstehenden Bureaux und Dienstzweigen als Amtssprache zu gebrauchen.

In einem weitem Schreiben vom 13. August 1909 dankte die Tessiner Regierung dem Bundesrate dafür, dass er mit ihr in italienischer Sprache verkehre, machte aber darauf aufmerksam, dass zuweilen die Korrespondenz, die an den Staatsrat und dessen Dikasterien gerichtet ist, in französischer oder sogar in deutscher Sprache abgefasst ist.

Die Regierung des Kantons Tessin verlangte daher, es möchten die vom Bundesrate und seinen Departementen ausgehenden Schreiben an den Staatsrat und seine Departemente, sowie die Beilagen zu diesen Schreiben in italienischer Sprache abgefasst werden.

Derartige Schreiben müssten sehr oft Beamten der Departemente und der Gemeinden vorgelegt werden, welche der deutschen oder der französischen Sprache nicht genügend mächtig seien.

Die Eingabe der Tessiner Regierung wurde mit Bezug auf die drei ersten Punkte durch Schreiben des Bundesrates vom 12. Oktober 1909 beantwortet. Ueber die Anwendung der italienischen Sprache als Amtssprache:

a) in den der eidgenössischen Verwaltung unterstehenden Bureaux und Dienstzweigen im Kanton Tessin und

b) im Verkehr der eidgenössischen Departemente und Amtsstellen mit der Regierung des Kantons Tessin und ihren Dikasterien, behielt sich der Bundesrat eine Antwort vor, sobald die einzelnen Departemente sich über die Frage geäussert hätten.

Nach Einsicht der Berichte der Departemente und des Antrages des politischen Departements wird vom Bundesrate beschlossen:

1. Die eidgenössischen Amtsstellen im Kanton Tessin, die der Bundesbahnen inbegriffen, werden angewiesen, sich im Verkehr mit der italienisch sprechenden Bevölkerung und mit den tessinischen Behörden und Amtsstellen ausschliesslich der italienischen Sprache zu bedienen.

Dagegen wird das Verlangen, dass im Verkehr der Zentralverwaltung mit den eidgenössischen Amtsstellen im Kanton Tessin und dieser Amtsstellen unter sich der Gebrauch der italienischen Sprache als Amtssprache vorgeschrieben werde, abgelehnt.

2. Die Departemente und ihre Abteilungen werden angewiesen, sich im Verkehr mit der Regierung des Kantons Tessin und allen Organen der tessinischen Verwaltung (Departemente u.s.w.), sowie mit Behörden und Privaten der italienischen Schweiz der italienischen Sprache zu bedienen.

Vorbehalten bleibt das Recht, in einer anderen Nationalsprache zu korrespondieren, wo zwischen einer eidgenössischen Verwaltung und einer kantonalen Amtsstelle diesfalls eine Verständigung stattgefunden hat, sowie in Fällen der Dringlichkeit.

Den Departementen und ihren Abteilungen wird freigestellt, diese Korrespondenz durch eigene Uebersetzer oder ganz oder zum Teil durch die Bundeskanzlei besorgen zu lassen.

3. Die Departemente werden eingeladen, binnen Jahresfrist darüber zu berichten, wie sie diesen Dienst eingerichtet haben und wie er funktioniert.

4. Die Bundeskanzlei wird eingeladen, darüber zu berichten und Anträge zu stellen, wie ihr Uebersetzungsdienst zu organisieren sei, damit die ihr von den Departementen überwiesene Korrespondenz prompt erledigt werden könne.

5. Kenntnisgabe an den Staatsrat des Kantons Tessin mit folgendem Schreiben (Vide Beilage).

An Tessin:

Protokollauszug an sämtliche Departemente und an die Bundeskanzlei zur Vollziehung.

Für getreuen Auszug,  
Der Protokollführer:  
Schatzmann

Berna, 25 gennaio 1910.

**Il Consiglio Federale Svizzero  
al Consiglio di Stato del Cantone Ticino in Bellinzona.**

Fedeli e cari Confederati,

Con ufficio dell'8 marzo 1909 ci avete esposto diversi postulati, tra cui quello relativo all'uso della lingua italiana come lingua ufficiale in tutto il territorio del vostro Cantone negli uffici e servizi pubblici dipendenti dalla Confederazione.

Con altro ufficio del 13 agosto 1909 ci faceste osservare che la corrispondenza dei Dipartimenti federali col Consiglio di Stato del Cantone Ticino e coi suoi dicasteri avviene talvolta ancora in lingua francese e anche in lingua tedesca. Chiedevate perciò che le lettere del Consiglio federale e de' suoi dicasteri vi siano dirette in lingua italiana.

Se abbiamo tardato finora a darvi una risposta, vogliate attribuirlo alla circostanza, rilevata già nel nostro ufficio del 12 ottobre 1909, che la questione dovette venire preliminarmente sottoposta all'esame dei diversi dicasteri federali.

Ora siamo finalmente in grado di comunicarvi che nella nostra seduta d'oggi abbiamo preso le risoluzioni seguenti:

1. Tutti gli uffici federali nel Cantone Ticino, compresi quelli delle ferrovie federali, sono invitati a servirsi esclusivamente della lingua italiana nei loro rapporti con la popolazione che parla questa lingua e con le Autorità e gli uffici ticinesi.

Per quanto concerne i rapporti interni degli uffici federali tra di loro e con le Autorità centrali, dobbiamo riservare all'amministrazione federale la facoltà di far uso dell'una o dell'altra delle tre lingue nazionali svizzere.

2. Non solo il Consiglio federale, ma anche i suoi Dipartimenti corrisponderanno in avvenire col Consiglio di Stato del Cantone Ticino e co' suoi dicasteri in lingua italiana.

Si farà pure uso di questa lingua nei rapporti colle altre autorità e persone private della Svizzera italiana. Resta però riservata la facoltà di corrispondere in un'altra lingua nazionale quando un'amministrazione federale e un ufficio cantonale fossero in ciò d'accordo, come pure nei casi d'urgenza.

Nella speranza d'aver soddisfatto, per quanto è possibile, i vostri legittimi desideri, profittiamo dell'occasione per raccomandarvi, fedeli e cari Confederati, con noi alla protezione divina.

In nome del Consiglio federale svizzero,  
Il Presidente della Confederazione:  
Comtesse

Il Cancelliere della Confederazione:  
Schatzmann

Fonte: Verbale delle decisioni 25.01.1910, in: CH-BAR#E1004.1#1000/9#239\*. Documento digitalizzato dall'Archivio federale svizzero.

**135. Sitzung des schweizerischen Bundesrates.  
Dienstag, 20. November 1917, 9 Uhr vormittags.**

Präsidium: Herr Bundespräsident Schultess.

Mitglieder: Herr Vizepräsident Calonder und Herren Bundesräte Müller, Forrer, Motta, Decoppet und Ador.

Aktuariat: Herr Bundeskanzler Schatzmann und Herr Vizekanzler David.

2916.

20. November 1917.

Tessin. Bessere Berücksichtigung der italienischen Sprache.

Das Justizdepartement des Kantons Tessin beklagt sich mit Schreiben vom 5. Oktober dieses Jahres darüber, dass der Kanton Tessin zurückgesetzt sei, da das Bundesblatt nicht in italienischer Sprache erscheine, und kommt am Schlusse seiner Eingabe zu folgender Forderung:

«Die konstitutionelle Gleichberechtigung der Sprachen, sowie der Volksstämme gäbe uns das Recht, die Veröffentlichung der "Feuille fédérale" auch in italienischer Sprache zu fordern.

Immerhin verkennen wir die praktischen Schwierigkeiten, besonders finanzieller Natur, nicht, die der sofortigen Ausführung unserer Forderung im Wege stünden. Wenn sie aber jetzt unausführbar bleibt, so halten wir doch eine Massregel, die so schnell als möglich ergriffen werden sollte, für durchaus notwendig.

Unserem Ermessen nach würde die Massregel, die sogleich ergriffen werden sollte, in Folgendem bestehen:

1. Das kantonale Amtsblatt soll als Beilage die Schweizerische Gesetzsammlung enthalten, damit nicht nur die Behörden, sondern auch die auf das Amtsblatt abonnierten Privatpersonen in den Besitz der Gesetzsammlung kommen.

2. Ausser dem, was von den eidgenössischen Behörden bis jetzt veröffentlicht wurde, sollte künftighin noch publiziert werden:

- a) die Berichte des Bundesrates über die Ausübung seiner Vollmachten und die Neutralitätsberichte;
- b) die Geschäftsberichte;
- c) die Botschaften zu den Vorlagen für die Abänderung der Bundesverfassung und der wichtigern eidgenössischen Gesetze;
- d) alle Bundesrats- und Bundesbeschlüsse, die für unsern Kanton von etwelcher Wichtigkeit sind.»

Namens der Bundeskanzlei hat sich der Herr Bundeskanzler einlässlich und grundsätzlich zustimmend zu den Begehren der tessinischen Justizdirektion ausgesprochen. Auf Grund des Berichtes der Bundeskanzlei und unter Berücksichtigung der Anträge, die in einem Mitberichte des Finanzdepartements dem Bundesrate vorgelegen haben,

wird beschlossen:

1. Die Bundeskanzlei wird ermächtigt, vom 1. Januar 1918 an den // amtlichen und privaten Bezügem des tessinischen kantonalen Amtsblattes die Raccolta delle leggi svizzere, und zwar den amtlichen Bezügem ohne und den privaten gegen einen Entgelt von Fr. 1 zuzusenden und mit der Druckerei Grassi & Cie. in Bellinzona einen Vertrag abzuschliessen.

2. Die Bundeskanzlei wird beauftragt, die Botschaften betreffend die Revision der Bundesverfassung und betreffend wichtige Gesetze, sowie die neuen Berichte über die Massnahmen zur Sicherung der Neutralität und die Unabhängigkeit des Landes ins Italienische übersetzen zu lassen und den amtlichen und privaten Bezügem des tessinischen Amtsblattes als Beilage "Pubblicazioni delle autorità federali" des Kantonsblattes und vom 1. Januar 1918 an als "Foglio federale" besonders zuzusenden.

3. In diesem Foglio federale sollen auch die italienische Schweiz interessierenden Mitteilungen des Bundesblattes erscheinen.

4. Den Landesteilen italienischer Zunge des Kantons Graubünden soll die gleiche Vergünstigung zu teil werden, wie sie dem Kanton Tessin eingeräumt wird.

5. Die Bundeskanzlei wird ermächtigt, zur Bewältigung der Uebersetzungsarbeit einen weitem Uebersetzer anzustellen.

6. Bei der Bundeskanzlei wird die Stelle eines Sekretärs für italienische Sprache geschaffen, mit Einreihung in die II. Besoldungsklasse, einem Höchstgehalt von Fr. 7300 und einem Anfangsgehalt von Fr. 6500. Die Stelle ist zur Bewerbung auszuscheiden.

7. Die eidg. Finanzkommissionen sind zu ersuchen, den Druckkostenkredit der Bundeskanzlei um Fr. 20,000 zu erhöhen.

8. Dem Staatsrat des Kantons Tessin ist durch folgendes Schreiben von dieser Schlussnahme Kenntnis zu geben:

(Siehe Beilage).

An Tessin und Graubünden.

An die eidg. Finanzkommissionen.

Protokollauszug an die Bundeskanzlei zur Vollziehung und an das Finanzdepartement zur Kenntnis.

Ad N. 2916

**IL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO**  
**Al Consiglio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona.**

*Fedeli e cari confederati.*

Il Dipartimento di giustizia del vostro Cantone ci ha rivolta con lettera del 5 ottobre u. s. la seguente domanda:

«L'uguaglianza costituzionale delle lingue e delle stirpi ci darebbe diritto a chiedere la pubblicazione della «Feuille federale suisse» anche in lingua italiana.

Non ci nascondiamo tuttavia le difficoltà pratiche, specialmente di natura finanziaria, contro cui verrebbe ad urtare l'attuazione immediata di un simile postulato. Ma se ciò non è, per ora, ottenibile, un provvedimento si impone ed è urgente.

E, secondo noi, un provvedimento immediatamente attuabile consisterebbe in questo:

1. Pubblicare *come annesso al «Foglio Ufficiale cantonale» – la Raccolta delle leggi svizzere* – in guisa che non solo gli uffici pubblici, ma eziandio tutti gli abbonati privati a detto foglio ne vengano in possesso.

2. Far posto fra le pubblicazioni delle autorità federali oltre a quanto viene pubblicato sinora, anche:

- a) ai rapporti del Consiglio federale sull'esercizio dei pieni poteri e sulla neutralità;
- b) ai rapporti di gestione;
- c) ai messaggi accompagnanti progetti di modificazione della Costituzione federale e delle leggi federali di qualche importanza;
- d) a tutte le deliberazioni del Consiglio federale e delle Camere federali aventi una speciale importanza per il nostro Cantone».

Abbiamo attentamente esaminata la domanda del vostro Dipartimento di giustizia, come si conveniva all'importanza della cosa. Siamo anche noi disposti a contribuire acciocchè i vincoli che uniscono il Cantone Ticino alla Confederazione si rinsaldino sempre più e la diffusione del diritto federale nel vostro Cantone metta radici sempre più profonde.

Per ciò che concerne la pubblicazione delle leggi federali, ordinanze, decreti del Consiglio federale, regolamenti ecc., la popolazione del Cantone Ticino e della parte italiana dei Grigioni è stata fin qui trattata nello stesso modo preciso come la popolazione della Svizzera tedesca e francese.

L'articolo 35 della legge 9 ottobre 1902 sui rapporti fra i Consigli legislativi e il Consiglio federale dispone quanto segue:

«La Raccolta ufficiale delle leggi e decreti della Confederazione svizzera sarà pubblicata, per quanto è possibile, simultaneamente in tedesco, in francese e in italiano, e la Raccolta degli atti ufficiali relativi alle ferrovie svizzere, in tedesco e in francese.

La prima di queste raccolte sarà inviata gratuitamente, in una copia, a tutti i Governi cantonali, ai loro dipartimenti o direzioni, alle Prefetture o Autorità di distretto, ai Tribunali cantonali e ai comuni politici.

Le Autorità cantonali sono tenute a conservarla rilegata. I cittadini hanno il diritto di consultarla negli uffici del comune».

Il numero degli esemplari della Raccolta delle leggi svizzere spediti a uffici pubblici ammonta a 429, quello degli abbonati a pagamento è di soli 33, numero, come si vede, molto esiguo. Il contenuto dell'edizione italiana di essa Raccolta corrisponde esattamente a quello della «Schweizerische Gesetzsammlung» e del «Recueil des lois suisses». La pubblicazione delle edizioni tedesca e francese si fa simultaneamente, quella dell'edizione italiana, quanto più è possibile, simultaneamente. Dato il numero straordinario di ordinanze e disposizioni che si rendono necessarie in questo tempo di guerra e che devono essere emanate da un giorno all'altro, è inevitabile che la traduzione italiana e la stampa, eseguita questa in una tipografia di Bellinzona, subiscano // ogni tanto un leggiero ritardo nella pubblicazione. La cancelleria federale fa, come sapete, quanto sta in lei per evitare possibilmente questi ritardi.

Come vi è noto, organo di pubblicità è la Raccolta, non già il Foglio federale. È spiacevole che la Raccolta non abbia un più gran numero di abbonati. Vari Cantoni, e precisamente quelli di Zurigo, Argovia, Grigioni, Sciaffusa, Lucerna, Soletta, Appenzello Esterno, Basilea campagna, Ginevra e Vaud, si sono studiati di dare maggior diffusione alla Raccolta procurandosi dalla tipografia degli estratti e unendoli ai loro fogli ufficiali. Noi abbiamo messo gratuitamente a vostra disposizione la composizione tipografica della Raccolta per la tiratura di copie a parte, ma disgraziatamente, a causa delle spese di stampa, voi non avete creduto di poter far uso dell'offerta della Cancelleria federale. Siccome però ci sta a cuore che anche nel territorio linguistico italiano della Svizzera le leggi, ordinanze e i trattati della Confederazione vengano meglio conosciuti dalla universalità dei cittadini e siano puntualmente eseguiti, vogliamo ben volentieri tenere possibilmente conto del vostro desiderio.

Sentiamo anche noi, al pari di voi, lo svantaggio che il Foglio federale non si pubblichi anche in lingua italiana. Volendo, tener conto anche qui, nella maggior misura possibile, dei desideri espressi dal vostro direttore della giustizia, amplieremo alquanto, incominciando dal 1° gennaio 1918, le pubblicazioni delle autorità federali, sotto il nome di Foglio federale svizzero.

Il rapporto di gestione del Consiglio federale e del Tribunale federale è diretto all'Assemblea federale e ha interesse solo per i ceti della popolazione che intendono anche il francese o il tedesco. Esso si può, del resto, avere in una di queste due lingue alla Cancelleria federale, al prezzo di due franchi, la copia. La popolazione ticinese si distingue da quella degli altri Cantoni per la sua non comune conoscenza delle altre lingue nazio-

nali. I deputati di lingua italiana dell'Assemblea federale non solo hanno sempre capito il francese o il tedesco o magari ambedue queste lingue, ma hanno spesso dimostrato, nelle discussioni parlamentari, di possederne l'assoluta maestria. //

Reputiamo pertanto superfluo d'istituire, come reclamava un giornale ticinese, un servizio speciale di traduzione in italiano nei Consigli legislativi, servizio che avrebbe per conseguenza d'incagliare inutilmente l'andamento delle discussioni. La traduzione del rapporto di gestione che forma ogni anno un volume di circa 700 pagine, cagionerebbe una spesa sproporzionata e non avrebbe nessun valore pratico. Anche il signor direttore Martinoli<sup>242</sup> ebbe a convenire di ciò nel suo abboccamento col Cancelliere della Confederazione e non insistè oltre su questa sua domanda.

Abbiamo perciò risolto di ampliare alquanto, incominciando dal 1° gennaio 1918, le «Pubblicazioni delle autorità federali», sotto il nome di Foglio federale svizzero. Questo Foglio e la Raccolta delle leggi svizzere saranno mandati gratuitamente a coloro che ricevono ufficialmente il Foglio ufficiale del Canton Ticino, e al prezzo di un franco l'anno agli abbonati paganti di esso Foglio.

Il prezzo è così tenue che permette anche alle borse più modeste di abbonarsi al Foglio federale svizzero e alla Raccolta delle leggi svizzere. Il prezzo dell'edizione tedesca e della francese è di 12 franchi l'anno.

Con questi provvedimenti crediamo di aver tenuto ampio conto dei desideri della Direzione di giustizia del Canton Ticino e della cittadinanza di lingua italiana della Svizzera.

Siamo anche noi fieri che l'italiano costituisca la terza lingua nazionale della nostra patria e speriamo che il buon accordo che ha regnato da secoli fra i cittadini delle tre lingue continui, nonostante l'uragano che ci rugge d'intorno, a sussistere invariato, non solo, ma che la concordia e la fratellanza fra gli Svizzeri delle varie lingue si facciano sempre più cordiali e più strette.

Profittiamo dell'occasione, fedeli e cari Confederati, per raccomandarvi con noi alla protezione divina.

Berna, 20 novembre 1917.

In nome del Consiglio federale svizzero,

*Il Presidente della Confederazione:*

SCHULTHESS.

*Il Cancelliere della Confederazione:*

SCHATZMANN.

Fonte: Verbale delle decisioni 20.11.1917, in: CH-BAR#E1004.1#1000/9#266\*. Documento digitalizzato dall'Archivio federale svizzero.

<sup>242</sup> Sebastiano Martinoli, Consigliere di Stato 1912-1923, per il partito conservatore; al momento dirigeva il Dipartimento delle costruzioni.

## Documento IV

Corrispondenza di Emilio Colombi<sup>244</sup> da Berna

### “Sulla buona strada”.

“Le critiche esercitate dalla stampa ticinese sul trattamento usato al Palazzo federale alla lingua italiana hanno dato un primo frutto rallegrante. [... segue il testo della circolare Motta]

L'iniziativa presa dall'on. Consigliere federale Motta è veramente ottima, e ce ne rallegriamo; non possiamo però considerare questo atto come la conclusione finale. Non dubitiamo che in seguito alle osservazioni fatte dall'egregio Magistrato i Dipartimenti faranno dei lodevoli sforzi per eliminare gli inconvenienti segnalati. Temiamo però che dopo qualche tempo, si abbia a ritornare al vecchio andazzo. Perché i Dipartimenti possano dare delle traduzioni corrette, devono cominciare con l'aver a loro disposizione dei buoni traduttori, ed è precisamente ciò che loro manca. E se si vuole che il complesso delle traduzioni sia soddisfacente, bisogna che esista, come lo abbiamo già osservato, un certo coordinamento di lavoro fra i singoli traduttori dei Dipartimenti e l'Ufficio di traduzioni della Cancelleria federale.

Anche la Svizzera francese aveva avuto motivi plausibili per lamentarsi delle traduzioni fatte al Palazzo federale e il Consiglio federale volle rimediarsi riorganizzando il servizio. Istituì l'ufficio del secondo vice-Cancelliere federale, precisamente per sorvegliare le traduzioni più importanti e prese altre disposizioni, fra altre quelle di fare eseguire le traduzioni di carattere tecnico da tecnici competenti.

Allora l'egregio signor Graffina aveva fatto osservare essere preferibile alla istituzione della carica di un vice-Cancelliere, l'organizzazione di un vero ufficio centrale di traduzioni, chiamato ad eseguire i lavori più difficili e ad esercitare un certo controllo sulle traduzioni dei singoli Dipartimenti. Siamo convinti che questa sia la vera soluzione pratica, perciò sosteniamo l'opportunità di applicarla per la lingua italiana. La Direzione dell'Ufficio di traduzioni sarebbe da affidarsi all'egregio Dr. Mosca che abbiamo già presentato come

<sup>244</sup> Emilio Colombi (1860 Bellinzona – 1947 Milano). Corrispondente parlamentare da Berna per diversi giornali, tra i quali *Il Dovere*, cfr. DSS *ad vocem*.

un conoscitore profondo della nostra lingua e che è noto come un lavoratore zelante e coscienzioso. È coadiuvato dal nostro egregio concittadino Gottardo Madonna che è pure un traduttore competentissimo e che dimostra un vivo e costante interesse per i lavori in lingua italiana da eseguirsi al Palazzo federale. Se poi si avesse a completare l'Ufficio con qualche altro elemento, sarebbe ottima cosa, purché si scelga una persona di non dubbia competenza. Una delle condizioni principali per avere collaboratori all'altezza, si è di istituire per i traduttori italiani le medesime classi di stipendio che si hanno per i traduttori francesi. Ora fin qui, se siamo bene informati, tale non era il caso.

Nei singoli Dipartimenti, poi, si dovrebbero avere dei traduttori all'altezza della loro missione; ma non è accordando degli stipendi di commesso che si possono avere dei giovani colti e che conoscano veramente bene la lingua italiana. Si accordino, ai traduttori italiani le stesse condizioni che si fanno per quelli delle altre lingue.

Un traduttore coscienzioso deve tenersi al corrente delle pubblicazioni letterarie più importanti che si fanno nella propria lingua; deve tenere il passo col movimento culturale del proprio idioma e perciò deve leggere molto e comperare molti libri. Egli ha da mantenere un certo contatto con le fonti intellettuali della propria stirpe e quindi un traduttore italiano ha da fare frequenti viaggi in Italia. Questo è anche l'unico mezzo per interrompere l'aridità del lavoro di traduzione e che tante volte è tale da allontanare i giovani di buona volontà.

Ora, per tutto ciò è indispensabile di avere uno stipendio corrispondente.

C'è a Palazzo la buona volontà di usare alla lingua italiana il trattamento che le spetta, tant'è vero che si ha l'intenzione di far tradurre in italiano anche i messaggi più importanti del Consiglio federale. Bisogna però intendersi."

Fonte: *Il Dovere*, lunedì 8 ottobre 1917, p. 2; corrispondenza «Da Berna», firmata E. C. (Emilio Colombi) e datata 6 ottobre 1917.

**“I postulati ticinesi”**

“Tenuto conto delle numerose manifestazioni sinora avvenute, della mozione Galli, accettata dal Gran Consiglio, delle mozioni presentate alle Camere federali dalla nostra deputazione, dei voti degli Studenti universitari ticinesi, delle Sezioni di Lucerna, di Losanna, di Ginevra e del Comitato Centrale della *Pro Ticino*, le aspirazioni della Svizzera italiana si ponno concretare come segue:

*a) Postulati etnico-culturali*

1. Migliore considerazione della coltura italiana nella Confederazione (mozione Galli).
2. Istituzione graduale nel Cantone Ticino di una Università svizzero-italiana da parte della Confederazione (art. 27 della Costituzione federale). Nel contempo facilitare la frequenza degli studenti ticinesi alle Università italiane.
3. Maggiore considerazione della lingua italiana nelle scuole secondarie dei Cantoni confederati.
4. Soluzione diversa del quesito delle Scuole tedesche nel Cantone Ticino, conformandole al diritto pubblico vigente.
5. Più equo trattamento della lingua nostra negli uffici e nelle magistrature federali.
6. Difesa del federalismo come base del patto federale, garantendo un equilibrio più razionale tra le competenze della Confederazione e quelle dei Cantoni, tenendo conto dei diritti naturali derivanti dalle diversità di stirpe e di costumi. (Mozione Bertoni e C.i)

*b) Postulati amministrativi*

7. Istituzione nel Cantone Ticino di un Ispettorato ferroviario delle S.F.F. con sufficienti competenze, sull'esempio delle Direzioni circondariali delle Poste, dei Telegrafi e delle Dogane.
8. Affidamento di preferenza a cittadini ticinesi delle cariche e degli impieghi federali così civili come militari, che svolgano l'attività loro nel Ticino o per il popolo ticinese, in particolare, anche in tempi eccezionali, come quelli della guerra europea. Trasferimento

nel Ticino di quegli uffici ed impieghi federali, il cui campo di attività si svolge specialmente nel Cantone Ticino.

9. La giusta partecipazione degli Svizzeri italiani alle magistrature della Confederazione ed alle rappresentanze all'estero, adottando il principio dell'eguaglianza etnica, in luogo delle leggi del numero.

10. Sede nel Ticino di uno degli uffici o di una delle istituzioni federali di nuova creazione.

11. Decentralizzazione, in genere, tenendo calcolo, non solo dei Cantoni, ma delle agglomerazioni etniche, in modo che la Svizzera italiana non abbia a soffrire alcun danno o pregiudizio per il fatto della sua convivenza federale.

c) *Postulati economici*

12. Abolizione delle tariffe di montagna e di qualsiasi altra disparità di trattamento in odio del Canton Ticino.

13. Correzione razionale della linea del Ceneri e miglioramento, in genere, della linea del Gottardo e sue vie di accesso, in modo da renderle capaci di sopportare qualsiasi concorrenza. Difesa degli interessi gottardisti.

14. Congiunzione dei laghi Maggiore e di Lugano con la navigazione fluviale italiana. Miglioramento delle comunicazioni coi porti del Mediterraneo.

15. Ripresentandosi la questione del traforo delle Alpi orientali, soluzione conforme agli interessi del C. Ticino.

16. Ferrovia sulla sponda destra del Lago Maggiore, collegante il Piemonte ed il Sempione al Gottardo.

17. Bonifica dei piani di Magadino e del Vedeggio e sovvenzioni agricolo-forestali, meglio conformi ai bisogni del C. Ticino.

18. Facilitazioni doganali al C. Ticino per ciò che concerne i mezzi di prima necessità e le materie prime di cui ha bisogno, di modo che non abbia a trovarsi quasi tra due frontiere, dal lato economico, ugualmente ostili.

(N.B. – *Con preghiera alla stampa ticinese di riproduzione*)."

Fonte: *Il Dovere*, giovedì 13 febbraio 1919, p. 2.

**(7994) Geschäftsverkehrsgesetz. Revision. / Rapports entre les conseils.  
Revision de la loi**

**Disegno di legge:**

«Art. 31

1. Le texte italien du projet est également arrêté par une commission qui siège, en règle générale, après que la commission de rédaction a mis au point les textes allemand et français.

2. Cette commission est composée de deux membres du Conseil national et de deux membres du Conseil des Etats de langue italienne, ainsi que du chef du secrétariat de langue italienne de la chancellerie fédérale; elle est présidée par le membre le plus ancien du conseil qui avait la priorité dans l'examen du projet.

3. Les présidents des deux conseils désignent pour la durée d'une législature les membres de leur conseil qui font partie de cette commission.»

\*

**[Intervento del Consigliere nazionale Franco Maspoli, del 21 giugno 1961]**

«M. Maspoli: L'article 31 propose, pour la rédaction italienne une solution qui paraît satisfaisante du point de vue de la systématique; il assimile en effet, plus nettement que le texte actuellement en vigueur, la commission de rédaction italienne à la commission de rédaction pour le français et l'allemand.

Mais la solution consistant à traiter sur un pied d'égalité les révisions des trois textes ne serait acceptable que si leur curriculum était le même. Or, si tel est bien le cas pour le français et l'allemand, il en va tout autrement pour l'italien. En effet, un

avant-projet de loi ou d'arrêté n'est traduit en italien qu'exceptionnellement; tout aussi rarement sont traduits les projets définitifs avec leur message. Ainsi le texte italien ne peut pas être discuté dans les départements ou au Conseil fédéral et il n'est présenté ni dans les commissions, ni au Parlement. En conclusion, le texte italien reste dans le cercle étroit du secrétariat pour la langue italienne et n'en sort que pour devenir un texte légal, sans avoir parcouru la longue route ni avoir subi les nombreux contrôles des textes français et allemands. C'est trop peu pour un texte qui est un texte original tout comme le français et l'allemand! Le fait qu'il s'agit d'une traduction n'élimine pas le problème. La traduction d'un texte de loi est en effet extrêmement ardue, car la norme doit être tout d'abord repensée comme telle, comprise parfaitement dans sa valeur juridique pour être ensuite rédigée dans la nouvelle langue. Il n'y a donc pas là une simple transposition linguistique, mais tout un travail spécialisé qui élève presque cette forme de traduction à la dignité d'une rédaction originale. C'est pourquoi la disproportion entre le bref curriculum du texte italien et la route très longue, riche en possibilités de contrôle, des deux autres textes, paraît de toute évidence trop grande, s'agissant de trois textes qui tous ont la même valeur d'originaux, ainsi que la doctrine unanime le souligne (voir Fleiner, *Bundesstaatsrecht*, p. 31; Giacometti, *Bundesstaatsrecht*, p. 394; Burckhardt, *Kommentar*, p. 804; Schollenberger, *Grundriss*, vol. I, p. 21; Pedrazzini, *La lingua italiana nel diritto federale svizzero*, p. 93; Hegnauer, *Das Sprachenrecht der Schweiz*, p. 117).

Un remède avait été trouvé à cet état de choses. Il consistait à convoquer la commission de rédaction italienne pour tous les lois et arrêtés de portée générale. Ces textes étaient ainsi examinés au moins par quatre parlementaires, auxquels était donnée l'occasion de revoir toute la traduction italienne en la comparant, phrase par phrase, avec le texte allemand et le texte français. L'activité de la commission, ainsi comprise, s'est révélée précieuse, car grâce à elle, avant de devenir texte légal, le texte italien sortait du cercle du secrétariat de traduction italienne pour vivre une vie parlementaire, si réduite fût-elle. Ce système a toujours fonctionné très bien. Les textes italiens présentés étant toujours extrêmement bons (du point de vue juridique et // linguistique), notre commission a toujours pu pousser son examen jusqu'à une analyse très approfondie des dispositions elles-mêmes.

Par une étude parallèle des trois textes, elle a même souvent réussi non seulement à corriger les éventuelles fautes du texte italien, mais aussi à signaler des divergences et des incongruités dans les textes français et allemands. Elle a eu aussi, je le dis entre parenthèses, mainte occasion de constater combien la conception des lois laisse à désirer, leur texte étant trop souvent ravalé de système normatif à système descriptif trop détaillé, dépourvu d'une claire vision du problème juridico-politique. Mais je reviendrai sur ces arguments à une autre occasion.

Pour pouvoir soumettre tous les textes à l'examen de la commission de rédaction italienne, on a toujours été forcé de convoquer celle-ci indépendamment de la commission de rédaction française - allemande, laquelle ne se réunit que très rarement et, en tout

cas, trop tard pour permettre une mise au point successive du texte italien. C'est ainsi que l'on adopta pour méthode de réunir la commission de rédaction italienne dès qu'une des chambres avait examiné un texte. C'est la seule façon d'être sûr qu'aucune loi ou arrêté de portée générale n'échappe au contrôle de la commission de rédaction italienne.

Je tiens à déclarer que du moment où on rédige aussi le texte italien, la seule solution réellement valable serait de le traiter comme les autres. Il faudrait donc traduire soit les avant-projets, soit les messages, de manière à présenter le texte italien aux commissions et au Parlement.

Mais à défaut de la parité parfaite dont je viens de parler, on devrait au moins veiller à conserver le système actuel, déjà à peine suffisant. Je suis certain que la commission de notre Conseil, en acceptant tel quel le texte du projet, n'entendait nullement affaiblir ce système, mais, au contraire, était persuadée le confirmer, le codifier, reconnaissant par-là les excellents résultats atteints jusqu'ici.

Hélas! En réalité l'article que nous examinons compromet cette solution en liant la commission de rédaction italienne à l'activité de l'autre commission de rédaction. Le texte du projet dispose en effet que la commission italienne n'est convoquée, en règle générale, que pour les textes examinés par l'autre commission et après celle-ci. Il est évident que la commission de rédaction italienne finirait ainsi par être convoquée encore moins souvent que l'autre commission de rédaction, qui ne l'est déjà que très peu.

L'amendement que je propose vise donc à rendre possible le maintien de la pratique actuelle. Je suis persuadé qu'il interprète ainsi exactement les intentions de la commission de notre Conseil. Le texte amendé sépare la commission de rédaction italienne de l'autre commission de rédaction et permet à la première de se réunir pour chaque loi ou arrêté de portée générale.

Ce texte offre même, à la pratique actuelle, une base juridiquement plus claire que la loi en vigueur; par contre, le texte du projet, accepté tel quel, la rendrait presque impossible.

J'ajoute en terminant que pour le bon fonctionnement de la traduction italienne, il serait essentiel que l'on procédât à une traduction beaucoup plus généreuse, déjà dans la phase de projets définitifs présentés avec le message.

Actuellement, les messages traduits sont vraiment trop peu nombreux. Qu'il me soit permis de citer les lacunes les plus frappantes pour la seule année 1961. Au cours de cette année, n'ont pas été traduits: le message sur les ventes à tempérament, les deux messages sur le tourisme, le message sur les initiatives populaires et les votations constitutionnelles, pas plus que les deux messages fondamentaux sur la réorganisation de l'armée, les trois messages sur le contrôle des prix, ni celui sur les taxes pour les constructions routières, enfin les quelques messages fondamentaux sur l'énergie nucléaire, et j'en passe.

Mais ce problème est encore plus vaste. Il intéresse non seulement le travail de notre commission mais encore celui de tous nos collègues et, d'une manière générale, de tous les citoyens de langue italienne qui méritent tout de même d'être intéressés aux problèmes fondamentaux de la vie étatique dans leur langue maternelle.

C'est là un problème très grave, d'une vaste portée politique et il nous pèse de le voir mesurer avec le mètre très court des frais d'impression.

Le professeur Hans Huber, dans la *Neue Zürcher Zeitung* du 23 août 1960 juge ces problèmes de rédaction: «...von grösster Bedeutung für die Rechtssicherheit im Lande...». Et il ajoute: «In einem Lande mit drei Amtssprachen und mit Gleichwertigkeit der drei Gesetzestexte ist diese Arbeit mit besondern Schwierigkeiten, aber auch mit besonders grosser Verantwortung verbunden.»

La réalisation de l'amendement de l'alinéa 1 de l'article 31 est aisée. Je propose en effet simplement la formule suivante: «Le texte italien du projet est arrêté par la commission de rédaction italienne», en laissant tomber tout ce qui lie excessivement cette commission à l'autre commission de rédaction. Nous avons saisi l'occasion pour donner à la commission de rédaction italienne, moyennant une adjonction à l'alinéa 2, la possibilité de faire appel à des experts.

Par l'extrême respect de sa pluralité linguistico-culturelle, la Suisse représente un des sommets de l'éthique de la vie associée. Aujourd'hui, dans une Europe qui cherche à s'unir tout en sauvegardant la pluralité des cultures nationales, notre pays, véritable Europe «in nuce», apparaît comme le but à atteindre.

Soyons conscients de la haute signification politique de cette réussite et soyons prêts à la défendre. Je dis bien à la défendre, car en effet, cette réussite est aujourd'hui menacée de déséquilibre et ce ne sera que par la défense constante et attentive de l'apport culturel de la Suisse italienne que nous maintiendrons au pays la position d'exemple vivant qui lui est encore reconnue. Que les problèmes de la Suisse italienne trouvent donc ici la plus grande considération. Ce sera la meilleure politique vraiment suisse.»

**(8506) Motion Maspoli, du 14 juin 1962**

«Edition italienne de la «Feuille fédérale».

«Comparativement aux textes allemand et français de la législation fédérale, le texte italien est dans une situation anormale. Tout original qu'il soit, à l'instar des textes allemand et français, il échappe presque complètement au contrôle parlementaire, ce qui le prive du fondement sur lequel il devrait reposer.

La cause de cette anomalie – juridiquement grave – réside dans le fait que, pour des raisons d'économie, le contenu de l'édition italienne de la *Feuille fédérale* a été maintenu dans des limites très étroites. En effet, seule une infime partie des messages et projets de lois ou d'arrêtés paraissant dans les éditions allemande et française sont traduits et publiés dans le «Foglio federale».

Lors de la discussion de la loi sur les rapports entre les conseils, ce fait a été nettement reconnu, et les conseils législatifs ont accepté une proposition qui corrige, en tant que cela rentrait dans le cadre de cette loi, l'état d'infériorité de la rédaction italienne et, pour ce qui sort de ce cadre, trace les directives propres à améliorer radicalement la situation.

Le Conseil fédéral est par conséquent invité à prendre les dispositions nécessaires pour que le contenu du «Foglio federale» corresponde à celui des éditions allemande et française. En donnant suite aux directives parlementaires susindiquées, on assurerait au troisième texte original – l'italien – un examen parlementaire complet et on lui conférerait le fondement juridique qui lui fait défaut. La parité servirait aussi grandement à la présentation correcte et systématique des textes.

Enfin, il convient de considérer que les messages, tout en étant adressés aux chambres fédérales, constituent un instrument efficace d'information et d'éducation civique. C'est pourquoi il est contraire au principe, toujours proclamé, concernant la parité linguistique et à l'esprit qui inspire la politique fédérale, de priver la troisième Suisse de cet instrument appelé à jouer un très grand rôle dans la vie civique.»

Fonte: *Riassunto delle deliberazioni*, Anno 1963, p. 29.

**Mozione 8506 CN Franco Maspoli, del 14 giugno 1962**

Discussione del 22 marzo 1963

«M. Maspoli: La mozione, constatato che soltanto un'infima parte dei messaggi e disegni di decreti e leggi è tradotta e pubblicata in italiano, domanda che si rimedi a questa discriminazione, disponendo che il contenuto dell'edizione italiana del Foglio federale sia, anche per quest'aspetto, reso pari a quello delle edizioni tedesca e francese e che per tanto siano tradotti e pubblicati anche in italiano tutti i disegni, coi relativi messaggi, che sono indirizzati alle Camere federali.

La mozione tocca un particolare importantissimo aspetto, connesso con l'attività parlamentare, del problema generale della parità linguistica. Essa è intesa a far correggere la ultima piccola ma gravissima lacuna che ancora sussiste nella traduzione italiana. Non dubito che anche a quest'ultimo difetto, ch'io voglio ora mettere in evidenza, il Consiglio federale saprà dare la correzione confacente, perfettamente consona all'alto principio di parità linguistica ognora proclamato, e all'encomiabile rispetto che le Autorità federali hanno sempre avuto cura di mostrare verso le minoranze.

La questione linguistica è retta dalla norma fondamentale della Costituzione federale (art.116), la quale (combinata col fondamentale principio dell'uguaglianza politica) sancisce in modo incontrovertibile la parità completa delle lingue.

La norma costituzionale è stata abbondantemente commentata e precisata dalla dottrina. Fleiner, Giacometti, Burckhardt, Scholleberger, Pedrazzini, Hegnauer, si sono occupati in modo speciale del problema e sono giunti a conclusioni assolutamente univoche e concordanti, che fanno della parità linguistica un principio primario e indubitabile. Per l'aspetto particolare che qui interessa, quelle conclusioni possono essere riassunte magnificamente dal seguente passo del Fleiner - Giacometti (*Bundesstaatsrecht*) "Die Verhandlungen der Bundesversammlung wie das Rechtssetzungsverfahren insbesondere, und die Ausübung der politischen Rechte sind vom Grundsatz der Gleichheit der drei Amtssprachen beherrscht. Die Bundesgesetzgebung ist dreisprachig".

Ebbene, questo altissimo e fondamentale principio della triplicità linguistica nel momento legislativo, così recisamente deducibile dai fondamentali e così univocamente proclamato dalla dottrina, soffre, nella pratica reale, di una lacuna che l'infirma gravissimamente. // Difatti, se è vero che le leggi escono dalle deliberazioni parlamentari in triplice veste linguistica, rappresentando tre versioni equipollenti di un unico atto, tre veri originali, è però altrettanto vero che questo rispetto della parità linguistica è puramente apparente per uno dei testi: l'italiano. L'italiano invero non ha un suo curriculum parlamentare; non è presentato come disegno corredato del messaggio al Parlamento, non è discusso, non è votato, non è insomma positivamente presente in Parlamento. Chi potrà sostenere che la massima «Die Bundesgesetzgebung ist dreisprachig» sia rispettata per l'italiano, quando questo testo resta praticamente rinchiuso nell'ambito dell'amministrazione e solo attraverso la Commissione parlamentare di redazione italiana, riceve un certo qual crisma

parlamentare? Il momento legislativo è inscindibile ed è caratterizzato da una sua unità essenziale; non sopporta differenziazioni in momenti indifferenti alla formazione della legge e in momenti autosufficienti: perchè in realtà, la legislazione federale sia trilingue occorre che dall'inizio i tre testi oggetti della deliberazione parlamentare siano presenti sottoforma di disegno corredato del messaggio. Non intendo naturalmente dire che perchè il principio sia rispettato occorre che tutto il lavoro parlamentare sia trilingue, ma comunque affermo che fintanto che si persiste a non presentare uno dei testi in Parlamento, la parità delle lingue non è rispettata. La mancanza della presentazione del disegno italiano alle Camere, vanifica anche il diritto del parlamentare di esprimersi in italiano. Che valore può avere un intervento in italiano su un testo che non è presentato come materiale di discussione? Proprio le considerazioni più pertinenti, quelle affidate alla precisione della espressione legislativa, sono nel contempo quelle più strettamente tributarie della veste linguistica. Quando il testo che si discute è dato al parlamentare ticinese solo in francese o in tedesco che senso può avere per lui intervenire in italiano? Il diritto del parlamentare a esprimersi nella propria lingua chiede palesemente come complemento necessario il dovere del Consiglio federale di presentargli il testo del disegno anche in quella // lingua. Solo così quel diritto non sarà vacuo folklore ma sarà una facoltà veramente funzionale. Ed anche quando il parlamentare di lingua italiana dovesse, per facilitare la discussione intervenire in francese o in tedesco, la presenza del testo italiano potrà essere considerata pur nell'intervento alloglotto e potrà così svolgere la sua funzione. E per chiudere questo punto, mi sia consentita una domanda puramente retorica ai colleghi di lingua francese (*mutatis mutandis* la domanda potrebbe anche essere rivolta ai colleghi di lingua tedesca): reputereste voi, cari colleghi, che il principio della parità delle lingue nella funzione legislativa sarebbe rispettato se al Parlamento il disegno fosse presentato solo in italiano e in tedesco, se esso continuasse la sua vita parlamentare solo in quei due testi e se il testo francese fosse tirato fuori solo per la pubblicazione? E non giudichereste claudicante, in queste condizioni, anche il vostro diritto d'intervenire in francese?

Dunque, affinché il principio della parità linguistica nel lavoro parlamentare sia rispettato, occorre che già il disegno venga presentato al Parlamento nelle tre lingue. La mozione si limita a chiedere questa presentazione, non intende affatto rivoluzionare il lavoro parlamentare. E parlando del disegno intendiamo naturalmente il disegno corredato del messaggio, come accade per i testi tedesco e francese. Messaggio e disegno costituiscono infatti un tutto: solo al lume della problematica esposta nel messaggio e delle direttive di soluzione discusse in esso, il disegno trova, nella sua impostazione generale come nelle sue singole disposizioni, il suo vero significato, il suo pieno valore.

Si noti poi anche che l'atto d'avviso all'azione parlamentare costituito dalla presentazione del disegno col relativo messaggio supera di molto il quadro strettamente parlamentare per rivestire un'importanza più generale. Il messaggio infatti è un potente strumento d'informazione e formazione popolare. La stampa, i partiti, gli enti che volgono la loro attività alla formazione civica, le diverse cerchie economiche, ecc., sono attentissimi alla pubblicazione dei messaggi. L'attività parlamentare si effettua di fatto con la corale

partecipazione del popolo. E bene che sia // così; anzi anche discutendosi la recente legge sui rapporti tra i Consigli, sono state fatte delle proposte per accrescere questa partecipazione popolare all'attività parlamentare. Se anche quelle proposte non ebbero esito concreto, resta però che l'idea di base ne è fondamentalemente esatta: occorre proprio far partecipare il popolo sempre di più alla vita pubblica, segnatamente avvicinandolo alla funzione legislativa. Oggigiorno è frequente che si muovano critiche al Parlamento, sovente poi si critica l'indifferenza popolare, ancor più spesso si inveisce contro l'eccessiva potenza dell'esecutivo o dell'amministrazione. Appare necessario di migliorare il clima della vita pubblica ed è certo che una maggior partecipazione popolare al lavoro parlamentare concorrerebbe meglio al raggiungimento di questo scopo. Orbene, uno dei mezzi migliori per incrementare l'interesse popolare è la diffusione larga e tempestiva dei messaggi. Ma, per tutta quella parte del popolo che parla italiano, bisognerà innanzi tutto pensare ad approntare la versione italiana. È una necessità molto sentita. So che non appena un messaggio è annunciato pervengono alla Segreteria di lingua italiana della Cancelleria federale frequenti telefonate dai giornali, da autorità, da personalità influenti, ecc., chiedenti se il testo italiano sia disponibile. Ahimè, il più delle volte la risposta deve essere negativa! Ma con quale giustificazione si può persistere a negare a una parte del popolo uno strumento così importante di vita civica?

L'esigenza di una maggiore traduzione dei messaggi in italiano è stata del resto sempre avvertita. Mi sia concesso di citare un passo del messaggio per la legge sui rapporti tra i Consigli del 9 ottobre 1902. Il messaggio, parlando della Commissione di redazione italiana, introdotta dalla nuova legge, riconosce che ciò non è se non un palliativo alla mancanza del testo italiano in Parlamento e dice:

“Wir sind zwar noch nicht bei dem an und für sich erstrebenswerten Ziele angelangt, wenigstens die wichtigsten bundesrätlichen Botschaften auch in italienischer Sprache erscheinen zu lassen; immerhin ist die Sorge für einen mit den Originaltexten genau übereinstimmenden // italienischen Gesetzestext ein Fortschritt, freilich auch das allerwenigste, was wir in dieser Beziehung für unsere Mitbürger italienischer Zunge tun können”.

Dato che, dal contesto, risulta che i messaggi più importanti sono quelli che propongono leggi o decreti di obbligatorietà generale, ho il dolore di dover constatare che il rincrescimento di non dare all'italiano tutto il dovuto, conserva, ancor oggi, sessant'anni dopo, quasi tutta la sua attualità; ancor oggi infatti sono tradotti solo poco più di un terzo dei messaggi recanti disegni di atti di obbligatorietà generale. Siamo pertanto ancora lontano assai da quel “an und für sich erstrebenswertes Ziel” e proprio ancora ridotti ad avere appena qualche cosa di più di quel “allerwenigste” pieno di rincrescimento, confessato in quel lontano messaggio. Nè il problema s'era posto solo nel 1902, il primo atto sul trilinguismo completo s'ebbe in questa Camera nel 1875. E neppure fu lasciato dormire in seguito, chè si ripropose nel 1917 e poi ancora saltuariamente, senza però che si giungesse mai a una soluzione soddisfacente.

Ma perchè poi si è mantenuta una discriminazione così grave ai danni dell'italiano, che infirma il sacrosanto principio della parità linguistica, che toglie senso alla facoltà

del parlamentare d'intervenire nella propria lingua, che priva tutta una regione linguistica di un efficace strumento di formazione civica? Ostanto forse difficoltà insormontabili ad assicurare una completa traduzione italiana dei messaggi e dei disegni? Mi spiace dirlo, ma l'unico ostacolo è costituito da una maggiore spesa di poche migliaia di franchi all'anno! Dal 1902, quando il messaggio per la legge sui rapporti tra i Consigli esprimeva il desiderio che si dovessero tradurre i messaggi anche in italiano, al 1962, che vede la situazione in materia presso ch  immutata, le spese annue della Confederazione sono passate da 70 milioni a oltre 3 miliardi. Orbene, su questa somma non si sono trovati mai quelle poche migliaia di franchi necessarie a risolvere il problema della traduzione dei messaggi.

È giunto, a mio modesto avviso, il momento di risolverlo. // Oggi infatti l'Europa s'avvia, ancorch  fra asperissimi contrasti, a una sua nuova organizzazione politica e si trova cos  a ripetere, se pur su un altro piano e in altre condizioni, quella vicenda della collaborazione statale di gruppi etnico-linguistici diversi che forma e l'essenza e il mirabile successo della nostra storia elvetica. L'attuale momento storico ripropone pertanto all'attenzione del mondo, con massima evidenza e urgenza, la soluzione elvetica, e la ripropone quale modello, quale perfetto archetipo della sospirata, e necessaria, nuova Europa.

Quest'essere noi richiamati alla ribalta non deve illuderci a facili entusiasmi, n , all'opposto, richiamarci a pavidezze involutive, ma deve esortarci al compimento di un preciso dovere: quello di essere pi  che mai "noi stessi", quello di mantenerci pi  che mai all'altezza delle nostre costanti eticopolitiche. Fra queste costanti, l'equivalenza linguistica   una delle pi  nobili, delle pi  tipicamente nostre. Occorre dunque, proprio oggi, che la perfezioniamo, che la traduciamo pienamente in quella pratica quotidiana che   l'unica vita effettuale dei principi e senza la quale anche la norma pi  bella scade a caricatura. Ho cos  dimostrato, spero, l'urgenza di risolvere pienamente il problema della traduzione italiana: proprio non comprenderei, non comprenderebbero gli Svizzeri di lingua italiana, n  comprenderebbero tutti gli Svizzeri che amano il loro Paese per quanto esso vale sul piano dei principi superiori, che ad un si importante problema non fosse data quella soluzione che appare tanto facile quanto necessaria.

Bundesrat **Sp hler**: Der Bundesrat anerkennt, dass es in unserem Land, dessen Verfassung das Deutsche, Franz sische und Italienische als Amtssprachen erkl rt, w nschenswert w re, dass das Italienische gleich behandelt w rde wie die andern beiden Amtssprachen und dass die Kostenfrage nicht ausschlaggebend sein darf. Nachdem die Motion von Herrn Nationalrat Maspoli nur die Gleichstellung der drei Ausgaben des Bundesblattes zum Gegenstand hat, ist hier nicht auf die Beweggr nde einzugehen, die wegen der tats chlichen Verh ltnisse dazu zwingen, vom Grundsatz // der Gleichstellung der Sprachen f r die Gesamtheit der Ver ffentlichungen abzuweichen. Insbesondere ist nicht zu pr fen, welche Rolle der Tatsache zukommt, dass der Kreis der Leser in der italienischen Schweiz, die Interesse an der einen oder andern ins Italienische  bersetzten Ver ffentlichung h tten, m glicherweise sehr beschr nkt w re, d.

h. zu beschränkt, um die Kosten und die Arbeit, die eine Veröffentlichung in italienischer Sprache erheischt, zu rechtfertigen.

Inbezug auf das Bundesblatt, welches die Motion von Herrn Maspoli allein im Auge hat, ist der Bundesrat bereit, mit der Gleichstellung sehr weit zu gehen. Er hat sogar einen Beschluss in diesem Sinne gefasst, der am 1. Juli 1963 in Kraft treten wird. Bisher wurden im "Foglio federale" alle Botschaften und Berichte über Verfassungsänderungen, ferner die Botschaften, die besonders Gebiete mit italienisch sprechender Bevölkerung betreffen, sowie hie und da auch Botschaften über Gesetzesentwürfe von grosser Tragweite veröffentlicht. Für diese letzte Gruppe von Botschaften bestanden jedoch keine genauen Regeln. Die Bundeskanzlei entschied nach freiem Ermessen und ihren Möglichkeiten. Inskünftig wird sie nicht nur eine gewisse Anzahl der erwähnten wichtigen Botschaften in italienischer Sprache veröffentlichen, sondern sämtliche Botschaften, die ein Gesetz oder einen allgemein verbindlichen Bundesbeschluss oder einen Staatsvertrag betreffen, unter Umständen ohne den Abkommens-text, falls die italienische Fassung aus einem oder andern Grunde erst später ausgearbeitet werden muss.

Die Zahl der Vorlagen, die im "Foglio federale" nicht veröffentlicht werden, wird somit eine recht begrenzte sein. Es wird sich hauptsächlich noch um Botschaften handeln über die Gewährleistung kantonaler Verfassungen, über Bundesbeiträge für Flussverbauungen und andere Werke, über Kreditgewährungen für die zivile oder militärische Verwaltung und über gewisse militärische Kurse. Abgesehen von gewissen Botschaften über militärische Ankäufe wird es sich somit in allgemeinen um Vorlagen handeln, die für die Gesamtheit des Landes nicht von besonderem Interesse sind. Da alle Botschaften über Gesetze und allgemein verbindliche Bundes-// beschlüsse veröffentlicht werden, werden die italienisch sprechenden Parlamentarier im Hinblick auf die Unterlagen, die für ihre gesetzgeberische Arbeit zur Verfügung stehen, ihren Kollegen deutscher und französischer Zunge gleichgestellt sein. Der Bundesrat hält dafür, dass die beschlossene Massnahme einerseits dem Grundsatz der Gleichbehandlung und den Erfordernissen der gesetzgeberischen Arbeiten und andererseits der Wirtschaftlichkeit der Übersetzungstätigkeit sowie den gegenwärtigen Schwierigkeiten in der Rekrutierung tüchtiger Übersetzer italienischer Sprache in billiger Weise Rechnung trägt.

Der Bundesrat erklärt, die Motion von Herrn Nationalrat Maspoli entgegenzunehmen, wenn sie, trotz einigen etwas absoluten Formulierungen, so zu verstehen ist, dass sie nicht verlangt, dass mehr für die italienische Sprache getan werde, als was ich Ihnen hier darlegte und was bereits vom Bundesrat beschlossen worden ist.

Nachdem die Motion Maspoli ihr Ziel bereits in weitem Masse wenn nicht sogar vollständig erreicht hat, möchte ich Herrn Maspoli anfragen, ob er nicht in der Lage wäre zu erklären, die Motion habe ihren Zweck erreicht und werde zurückgezogen.

M. **Maspoli:** Onorevole signor Presidente del Consiglio nazionale, onorevole signor Presidente della Confederazione, onorevoli colleghi, sono grato all'on. Presidente della Confederazione per la risposta che mi ha dato. Ho preso conoscenza con piacere delle

decisioni che l'alto Consiglio federale ha già preso e considero che queste decisioni abbiano in fondo concesso quanto la mia mozione desiderava di ottenere. Per queste ragioni considero l'oggetto come evaso e non ho difficoltà a ritirare la mozione stessa.

M. **Guinand**, président: M. Maspoli déclare retirer sa motion, celle-ci ayant atteint son but. Est-elle reprise par l'un des cosignataires? Ce n'est pas le cas.

Ainsi, cet objet est liquidé.

Fonte: La Mozione Maspoli (8506, del 14 giugno 1962) è stata ritirata dopo il dibattito in sala. Il testo della Mozione e i dibattiti sono trascritti in un volume conservato presso il segretariato del Parlamento. BO-N non stampato, 22.03.1963, pp. 386-407, citazioni da pp. 386-391.

\*

### **(8668) Postulat Maspoli, du 19 décembre 1962**

#### **Développement de la vitalité des trois groupements ethniques du pays. ("Postulato delle stirpi")<sup>245</sup>**

«L'Etat fédératif suisse a considérablement évolué. À la Suisse des 22 cantons s'est substituée, en partie, la Suisse des trois groupements ethniques, ce qui accroît toujours plus le besoin de favoriser ce nouvel aspect du fédéralisme.

Très efficace dans le pays, ce fédéralisme correspond aussi à l'évolution des idées et aux objectifs de l'intégration européenne; il vaut aussi à notre pays plus de considération sur le plan international.

Le Conseil fédéral est invité à examiner et à proposer les mesures nécessaires pour que la vitalité et l'autonomie des trois groupements ethniques suisses soient renforcées aussi bien dans le domaine politique qu'économique, tant par des réformes législatives appropriées que par des dispositions de caractère administratif.»

Fonte: *Riassunto delle deliberazioni*, Anno 1963, p. 29-30.

<sup>245</sup> Per ulteriori indicazione in merito al postulato, cfr. la nostra nota 133, *supra*.

## Documento VIII

### **Mozione 10151 CN Enrico Franzoni, del 20 dicembre 1968**

«Texte italien des actes législatifs.»

«Selon l'article 55 de la loi fédérale du 23 mars 1962 sur les rapports entre les conseils, chaque fois qu'un acte législatif a été adopté par les deux conseils, le secrétariat de l'Assemblée fédérale en établit des exemplaires originaux en allemand et en français, signés par les présidents et les secrétaires des deux conseils; le conseil qui avait la priorité de discussion les communique au Conseil fédéral pour qu'il assure la publication et, le cas échéant, l'exécution de l'acte législatif. Par conséquent, il n'existe pas, à proprement parler, d'exemplaire original italien des actes législatifs, alors que le texte italien est publié comme tel au recueil officiel des lois et arrêtés fédéraux.

J'invite donc le Conseil fédéral à présenter un projet de modification de l'article susmentionné, visant à établir un original italien des actes législatifs adoptés par les deux conseils. Cette modification devrait avoir pour effet, en particulier, que les actes législatifs soient adoptés par les deux conseils non seulement en allemand et en français, comme jusqu'ici, mais aussi en italien et, par conséquent, que l'on puisse se référer au besoin au texte italien lors des travaux parlementaires (commissions et chambres).»

Il testo fu cofirmato anche dai colleghi del Canton Grigioni, poi accolto in Consiglio nazionale il 6 marzo e in Consiglio degli Stati il 9 giugno 1963.

Fonte: *Riassunto delle deliberazioni*, Anno 1969, sessione primaverile, I, p. 25.

\*

### **Testo italiano degli atti legislativi**

“In virtù dell'articolo 55 (ora 66) della legge federale del 23 marzo 1962 sui rapporti fra i Consigli, l'esemplare originale degli atti legislativi approvati dai due Consigli, stabilito dalla Segreteria dell'Assemblea federale, firmato dai presidenti e dai segretari di ambe-

due i Consigli e trasmesso dal Consiglio prioritario al Consiglio federale per la pubblicazione e l'esecuzione dell'atto legislativo è approntato solo in tedesco e in francese. Ne consegue che del testo italiano degli atti legislativi, il quale è esso pure un originale ed è pubblicato come tale nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti federali, non esiste propriamente un esemplare originale. Invito, quindi, il Consiglio federale a presentare un disegno di modificazione dell'articolo 66 della legge sui rapporti fra i Consigli nel senso che sia approntato anche un esemplare originale italiano degli atti legislativi approvati dai due Consigli. Da questa modificazione dovrebbe poi derivare, in particolare, che gli atti legislativi siano decretati dai due Consigli non soltanto in tedesco e in francese come sinora ma anche in italiano e, quindi, che il testo italiano sia presente nella misura del possibile in tutti i lavori parlamentari (commissioni e Camere)."

Fonte: La versione italiana è tratta dal *Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente il testo italiano degli atti legislativi (modificazione della legge sui rapporti fra i Consigli)* (Del 7 luglio 1970.), (10645), FF 1970 II 143-154, la cui preparazione fu affidata a Franco Boschetti dal vicecancelliere Walter Buser.

a) Istruzioni della Cancelleria federale per la revisione e la traduzione di testi nell'amministrazione federale (del 1° febbraio 1969).

I S T R U Z I O N I  
della  
Cancelleria federale  
per  
la revisione e la traduzione di testi nell'amministrazione  
federale  
(Del 1° febbraio 1969)

I. Principi

1. Il servizio di traduzione va organizzato ed attuato in modo che i testi inclusi nel Foglio federale o nella Raccolta delle leggi possano essere pubblicati contemporaneamente nelle tre lingue ufficiali.

2. La stessa norma vale per i testi che emanano dai dipartimenti e dalle divisioni e s'indirizzano a tutto il Paese, pur senz'essere pubblicati nel Foglio federale o nella Raccolta delle leggi, come ordinanze, regolamenti, istruzioni, direttive, circolari, commenti ed altri di portata generale. I dipartimenti e le divisioni si asterranno, finchè il ritardo non comporta pericolo, dall'inviare gli originali ai destinatari prima che le versioni nelle altre lingue ufficiali possano essere distribuite.

II. Organizzazione generale

3. Il servizio di traduzione consta del servizio centrale di redazione e traduzione della Cancelleria federale (SCRT), dei servizi di traduzione dei dipartimenti ed, eventualmente, di quelli delle divisioni o d'altri organi dell'amministrazione federale.

4. Il SCRT s'articola in una sezione di lingua tedesca, una di lingua francese ed una di lingua italiana; esso cura il coordinamento di tutte le attività connesse con la traduzione, nell'amministrazione federale.

III. Servizio centrale di redazione e traduzione

5. Il SCRT ha, segnatamente, i compiti seguenti:
- a. rivede, quanto alla forma, i progetti di legge, decreto, ordinanza, messaggio o rapporto, sottoposti al Consiglio federale, come anche ogni altro testo destinato alla pubblicazione nel Foglio federale o nella Raccolta delle leggi;
  - b. prende, d'intesa con i servizi di traduzione dei dipartimenti e delle divisioni, i necessari provvedimenti per assicurare la tempestiva presentazione, nelle tre lingue ufficiali, dei testi elencati in a;
  - c. traduce in italiano i messaggi, coi relativi progetti di legge, decreto o accordo, i rapporti, le ordinanze e i decreti del Consiglio federale;
  - d. cura, nei limiti delle sue possibilità, la versione degli altri testi che i dipartimenti e le divisioni non potessero tradurre direttamente;
  - e. impartisce direttive e dà consigli in tema di redazione e di traduzione;
  - f. consente, ove occorra, il ricorso a traduttori privati e ne stabilisce gli onorari nei limiti d'una tariffa fissata d'accordo con l'ufficio federale del personale;
  - g. collabora nel reclutamento dei traduttori e nel loro perfezionamento.

6. Il SCRT tratta le questioni di revisione e di traduzione direttamente con i competenti servizi dipartimentali e divisionali. Per lo svolgimento dei propri compiti esso può richiedere la cooperazione dei servizi di traduzione dell'amministrazione federale, informandone tuttavia la segreteria generale del dipartimento, o la divisione, da cui quelli dipendono.

IV. Servizi di traduzione dei dipartimenti e delle divisioni

7. Ogni dipartimento, d'intesa con la Cancelleria federale, designa un collaboratore per ciascuna delle tre lingue ufficiali, incaricandolo di assicurare, in collegamento col SCRT, il coordinamento tra i servizi di traduzione delle sue divisioni. Tali agenti di collegamento vanno scelti tra i collaboratori versati nelle questioni di lingua e redazione.

- 3 -

8. Ogni dipartimento compila ed aggiorna un suo elenco dei funzionari incaricati di lavori di traduzione nell'una o nell'altra delle lingue ufficiali. Esso provvede a comunicarlo periodicamente al SCRT.

9. Tocca, di norma, a ciascun dipartimento tradurre i propri testi. Esso, all'uopo, istituisce dei servizi di traduzione nelle tre lingue ufficiali e provvede in modo analogo per quelle sue divisioni che presentano una sufficiente quantità di testi da tradurre nell'una o nell'altra lingua ufficiale.

10. Le versioni che un dipartimento non fosse in grado d'assicurare, mancando d'un traduttore qualificato, possono eccezionalmente essere affidate al SCRT.

11. Di norma, i funzionari che non sono traduttori possono essere incaricati di lavori di traduzione solo nel quadro delle faccende affidate al servizio cui appartengono e solo per una parte ragionevole della loro attività.

I dipartimenti e le divisioni provvedono affinché i funzionari appartenenti alle minoranze linguistiche abbiano modo anch'essi di redigere dei testi originali nella loro lingua e di farli tradurre nelle altre lingue ufficiali.

12. I dipartimenti e le divisioni provvedono affinché la traduzione di quei testi che vanno approntati in diverse lingue ufficiali, venga avviata il più presto possibile. All'uopo curano di consegnare ai traduttori l'originale, non appena ne sia allestito un progetto. Occorre poi lasciar loro tempo a sufficienza, cosicché la versione possa farsi in buone condizioni.

13. Allorchè, durante un lavoro di traduzione, insorgono delle difficoltà o dei ritardi, come anche allorchè si può prevedere che ciò accadrà per un determinato lavoro, il competente servizio di traduzione deve, il più presto possibile, avvisarne il SCRT.

#### V. Traduzione di rapporti di commissioni peritali

14. Le commissioni peritali costituite dal Consiglio federale o dai dipartimenti prenderanno, già all'inizio della loro attività, i necessari provvedimenti per assicurare una traduzione tempestiva. Il SCRT, ove occorresse, presterà la sua consulenza in materia.

- 4 -

#### VI. Traduzioni private

15. I dipartimenti e le divisioni organizzano il lavoro in modo da dover ricorrere a traduttori privati, solo eccezionalmente, allorchè sopravviene un eccessivo accumulo di traduzioni urgenti, oppure si presentano testi comportanti particolari difficoltà tecniche o linguistiche.

16. Le domande intese ad ottenere l'autorizzazione di ricorrere ai traduttori privati vanno presentate al SCRT per scritto, corredate dei testi da tradurre e di proposte circa la scelta del traduttore, l'onorario ed il termine di consegna. Il SCRT, se reputa che la versione non può essere eseguita nel quadro dell'amministrazione federale, designa il traduttore privato e ne stabilisce l'onorario.

17. Le note d'onorario sono controllate e vistate dal SCRT. Il Controllo federale delle finanze cura, secondo le sue competenze, che questa disposizione sia osservata.

18. Il SCRT, in casi particolari, può accordare una autorizzazione generale di ricorrere a traduttori privati per tutto un determinato insieme di lavori. L'autorizzazione generale può essere limitata nel tempo e sottoposta a condizioni.

#### VII. Reclutamento e perfezionamento

19. Il SCRT presta ai dipartimenti ed alle divisioni, nell'assunzione dei loro traduttori, la propria collaborazione per la scelta dei candidati.

20. Il SCRT studia, con l'ufficio del personale ed i servizi interessati, misure intese a migliorare il reclutamento dei traduttori nell'amministrazione federale ed a promuoverne la formazione ed il perfezionamento. Esso presenterà, in merito, delle proposte alle autorità competenti.

- 5 -

VIII. Disposizione finale

21. Le presenti istruzioni entrano in vigore il  
1° febbraio 1969.

3003 Berna, 30 gennaio 1969

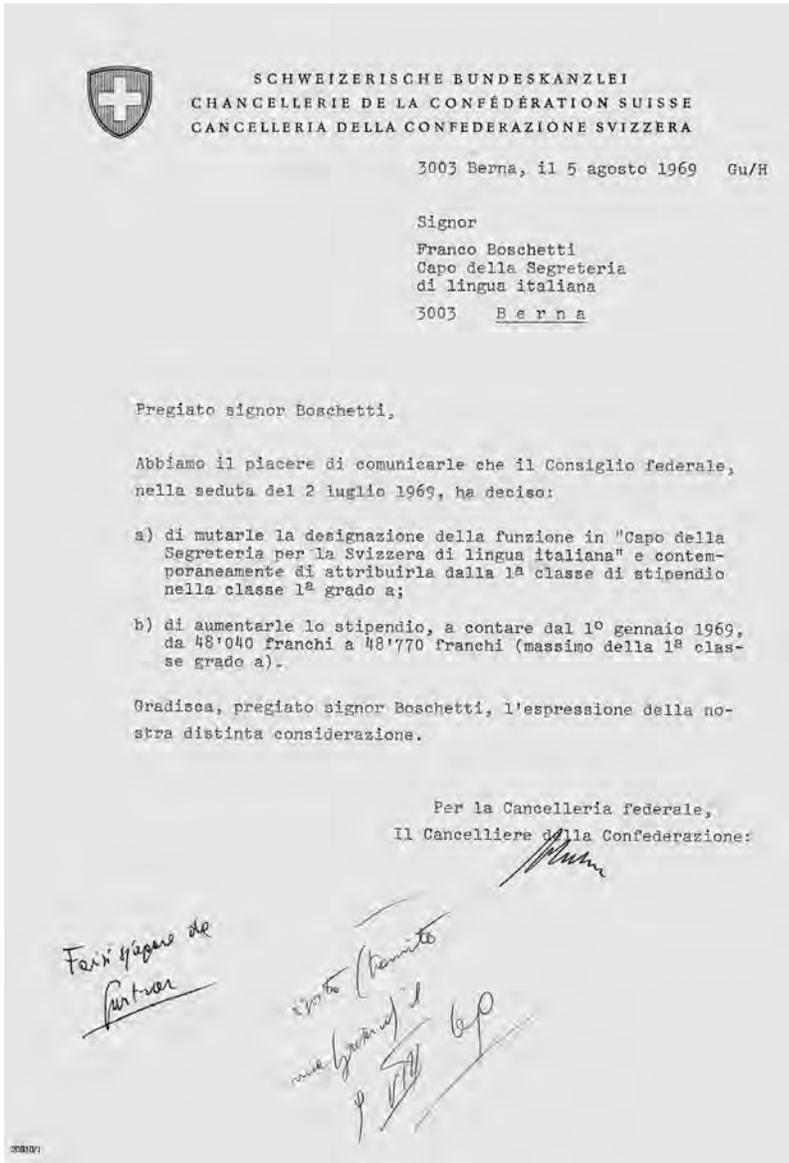
Il Cancelliere della Confederazione:



Servizio centrale di redazione e traduzione della  
Cancelleria federale (SCRT), 3003 Berna

	Palazzo federale Ovest
Direzione: J.-M. Sauvant, vicecancelliere	031/61 2298
	Palazzo federale Est
Sezione tedesca	6207
Sezione francese	6202/4395
Sezione italiana	2295/2292

b) Decisione del Consiglio federale, del 2 luglio 1969, e cambiamento di nome:  
"Segreteria per la Svizzera (di lingua) italiana".



Fonte: Documentazione SSI – Boschetti 1969.

c) Direttive per la traduzione in lingua italiana nell'amministrazione federale, del 19 giugno 1981.

Direttive per la traduzione in lingua italiana nell'  
amministrazione federale

La Cancelleria federale,

visto l'articolo 35 lettera e della legge del 19 settembre 1978<sup>1)</sup> sull'organizzazione dell'amministrazione; visto il decreto del Consiglio federale del 15 gennaio 1975<sup>2)</sup> sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione (detto qui di seguito "decreto"),

emana le seguenti direttive:

I

Sezione 1 Ripartizione delle competenze

Art. 1 Traduzione

<sup>1)</sup>Sono di competenza esclusiva della sezione italiana del Servizio centrale di redazione e traduzione della Cancelleria federale (SCRT), giusta l'articolo 6 capoverso 2 del decreto, i lavori di traduzione e di elaborazione della versione italiana di tutti i testi ufficiali che, nella loro forma definitiva, emanano dal Consiglio federale o dall'Assemblea federale.

Trattasi in particolare di:

a. Testi emananti dal Consiglio federale

- messaggi e rapporti all'Assemblea federale
- decreti e ordinanze del Consiglio federale
- accordi intergovernativi
- decisioni, direttive e istruzioni del Consiglio federale
- dichiarazioni del Consiglio federale (comprese le allocuzioni del presidente della Confederazione)
- risposte ad interventi parlamentari

1) RS 172.010

2) FF 1975 I 373, 1156; 1980 II 297

- 2 -

b. Testi emananti dall'Assemblea federale

- leggi e decreti federali (compresi gli avamprogetti, i disegni e le proposte e decisioni dei due Consigli, come anche le iniziative popolari, cantonali o parlamentari)
- trattati internazionali
- rapporti delle Commissioni parlamentari.

<sup>2</sup>Sono di competenza dei servizi di traduzione dipartimentali, giusta l'articolo 10 capoverso 1 del decreto, i lavori di traduzione di tutti i testi ufficiali che, nella loro forma definitiva, emanano dai dipartimenti.

Trattasi in particolare di:

- ordinanze, regolamenti e istruzioni dipartimentali
- decisioni dipartimentali
- accordi tra amministrazioni (p. es. tra autorità doganali, postali, ferroviarie ecc.)
- rapporti e documentazione allegati agli avamprogetti inviati in procedura di consultazione (d'intesa con la sezione italiana del SCRT).

<sup>3</sup>Per gli altri testi riguardanti l'insieme del Paese a tenore dell'articolo 1 capoverso 3 del decreto, la traduzione avviene previa consultazione e sotto la vigilanza della sezione italiana del SCRT.

## Art. 2 Revisione

<sup>1</sup>La sezione italiana del SCRT è unica responsabile dei testi pubblicati nella Raccolta ufficiale delle leggi federali (RU) e nel Foglio federale (FF); ha dunque non solo la facoltà, ma anche il dovere di rivedere, formalmente e, in riscontro alle versioni tedesca e francese, contenutisticamente, i testi ad essi destinati.

<sup>2</sup>Sottostanno alla revisione da parte della sezione italiana del SCRT anche altri testi importanti, destinati a un vasto pubblico, che, per loro natura, pongono particolari esigenze quanto all'interpretazione o allo stile.

- 3 -

**Art. 3 Buono-stampa**

La sezione italiana del SCRT è unica facoltata a dare il buono-stampa per la RU e per il FF, nonché a trattare con la tipografia.

**Art. 4 Collaborazione e coordinamento**

<sup>1</sup>Per i testi formalmente di sua competenza, ma, materialmente o terminologicamente, molto specializzati, la sezione italiana del SCRT può, di regola per il tramite dell'agente di collegamento, far capo ai traduttori dipartimentali, sia per la traduzione e la revisione, sia per il buono-stampa.

<sup>2</sup>Per la traduzione di testi formalmente di loro competenza, ma, materialmente o terminologicamente, di spiccato carattere giuridico o normativo, i traduttori dipartimentali possono, di regola per il tramite dell'agente di collegamento, chiedere la collaborazione della sezione italiana del SCRT.

<sup>3</sup>In ambo i casi, tale collaborazione è prestata nei limiti delle possibilità dei servizi interessati.

**Sezione 2 Disposizioni organizzative****Art. 5 Inizio della traduzione**

<sup>1</sup>La traduzione in lingua italiana dei testi che devono essere pubblicati nelle tre lingue ufficiali (art. 1 del decreto) deve poter cominciare simultaneamente a quella corrispondente nell'altra lingua ufficiale.

<sup>2</sup>Di regola, l'elaborazione della versione italiana di un testo legislativo comincia tuttavia solo nella fase della procedura di consultazione.

- 4 -

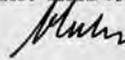
Art. 6 Disposizioni applicabili per analogia

Gli articoli 1, 2 capoversi 1 e 3, 3, 4, 6 e 7 delle direttive sull'utilizzazione dei servizi di traduzione in lingua francese sono applicabili per analogia.

II

Le presenti direttive entrano in vigore il 25 giugno 1981.

Il cancelliere della Confederazione



Berra, il 19 giugno 1981.

d) Decreto del Consiglio federale sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione (del 15 gennaio 1975).

**Decreto del Consiglio federale  
sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale  
della Confederazione**

(Del 15 gennaio 1975)

*Il Consiglio federale svizzero,*

visto l'articolo 40 della legge federale del 26 marzo 1914<sup>1)</sup> sull'organizzazione dell'amministrazione federale,

*ordina:*

**1 Organizzazione generale**

Art. 1

*Principi*

<sup>1</sup> Il servizio di traduzione dev'essere organizzato, nell'Amministrazione generale della Confederazione, in modo che la traduzione dei testi ufficiali in ciascuna lingua ufficiale sia assicurata in ogni momento.

<sup>2</sup> In particolare, i testi da inserire nel *Foglio federale* (FF) o nella *Raccolta delle leggi federali* (RU) devono essere pubblicati simultaneamente nelle tre lingue ufficiali.

<sup>3</sup> La stessa norma è applicabile agli altri testi riguardanti l'insieme del Paese. Sempreché non sussistano motivi cogenti, essi non devono essere consegnati al destinatario prima che ne sia disponibile la traduzione.

Art. 2

*Organi*

Il servizio di traduzione è curato dal Servizio centrale di redazione e di traduzione (SCRT) come anche dai traduttori dipartimentali e, ove occorra, dei servizi a questi subordinati.

<sup>1)</sup> RS 172.010

1974 = 646

## 2 Compiti del SCRT

### Art. 3

#### *In generale*

Il SCRT, comprendente una sezione tedesca, una francese e una italiana, è il servizio di traduzione dell'Assemblea federale, del Consiglio federale e della Cancelleria federale. Esegue avantutto i lavori affidatigli da queste autorità.

### Art. 4

#### *Pubblicazione ufficiale, revisione dei testi*

Il SCRT bada affinché i testi pubblicandi nel FF e nella Raccolta abbiano sufficiente chiarezza o siano grammaticalmente e stilisticamente irreprensibili. A tale riguardo, rivede e corregge, ove occorra, i testi presentatigli, per la pubblicazione, dai Dipartimenti e dai servizi che ne dipendono.

### Art. 5

#### *Commissione di redazione*

Il SCRT partecipa, secondo le pertinenti disposizioni, ai lavori della commissione di redazione dei Consigli legislativi.

### Art. 6

#### *Traduzione*

<sup>1</sup> Le sezioni tedesca e francese del SCRT possono, purché lo consenta l'adempimento dei loro compiti, assumere, a domanda dei Dipartimenti o dei servizi che ne dipendono, la traduzione tedesca o francese di testi per il FF e la RU.

<sup>2</sup> La traduzione in italiano dei testi pubblicandi nel FF o nella RU spetta alla sezione italiana, nella misura in cui trattisi di testi procedenti dal Consiglio federale o dall'Assemblea federale. La sezione italiana verifica pure le bozze e dà il buono per la stampa. Può far capo, per l'esecuzione di questi compiti, ai traduttori dipartimentali e ai servizi che ne dipendono.

### Art. 7

#### *Traduttori e revisori privati*

<sup>1</sup> La Cancelleria federale, d'intesa con l'Ufficio federale del personale e il Controllo federale delle finanze, emana istruzioni sul ricorso a traduttori o a revisori privati nell'Amministrazione generale della Confederazione e ne fissa gli onorari.

<sup>2</sup> Il ricorso a un traduttore o a un revisore privato dev'essere autorizzato, in ogni singolo caso, dal SCRT; questo determina pure l'onorario che può essere pagato dal servizio competente. I capi di dipartimento non soggiacciono a questa disposizione.

Art. 8

*Pareri*

Il SCRT dà ai dipartimenti e ai servizi che ne dipendono pareri in materia di redazione e traduzione.

Art. 9

*Formazione di traduttori*

<sup>1</sup> Il SCRT dev'essere chiamato a collaborare all'esame dei candidati ai posti di traduttore nell'Amministrazione generale della Confederazione. Al SCRT può essere fatto capo anche per il perfezionamento delle loro conoscenze.

<sup>2</sup> Se l'idoneità professionale di un traduttore risulta manifestamente insoddisfacente, il servizio cui è subordinato e l'Ufficio federale del personale devono essere informati.

### **3 Compiti dei dipartimenti**

Art. 10

*Servizi di traduzione*

<sup>1</sup> I lavori di traduzione, che non sono assunti dal SCRT in virtù dell'articolo 6, spettano ai dipartimenti e ai servizi che ne dipendono.

<sup>2</sup> A tale scopo, i dipartimenti istituiscono, se necessario, un servizio di traduzione per ogni lingua ufficiale.

<sup>3</sup> I servizi subordinati ai dipartimenti mantengono pure dei servizi di traduzione laddove il volume di lavoro giustifica, per una delle lingue ufficiali, l'impiego di traduttori permanenti.

<sup>4</sup> I servizi di traduzione dipartimentali si assistono reciprocamente e collaborano con i servizi che non sono in grado di eseguire direttamente le loro traduzioni.

Art. 11

*Agenti di collegamento*

<sup>1</sup> Ogni dipartimento designa, previa intesa con la Cancelleria federale, un funzionario incaricato di coordinare i lavori di traduzione nell'intero dipartimento e di curare il collegamento con il SCRT (agente di collegamento).

4

<sup>2</sup> L'agente di collegamento deve disporre di ogni necessaria informazione sullo stato dei lavori di traduzione nel dipartimento.

#### Art. 12

##### *Compiti dell'agente di collegamento*

L'agente di collegamento assume segnatamente i compiti seguenti:

- a. Provvede affinché la traduzione dei testi pubblicandi nel FF e nella RU sia svolta tempestivamente e consegnata alla Cancelleria federale nel termine stabilito, purché questa traduzione spetti al Dipartimento;
- b. Fornisce al SCRT, a richiesta, ogni informazione necessaria sullo stato dei testi pubblicandi nel FF e nella RU e sulla progressione dei lavori di traduzione; a tale scopo svolge le necessarie indagini nei servizi dipartimentali;
- c. A richiesta del SCRT, si pronuncia su ogni domanda dei servizi dipartimentali intesa ad ottenere la collaborazione del SCRT per un lavoro di traduzione o l'autorizzazione di far capo a un traduttore privato;
- d. Comunica al SCRT eventuali direttive del dipartimento o di singoli servizi, concernenti questioni di lingua, traduzione o terminologia;
- e. Tiene un elenco aggiornato dei traduttori dipartimentali e ne informa periodicamente il SCRT.

#### **4 Commissioni extraparlamentari**

##### Art. 13

Le commissioni peritali o di studio e i gruppi di lavoro istituiti dal Consiglio federale o dai dipartimenti prendono, all'inizio della loro attività, i provvedimenti necessari affinché i loro rapporti possano essere tradotti tempestivamente. In caso di bisogno, il SCRT può essere consultato riguardo alla designazione di un traduttore.

#### **5 Coordinamento**

##### Art. 14

##### *Coordinamento generico*

<sup>1</sup> Il SCRT deve provvedere, in collaborazione con i dipartimenti, a un coordinamento generico dei lavori di traduzione, per quanto concerne i testi pubblicandi nel FF e nella RU.

<sup>2</sup> A tale scopo, dà le necessarie direttive agli agenti di collegamento.

Art. 15

*Conferenza degli agenti di collegamento*

In caso di bisogno, gli agenti di collegamento sono convocati in conferenza dal SCRT per discutere le questioni inerenti all'applicazione del presente decreto.

**6 Disposizioni finali**

Art.16

*Abrogazione di prescrizioni anteriori*

Sono abrogate le istruzioni della Cancelleria federale del 1º febbraio 1969<sup>1)</sup> sulla revisione e traduzione di testi nell'Amministrazione federale.

Art. 17

*Esecuzione*

L'esecuzione del presente decreto spetta alla Cancelleria federale.

Art. 18

*Entrata in vigore*

Il presente decreto entra in vigore il 1º febbraio 1975.

Berna, 15 gennaio 1975

In nome del Consiglio federale svizzero:

Il presidente della Confederazione,

**Graber**

Il cancelliere della Confederazione,

**Huber**

<sup>1)</sup> Non pubblicata nel FF

1156

## Correzione

### DCF sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione

(FF 1975 I 373)

*Invece di:* ordina  
*Leggasi:* decreta

*Ingresso*

*Art. 9*

*Formazione dei traduttori*

*Leggasi:*

<sup>1</sup> Il SCRT può essere chiamato a collaborare all'esame dei candidati ai posti di traduttore e al perfezionamento dei traduttori.

<sup>2</sup> Se l'idoneità professionale di un traduttore risulta manifestamente insoddisfacente, il servizio cui è subordinato dev'essere informato.

*Art. 11 cpv. 1*

*Leggasi:*

<sup>1</sup> Ogni dipartimento designa un funzionario incaricato ...

Berna, 10 aprile 1975

Cancelleria federale

## Decreto del Consiglio federale sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione

Modificazione del 23 aprile 1980

*Il Consiglio federale svizzero  
decreta:*

I

Il decreto del Consiglio federale del 15 gennaio 1975<sup>1)</sup> sul servizio di traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione è modificato come segue:

*Ingresso*

visti gli articoli 36 e 45 della legge sull'organizzazione dell'amministrazione<sup>2)</sup>,

*Art. 4* Emendamento e revisione

Il SCRT provvede affinché i testi da pubblicare nel FF e nella RU siano chiari e precisi, nonché grammaticalmente e stilisticamente irreprensibili. A tal fine, emenda e rivede i testi redatti o tradotti nei dipartimenti e informa i servizi responsabili delle eventuali correzioni sostanziali.

*Art. 6* Traduzione

<sup>1)</sup> Il SCRT traduce tutti i testi trasmessigli dalla Segreteria dell'Assemblea federale e dalla Cancelleria federale (interventi, rapporti, proposte ecc.); ove occorra, può assumere la traduzione anche di testi redatti nei dipartimenti.

<sup>2)</sup> L'elaborazione della versione italiana dei testi da pubblicare nel FF e nella RU è di competenza esclusiva della sezione italiana del SCRT, nella misura in cui trattasi di testi emananti dal Consiglio federale o dall'Assemblea federale (decreti e ordinanze del Consiglio federale, messaggi, leggi e decreti federali, accordi internazionali, ecc.). La sezione italiana verifica pure le bozze e dà il buono per la stampa. Per l'esecuzione di questi compiti, può far capo ai traduttori dei dipartimenti e ai servizi che ne dipendono; i dipartimenti prestano questa collaborazione nei limiti delle loro possibilità.

<sup>1)</sup> FF 1975 I 373, 1156

<sup>2)</sup> RS 172.010

## Servizio di traduzione nell'amministrazione federale

---

### *Art. 9 Assunzione e perfezionamento professionale dei traduttori*

<sup>1</sup> Il SCRT coopera in ogni caso all'esame dei candidati ai posti di traduttore e discute con i dipartimenti i pertinenti elenchi degli obblighi e le loro modificazioni.

<sup>2</sup> In collaborazione con l'Ufficio federale del personale, il SCRT organizza corsi di perfezionamento per i traduttori.

### *Art. 10 cpv. 3 e 4*

#### *Abrogati*

### *Art. 11 Agenti di collegamento*

<sup>1</sup> Ogni dipartimento designa, se necessario, un agente di collegamento per ciascuna lingua ufficiale.

<sup>2</sup> L'agente di collegamento coordina i lavori di traduzione nell'intero dipartimento. Si accerta dell'esattezza contenutistica delle traduzioni e ne risponde verso il SCRT.

### *Art. 14 cpv. 1*

<sup>1</sup> Il SCRT è responsabile del coordinamento dei diversi elementi della traduzione nell'amministrazione federale. Adempie questi compiti d'intesa con i dipartimenti.

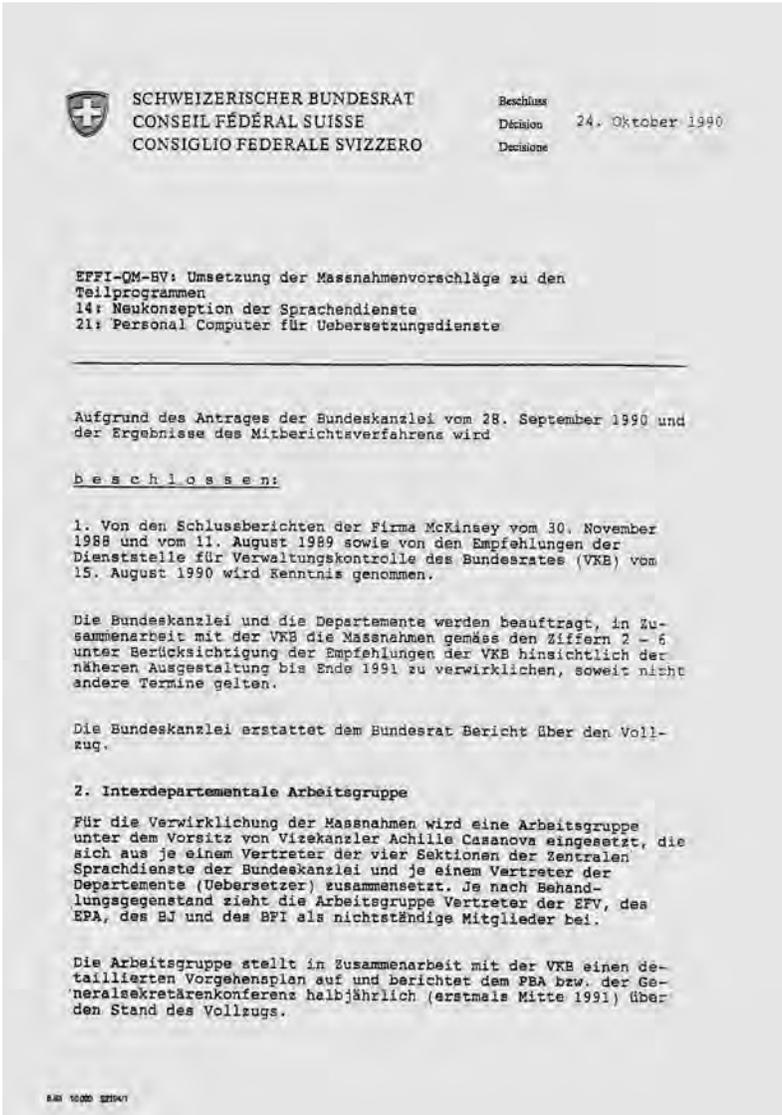
## II

La presente modificazione entra in vigore il 15 maggio 1980.

23 aprile 1980

In nome del Consiglio federale svizzero:  
 Il presidente della Confederazione, Chevallaz  
 Il cancelliere della Confederazione, Huber

**Decisione del Consiglio federale, del 24 ottobre 1990, per la creazione del Gruppo interdipartimentale "servizi di traduzione" – GIST (1990 – 2012)**



Sie sorgt für den Erlass oder die Aenderung der zum Vollzug der Massnahmen gemäss Ziff. 3 - 5 erforderlichen Rechtsgrundlagen, Richtlinien und Normen (Richtwerte).

Der Bundeskanzler erlässt ein Reglement über das Verfahren und über die Aufgaben der Arbeitsgruppe einschliesslich der Aufgaben nach Abschluss der Reorganisation.

### 3. Organisation der Departements-Übersetzungsdienste

Die Departemente fassen bis Ende 1991 die Übersetzungsdienste in je einen französischen und italienischen Departements-Übersetzungsdienst, gegebenenfalls unterteilt in Gruppen, zusammen. Beide Departements-Übersetzungsdienste sind dem Generalsekretär direkt unterstellt und werden von je einem Chefübersetzer geleitet.

Die Übersetzer, die nicht in einem zentralisierten Pool zusammengefasst werden, verbleiben in den Ämtern und sind in der Regel direkt den Amsdirektionen zu unterstellen. Die Chefübersetzer haben entsprechend Ziff. 422 der Empfehlungen der VRB gegenüber den Übersetzern ein fachliches und organisatorisches Weisungsrecht, in Personalangelegenheiten im übrigen Vorschlags- bzw. Antragsrechte. Die Interdepartementale Arbeitsgruppe erlässt Empfehlungen für die Ausgestaltung der Pflichtenhefte.

Die Departemente können in besonderen Fällen in Absprache mit der Interdepartementalen Arbeitsgruppe die Unterstellung der Übersetzer anders regeln.

### 4. Ausbau der Hilfsmittel

Die Bundeskanzlei und die Departemente rüsten zulasten ihres EDV-Budgets entsprechend den Empfehlungen der Interdepartementalen Arbeitsgruppe die Übersetzer mit kompatiblen Textverarbeitungssystemen bzw. Personal Computern aus. Sie entscheiden auf Antrag der Interdepartementalen Arbeitsgruppe über allfällige Ausnahmen.

Die Bundeskanzlei sorgt dafür, dass alle Übersetzer über ihre Textverarbeitungsgeräte an die Dokumentations-Datenbanken der Bundesverwaltung und an die Terminologie-Datenbank TERMDAT angeschlossen werden. Sie stellt einen Realisierungsplan auf und sieht die erforderlichen Mittel in ihrem Budget vor. Für das Jahr 1991 beantragt sie die notwendigen Mittel mit dem ersten Nachkredit.

Die Bundeskanzlei sorgt in Zusammenarbeit mit dem EPA und BFI für die laufende Schulung der Uebersetzer in EDV-Belangen. Die Schulung hat in allen drei Amtssprachen zu erfolgen.

#### 5. Förderung der Uebersetzer

Die Bundeskanzlei erlässt auf Antrag der Interdepartementalen Arbeitsgruppe Empfehlungen für die Rekrutierung, die fachliche Weiterbildung und für sonstige Verbesserungen der Stellung der Uebersetzer als solche sowie im Verhältnis zu den Auftraggebern.

#### 6. Etatstellen

Die dem Bundesratskontingent zuzuweisenden Stellenfreisetzungen werden von der Interdepartementalen Arbeitsgruppe zuhanden des PBA bzw. der Generalsekretärenkonferenz aufgrund erneuter Erhebungen und aufgrund der nach Anhörung der Departemente vorzunehmenden Korrekturen ermittelt. Die Bundeskanzlei unterbreitet das Ergebnis Mitte 1991 dem Bundesrat zur Genehmigung.

Als Zielvorgabe gilt das durch die Firma McKinsey mit Stand 1988 berechnete Freisetzungspotential (Uebersetzungsdienste 19 Stellen; Sekretariate 20 Stellen), vermindert durch drei neue Stellen bei der EK für deutsche Uebersetzungen, durch zwei neue Stellen beim EDA für französische Uebersetzungen und zudem vermindert durch Korrekturen wegen Fehlberechnungen der Firma McKinsey, Mehranfalls an Uebersetzungsaufträgen seit 1988 über das bereinigte Einsparungspotential hinaus oder wegen Mehrarbeiten als Folge der Massnahmen gemäss Ziff. 3 bis 5.

7. Die Bundeskanzlei wird beauftragt, das betroffene Personal, die Personalverbände und die Öffentlichkeit nach dem Beschluss des Bundesrates zu orientieren.

Die Schreiben an das betroffene Personal und an die Personalverbände sowie die Pressemitteilung werden genehmigt.

Für getreuen Auszug,  
der Protokollführer



**Decisione del Consiglio federale, del 4 settembre 1991, per la parificazione dell'italiano alle altre lingue ufficiali – Programma d'estensione dell'italiano**



SCHWEIZERISCHER BUNDESRAT  
CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE  
CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO

Beschluss  
Désision 4 septembre 1991  
Decisione

Egalité entre l'italien et les autres langues officielles

Vu le papier de discussion de la Chancellerie fédérale du 30 août 1991,

Vu les résultats de la procédure de co-rapport, il est

décidé:

1. Il est pris acte du "Documento interlocutorio" concernant la traduction italienne dans l'administration fédérale, établi par la Chancellerie fédérale le 17.07.91.
2. La Chancellerie fédérale, d'entente avec les départements concernés et, le cas échéant, le Secrétariat de l'Assemblée fédérale, est chargée de prendre les mesures nécessaires afin que, d'ici fin 1998, le principe de l'égalité des langues officielles soit intégralement appliqué dans le sens indiqué dans la proposition de la Chancellerie fédérale du 30 août 1991. La chronologie des phases de réalisation est néanmoins modifiée comme il suit:
  - la phase 2 devient la phase 4
  - la phase 4 devient la phase 2.
3. Les effectifs nécessaires (traducteurs et personnel administratif) ainsi que leurs attributions seront proposés par la voie du budget ordinaire ou des suppléments au budget. Pour le budget 1992, le DFE est chargé d'augmenter de 13 unités pour la traduction italienne l'état du personnel décidé le 28.8.1991. La répartition entre les départements et la Chancellerie fédérale sera proposé au Conseil fédéral en décembre 1991.
4. Tous les deux ans, mais au plus tard à la fin de chaque étape définie par la proposition de la Chancellerie fédérale du 30 août 1991, la Chancellerie fédérale fera rapport au Conseil fédéral sur l'avancement des travaux.

Protokollauszug an:

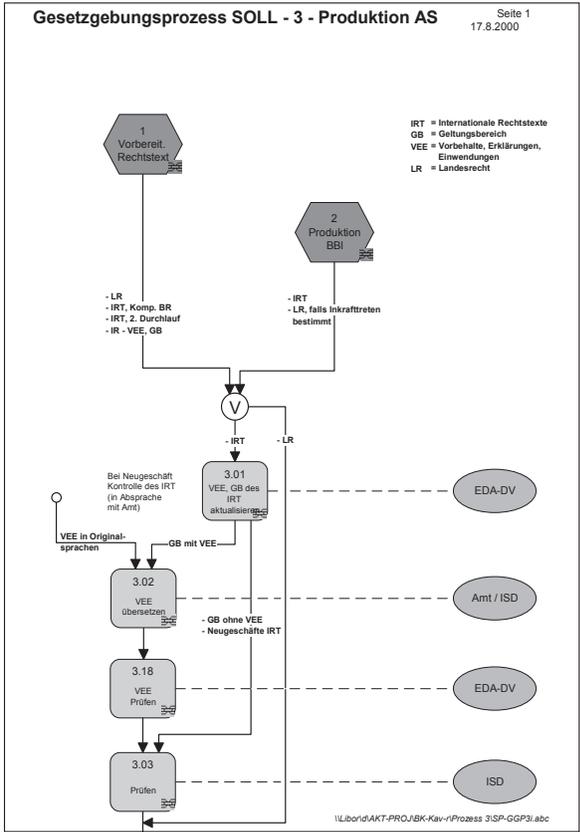
ohne /  mit Beilage

Z.V.	Z.K.	Dep.	Ann.	Akten
		EDA		
	X	EDI	5	-
		EJPD		
		EMD		
	X	EFD	7	-
		EVD		
		EVED		
	X	BK	7	-
		EFK		
		Fin.Del.		

Pour extrait conforme

*Hanno Mancini*

Procedure e ruoli differenziati dei servizi linguistici (1990-2000)

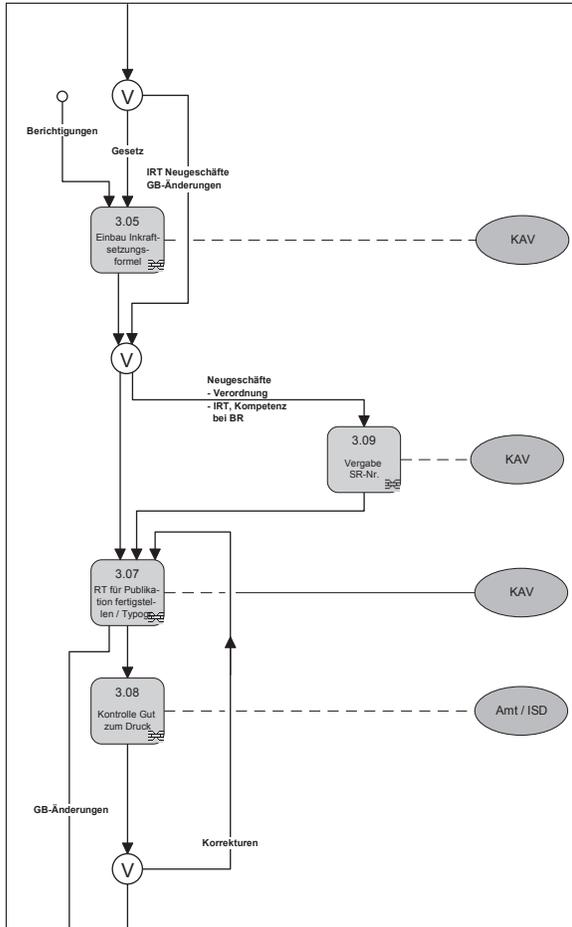


**Trilinguismo ufficiale**

La realizzazione della piattaforma informatica che struttura e accompagna la produzione dei testi per le pubblicazioni ufficiali ha richiesto un'analisi dettagliata delle diverse procedure.

La rappresentazione grafica delle singole fasi di preparazione – qui ad esempio le fasi iniziali di un testo normativo destinato alla *Raccolta ufficiale* – con l'indicazione a lato dell'unità amministrativa incaricata di svolgerle, ha permesso di evidenziare e affinare non solo la presenza delle tre lingue ufficiali, lungo l'intero processo di preparazione, ma anche i ruoli differenziati delle tre filiali linguistiche e in particolare dei tre servizi linguistici centrali.

Lo svolgimento parallelo e armonizzato dei lavori esprime molto bene il multilinguismo delle istituzioni federali e la soluzione organizzativa per garantire la parità fra le tre lingue ufficiali.



### Tendenze bilinguismo iniziale dei lavori

Per il tedesco e il francese, ovviamente dominanti e ben rappresentati nei dipartimenti, nella preparazione iniziale e in certe fasi interviene l'ufficio ("Amt" nelle immagini), come ad esempio per dare il buono stampa (fase 3.08); nel caso dell'italiano, data l'assenza di specialisti di lingua italiana negli uffici, deve invece intervenire la Segreteria per la Svizzera italiana ("ISD" nelle immagini).

Nello svolgimento delle diverse fasi di lavoro, per l'italiano vi è dunque una maggiore centralizzazione delle attività rispetto alle due altre lingue, ivi compresa una maggiore responsabilità finale rispetto alla qualità materiale e formale dei testi pubblicati.

**Elaborazione parallela di un atto normativo nelle tre lingue ufficiali (fasi essenziali)**

<b>Tipo di testo e fase</b>	<b>Versione italiana</b>	<b>Versioni tedesca e francese</b>
Progetto preliminare (o avamprogetto)	SSI [servizio linguistico centrale italiano - SLC-i]	Commissione d'esperti, uffici dipartimentali (con revisione nei servizi linguistici centrali tedesco [ZSD-d] e francese [SLC-f])
Rapporto esplicativo	SSI	Commissione d'esperti, uffici dipartimentali
Eventuali modifiche dopo la procedura di consultazione degli uffici	SSI	Uffici e specialisti dei dipartimenti
Eventuali modifiche dopo la decisione del Consiglio federale (CF)	SSI	Uffici
Rapporto sull'esito della consultazione	Dipartimenti / SSI	Uffici
Progetto di messaggio e proposta al CF	SSI	Uffici e specialisti dei dipartimenti (con revisione da parte di ZSD-d e SLC-f)
Eventuali adeguamenti dopo la decisione del Consiglio federale (CF)	SSI	Uffici e specialisti dei dipartimenti
Pubblicazione nel Foglio federale	SSI	Servizio giuridico della Cancelleria federale e specialisti dei dipartimenti
Proposte e decisioni del Parlamento (paragrammi / Fahnen)	SSI	Servizi del Parlamento
Eventuali rapporti scritti delle commissioni	SSI	Servizi del Parlamento (eventualmente ZSD-d e SLC-f)
Testi per la votazione finale	SSI	Servizi del Parlamento e e specialisti dei dipartimenti
Pubblicazione nel Foglio federale e nella Raccolta ufficiale	SSI	Servizio giuridico della Cancelleria federale

Lo svolgimento qui descritto (riferibile agli anni 1990-2000, ma in gran parte tuttora valido) mostra anzitutto il ruolo determinante – e centralizzato – della *Segreteria per la Svizzera italiana* per la preparazione dei testi, e in pari tempo documenta la presenza del testo in italiano in tutte le fasi essenziali dei lavori e quindi la sua partecipazione al processo legislativo, tanto internamente, quanto verso l'esterno dell'amministrazione federale, presso i Cantoni o le cerchie interessate, durante le diverse fasi di consultazione previste dalla procedura.

La diversa suddivisione di compiti secondo le lingue non deve inoltre occultare un altro dato di fatto rilevante: il percorso parallelo dei tre testi non avviene a compartimenti stagni o con semplici contatti per ragioni traduttive. L'alta competenza linguistica della maggior parte degli addetti ai lavori, siano essi giuristi o giurilinguisti che in genere sanno le tre lingue ufficiali, consente una compenetrazione estesa delle tre versioni durante tutto l'iter procedurale, attraverso interventi spontanei o interventi prestabiliti dai processi d'elaborazione (coredazione, controlli, collazione fra le tre versioni in fase di buona stampa, sia allo stadio di disegno, in vista della prima pubblicazione, sia al termine dei lavori parlamentari, in vista della promulgazione).

Questa contiguità (Egger e Ferrari 2016, p. 12 parlano di 'causalità circolare' nel rapporto tra i testi) genera 'atriti' e fertili influenze reciproche con molteplici implicazioni materiali e linguistiche, in particolare per quanto riguarda i testi legislativi, che presentano problematiche complesse e sui quali comunque convergono tutte le attenzioni dei diversi attori istituzionali.

L'interesse legistico di queste modalità d'elaborazione multilingue, affinato nel tempo e presente già nelle riflessioni degli anni settanta, è stato più volte analizzato nei suoi risvolti linguistici, procedurali e giudiziari. Per le considerazioni successive, vicine ai concetti elaborati in margine alla piattaforma sopra descritta, negli anni novanta, si vedano Albrecht 2001 e Schnyder 2001, seguite dai contributi riuniti in Borghi 2005, in occasione del convegno di formazione permanente dei giuristi in Ticino (in particolare Borghi 2005, pp. 7-10, con ulteriori rinvii bibliografici nelle note 7 e 13; Catenazzi 2005, pp. 105-109 e Snozzi 2005, pp. 323-325). Per precisazioni sulle pratiche concomitanti nelle istituzioni europee si veda l'analisi di Tito Gallas (Gallas 2001).

Lo stesso Borghi, in collaborazione con Isolde Burr e Rainer J. Schweizer, è tornato in tema nell'ambito del Programma nazionale di ricerca PNR 56 "Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera" con la ricerca su *L'equivalenza di testi giuridici redatti in diverse lingue* (Rapporto finale 2010) (<http://www.nfp56.ch/f.cfm>) e l'anno seguente con il volume *Legislazione plurilingue in Svizzera* (Schweizer e Borghi 2011) in cui vanno segnalati il contributo introduttivo di Rainer J. Schweizer, Jan Scheffler e Jérôme Baumann (*Grundlagen und Verfahren der mehrsprachigen Rechtsetzung im Bund*, pp. 13-46; quello di Marco Borghi, *Riflessioni sull'uso dell'italiano nella legislazione svizzera*, pp. 319-333 e il contributo collettivo finale, *Legislazione plurilingue in Svizzera: tesi e raccomandazioni*, pp. 425-440).

Da ultimo, meritano menzione in questo contesto le recenti analisi di Barbara Grüter (Grüter 2014 e Grüter 2015) e di Jean-Luc Egger (Egger 2015). Lo stesso Egger, in collaborazione con Angela Ferrari (Egger e Ferrari 2016), esamina le peculiarità giurilinguistiche dell'*italiano federale*, ne pone in prospettiva storica le principali caratteristiche, compendia molto bene le fasi procedurali qui descritte, evidenziando i requisiti posti all'italiano "come testo originale" e gli accorgimenti, "i presidi istituzionali" (Commissione parlamentare di redazione, la centralizzazione dei lavori e la traduzione come processo), che consentono alla versione italiana dei testi normativi di assumere il suo statuto a tutti gli effetti (si vedano in particolare i capp. 2-3 e i relativi rinvii bibliografici per approfondimento).

## Documento XIII

### Settore linguistico. Grado di centralizzazione delle unità nei dipartimenti

Services linguistiques de la Confédération (2016) – SP, ChF, Départements et offices								
Département	Unité centrale	Office	Office	Office	Office	Office	Office	Office
SP / PD 12	SL 12							
	F 9							
	D 3							
ChF / BK 66	SLC 66							
	I 33							
	F 14							
	D 13							
	Rr-En 1 + 5							
	Term 7							
DFAE / EDA 24	SG 24							
	I 7							
	F 8							
	D 4							
	En 5							
DFF / EPD 46	SG 46							
	I 21							
	F 20							
	D 2							
	En 3							
DDPS / VBS 58	SG 39	OFSP0-BASPO	OFPP-BABS	Armasuisse				
	I 14	I 2	I 4					
	F 22	F 6	F 7					
	D 1	D 1	D 1					
	En 2							
DFJP / EJPD 39	SG 14	OJ-BJ	FEDPOL	OFM-SEM				
	I 11		I 3	I 1				
	F 2	F 5	F 7	F 6				
	D 1		D 1					
	En 2		En 1					
DEFR / WBF 51	SG 21	OFAG-BLW	Agroscope	SEFRI-SBFI	ZIVI	OFAE-BWL	Seco	
	I 11	I 3						
	F 8	F 6	F 3	F 10	F 1	F 1	F 4	
	D 2	D 1	D 1	D 1				
DFI / EDI 61	SG 6	OFC-BAK	OFSP-BAG	OFV-BLV	OFS-BFS	OSAV-BSV	Meteosuisse	
	I 3	I 4	I 3	I 2	I 3	I 6		
	F 2	F 3	F 8	F 3	F 5	F 7		
	D 1	D 1	D 1	D 1	D 4	D 2		
	En 2				En 2			
DETEC / UVEK 57	SG 13	OFT-BAV	ARE	OFROU-ASTRA	OFAC-BAZL	OFEN-BFE	OFEV-BAFU	OFKOM-BAKOM
	I 8	I 3		I 4			I 4	I 4
	F 3	F 3	F 1	F 7	F 1	F 4	F 7	F 3
	D 2	D 1		D 1			D 1	D 1

Pn/CISL/ 17 mars 2016

### Observations

Le tableau met en évidence l'évolution intervenue depuis 1995 dans l'organisation du secteur; en particulier on constate le différent degré de centralisation dans l'organisation des unités.

L'entrée en vigueur de l'OSLing, le 1er janvier 2013 (RS 172.081), a facilité cette évolution; la nouvelle ordonnance a donné plus de flexibilité à la structure en tenant compte de l'autonomie organisationnelle des départements.

Le DFAE et le DFF sont centralisés. Le DDPS est largement centralisé. Le DFJP occupe une place particulière: centralisé au niveau de la gestion, il garde toutefois une partie des ressources dans les offices. Les trois autres départements n'ont pas modifié la structure.

Les filières de l'allemand et de l'anglais sont désormais parties intégrantes du tableau.

En ce qui concerne l'équilibre entre les filières de langue, l'italien est encore en retard tout particulièrement au DEFR.

*Armasuisse* et *Meteosuisse* n'ont plus de ressources propres dans le domaine linguistique. Leurs mandats sont gérés centralement.

### **Ressources 2014/2015/2016**

Ressources en personnel (traducteurs/total):

**2014:** 418 / 461                      **2015:** 414 / 460                      **2016:** 416 / 460

Ressources financières (CHF):

**2014:** 13'230'959.-                      **2015:** 12'566'720.-                      **2016:** 11'265'800.-

Mandats d'interprétariat (DFJP; DDPS; DETEC):

**2016:** 11'245'689.-

## Documento XIV

### Responsabili e collaboratori della Segreteria per la Svizzera italiana (1917-2017)

Segretariato di lingua italiana (1917-1969) Segreteria per la Svizzera (di lingua) italiana - SSI (1969-2007) Divisione italiana dei servizi linguistici centrali (2007-2017)							
Responsabili della segreteria dal 1917 al 2017							
1918-1919	1919-1945	1946-1948	1949-1955	1956-1987	1988-2003	2003-2010	2010-2017
Domenico MOSCA							
	Gottardo MADONNA						
		Francesco VIELI					
			Carlo MONDADA				
				Franco BOSCHETTI			
					Alfredo SNOZZI		
						Verio PINI	
							Franco FOMASI

1917: istituzione del Segretariato di lingua italiana.

1969: nuovo nome: Segreteria per la Svizzera italiana – SSI e istituzione dei Servizi linguistici centrali – SCRT.

1991: programma d'estensione dell'italiano.

2007: creazione della Divisione italiana dei Servizi linguistici centrali.

## Elenco dei collaboratori 1917 – 2017

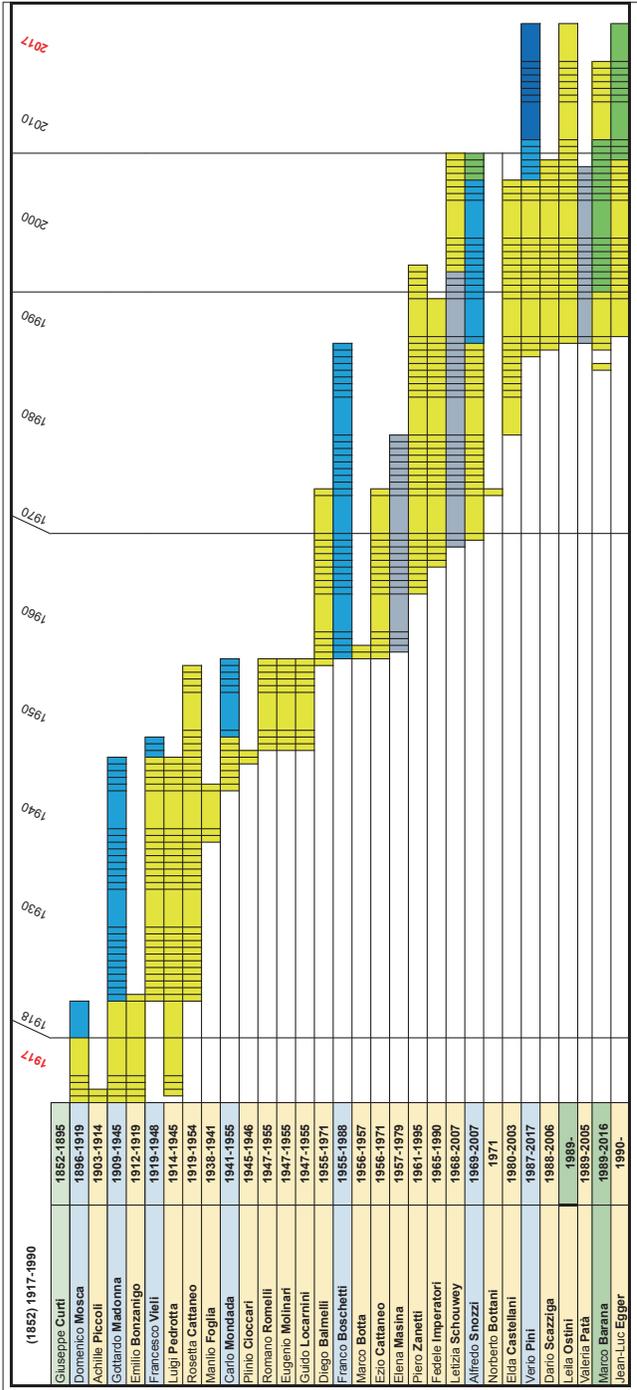
Il programma di estensione e parificazione dell'italiano alle altre lingue ufficiali avviato nel 1991 ha determinato un forte aumento degli effettivi, la creazione di una sede a Bellinzona nel 1992 e un suo progressivo consolidamento, ufficializzato in modo particolare il 30 giugno del 1996. I collaboratori di Bellinzona sono indicati su fondo verde chiaro, quelli di Berna, su fondo marrone chiaro.

La sinossi qui offerta è tendenzialmente esaustiva, ma lacune o imprecisioni non sono escluse poiché la ricostruzione è poco agevole. Non sono stati considerati i numerosi giovani laureati arrivati nella Segreteria per brevi periodi di stage. La Documentazione SSI contiene numerosi atti di carattere personale (corrispondenza, elenchi degli oneri, richieste, liste di collaboratori, ecc.) ma senza continuità e con le restrizioni dettate dalle norme sui dati personali. Gli organigrammi e gli annuari seguono prassi diverse nel tempo e non sempre rispondono ai nostri quesiti, in particolare per le funzioni subalterne.

In questo senso, senza un'investimento sproporzionato di tempo e risorse, è ad esempio pressoché impossibile ricostruire la rete di collaboratori dipartimentali per la prima metà del secolo e il primo elenco esaustivo, allestito da Franco Boschetti in vista della creazione dei SCRT nel 1969 e per designare i cosiddetti 'agenti di collegamento', risale al 14 giugno 1968 (Documentazione SSI – Boschetti 1968). A quel momento i traduttori erano una dozzina e molti erano invece collaboratori scientifici di lingua italiana, con incarichi marginali di traduzione.

In seguito non mancano indicazioni numeriche, che già abbiamo indicato nel testo, ad opera dello stesso Boschetti (Documentazione SSI - Boschetti 1980) o del vicecancelliere Casanova (44,4 traduttori di lingua italiana nel 1991; Documentazione SSI – Casanova 1991), ma avremo nuovamente una visione d'insieme più attendibile con i lavori regolari della "Conferenza degli agenti di collegamento", coordinata dalla Cancelleria federale per l'italiano e il francese a partire dal 1980 (Documentazione SSI – 1975 Agenti di collegamento SCRTI), e con i lavori preliminari relativi al programma d'estensione dell'italiano, nel 1990, poi in modo più strutturato e per l'intero settore linguistico a partire dal 1995, in seguito all'entrata in vigore dell'*ordinanza del 19 giugno 1995 sulla traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione* (RU 1995 3632).

Il rilevamento diverrà sistematico e annuale a partire dal 2007, nell'ambito del *Gruppo di lavoro interdipartimentale 'servizi di traduzione'* – GIST e successivamente della *Conferenza interdipartimentale dei servizi linguistici* – CISL. I relativi elenchi figurano tra gli atti della CISL, nei verbali delle sedute, e sono ottenibili presso i servizi linguistici centrali della Cancelleria federale e in Intranet.





## Documento XV

### **Allocuzione del Consigliere nazionale Aleardo Pini in onore di Gottardo Madonna, al momento del pensionamento, nel dicembre 1945<sup>246</sup>**

#### **Gottardo Madonna**

Il 30 dicembre 1945 un ticinese lasciava la Capitale federale alla volta del Ticino col fremito del batticuore.

Berna, Zurigo, Locarno: era l'itinerario inverso che Gottardo Madonna aveva compiuto trent'otto anni prima per portarsi a Berna ad iniziare la sua attività al servizio federale, col 1° gennaio 1907.

Nel Ticino non gli erano mancati gli allettamenti di una carriera amministrativa conforme alla sua preparazione ed al suo temperamento.

Dopo gli studi a Roveredo (Grigioni), al Baragiola di Riva S. Vitale, al Liceo cantonale, a Torino ed all'Università di Losanna, il giovanissimo giurista era stato nominato supplente del segretario di concetto al Dipartimento dell'Interno a Bellinzona.

Vicinissimo al cuore paterno di Rinaldo Simen e di Alfredo Pioda, egli era stato invitato a collaborare al «Dovere» e poi all'«Unione» dopo la scissione radicale e quando i capi politici andavano in cerca, tra i giovani, di spiriti moderati e concilianti.

Ma quel giovane modesto e mite sembrava predestinato dal nome e dalla nascita a varcare il Gottardo per servire in silenzio il suo paese in una funzione di collegamento e di reciproca comprensione tra Ticino e Berna.

Quando nacque il 26 febbraio 1880 a Golino, gli uomini della squadra del Sud si abbracciavano, febbricitanti di gioia e di fatica, con gli uomini della squadra del Nord a metà percorso della galleria del Gottardo. Dopo anni di lotta ciclopica l'ultimo diaframma che separava il Ticino dal cuore della Patria era stato sfondato entro le lacerate viscere della montagna madre.

E sembrò che la ventata di solidarietà confederale che proruppe da quella galleria avesse investito veramente il destino del piccolo vallerano.

<sup>246</sup> Discorso pronunciato dall'on. Aleardo Pini, durante il banchetto di congedo offerto al Madonna dalle associazioni ticinesi a Berna.

Era stato presentato a Berna al Consigliere federale Comtesse che, sorretto dall'amicizia di Rinaldo Simen, sapeva dimostrare a fatti la sua simpatia e la sua solidarietà coi ticinesi.

Impiegato del Dipartimento Finanze per la traduzione degli atti relativi agli studi per la costituzione della Banca Nazionale, Gottardo Madonna passò poi come supplente del Dr. Mosca, traduttore italiano, durante la sua assenza per malattia finché, al suo ritorno, fu nominato secondo traduttore e poi segretario italiano quanto il Dr. Mosca si ritirò in pensione.

Quell'ufficio di traduzione che per qualcuno non appariva altro che l'«ufficio dei cincali», assurse ben presto, dietro suo impulso, all'importanza ed alla dignità di una vera cancelleria di lingua italiana di cui egli fu capo amato e stimato per parecchi lustri.

Egli seppe circondarsi di ottimi collaboratori come il Prof. Elvezio Steiner – bella figura di erudito ed umanista – il Dr. Francesco Vieli di Vals che gli successe a Capo del Segretariato col 1° gennaio 1946, la signorina Maestra Rosetta Cattaneo assidua e versatile, il Prof. Manlio Foglia, docente al liceo cantonale a Lugano, il sig. Carlo Mondada licenziato in scienze sociali ed infine il Dr. Plinio Cioccarì.

Troppo nota è la figura di Gottardo Madonna negli annali della vita goliardica e politica della capitale perché egli debba essere presentato in una lunga cronistoria biografica.

Ci basti riprendere qualche motivo delle sue «Memorie» che tra una conversazione e l'altra, durante le sessioni parlamentari, ricorda agli amici ch'egli ritrova fra i ticinesi di parecchie generazioni e di parecchi ceti.

Ai veterani della Colonia ticinese a Berna, Madonna ricorda i suoi incontri di 40 anni fa con Abramo Garobbio che, recatosi a Berna prima del traforo del Gottardo passò le Alpi con la diligenza che dalla Camerlata conduceva a Fiora; lo scultore Anselmo Lamenti, anima generosa verso tutti i ticinesi di Berna, che aveva conosciuto i Consiglieri federali Franscini e Pioda ed alla distanza di 50 anni fu felice di poter salutare Giuseppe Motta, terzo Consigliere federale ticinese.

Fredde le brume del nord alla Capitale federale; ma fredde trovò Madonna anche le relazioni tra ticinesi e ticinesi a Berna e tra ticinesi e confederati.

Di qui il suo primo desiderio e la sua prima opera nella colonia ticinese: stringere i vincoli di amicizia e di solidarietà fra ticinesi, aiutare ogni ticinese nella sua lotta per la vita e valorizzare l'apporto ticinese nell'amministrazione federale.

Egli divenne così l'amico, il confidente, il Papà dei numerosi ticinesi nell'amministrazione federale prima di diventare «l'assistente spirituale» di intere generazioni goliardiche che passarono all'«Alma mater bernensis» nelle più svariate facoltà.

Gottardo Madonna conobbe e collaborò con ben 6 Cancellieri della Confederazione: Ringer, Schatzmann, Steiger, Käslin, Bovet, Leimgruber.

Quarant'anni di vita politica cantonale e federale passano nitidi innanzi agli occhi dell'interlocutore quando Gottardo Madonna presenta, attraverso il modesto episodio di un incontro, di una frase o di un gesto, i personaggi più noti delle nostre deputazioni ticinesi.

Dalla autorevole popolarità di Rinaldo Simen ascoltato in alto loco, alla signorilità di Achille Borella ed allo scontroso cerebrale isolamento di Romeo Manzoni più

vicino alla compagnia di Giuseppe Motta al «Jura» che al club radicale del «Bristol»; dalla caustica ironia di Stefano Gabuzzi alla ieratica astrazione di Brenno Bertoni; dagli scatti passionali ed agli scoramenti di Giuseppe Cattori in piena battaglia delle prime rivendicazioni ticinesi, agli incontri «en tête à tête» con Giuseppe Motta, l'aquila di Airola che volteggia attorno al modesto montone di Golino; dalle sedute delle commissioni di redazione con Alberto Vigizzi, Enrico Celio, Bertoni e nelle sessioni «extraresidenziali» a colloquio con la maestà del paesaggio di Zermatt o St. Moritz, con Francesco Chiesa, Arnaldo Bolla, Bixio Bossi e Plinio Bolla per il codice penale federale o per la organizzazione giudiziaria federale e la procedura civile; alle conversazioni con Carlo Maggini, Camillo Olgiati, Antonio Galli, Francesco Rusca; dagli «incidenti» dell'autorevole e corrosivo avv. Luigi Balestra alle «boutades» di Carlo Censi e Giovanni Polar; dal trionfo dei diritti acquisiti della Svizzera italiana con la nomina di Enrico Celio successore di Giuseppe Motta al recente banchetto dei due Presidenti Pedrini e Bolla lieti di associare l'omaggio alla Presidenza della magistratura giudiziaria a quello espresso dal Governo e deputazione al «Cancelliere di lingua italiana», Gottardo Madonna passa con piede vellutato sugli episodi più scabrosi della nostra storia politica cantonale, dimostrando di aver avuto in tutti i suoi contatti col mondo ufficiale di Berna e di Bellinzona un desiderio ed una aspirazione sola: quella di rendersi utile pur rimanendo nell'ombra, quella di lavorare e scoprire nell'opera di ogni ticinese a Berna, senza distinzione di parte, il minimo comune denominatore che gli permettesse di metterla all'attivo del suo Ticino ch'egli pose in tutta la sua vita in cima ad ogni sua aspirazione e ad ogni moto dell'animo suo.

Egli trionfa quando nel suo intimo può dire che la sua opera è stata utile, anzi essenziale, nell'organizzazione di manifestazioni atte a valorizzare i nostri uomini migliori e la loro opera al servizio del Cantone o della Confederazione.

È lui a capo dell'organizzazione del banchetto in onore di Giuseppe Motta, primo Presidente ticinese della Confederazione; quello in onore di Garbani Nerini, Presidente del Consiglio Nazionale e quello memorando di Muri in onore della «Pentarchia ticinese» e cioè: Motta, giudici federali Soldati, Bolla, Bertoni e del Direttore Internazionale Garbani Nerini.

È lui che, coadiuvato dagli anziani della colonia, fu il principale fondatore dell'Associazione ticinese, della Pro Juventute e Pro Infanzia ed è lui ancora che lotta per la fondazione a Berna di una «Casa del Ticinese» manovrando per l'acquisto del fallito Albergo du Pont al Kirchenfeld, operazione andata purtroppo a vuoto malgrado i generosi sacrifici finanziari spontaneamente assunti.

\*

Domani Gottardo Madonna darà ancora il meglio di sé stesso alla famiglia studentesca di Berna. Nominato da anni Lettore di diritto all'Università egli segue con occhio vigile, compreso del suo apostolato la formazione spirituale della gioventù accademica ticinese, meritandosi l'alta stima del Senato dell'«Alma mater» e del Consiglio di Stato bernese e la riconoscenza imperitura di molti padri e di molte madri che trepidi seguono da lontano gli studi dei figli.

Le sedute d'esame dalle 17 alle 19 lo vedono teste, esaminatore, assistente spirituale dell'esaminando.

Nell'amministrazione federale, nella deputazione ticinese, egli lascia modestamente ma luminosamente un esempio ed uno stile che ci auguriamo possano essere non dimenticati da chi gli succede e ripresi, certo, da giovani ticinesi: devozione illimitata alla funzione, culto della purezza della lingua e dello stile nella dizione della legge e del decreto che ogni giorno accresce il patrimonio legislativo del nostro «Corpus juris»; consapevolezza di svolgere a Berna una funzione di intermediario tra autorità cantonali e quelle federali e loro amministrazioni; «suaviter in formis» ma «fortiter in re» ogni qualvolta è necessario dimostrare il puntiglio per l'affermazione dei valori della stirpe, per il trionfo di una tesi ticinese o per la difesa del ticinese in lotta per la vita in condizioni di disparità col confederato.

Gottardo Madonna: al tuo ritorno nel Ticino il Consiglio di Stato ti ha chiamato a collaborare perché la tua funzione a Berna non è finita.<sup>247</sup>

Un nuovo capitolo delle tue «Memorie» sta per aprirsi. Ed avrà il senso della grandiosa, serena, estatica compostezza della visione ticinese che tu ti sei riservato dalla terrazza del tuo «Eremo dell'Infinito»<sup>248</sup>.

Aleardo Pini

Fonte:

Copia a stampa del discorso, conservata presso la famiglia Luca Maggetti a Golino.

Testo ripreso nel 1960, in: *Gazzetta ticinese*, 20 febbraio 1960, pp. 1 e 3.

Copia in Documentazione SSI; Madonna (Aleardo Pini) 1945.

<sup>247</sup> Qui Pini allude al fatto che Gottardo Madonna diverrà segretario della *Deputazione ticinese alle Camere federali*, incarico che occuperà dal 1945 al 1960.

<sup>248</sup> Così lo stesso Madonna definiva la propria casa costruita a Ronco s. Ascona verso il Lago Maggiore, in località Corafora, dove invitava spesso i parlamentari, la commissione di redazione e altri politici locali.



## Indice dei nomi

Non sono segnalati i nomi degli autori citati in bibliografia,  
né i nomi citati nei documenti in appendice

- Abate Fabio 138  
Acklin Muji Dunya 67, 71, 150  
Airoldi Giovanni 56
- Bacciarini Alma 100, 105  
Ballabio Elena Wild 150  
Bergier Jean-François 144  
Bertoni Brenno 31, 32, 34, 35, 38, 57,  
62, 67  
Binaghi Maurizio 22  
Bolla Ferruccio 87, 100  
Bonjour Edgar 120  
Bontà Emilio 35  
Bontempi Teresina 33  
Bonzanigo Emilio 47  
Borghi Marco 150  
Boschetti Franco 21, 53, 79, 80, 81, 84,  
86, 89, 90, 91, 95, 98, 99, 100, 101, 112,  
119, 124, 133, 149  
Boschetti famiglia 22, 80, 89  
Bossi Emilio (Milesbo) 31, 63  
Bottinelli Mariette 107  
Bovet Ernest 34  
Bovet Georges 74  
Bruno Giovanni 21  
Bundi Martin 106, 107  
Burckhardt Walther 67, 82  
Bürkli, editore 56  
Buser Walter 80, 86, 93, 94, 109
- Caccia Joseph 55  
Calgari Guido 72  
Camenzind Alberto 84
- Canevascini Guglielmo, Fondazione 48  
Cappuccini Giulio 55  
Carobbio Werner, postulato 111  
Carrer Luigi 54  
Casagrande, editore 150  
Casanova Achille 99, 107, 110, 112, 116,  
119, 122  
Cassis Ignazio 136, 137, 138  
Cattaneo Ezio 107  
Cattori Giuseppe 32, 38  
Cavadini Adriano 111  
Celio Franco 58  
Censi Emilio 46  
Ceschi Raffaello 38, 65, 67, 72  
Chiesa Francesco 31, 35, 37, 49, 72  
Christinat Amelia 105  
Codel Eric 150  
Colombi Carlo, editore 55  
Colombi Emilio 28, 40, 51, 52, 55, 58,  
161  
Colombi Luigi 28, 33, 57, 58  
Colombi Rosetta 28, 33  
Comment François 150  
Coray Renata 150  
Cotti Flavio 17, 107, 111, 112, 119  
Couchepin François 17, 111, 115, 119,  
120, 121, 122  
Crevoisier, Jean-Claude mozione 105  
Curti Curzio 57, 58  
Curti Giuseppe 58
- Dalle Molle Angelo 100  
Dalle Molle, fondazione 80, 100, 149

- De Bernardi Jörg 22  
 De Buman Dominique, mozione 136, 137, 138  
 Delamuraz Jean-Pascal 103, 104, 106, 107, 109  
 Donath, editore 55  
 Donzé Willy 101  
 Dumartheray Vasco 104
- Egger Jean-Luc 17, 22, 119, 150  
 Etter Philipp 71
- Federici Fortunato 54  
 Ferrari Angela 150  
 Ferrari Costanzo 55  
 Fleiner Fritz 67, 73, 82  
 Fomasi Franco 139  
 Franscini Stefano 32  
 Franzoni Enrico 86, 87, 161
- Gabuzzi Stefano 56, 57, 58  
 Galli Remo Giosuè 112, 132  
 Garnier, editore 55  
 Genasci Pasquale 28  
 Gherardini Giovanni 54  
 Giacometti Zaccaria 82  
 Gmür Max 58  
 Graffina Gustavo 51, 52  
 Grandi Filippo 17  
 Grassi & Co. 47, 122  
 Grugnola Gaetano 55  
 Gut Theodor 95
- Hahnloser Bernhard 110  
 Hêche Jean-Claude 136  
 Hegnauer Cyril 73  
 Helbing&Lichtenhan, editore 150  
 Hirzel Eugène 103  
 Hochstrasser Urs 101  
 Hoepli Ulrico, editore 55  
 Hongler Otto 93, 94  
 Huber Hans 83, 84  
 Huber Karl 93, 101, 108  
 Huber-Hotz Annemarie 121, 133
- Imperatori Fedele 89  
 Iten Andreas 130
- Janner Arminio 72
- Keller Arnold 36  
 King Margaret 101  
 Kuster Carlo 72
- La Harpe Frédéric-César de 145  
 Lala Letizia 150  
 Lang Peter, editore 150  
 Le Monnier, editore 54  
 Locarnini Guido 70, 79  
 Lombardi Filippo, mozione 136, 137  
 Lumengo Ricardo, postulato 136, 145
- Mader Luzius 130  
 Madonna Gottardo 47, 48, 49, 51, 55, 75, 98, 132, 162  
 Maggetti, famiglia 49  
 Maggetti Luca 22  
 Maire Jacques-André, mozione 138  
 Malaguerra Carlo 107  
 Manuzio, editore 54  
 Manzoni Romeo 31, 35  
 Marazzini Claudio 22  
 Mariolini Nicoletta 142  
 Martinetti Orazio 72  
 Martinoli Sebastiano 38, 40, 45  
 Maspoli Franco 82, 83, 84, 85, 86, 161  
 Mayer Karl 35  
 McKinsey & Company 108, 110, 111, 115  
 Meschini Giovanni Battista 56  
 Migliorini Bruno 55  
 Mondada Carlo 53, 73, 79  
 Mosca Domenico 47, 48, 51  
 Motta Emilio 35  
 Motta Giuseppe 15, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 37, 38, 51, 53, 59, 60, 65  
 Muggiani, editore 54  
 Müller Alfons 92, 93  
 Müller (Meilen) Kurt 106, 107
- Negri, editore 55
- Offinger Heinrich 55  
 Oldenburg Rudolf, editore 55  
 Ortelli Pio 72  
 Oser Charles 49, 130, 132

- Pagnoni, editore 55  
 Panzini Alfredo 55  
 Pedrazzini Mario Michelangelo 21, 73, 83  
 Pedrazzini, tipografia 73  
 Pedrina, interrogazione 136  
 Pedrotta Luigi 47  
 Pellegrini-Canevascini, fondazione 48  
 Petitpierre Max 103  
 Petrocchi Policarpo 54  
 Pini Aleardo 48, 162  
 Pini Massimo 105  
 Pini Verio 133, 139  
 Pometta Eligio 35  
 Premoli Palmiro 54
- Rahn Rudolf 35  
 Rennwald, Jean-Claude postulato 136  
 Reverdin Olivier 92, 99  
 Reynold Gonzague de 34, 35  
 Rezasco Giulio 54  
 Rigutini Giuseppe 54  
 Robbiani Dario 99, 105  
 Romano, Marco postulato 138  
 Rotanzi Igeo 70
- Saladin Peter 107  
 Salis Ludwig Rudolf von 58  
 Salvioni Carlo 30, 31, 33, 34  
 Sauvant Jean-Marc 81, 86, 91, 93, 94, 95, 99  
 Scazziga Dario 126  
 Schatzmann Hans, 40, 47  
 Scherrer-Füllemann Joseph Anton 63  
 Scheurer Karl 66  
 Schiaffini Alfredo 55  
 Schlomann Alfred 55  
 Schollenberger 82  
 Sergent Antonio 55  
 Snozzi Katja 22  
 Snozzi (Mucio) Alfredo 21, 89, 107, 112, 119, 120, 133  
 Sprecher Theophil von Bernegg 37  
 Spühler Willy 85  
 Steiner Elvezio 47, 54  
 Stich Otto 105  
 Strambio Alessandro 55  
 Strickler Johannes 145
- Tassi Luigi 55  
 Treves Fratelli, editori 54
- Ullmer Rudolf 56
- Veladini & Cie, editore 43  
 Vieli Francesco 73, 75  
 Villavecchia Vittorio 55
- Webber Edoardo 55  
 Weilenmann Hermann 73  
 Widmer Jean 150  
 Wille Ulrich 37
- Zala Sacha 22  
 Zanetti Piero 89, 124  
 Zimmerli Jakob 67  
 Zingarelli Nicola, editore 55  
 Zoppi Giuseppe 72

Altre pubblicazioni Casagrande sull'argomento

Sandro Bianconi, *Lingue di frontiera.*

*Una storia linguistica della Svizzera italiana  
dal Medioevo al 2000*

Jean-Luc Egger, Angela Ferrari, Letizia Lala (cur.),

*Le forme linguistiche dell'ufficialità.  
L'italiano giuridico e amministrativo  
della confederazione Svizzera*

Francesca Mandelli, Bettina Müller,

*Il direttore in bikini e altri scivoloni linguistici  
tra femminile e maschile, disegni di Pat Carra,  
prefazione di Alina Marazzi*

Verio Pini, Irene Pellegrini, Sandro Cattacin,

Rosita Fibbi (cur.), *Italiano per caso.*  
*Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana,*  
prefazione di Sergio Romano, postfazione  
di Remigio Ratti e un contributo di Sacha Zala

Alfredo Snozzi, *Lessico giuridico. Italiano /*

*tedesco / francese. Definizioni e contestualizzazione  
di oltre 10 000 termini*

Maria Antonietta Terzoli, Carlo Alberto di Bisceglia (cur.),

*L'italiano in Svizzera: lusso o necessità?*  
*Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo  
della terza lingua nazionale, Atti delle giornate  
di Basilea, 16-17 novembre 2012*

Maria Antonietta Terzoli, Remigio Ratti (cur.),

*L'italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche  
della globalizzazione e dei media, Atti del Convegno  
internazionale, Basilea, 9-10 maggio 2014*

## Anche in italiano!

In occasione dei cento anni (1917-2017) del Segretariato di lingua italiana – oggi Divisione italiana dei servizi linguistici centrali della Cancelleria federale – il volume di Verio Pini ricostruisce la storia di questa preziosa istituzione a difesa dell’italianità in Svizzera.

È l’autunno del 1917 quando il Consiglio federale decide di creare presso la Cancelleria un Segretariato di lingua italiana e di pubblicare anche in italiano il Foglio federale svizzero. A quel primo passo segue un lungo processo di rafforzamento dello statuto dell’italiano, a lato della progressiva costruzione dello Stato federale. Nel 1969 il Segretariato diviene Segreteria per la Svizzera italiana e la presenza dell’italiano si consolida anche in Parlamento, per poi evolvere verso un’effettiva parificazione rispetto alle altre lingue ufficiali, nell’amministrazione federale e nei lavori parlamentari, dal 1991 in poi. Nel volgere del secolo, grazie alla nuova Costituzione e alla legge sulle lingue nazionali, il plurilinguismo istituzionale si afferma come principio di Stato, diviene paradigma per la comunicazione e premessa indispensabile per una piena partecipazione di tutti alla vita politica. La ricorrenza che si celebra quest’anno diventa allora l’occasione per rileggere criticamente e da un’angolazione inconsueta un aspetto importante della vita culturale e politica della Svizzera di lingua italiana – intendendo con ciò Ticino, Grigioni e italianità diffusa nel Paese – e per riflettere sul potenziale del plurilinguismo istituzionale e sul ruolo che dovrà continuare a svolgere anche in futuro.

Nato ad Airolo nel 1952, Verio Pini si è laureato in lettere all’Università di Losanna (1977) e ha completato la formazione con studi di diritto all’Università di Berna (1983); già responsabile della Segreteria per la Svizzera italiana (2003-2007), poi della Divisione italiana dei servizi linguistici centrali (2007-2010), dal 2010 è ‘Consulente per la politica linguistica’ presso la Cancelleria federale e dal 2008 segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali.

